

giovanni bosco

**MEMORIE
DELL'ORATORIO**



**DI
SAN
FRANCESCO
DI
SALES**

LAS - ROMA

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 5

GIOVANNI BOSCO

SCRITTI EDITI
E INEDITI

VOL. V

LAS - ROMA

GIOVANNI BOSCO

Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales

dal 1815 al 1855

Introduzione e note

a cura di
ANTONIO DA SILVA FERREIRA

LAS - ROMA

© by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma

ISBN 88-213-0212-1

Tipografia: S.G.S. - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma

Finito di stampare: gennaio 1992

INTRODUZIONE

Natura e scopo delle MO ¹

Redatte sotto forma di racconto autobiografico, le *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855* sono considerate uno dei testi più importanti scritti da S. Giovanni Bosco.²

Curandone la forma letteraria (si veda il copioso apparato delle varianti), don Bosco volle che i suoi «figli» vi trovassero ameno trattenimento. Nello stesso tempo le MO dovevano servire loro di norma a superare le difficoltà future prendendo lezione dal passato.³ Inoltre, trattandosi di un racconto cristiano, volle dare loro un esempio del come Dio guida ogni cosa in ogni tempo.⁴ Gli insegnamenti del Fondatore non vengono presentati come materia separata. Nascono dallo stesso racconto; don Bosco direbbe: sono come impastati in esso.⁵

A quanto sembra, nelle MO l'intento narrativo risulta finalizzato alla preoccupazione primaria di definire il senso di una esperienza educativa globale — l'ORATORIO — e alla formulazione di un programma di azione da affidarsi alla Società di S. Francesco di Sales, la quale in concreto comprenderà non solo la nascente Congregazione salesiana, ma anche l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori salesiani.⁶

¹ Si citerà il testo manoscritto sempre con MO.

² Lungo la storia salesiana, a una concezione delle MO che le vedeva come una autobiografia storica di don Bosco, se ne affiancò un'altra, che vede nelle MO un racconto autobiografico, alla stregua di altri racconti autobiografici che hanno fatto la fortuna di grandi scrittori del secolo scorso, come Hans Christian Andersen e Charles Dickens per citare due esempi tra i più celebri. Lasciamo la discussione di questo argomento a sede più appropriata.

³ Sono le caratteristiche comuni al genere letterario del *racconto* nella letteratura europea dell'ottocento.

⁴ A questo riguardo, chiarisce P. Stella che «la fede di essere strumento del Signore per una missione singolarissima fu in lui profonda e salda» (P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* II, p. 32).

⁵ «2° Pensare che si scrive in prosa storica, e perciò la morale sia come impastata nel racconto e non come materia separata» (Lettera Bosco-Lemoyne 3.11.69, E II 56).

⁶ È quanto si può dedurre anche dal fatto che don Bosco, in un primo tempo, chiude il suo racconto colla benedizione della prima cappella al Rifugio nel 1844 e, descritto l'evento, vi aggiunge una chiara definizione della natura e dello scopo dell'Oratorio (cf. MO p. 98, fine del secondo quaderno). Nel manoscritto don Bosco appose perfino la data «Villa della benemerita C.ssa Corsi Gabriella Pelletta Nizza Monferrato 21 ott. 1873».

Il testo

Due sono i manoscritti delle MO.⁷ Li chiameremo testo K e testo L. Il testo K è quasi interamente scritto da don Bosco. Il testo L è, quasi per intero, copia del testo K, fatta dal segretario Gioacchino Berto.⁸ Don Bosco rivide entrambi i manoscritti: il primo per intero; del secondo non corresse le ultime pagine, da 144 sino alla fine.

VISIONE COMPARATIVA DEI MANOSCRITTI K E L

<i>Ms K</i>	<i>Ms L</i>
testo di don Bosco e di Berto	testo di Berto
correzioni di don Bosco	correzioni di don Bosco
<i>1° quaderno</i>	<i>1° quaderno</i>
pp. 1-22	pp. 1-27
pp. 22-44	<i>2° quaderno</i>
pp. 44-49	pp. 28-50
<i>2° quaderno</i>	<i>3° quaderno</i>
pp. 51-70	pp. 51-52
pp. 70-98	pp. 53-67
<i>3° quaderno</i>	<i>4° quaderno</i>
3.1	pp. 68-90
pp. 99-133	<i>5° quaderno</i>
	pp. 91-128

⁷ Non prendiamo in considerazione quanto contenuto nella cartella ASC A 203, cioè: ASC A 2030101 copia fedelissima fatta in una settimana nell'aprile 1929 da D. Amadei sul manoscritto L; ASC A 2030201 copia dattiloscritta, fatta sul manoscritto L; ASC A 2030301 copia, fatta sul manoscritto L; ASC A 2030401 copia dattiloscritta, fatta sul manoscritto L; ASC A 2030501 bella copia di Berto (che include le correzioni di don Bosco e di Bonetti, senza i riferimenti alle MB, e altre note, posteriori alla morte di don Bosco, del documento L), 15 fascicoli, ognuno col timbro del card. Agostino Richelmy.

⁸ D. Gioacchino Berto (1847-1914), nato a Villar Almese, Torino, entrò nell'Oratorio e nel 1865 era Salesiano. Sacerdote nel 1871, fu Catechista degli studenti. Dal '66 all'86 fu segretario di don Bosco, nel disbrigo della corrispondenza e nella raccolta, trascrizione, ordinamento e custodia dei documenti più importanti della Congregazione salesiana. Fu anche uomo di fiducia a cui don Rua si rivolse in momenti delicati del suo Rettorato, per consiglio e orientamento.

pp. 133-138	6° quaderno
3.2	pp. 129-134
pp. 139-140	
3.3	pp. 134-135
pp. 141-148	
	pp. 136-143

– correzioni di don Bosco trasferite dal ms L al ms K e nuove correzioni di don Bosco –

pp. 148-180

– solo ms K corretto da don Bosco –

pp. 143-180

– ms L: copiato successivamente e senza correzioni di don Bosco –

DESCRIZIONE DEI MANOSCRITTI

Manoscritto K

ASC A 222 *ORATORIO S. Francesco di Sales*, cartella *ORATORIO 3*.

Sono tre quaderni fatti di fogli di carta bianca, ingiallita ma in buono stato di conservazione, non rigata, 303x412 mm., piegati a metà. Ognuno dei quaderni è protetto da una propria copertina colore ocra e da una fodera dello stesso colore.

1° quaderno: FDB 57 A1 - 57 E2

Sulla copertina, inchiostro china, grafia di don Bosco, il titolo:

1° Memorie dell'Oratorio

dal 1815 al 1835 –

Esclusivamente per i Soci Salesiani

Sono 49 pagine, numerate a matita nera, scritte nel retto e verso, lasciando a sinistra un margine riservato a numerose correzioni e aggiunte. Inchiostro colore seppia. La lingua è l'italiano, però si avverte l'influsso del dialetto piemontese parlato dall'autore. Il testo è di don Bosco, che per scrivere si servì anche della pagina di fondo interna della copertina.

*Annotazioni archivistiche:*⁹

Sulla fodera, inchiostro china: *Memorie dell'Oratorio 1815-1835 aut.*

⁹ Essendo l'Archivio Salesiano Centrale in fase di riordinamento, diamo soltanto quelle annotazioni archivistiche che sono indispensabili per l'individuazione del manoscritto.

2° quaderno: FDB 57 E3 - 58 D3

Sulla copertina, inchiostro china, grafia di don Bosco, il titolo:

2° *Memorie dell'Oratorio*

Dal 1835 al 1845 -

Esclusivamente pei Soci Salesiani

Sono 48 pagine numerate dallo stesso don Bosco, da 51 a 98, il quale considerò p. 50 la copertina. Il testo è di don Bosco. In calce a p. 98 del manoscritto si trovano luogo e data come abbiamo indicato alla nota 6.

Nella numerazione delle pagine si trovano le seguenti particolarità:

- p. 54: viene numerata 54-5°;
- p. 77: *corr ex* 67;
- pp. 80-94: don Bosco ricominciò dal 72 fino al 92, e poi ne corresse la numerazione;
- p. 95: *corr ex* 85;
- p. 97: *corr ex* 87;
- da 70 a 97 le pagine vengono numerate una seconda volta a matita nera.

Annotazioni archivistiche:

Sulla fodera, inchiostro china: *Memorie 1835-1845 orig. autog. 2.*

3° quaderno: FDB 58 D4 - 60 A2

Sulla copertina, inchiostro china, grafia di don Bosco, il titolo:

3°

Memorie dell'Oratorio

Esclusivamente pei Soci Salesiani

Dal 1845 al 1855

Questo terzo quaderno è composto da tre parti:

- un quaderno di 40 pagine;
- due pagine, a cui si arrivò piegando un foglio bianco come detto sopra e strappandone la prima metà. Della metà stralciata rimasero solo un *I/n*, all'inizio, e una *a*, circa tre righe sotto;
- finalmente un altro quaderno di 40 pagine.

Rilegate queste tre parti in un unico quaderno, oggi si trovano separate, dentro della stessa copertina. Agli effetti di questa descrizione le consideriamo un unico quaderno così diviso:

- 3.1. quaderno iniziale;
- 3.2. mezzo foglio;
- 3.3. ultimo quaderno.

Pagine numerate da don Bosco, a inchiostro china, da 99 a 149.

— Particolarità nella numerazione delle pagine: p. 109 (*corr ex* 108); 110 (*emend ex* 9); 111 (*corr ex* 110); 143 (*corr ex* 133). Vengono numerate anche a matita nera 99-101; 104; 105; 107-113; 117-119; 127; 129; 137; 139; 140; 143; 147; 149-163; 167-175; 177-180. Le pagine 150-180 vengono numerate con matita azzurro-verdastra; nelle pp. 176 e 177 questa numerazione è coperta a matita nera. —

Il testo è di don Bosco. Nel quaderno 3.1. è di Berto quanto va da p. 100: «tolerare i salti...» fino a p. 103: «L'Oratorio in Casa Moretta»; da p. 105: «...rendono difficili...» fino a p. 113: «...gli uomini» (nella parte poi cancellata da don Bosco).

A p. 141, la prima del quaderno 3.3., a inchiostro china, grafia di don Bosco, il titolo:

Continuazione

Memorie storiche sull'Oratorio di S.F.d.S.

dal 1846 al 1855

Nel terzo quaderno don Bosco fa delle correzioni sia a inchiostro china che a matita nera. Vi sono anche correzioni di Berto, che vi lavora con inchiostro viola. Da p. 141 a p. 148, il segretario riporta in questa parte del testo K le correzioni fatte da don Bosco sul testo L. Dopo questo riporto, nuove correzioni vengono fatte da don Bosco sul testo K e da Berto copiate sul testo L.

A p. 149, inchiostro violaceo, Berto scrive in alto: «Copiato fin qui! vedi quaderno 6° ImmoSSI». Al margine sinistro: «Da copiare».

Annotazioni archivistiche:

Sulla fodera, inchiostro china: *Memorie 1845-1855 autogr. D. Bos.*

Manoscritto L

ASC A 222 *ORATORIO S. Francesco di Sales*, cartella *ORATORIO 4*.

Sono sei quaderni, composti di fogli di carta bianca, ingiallita ma in buono stato di conservazione, senza righe, 287x404 mm., piegati a metà. Al sesto quaderno si aggiunsero ancora tre fogli di carta bianca, rigata, 268x500 mm., piegati a metà e rilegati in fondo al quaderno. Ognuno dei quaderni è protetto da una propria copertina colore grigio. I primi tre quaderni hanno il dorso verde marmorato. Gli ultimi tre, dorso azzurro scuro marmorato e etichetta bianca in mezzo alla copertina.

Su questi quaderni Berto copia il testo K, già corretto da don Bosco. Di regola, per nuove correzioni di don Bosco si lascia non solo un buon margine a sinistra di ogni pagina, ma anche una pagina in bianco su due.

Primo quaderno: FDB 60 A3 - 60 C7

Sono 44 pagine, delle quali non viene numerata la prima, che porta il titolo. Ne vengono numerate 28, da 1 a 27 con matita azzurro-verdastra e la 28 con inchiostro rossastro. Non viene numerato il verso di p. 4, quantunque vi sia una correzione fatta da don Bosco. Dopo p. 19, Berto lascia due pagine in bianco.

In fondo al quaderno, nella controcopertina, all'angolo inferiore, inchiostro china: *sabato*.

In questo quaderno sono di don Bosco il verso di p. 4 e le pp. 11, 13, 16, 24, 27. La p. 28 è totalmente bianca. Tutte le altre pagine sono di Berto, con correzioni di don Bosco.

– Tutti impiegano inchiostro nero, però don Bosco scrive a matita nera nel verso di p. 4: «nota della pagina 5», e a p. 16: «16 nota della pagina seguente». Berto

usa inchiostro viola a p. 12: segno di rimando a p. 11; a p. 26: segno di rimando a p. 27; a p. 27, riga 18, per ricostruire la lettera *a* di *persona*. –

Annotazioni archivistiche:

Copertina, inchiostro nero:
in alto, a destra: 1. (*emend ex 1^{1°}*)
a metà pagina, parte superiore: 1

Secondo quaderno: FDB 60 C8 - 60 E7

Delle 48 pagine, la prima non viene numerata. Con matita azzurro-verdastra vengono numerate le pagine 28-50 del testo.

Questo è di Berto, con correzioni di don Bosco a matita nera. A p. 30, Berto impiega inchiostro viola per una correzione.

In fondo al quaderno, nella controcopertina, all'angolo inferiore, inchiostro china: *Mercoledì*.

Annotazioni archivistiche:

Copertina, inchiostro nero:
in alto, a destra: 2. (*emend ex 1^{2°}*)

Terzo quaderno: FDB 60 E8 - 61 B3

La prima delle 36 pagine non viene numerata. Nella seconda, anche essa non numerata, vi è un disegno. Non sono numerate 52v e 63v. Colla consueta matita azzurro-verdastra vengono numerate le pagine 51-67 del testo, lasciando in bianco il verso dei fogli. A metà p. 64, in rosso, c'è la numerazione 69.

Il testo è di Berto. D. Bosco corregge a matita nera.

In fondo al quaderno, nella terza di copertina, angolo inferiore, inchiostro nero: *Venerdì*.

Annotazioni archivistiche:

Copertina, inchiostro nero:
in alto, a destra, 3
a sinistra fu cancellato 2.^{1°}

Quarto quaderno: FDB 61 B4 a 61 D6

La prima delle 60 pagine non viene numerata né porta il numero della micro-schedatura del FDB. Vengono numerate solo le pagine a destra, 68-90, colla consueta matita azzurro-verdastra.

Il testo è di Berto. D. Bosco corregge con inchiostro seppia.

In fondo al quaderno, nella terza di copertina, all'angolo inferiore, inchiostro nero: *giovedì*.

Annotazioni archivistiche:

Copertina, inchiostro nero:
in alto, a destra: 4
a sinistra fu cancellato 2.^{2°}
sull'etichetta, sempre inchiostro nero: 4.

Quinto quaderno: FDB 61 D7 - 62 C1

Sono 60 pagine, delle quali la prima non viene numerata. Colla solita matita azzurro-verdastra vengono numerate le pagine 91-126 di testo; manca però la p. 92. Le pp. 114, 116, 118, 121, 125 sono a sinistra; tutte le altre a destra.

Il testo è di Berto. D. Bosco corregge una prima volta con inchiostro seppia, poi usa inchiostro viola per nuove aggiunte e correzioni da p. 108 in avanti. Bonetti interviene una volta sola, inchiostro viola, a p. 108, cambiando la data del *15 marzo* 1846 in *5 aprile*.

Annotazioni archivistiche:

Copertina, inchiostro nero:

in alto, a destra: 5.

a sinistra, cancellato 3^o

sull'etichetta: 5.

Sesto quaderno: FDB 62 C2 - 63 C8

Il primo blocco di fogli ha 60 pagine; la prima non viene numerata. A matita azzurro-verdastra vengono numerate le pp. 129-143; questa numerazione è correzione di altra che va da 91 a 105. Vengono numerate a matita nera le rimanenti pagine del primo blocco, 144-171, e quelle del secondo, 172-182. Il testo arriva solo fino a p. 180; mentre fino a p. 143 occupava solo le pagine a destra, dopo la p. 144 il testo occupa le pagine a destra e a sinistra.

Il testo è di Berto. D. Bosco interviene colle sue correzioni fino a p. 143. Ricordiamo che le correzioni da lui fatte da p. 136 a p. 143 furono riportate da Berto sul testo K, il quale fu nuovamente corretto da don Bosco. Allora queste nuove correzioni furono riportate da Berto sul testo L, con inchiostro viola. Le pagine da 144 (Capo 12 - *Feste Nazionali*) fino alla fine del manoscritto non presentano correzioni di don Bosco.

Annotazioni archivistiche:

Copertina, inchiostro nero:

in alto, a destra: 6

a sinistra viene cancellato 3.^{2o}

sull'etichetta: 6.

L'autore del testo

Nella seguente ricostruzione riassuntiva della biografia di don Bosco, ci tratterremo un po' di più sugli anni corrispondenti al racconto delle MO. Il periodo successivo verrà presentato sommariamente. Per ragioni di metodo, cercheremo di evitare al massimo di servirci delle testimonianze che don Bosco rende a se stesso.

La famiglia

Francesco Bosco (1784-1817), massaro, abitava alla cascina Biglione, in un piccolo gruppo di case che si chiamava i Becchi, non lontano da Morialdo.

Nel 1805 aveva sposato Margherita Cagliero, che gli diede due figli: Antonio (1808-1849) e Teresa Maria (1810).¹⁰

Vedovo nel 1811, Francesco sposò Margherita Occhiena (1788-1856) di Capriglio, che fu madre di Giuseppe (1813-1862) e di Giovanni Melchiorre (1815-1888), don Bosco.

Giovanni Bosco nacque il 16 agosto 1815 alla cascina Biglione e fu battezzato il giorno dopo a Castelnuovo d'Asti.¹¹

Francesco fece acquisto di una casa, che oggi si può visitare ai Becchi, ma non andò ad abitarvi colla famiglia.

L'undici maggio 1817 moriva dopo breve malattia, confortato dai sacramenti della Chiesa e lasciando alla moglie parole di conforto e di fede.¹²

Lasciava a lei anche la cura dei tre figli e della suocera, Margherita Zucca (1752-1826), e una piccola eredità.¹³ Nel novembre di quell'anno Margherita si trasferì con la famiglia alla casetta dei Becchi.

Nel 1830, incamminandosi Antonio verso il matrimonio, si pervenne alla divisione dei beni paterni. Antonio restò alla casetta dei Becchi; Giuseppe e la madre andarono ad abitare al Sussambrino.¹⁴

Giuseppe incominciò da quel momento a fornire quell'appoggio che sarà tanto prezioso a don Bosco in diverse circostanze della sua vita.¹⁵

¹⁰ Sopravvissuta soltanto due giorni.

¹¹ Cf. Libro IX dei battesimi della Parrocchia di Castelnuovo d'Asti, p. 140; copia in ASC A 020095 FDB 73 D 6.

¹² Cf. ASC A 0480202; S. CASELLE, *Cascinali e contadini in Monferrato - I Bosco di Chieri nel secolo XVIII*, Roma, LAS [1975], pp. 94, 96-97.

¹³ Per il testamento di Francesco Bosco e i suoi beni, cf. S. CASELLE, *Cascinali e contadini...*, pp. 94-100.

¹⁴ Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1970)*, Roma, LAS [1980], p. 19; ASC A 0201012 FDB 75 C 5 certificato del 18 giugno 1829. Nel 1919 i discendenti di Antonio donarono ai Salesiani la parte della casetta toccata a Antonio; nel 1926 fu la volta dei discendenti di Giuseppe.

¹⁵ Si veda, ad esempio, ASC A 201001 *Atto pubblico di costituzione di Patrimonio Ecclesiastico dalli Signori chierico Giovanni e Giuseppe, fratelli Bosco e da Febbraro Giovanni...*; ipoteche contro Giuseppe in ASC A 201005.

Anni di preparazione

Scelta la via dello studio, don Bosco andò prima a Castelnuovo e poi, dal 1831, a Chieri.

I suoi documenti di studio, se riportano eccellenti risultati scolastici, informano anche sul significativo ritardo di età rispetto alle classi frequentate: prima di potersi dedicare agli studi, infatti, Giovanni Bosco aveva dovuto fare il garzone di campagna per alcuni anni.¹⁶

Nel 1835 iniziava in seminario gli studi di filosofia e di teologia.¹⁷

Il 5 giugno 1841, vigilia della festa della SS. Trinità, veniva ordinato sacerdote a Torino.¹⁸

Sotto la guida del teol. Guala e di D. Cafasso, iniziava allora un triennio di perfezionamento pastorale presso il Convitto ecclesiastico di Torino.¹⁹

Oltre che dedicarsi allo studio della morale e della predicazione, don Bosco venne dal Cafasso portato ad assistere i giovani nelle carceri e ad aiutare nella scuola di catechismo che il Cafasso faceva nella chiesa di S. Francesco di Assisi.²⁰

¹⁶ Cf. ASC A 0200908 FDB 64 A 1 risultati dell'anno scolastico 1832-1833; ASC A 0080101 *Relazioni raccolte a Castelnuovo d'Asti sulla gioventù del Sacerdote Giovanni Bosco*, fl 6v-9r; P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, p. 23.

¹⁷ Cf. AAT 12.7.6. *Elenco de' chierici del Ven.do Seminario di Chieri*.

¹⁸ Cf. ASC A 0200914 FDB 73 E 1.

¹⁹ Cf. Archivio del Santuario della Consolata, *Libro d'Entrata ed Uscita del Convitto Ecclesiastico, principiando dal 1° 8.bre 1828 al 31 Dicembre 1848*.

²⁰ Veramente scarsa e di ineguale valore è la documentazione rimasta dell'attività catechistica di don Bosco in questo periodo:

— Giovanni Antonio Bargetto al processo per la beatificazione del Cafasso dice che don Bosco «la domenica radunava i ragazzi dalle piazze e vie circostanti, nel cortile del Convitto. Il Venerabile [Cafasso] invece stava ad attenderli e, ad ora determinata, li catechizzava nella Cappella privata della chiesa, detta di S. Bonaventura... Io ero garzone in cucina essendo nei primi tempi in cui mi trovavo al Convitto, e portavo talvolta avanzi di cucina, a quei ragazzi...» (Sacra Rituum Congregatio, Taurinensis Beatificationis et Canonizationis ven. Servi Dei Josephi Cafasso, *Positio super Virtutibus*, Roma, Tip. Guerra e Mirri 1918, p. 292 — d'ora in poi citeremo sempre come CAFASSO PSV). Quanto alla presenza del Bargetto nel Convitto, il *Libro d'Entrata ed Uscita...* riporta nel 1843 e nel 1844 la retribuzione attribuita a un non meglio precisato «lava-piatti». Solo nel 1845 compare esplicitamente il nome del Bargetto.

— Roberto Borgialli, scrivendo a don Bosco nel 1867, dice: «Dal primo di che ebbi la fortuna di conoscerlo era sui 13 o 14 anni e ciò nel 1843, nel frequentare il suo catechismo nella chiesa di S. Francesco [...]» (F. MOTTO, *Ricordi e riflessi di una educazione ricevuta. Un ex-allievo del primo Oratorio scrive a D. Bosco*, in RSS 6 (1987) 2, p. 359).

Dopo la partenza di don Bosco dal Convitto, stando a quanto riferiscono le testimonianze al processo di beatificazione del Cafasso, vi cessarono le scuole di catechismo, rimanendo solo gli spazzacamini di don Pietro Ponte.²¹

Delinearsi dell'azione educativa

Dal 1844 al 1846 don Bosco è cappellano in uno degli istituti della marchesa Barolo.

Qui, al Rifugio, nel 1844, ha inizio un vero e proprio Oratorio, con cappella propria e altre attività.²²

Nel 1845 si apre l'Ospedaletto di S. Filomena, con il recupero dei locali dell'oratorio. Questo incomincia il suo pellegrinaggio: S. Pietro in Vincoli, i Molini Dora, Casa Moretta, il prato Filippi sono le tappe di questo esodo giovanile, che finirà nella Pasqua del '46.²³

Le difficoltà proprie di questa situazione di incertezza non allontanarono i giovani da don Bosco. D'altra parte don Bosco, e non solo lui, scorreva essere volontà di Dio continuare a occuparsi dei giovani.²⁴

Nel 1846 l'oratorio si trasferisce alla casa Pinardi, in regione Valdocco. Il lunedì di Pasqua il teol. Borel benedisse la cappella, che per qualche anno servì alle funzioni dell'oratorio.

Nella nuova sede, oltre le attività consuete dell'oratorio, si sistemarono le scuole domenicali e serali, con l'insegnamento della lettura, della scrittura e poi del disegno e dell'aritmetica.²⁵

Don Bosco, lasciato l'impiego al Rifugio, vi andò a abitare definitivamente con la madre.

²¹ Cf. Abate L. NICOLIS DI ROBILANT, *San Giuseppe Cafasso fondatore del Convitto Ecclesiastico di Torino*, Torino, Edizioni Santuario della Consolata 1960, 2^a ed., p. 446.

²² Cf. ASC F 593 *Facoltà concesse dall'Arcivescovo Fransoni* FDB 230 D 9 - 230 D 11; ASC A 1010104 lettera Barolo-Borel 18.05.46 FDB 541 B 5.

²³ Cf. F. MOTTO, *L'«Oratorio» di Don Bosco presso il cimitero di S. Pietro in Vincoli. Una documentata ricostruzione del noto episodio*, in RSS 5 (1986) 2, pp. 199-220; ASCT, Collezione I, Lettere, vol. 172, n. 447, Lettera Borel-Il.mo Sig. Cavaliere; ASC A 1020509 Lettera Di Polzone-Borel 12.07.1845 FDB 553 A 3; ASC A 1020506 *Memoriale dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, p. 4 FDB 552 E 6.

²⁴ Dice il Borel: «onde nello stato in cui sono le cose, fare che D. Bosco abbandoni affatto l'assistenza de' ragazzi sembrami opporsi direttamente alla volontà di Dio» (ASC A 1020503 minuta di lettera Borel-Barolo FDB 552 D 11).

²⁵ ASC F 596 *Pinardi* contratto di affitto dei locali del nuovo Oratorio firmato dal Borel e dal Pinardi il primo aprile 1846 (nella prima pagina, primo *emend ex* 6 aprì).

Aumentando molto il numero dei giovani che frequentavano l'oratorio, alla fine del 1847 fu aperto l'oratorio di S. Luigi a Porta Nuova.²⁶

*Dai «preti dell'oratorio» alla Società di S. Francesco di Sales*²⁷

Al Rifugio don Bosco aveva trovato la sicura direzione del teol. Borel, la quale si estendeva anche a quanto riguardava le attività del nascente oratorio.

I tre sacerdoti addetti a quella istituzione, — il teol. Borel, don Bosco e D. Pacchiotti, — agivano di comune accordo e si qualificavano *Direttori* di una società di ragazzi.²⁸

Nel 1846 le deliberazioni riguardanti l'oratorio erano prese in comune accordo dai sacerdoti che vi lavoravano. Anzi, la domanda per la benedizione della campana della cappella Pinardi venne fatta in nome de «I sacerdoti che si impiegano alla istruzione religiosa de' giovani dell'Oratorio di S. Francesco di Sales».²⁹

Nel 1847 l'oratorio incominciò a rendersi autonomo dalla giurisdizione delle parrocchie. L'arcivescovo di Torino, con una lettera a don Bosco, l'autorizzava «ad istruire ed ammettere alla prima Comunione quei giovani che intervengono alla sua pia istituzione». Faceva pure la sua prima visita all'oratorio e vi conferiva la cresima.³⁰

A dicembre di quell'anno la domanda per la benedizione della cappella dell'Oratorio di S. Luigi, a Porta Nuova, veniva fatta in nome de «il sacerdote Bosco Gio. e il Sig. T. Borelli addetti alla direzione spirituale dell'Oratorio di S. Francesco di Sales».³¹

²⁶ L'autorizzazione a benedire la cappella porta la data del 18.12.1847, ma nella supplica don Bosco e il teol. Borel presentano l'Oratorio come già aperto prima. Si veda anche G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1851, vol. 21, p. 717.

²⁷ Il periodo che segue, fino al 1852, meriterebbe una ricerca più approfondita che riuscisse a arricchire l'esigua documentazione, non dipendente da don Bosco, attualmente a disposizione degli studiosi.

²⁸ Cf. ASC F 593 *Facoltà concesse dall'Arcivescovo* FDB 230 D 9 - 230 D 11; F. MOTTO, *L'«Oratorio» di Don Bosco presso il cimitero di S. Pietro in Vincoli...*, in RSS 5 (1986) 2, pp. 213-214.

²⁹ ASC F 593 petizione per la benedizione di una campana FDB 230 E 1.

³⁰ Cf. ASC A 1412401 Lettera Fransoni-Bosco 30.03.47 FDB 1510 A 6; ASC E 600 *Cresime 1847-1866*.

³¹ Cf. ASC A 221 FDB 1989 B 3 - 1989 B 4.

La creazione dell'Oratorio di S. Luigi rese più palesi le diversità di carattere e di opinione nel gruppo dirigente dei due oratori. Esistevano anche difficoltà di altra natura:

— non si erano chiariti i rapporti di natura economica tra i due oratori;

— mancava la coscienza di un capo comune a cui dirigersi nei momenti di necessità;

— la maniera di agire di don Bosco, che preferiva tacere e lasciare che le soluzioni maturassero tra le quinte prima di arrivare alla trattazione in pubblico dei problemi, non era condivisa da tutti; alcuni, anzi, avrebbero preferito che le cose si trattassero alla luce del sole sin dall'inizio.³²

In questo clima, nel 1849 la polemica nata tra i giornali «L'Armonia», a cui don Bosco era molto vicino, e l'«Opinione» funzionò da detonatore di una crisi all'interno degli oratori. La crisi si ricompose poco a poco senza risolvere i problemi che erano alla radice.³³

Si ebbe allora un tentativo di comporre i dissidi nel quadro più generale di una specie di confederazione tra gli oratori esistenti a Torino. Don Bosco ruscò, adducendo come motivo la grande diversità tra i progetti educativi delle istituzioni che si voleva entrassero nella nuova confederazione.³⁴

Ritornando da Vercelli, dove aveva portato i suoi giovani, coll'intento di partecipare alla guerra contro l'Austria, don Cocchi dovette chiudere il suo oratorio. Desiderando quindi dar vita a un ospizio che sarebbe diventato la culla dell'Istituto degli Artigianelli, consegnò l'Oratorio dell'Angelo Custode al gruppo di don Bosco e del teol. Borel.³⁵

Nel 1851 don Ponte e il teol. Giacinto Carpano si ritirarono dal gruppo di preti che lavoravano negli oratori. Poco dopo Don Ponte sostituirà don

³² Cf. S. LEONARDO MURIALDO, *Epistolario*, Roma, Libreria Editrice Murialdina 1973, V, p. 54, lettera Murialdo-Blotto 03.12.95; ASC A 102 Lettera Borel-Ponte 23.10.51 FDB 552 D 12 - 552 E 2; ASC A 1270148 Lettera Ponte-Borel 04.11.[51] FDB 715 A 2.

³³ Data la mancanza di fonti indipendenti da don Bosco, per quanto detto qui ci serviamo delle MB. Cf. anche «L'Armonia» 2 (1849) passim e specialmente 2 (1849) 136, 16 novembre, pp. 542 col. 3-543 col. 1.

³⁴ Cf. L. CHIEROTTI C.M., *Il P. Marcoantonio Durando (1801-1880)*, Sarzana, 1971, pp. 391-392, il quale pure dipende da MB III 451-455.

³⁵ Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, p. 77; E. REFFO, *Don Cocchi e i suoi artigianelli*, [Torino, Tipografia Artigianelli 1957], pp. 11-16; ASC 0201208 FDB 73 E 12 e ASC 0201203 FDB 73 E 5 - 73 E 6.

Cocchi nella direzione dell'Oratorio di S. Martino, che questi aveva aperto dopo la partenza di Mons. Fransoni da Torino.³⁶

Don Bosco consolidò ancora di più la propria posizione, acquistando la casa Pinardi coll'aiuto di altri sacerdoti.³⁷

Dava anche inizio alla costruzione della chiesa di S. Francesco di Sales. La domanda per la benedizione della pietra fondamentale di questa chiesa veniva fatta in nome de «Il Sac. Giovanni Bosco e gli altri ecclesiastici incaricati degli Oratori pei giovani».³⁸

L'appello per la prima lotteria, realizzata in favore della chiesa di S. Francesco di Sales, conteneva delle espressioni che non piacquero a alcuni collaboratori di don Bosco. Ne sorse una nuova crisi che sottrasse alla collaborazione nella catechesi buona parte dei giovani e qualche sacerdote.³⁹

Proprio in queste circostanze l'arcivescovo confermò l'autorità di don Bosco sugli oratori di S. Francesco di Sales, di S. Luigi e dell'Angelo Custode, costituendolo Direttore Capo Spirituale del primo e stabilendo che gli altri due vi dovevano essere uniti e dipendenti.⁴⁰

L'opera di don Bosco si consolida

1851-1852 - Redazione del *Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales*.

1853 - Inizio della pubblicazione delle «Lecture Cattoliche».

1853-1862 - Si aprono a Valdocco i diversi laboratori per gli artigiani.

1854 - Redazione del *Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*.

1855-1859 - Istituzione a Valdocco del ginnasio per gli studenti.

A partire dal 1854-1855 si venne precisando nella mente di don Bosco l'idea di una Società religiosa dedita al lavoro tra i giovani:

³⁶ Cf. ASC A 1270148 Lettera Ponte-Borel 04.11.[51] FDB 715 A 2; G. CASALIS, *Dizionario...*, 21, pp. 714-718; E. REFFO, *Don Cocchi e i suoi artigianelli*, pp. 21-24.

³⁷ Per l'acquisto di casa Pinardi si associarono il teol. Giovanni Borel, D. Cafasso, il teol. Roberto Murialdo e don Bosco. (Cf. E I, pp. 66-67; G. BRACCO, *D. Bosco e le istituzioni*, in G. BRACCO (ed.), *Torino e Don Bosco*, Torino, ASCT 1989, I, pp. 146, 147).

³⁸ ASC A 2010411 FDB 1973 C 4.

³⁹ Cf. E I, 49; ASC A 1020806 *Memoria di G. Brosio intorno alla vita dell'Oratorio nei primi anni*, ms, pp. 16-19.

⁴⁰ Cf. ASC A 2013 FDB 73 E 5 - 73 E 6.

1854 - Don Bosco propone ai chierici Rocchietti e Rua e ai giovani Artiglia e Cagliari di sperimentare una forma associativa di fare la carità al prossimo.

1858 - Primo viaggio a Roma, nel quale don Bosco sottopone a Pio IX il progetto di una Società religiosa consacrata al bene della gioventù e il primo abbozzo di Costituzioni.

1859 - Don Bosco prospetta esplicitamente ai suoi il progetto di una Congregazione religiosa; elezione del primo Consiglio direttivo.

1862 - I Salesiani professano i primi voti triennali.

Dal 1858 in poi, ogni tanto verrà richiesta la presenza di don Bosco per un delicato lavoro di mediazione tra le autorità italiane e la Santa Sede, in questioni riguardanti la vita della Chiesa.

Espansione dell'Opera salesiana

1863 - Viene aperto il primo istituto fuori Torino, a Mirabello Monferrato (trasferito nel 1870 a Borgo S. Martino).

1864 - Inizia le sue attività il collegio di Lanzo Torinese.

Decretum laudis in favore della Società Salesiana.

1868 - Consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice.

1869 - Approvazione pontificia della Società Salesiana.

1870-1871 - Inizio dell'espansione della Congregazione fuori del Piemonte: fondazione del collegio-convitto di Alassio e della scuola per artigiani a Marassi (trasferita l'anno seguente a Genova-Sampierdarena).

1872 - Fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

1873 - Redazione dei due primi quaderni delle MO.

1874 - Sono definitivamente approvate le Costituzioni della Società salesiana.

1874-18... - Redazione del terzo quaderno delle MO.

1875 - Espansione della Congregazione salesiana fuori d'Italia: fondazione della casa di Nice, Francia, e delle Missioni in America (Argentina).

1876 - Approvazione pontificia dei Cooperatori e Cooperatrici salesiani. Inizio dell'Opera salesiana nell'Italia centrale (Lazio) e nell'Uruguay.

1877 - Primo Capitolo Generale della Congregazione salesiana. Pubblicazione dell'opuscolo su *Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*.

Inizio del «Bibliofilo Cattolico» o «Bollettino Salesiano».

1878 - Inizio delle scuole agricole in congregazione, con quella de La Navarre, Francia. I Salesiani aprono una casa a Lucca, in Toscana, e ad Este, nel Veneto.

1879 - I Salesiani si stabiliscono a Randazzo, in Sicilia.

1880 - Don Bosco accetta la costruzione della chiesa del Sacro Cuore a Roma.

I Salesiani si stabiliscono nella Patagonia.

1881 - Inizio dell'Opera salesiana nella Spagna.

1883 - Viaggio di don Bosco a Parigi.

Prima casa salesiana in Brasile.

1884 - Creazione del Vicariato apostolico della Patagonia.

D. Michele Rua è nominato Vicario di don Bosco.

1886 - Viaggio di don Bosco in Spagna.

1887 - Inizio dell'Opera salesiana in Cile.

Fondazione della prima casa salesiana in Inghilterra.

I Salesiani a Punta Arenas e nella Terra del Fuoco.

1888 - Arrivo dei Salesiani in Equatore.

31 gennaio: morte di don Bosco.

Storia del testo - Problemi di datazione

Don Bosco fa risalire la storia del testo al 1858, quando va per la prima volta a Roma. Pio IX aveva già qualche notizia del prete che a Torino si occupava dei ragazzi. Il Pontefice volle sentire da don Bosco stesso in qual modo fosse sorta l'Opera degli Oratori festivi. E gli raccomandò che, ritornato a Torino, mettesse per scritto tutte quelle cose.⁴¹

Nel 1867 il Papa volle sapere da don Bosco se avesse tenuto conto delle sue raccomandazioni. Don Bosco si scusò col Pontefice: le molteplici sue occupazioni non glielo avevano permesso. Ciò udito, narrano le MB, il Papa ripigliò: «Ebbene, quando è così, lasciate ogni altra occupazione e scrivete. Questa volta non è solo un consiglio ma un comando. Il bene che

⁴¹ Quanto a MB V 882 che riporta lo stesso episodio, non abbiamo trovato altra fonte che le stesse MO.

ne proverrà ai vostri figli, voi non potete intenderlo pienamente».⁴²

Ma don Bosco non si mise subito a scrivere. Leggendo il manoscritto K, quando si parla del corso di Umanità e Retorica, troviamo nell'apparato delle varianti di p. 29: «In questo anno /1873/...» E il 21 ottobre di quell'anno (vedi apparato delle varianti di p. 98), don Bosco chiudeva il secondo quaderno col capitolo sull'Oratorio al Rifugio: del tutto confusa con la vita di Giovanni,⁴³ la pianticella dell'Oratorio si era sviluppata dai primi trattenimenti infantili al sogno dei nove anni, alla Società dell'Allegria, ai catechismi di S. Francesco d'Assisi, per assumere ormai dei lineamenti ben definiti nell'Oratorio del Rifugio.

Possiamo quindi attribuire la data del 1873 ai due primi quaderni del testo K delle MO.

Troviamo poi una nuova data nell'apparato delle varianti relativo a p. 158: 1875. Da essa possiamo concludere che — del terzo quaderno — le parti 3.1., 3.2. e le pagine di 3.3. che arrivano fino al capitolo sulla chiesa di S. Francesco di Sales siano state scritte negli anni 1874 e 1875. Le pagine riguardanti la parte 3.3. dovranno però subire ancora sostanziali modifiche, come vedremo.

Quanto al testo L, ricordiamo che all'inizio questa copia è eseguita rapidamente. Lo suggeriscono le indicazioni a piè pagina nella terza di copertina: Sabato, Mercoledì, Venerdì, Giovedì. Al quinto quaderno manca questa indicazione. Per il sesto, sappiamo che a p. 160, nota 1, di quel quaderno compare la data 1909. E a p. 180, ultima riga del testo, leggiamo: «(a D. Amadei, 26 ag. 1913)».

Desramaut, dal canto suo, osserva che i primi quattro quaderni erano già pronti nel 1878, per lo meno fino a p. 88. Infatti il numero di gennaio 1879 del BS, nella *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, riporta un brano in cui sono visibili due correzioni apportate da don Bosco al testo L.⁴⁴ Non è fuori proposito considerare questi quaderni come definitivamente pronti tra il 1877 e il 1878.

⁴² MB VIII 587 riporta il testo di questo dialogo ed ha come fonti la lettera Francesia-Oreglia 15.01.67 (Francesia però non era presente al dialogo) e inoltre, dice il Lemoyne, «quanto abbiamo notato e raccolto nel 1867 dalla bocca stessa di D. Bosco e di molti testimoni [...]» (MB VIII 582; cf. 586-587).

⁴³ Per ragioni di chiarezza, chiameremo l'autore delle MO col nome di *don Bosco* e la persona di cui si raccontano tanti fatti la chiameremo sempre col nome di *Giovanni*.

⁴⁴ Cf. in questa edizione p. 116.703: «con piacere»; p. 120.759: «nella religione nei».

Il quinto quaderno invece serve al BS dal maggio al dicembre 1879. Don Bosco corregge una seconda volta questo quaderno, prima che venga utilizzato per il BS. E Bonetti interviene per modificare la data del 15 marzo in quella del 5 aprile, in un episodio che verrà pubblicato nel numero di agosto 1879. Vediamo quindi che il quinto quaderno non è arrivato alla sua forma attuale che nel 1879.

E rimane l'enigma del quaderno 3.3. del testo K, unito al sesto quaderno del testo L. Il BS si serve del quaderno 3.3. dal maggio 1880 al gennaio 1882. La bella copia di Berto, nella parte corretta da don Bosco, arriva però solo fino al febbraio 1881. Forse questo spiega il fatto che il segretario abbia trasferito al testo K tutte le correzioni fatte da don Bosco al testo L, prima che don Bosco passasse al lavoro di una nuova correzione del testo K. E il Bonetti dovette servirsi per forza del testo K, per lo meno dal marzo 1881 al 1882.

Ma rimangono alcune importanti domande alle quali non siamo ancora in grado di dare una risposta:

1. Come mai la bella copia di Berto arriva solo fino a p. 143 del sesto quaderno?

Se consideriamo che i quattro primi quaderni erano pronti nel 1877-78; che il quinto quaderno era corretto già per la seconda volta nel 1879; se consideriamo la rapidità con cui fu fatta la copia dei quaderni anteriori; come spiegare che l'intero anno 1880 non sia stato sufficiente per completare le pagine che mancavano al sesto quaderno?

2. Oppure dobbiamo credere che gli ultimi capitoli del quaderno 3.3. non fossero ancora del tutto scritti da don Bosco, che li avrebbe completati nella misura in cui furono richiesti dalla pubblicazione della *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*?⁴⁵

⁴⁵ Cf. F. DESRAMAUT, *Les Mémoires I de Giovanni Battista Lemoyne – Étude d'un ouvrage fondamentale sur la jeunesse de Saint Jean Bosco*, Lyon, Maison d'Études Saint-Jean Bosco 1962, p. 119. Parlando del quaderno 3.3., che ha per titolo «Memorie storiche sull'Oratorio di S.F.d.S. dal 1846 al 1855», Desramaut osserva che, nel continuare le MO, don Bosco fece di esse delle vere «memorie per servire alla storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales»; anche letterariamente il racconto ha cambiato stile, divenendo meno familiare e indicando più esplicitamente i documenti su cui si appoggiava (Cf. F. DESRAMAUT, *Les Mémoires I...*, pp. 119, 121).

Le MO nella storia salesiana

Se in principio don Bosco intese scrivere per i suoi «figli», pare che dopo il 1876 altro sia stato il destino delle MO.

A quanto sembra, l'immagine dell'Oratorio di Valdocco in quegli anni non era del tutto luminosa. Si pensò di darne al pubblico una visione più positiva, tramite la *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, venuta alla luce nel BS.⁴⁶ Le inedite MO servirono allora, — insieme ad altri documenti e testimonianze —, per presentare don Bosco quale uomo venuto dal nulla e del cui zelo la Provvidenza volle servirsi per soccorrere tanta gioventù povera e bisognosa, che altrimenti sarebbe diventata un serio problema per la società. Questa immagine, adeguata al momento sociale ed ecclesiale che si viveva, fu ampliata dalla stampa mondiale. Don Bosco fu conosciuto dappertutto come il grande educatore, la cui opera benefica e filantropica si poneva proprio in favore di questa gioventù.

Dopo la morte di don Bosco, seppure in forma indiretta, le MO continuarono a essere presenti nella storia salesiana. Nel 1891 si celebrava il cinquantesimo della prima messa di don Bosco. Don Rua volle che si commemorasse solennemente anche l'8 dicembre, non tanto per ricordare la nascita dell'Oratorio, quanto per ringraziare la Madonna della protezione accordata ai Salesiani e adempiere il voto fatto in occasione della morte del Fondatore per ottenere che si conservassero le sue spoglie presso i suoi «figli».⁴⁷

Nonostante la prudenza e la circospezione dimostrata da don Rua, il BS esaltò la figura di Bartolomeo Garelli quale primo giovane che, accettando la catechesi di don Bosco, diede inizio a migliaia e migliaia di altri come lui «raccolti, istruiti, migliorati, salvati da D. Bosco». Il testo poi del dialogo tra don Bosco e il Garelli si avvicinava di più a quello delle MO che non a quello della *Storia dell'Oratorio*, pubblicata dallo stesso BS.⁴⁸

⁴⁶ La *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* ebbe inizio nel gennaio del 1879 e incomincia con le parole: «In sul bel principio del nostro racconto taluno ci potrebbe domandare: Perché avete aspettato tanto a dare una notizia completa intorno all'origine e natura di questo Istituto, sino al punto che molti ne presero abbagli, e colla stampa li sparsero pur anche nel mondo?» (BS 3 (1879) 1, gennaio, p. 6). L'ultima puntata della *Storia dell'Oratorio...* fu pubblicata nell'agosto 1886.

⁴⁷ Cf. *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*, Torino, S.A.I.D. «Buona Stampa» 1910, pp. 65-68.

⁴⁸ Cf. BS 15 (1891) 12, pp. 221-222.

Anche la Società degli Operai Cattolici di Torino volle solennizzare il cinquantesimo del primo catechismo fatto da don Bosco a Bartolomeo Garelli, collocando una lapide di marmo nella sagrestia di S. Francesco d'Assisi.⁴⁹ Tra gli ex-allievi e gli antichi impiegati del Convitto ecclesiastico — che da trent'anni discordavano da questa versione dei fatti data da don Bosco — l'atto della Società degli Operai Cattolici di Torino provocò una vigorosa contestazione, che diventò palese quando nel 1895 si aprì il processo di beatificazione del Cafasso.⁵⁰

Colla pubblicazione delle Memorie Biografiche, della *Vita di don Bosco*⁵¹ del Lemoyne, e di altre vite che seguirono, i Salesiani e gli studiosi di don Bosco incominciarono sempre di più a servirsi di esse, piuttosto che delle MO, nonostante venissero pubblicati nel BS, ancora nel 1907, dei brani del manoscritto di don Bosco.⁵²

Se passiamo al 1925, l'intera Congregazione era impegnata nella celebrazione del cinquantenario delle Missioni salesiane. Don Rinaldi volle che si celebrasse inoltre il venticinquesimo della consacrazione della Società Salesiana al Cuore di Gesù e, nonostante l'incertezza delle date, il centenario

⁴⁹ Cf. «L'Unità Cattolica» (1891) n. 286, 10 dicembre, p. 1143, col. 2. La lapide diceva: «Qui addì 8 dicembre 1841 sacro all'Immacolata Concezione il sacerdote Giovanni Bosco dava principio alla pietosa missione a vantaggio della gioventù. L'Unione Cattolica Operaia di Torino nel cinquantesimo anniversario a perpetua memoria questa lapide pose».

⁵⁰ Cf. CAFASSO PSV, p. 292. Se prescindiamo da Mons. Giovanni Battista Bertagna, gli altri testi, che trattano dell'argomento nel processo del Cafasso, si riferiscono a quanto avevano sentito da Bargetto, da Felice Gaidano e da altri. Il Gaidano era arrivato al Convitto non prima del 1848. Quanto al Bargetto, si veda la nota 20. Le sue testimonianze dentro e fuori il processo di beatificazione presentano un notevole grado di coerenza e di attendibilità. Per quanto riguarda l'oggetto di questa nota, egli esprimeva la meraviglia e il dispiacere che aveva provato «perché nella lapide posta nel corridoio della Sacrestia di S. Francesco d'Assisi, per ricordare l'inizio dell'oratorio festivo di D. Bosco, non si fosse fatto cenno alcuno, nè del teologo Guala, nè di D. Cafasso». Si veda anche ASC A 0080605 *Cronaca Ruffino* 1861 1862 1863 1864, p. 63 FDB 1212 A 10.

⁵¹ Il primo volume delle MB usciva nel 1898 col titolo *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco* raccolte dal sac. salesiano Giovanni Battista Lemoyne. Edizione extra-commerciale. Volume I. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica libraria salesiana 1898. Nel 1911 e nel 1913 sono usciti i due volumi della Vita: G.B. LEMOYNE, *Vita del Venerabile servo di Dio Giovanni Bosco fondatore della Pia Società salesiana, dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani*, Vol. I, Torino, Libreria editrice internazionale «Buona stampa» 1911; Vol. II, Torino, Libreria editrice società internazionale «Buona Stampa» 1913.

⁵² Cf. BS 31 (1907) 9, pp. 266, 267, 269-270, 271, 272, 277, 278; BS 31 (1907) 10, pp. 297, 298.

del sogno dei nove anni, «a stimolo della personale santificazione e per far meglio conoscere e amare dai nostri giovani lo spirito della vita salesiana». ⁵³ Il sogno venne commemorato specialmente a Roma e a Castelnuovo d'Asti, ma si celebrò piuttosto la figura di don Bosco educatore. ⁵⁴

In occasione della beatificazione del Fondatore, Amadei si serve delle MO, abbondantemente e in forma acritica, per il suo libro *Don Bosco e il suo Apostolato*. ⁵⁵

Nel 1941, quando si celebrò il centenario dell'Oratorio festivo e dell'inizio dell'Opera salesiana, così poca era l'autorità delle MO, che il BS — col vistoso titolo *L'atto di nascita dell'Opera salesiana* — non si serve delle MO, ma trascrive letteralmente il testo dell'incontro tra don Bosco e Bartolomeo Garelli riportato da MB II, 70-76. ⁵⁶

E nel 1951, quando ormai le MO erano state pubblicate da Ceria nel 1946, tra le fonti, da cui trarre gli insegnamenti pedagogici di don Bosco, Ricaldone cita le MB e gli *Annali della Società Salesiana*, ma non le MO. ⁵⁷

Nel 1946, occorrendo il centenario della casa Pinardi, Eugenio Ceria aveva curato l'edizione delle MO, tramite la SEI di Torino. ⁵⁸ Ceria conside-

⁵³ Cf. «Atti del Capitolo Superiore...» 5 (1924) 26, pp. 312-317; 5 (1924) 27, p. 333. Il testo del sogno, trascritto a pp. 313-314, vien preso direttamente dalle MO.

⁵⁴ Cf. BS 49 (1925) 6, pp. 147-151.

⁵⁵ Cf. A. AMADEI, *Don Bosco e il suo apostolato dalle sue memorie personali e da testimonianze di contemporanei*, Torino, SEI 1929.

⁵⁶ Cf. BS 65 (1941) 12, pp. 243-245.

⁵⁷ Cf. P. RICALDONE, *Don Bosco Educatore*, Colle Don Bosco, Libreria Dottrina Cristiana [1951], I, pp. 37-52.

⁵⁸ Cf. S. GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, Torino, Milano, Genova, Parma, Roma, Catania, SEI [1946]. L'edizione era destinata non solo ai Salesiani, ma al pubblico in generale. Nel 1951 ne venne fatta una traduzione in francese da A. Auffray: *Saint JEAN BOSCO, Quarante années d'épreuves (1815-1855)*, Lyon, Vitte 1951. Oggi si trovano in circolazione diverse traduzioni delle MO. Citiamo:

— Saint Jean BOSCO, *Souvenirs Autobiographiques*. [Traduction du Père Barucq, sdb, présentation et annotations par le père Desramaut, sdb. Paris-Montreal,] Apostolat des Éditions - Éditions Paulines [1978].

— São João BOSCO, *Memórias do Oratório de São Francisco de Sales*. [Tradução de Fausto Santacatarina], S. Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1982.

— San Juan BOSCO, *Memorias del Oratorio de San Francisco de Sales*. Traducción en español de Basilio Bustillo, Madrid, Editorial CCS 1987.

— *Memoirs of the Oratory of Saint Francis de Sales from 1815 to 1855 - The autobiography of Saint John Bosco*. Translated by Daniel Lyons, SDB with notes and commentary by Eugenio Ceria, SDB, Lawrence Castelvecchi, SDB and Michael Mendl, SDB, New Rochelle, Don Bosco Publications 1989.

rava le MO un «documento biografico, psicologico e storico», ma era convinto che don Bosco «non si propose di darci né un'autobiografia intera; né una storia completa dell'Oratorio». Quanto al testo, Ceria pubblica la copia di Berto, rivista da don Bosco; per l'ultima parte, che don Bosco non corresse, presenta delle soluzioni proprie, come quella di pubblicare, integrandolo nel testo, il Regolamento della lotteria del 1852.

È sfuggito a Ceria il fatto che, per scrivere le MO, don Bosco si è servito di scritti e documenti anteriori. Con questo, non si è posto nemmeno alcune domande la cui risposta crediamo fondamentale per una lettura approfondita delle MO: come mai don Bosco raccolse scritti e documenti e se ne servì in maniera così abbondante, per lasciare poi così vasto spazio all'immaginazione sua e dei lettori in quello che scriveva? Come mai non è rimasto strettamente e materialmente fedele ai documenti, ma si è lasciato portare dalla ricerca di un SIGNIFICATO da trasmettere ai suoi figli, e di una FORMA di comunicazione che efficacemente li raggiungesse?

Già nel 1955, Jan Klein e Eugenio Valentini proponevano una rettificazione della cronologia delle MO, per quanto riguarda l'incontro di Giovanni con don Calosso.⁵⁹

Poco a poco gli storici salesiani avvertirono il bisogno di una previa conoscenza filologica e letteraria delle fonti di cui disponevano, che permettesse di servirsene in forma corretta. Per quanto riguarda le MO, il primo che si pose tale problema fu Pietro Braidò: «La data di composizione delle *Memorie* [...] e le finalità dell'Autore obbligano a considerarle e a leggerle non come puro *documento storico* [...]. Gli avvenimenti descritti e le cose narrate sono realtà vissute; ma con tutta probabilità non con quella pienezza di significati e quella visione organica, che conferisce loro l'attuale consapevolezza dell'Autore, giunto alla maturità dei progetti e delle realizzazioni. Quando scriveva Don Bosco [...] riesumava vicende passate alla luce di positivi traguardi raggiunti e in funzione di orientamenti e direttive per il futuro. È naturale che nel rifare la cronaca delle sue prime esperienze pastorali

In Italia fu pubblicata una trascrizione delle MO in lingua corrente. Mancò al lavoro una conoscenza approfondita della natura e della storia del testo, non se ne cercarono le fonti, solo in parte si ricorse a studi filologici e letterari che si imponevano per un simile lavoro. Cosicché, nonostante la buona diffusione commerciale del libro, la critica fu generalmente negativa (si veda, per esempio, P. BAIKATI, *Don Bosco «tradito»*, in «Il Giornale», 17.3.1986, p. 3).

⁵⁹ Cf. J. KLEIN - E. VALENTINI, *Una rettificazione cronologica delle Memorie di San Giovanni Bosco*, in «Salesianum» 17 (1955), pp. 581-610.

e educative interferiscano tra loro e si sovrappongano continuamente tre piani cronologici e psicologici: i fatti e le intuizioni di *allora* e la matura coscienza del significato in un presente che li vede precisati, ingranditi e arricchiti attraverso i difficili, più chiari e compiuti *sviluppi successivi*, e in un futuro da garantire e organizzare. Da un punto di vista puramente storico tutto ciò può creare problemi. Ma dal punto di vista di una ricostruzione fedele e complessiva del 'sistema' di azione religiosa, sociale e educativa, nei suoi elementi definitivi, costituisce addirittura un enorme vantaggio. Le *Memorie* si distinguono più nettamente da una 'cronaca familiare' per farsi documento riflesso, riassuntivo, programmatico». ⁶⁰

Fu appunto sulla scia di queste considerazioni che le MO poco a poco prevalsero sulle varie biografie, e perfino sugli altri scritti di don Bosco, nel pensiero e nella vita dei Salesiani e degli altri membri della Famiglia salesiana.

Intanto gli istituti religiosi erano invitati dal Concilio Vaticano II a promuovere l'aggiornamento, ritornando alle proprie origini. Le ricerche sulle origini dell'Opera salesiana fecero sì che al centro del rinnovamento fosse posto il «don Bosco dell'Oratorio». Per Oratorio si intendeva non tanto l'istituzione, «ma piuttosto uno *spirito* di inserimento nell'ambiente con sensibilità missionaria nei confronti di giovani poveri». ⁶¹

Dimentichi che «Don Bosco non ha instaurato una 'ideologia' riflessa dell'educazione», ma «semplicemente ha vissuto e sofferto l'azione educativa e cristiana, ispirandosi sì a un complesso di principi e procedimenti, ad un sistema pratico e di pratiche ritenute conformi alla visione cristiana e sperimentale dell'educazione, ma senza preoccuparsi di un ripensamento riflesso unitario, critico e scientifico», ⁶² Salesiani e non Salesiani corsero il rischio di una lettura non storica e ideologica dei suoi scritti e della sua esperienza. Infatti, così come precedentemente il sistema preventivo era diventato uno strumento per combattere il naturalismo di alcune correnti attivistiche nella scuola, ⁶³ così adesso tra i Salesiani e i loro collaboratori, preoccupa-

⁶⁰ S. GIOVANNI BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di Pietro Braido. [Brescia], «La Scuola» Editrice [1965], p. 4.

⁶¹ Cf. *Capitolo Generale Speciale XX...*, pp. 137-173.

⁶² P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo di Don Bosco*, Torino, P.A.S. 1955, pp. 26, 27.

⁶³ Si pensi alla polemica contro John Dewey mossa a Rio de Janeiro, negli anni '20, dai cattolici del Centro D. Vital riuniti attorno alla Rivista «A Ordem», e quella mossa dal Padre Barbera su «La Civiltà Cattolica» nel 1934.

pati di trovare un'alternativa all'ateismo marxista o all'edonismo consumistico, il progetto primitivo del Fondatore venne letto in chiave di Teologia della Liberazione e di Pedagogia dell'Oppresso, oppure alla luce della Psicanalisi o della Psicologia umanista.⁶⁴

Ma ormai la Storia diventa cronaca. Cercando di imitare il «don Bosco dell'Oratorio», un po' in tutte le latitudini è ripreso lo slancio per dare una risposta al crescente problema dei giovani abbandonati.⁶⁵ La Famiglia salesiana, di fatto e non inconsapevolmente ha rilanciato «un 'movimento' ecclesiale e civile aperto a tutte le energie disponibili, in definitiva a tutte le persone di buona volontà, in grado di condividere le identiche preoccupazioni, magari mosse da motivazioni diverse, e di partecipare in qualche misura alla realizzazione dell'impresa comune [di salvezza della gioventù], seppure facendo capo a organizzazioni disparate oppure operando singolarmente».⁶⁶

Criteri di edizione

I criteri di edizione sono presi da F. MOTTO, *Norme per l'edizione degli scritti di don Bosco e delle fonti salesiane*, in RSS 1 (1982) 1, pp. 81-94. In particolare aggiungiamo quanto segue:

Il fatto che il sesto quaderno del testo L contenesse dei rimandi alle MB, pubblicate molti anni dopo la morte di don Bosco, ha consigliato di

⁶⁴ Cf. T. SCARAMUSSA, *O sistema preventivo de Dom Bosco: um estilo de educação*, S. Paulo, Editorial Dom Bosco 1979, pp. 117-139.

⁶⁵ Simbolo e stendardo della «pedagogia oratoriana» fu l'opera dei *gamines*, in Colombia: un'indovinata combinazione di MO col neo-behaviorismo, il tutto abbondantemente finanziato dalle autorità colombiane, ha fatto sì che i ragazzi passassero dalla vita allo stato brado nelle strade a un mondo tutto loro, — Bosconia —, dal quale poi sarebbero usciti per tentare di rendere più umana quella società che prima li aveva emarginati. (Per gli ulteriori sviluppi, cf. G. MILANESI, *L'utilizzo delle scienze dell'educazione nell'impegno dei salesiani per i giovani "poveri, abbandonati, pericolanti"*, in J. E. VECCHI e J. M. PRELLEZO (ed.) *Prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione*, Roma, Editrice SDB 1988, pp. 107-115).

A S. Paolo del Brasile i poteri pubblici si interessarono alla pedagogia «salesiana boschiana», quale si attuava a Bogotà con i *gamines*, e l'assunsero quale ispiratrice di tutto il lavoro che lo Stato faceva in favore dei ragazzi della strada, nel PROFIC.

⁶⁶ È quanto dice di don BOSCO P. BRAIDO, *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana*, Roma, LAS [1982], p. 34.

non prendere il testo L come base della attuale pubblicazione. D'altra parte, molte modifiche introdotte da don Bosco stesso nel manoscritto L non sono di semplice forma, ma di contenuto. Per non lasciarle in disparte, si pubblica il testo K con tutte le correzioni e aggiunte fatte da don Bosco al testo L. Inoltre sono state recepite le due aggiunte introdotte da Berto, in base alle indicazioni di don Bosco e che si incontrano nella parte riveduta dallo stesso don Bosco. Esse sono:

— l'incontro di Giovanni col chierico Cafasso, introdotto secondo l'indicazione di don Bosco: «V. Rimembranza di D. Caffasso pag. 18-19-20» (testo K, p. 18);

— la previsione che il Comollo fa della propria morte, introdotta seguendo l'indicazione di don Bosco: «V. Vita di Comollo pag. 51 fino per ritornare in seminario» (testo K, p. 69).

Non vengono recepite modifiche al testo introdotte nel manoscritto L da p. 144 sino alla fine, perché non riviste da don Bosco. Le aggiunte fatte da Ceria-46, seguendo indicazioni dello stesso don Bosco, vengono riportate in nota.

Invece sono state recepite alcune modifiche fatte da Berto nel testo L per esigenza di comprensione del testo e pochissime modifiche introdotte da Ceria nella sua edizione quando, dopo tante correzioni e ricorrezioni, il testo di don Bosco veniva a mancare di senso. Tutte queste modifiche sono indicate nell'apparato delle varianti.

Per indicare gli autori delle varianti, abbiamo usato per il testo K le seguenti abbreviazioni:

B = Bosco	N = Bonetti
E = Berto	C = Ceria

Quando si tratta del testo L, abbiamo aggiunto la lettera L alle lettere sopra: Lb, Le, Ln.

Nel manoscritto K le pagine vengono numerate con un sistema uniforme e le citiamo come pagine, p.es. p. 8.

Nel manoscritto L, invece, il sistema di numerazione non è uniforme, il che rende difficile le citazioni. Quantunque non perfetta, la soluzione da noi utilizzata, per facilitare la consultazione del manoscritto, fu quella di considerare come *fogli* le pagine numerate (cf. descrizione del manoscritto L) e di indicare le pagine non numerate del 1° e del 3° quaderno quali *verso* dei rispettivi fogli numerati, p.es.: della educazione cristiana *add f4v Lb¹*.

Don Bosco non usa quasi mai la P e la D maiuscole; la S e la M maiuscole non sempre si percepiscono chiaramente. Tra lui e Berto esiste poi una diversità molto grande nell'impiego delle maiuscole e minuscole. Per quanto fu possibile, abbiamo cercato di rispettare la maniera con cui don Bosco e Berto scrivono le parole; tante volte l'uso di una maiuscola o di una minuscola ha nel testo una connotazione diversa: tipico è l'impiego di Madre colla maiuscola nei momenti in cui si dà risalto alla figura morale di Mamma Margherita, mentre generalmente si scrive madre colla minuscola. Abbiamo però cercato di uniformare la grafia dei titoli dei periodici, libri e simili, indicando in apparato critico la forma usata nel testo. Ci è stato di grande aiuto il *Dizionario della Lingua Italiana arricchito di tutte le aggiunte che si trovano negli altri dizionari...* Livorno, pei Fratelli Vignozzi 1855, 3 voll.

L'apparato delle varianti alle volte arriva a proporzioni vicine a quelle del testo. Generalmente sono varianti di pura forma. In alcuni casi, come nel sogno dei nove anni, forse hanno speciale valore.

Le note storiche

Contengono materiale molto diverso per natura e valore:

— Indicazione o trascrizione di testi che con grande probabilità servirono di fonte a don Bosco per la redazione delle MO: p.es., la lettera della Barolo al Borel.

— Indicazione di altri testi che servono a far conoscere meglio il contenuto del testo, il momento storico in cui don Bosco redasse le MO o il suo probabile stato d'animo nel momento in cui scriveva: p.es., scritti riguardanti la polemica di Mons. Gastaldi con il convitto ecclesiastico.

— Informazioni su luoghi geografici, chiese, situazioni sociali del tempo a cui si riferiscono le MO.

— Informazioni biografiche sulle persone che compaiono nelle MO. Quando i nomi indicati da don Bosco non corrispondono alla realtà, in presenza di fonti sicure indichiamo in nota sia la biografia della persona segnalata da don Bosco, sia quella della persona a cui si dovrebbe riferire il testo, p.es., Pietro Ropolo del Cappello e il Moncalvo. Quando invece non abbiamo fonti sicure, preferiamo non intervenire in nota, come nel caso di Padre Bini.

Per non sovraccaricare le note storiche, preferiamo non riprendere in

esse quanto già detto nell'Introduzione sulla vita e l'opera educativa di don Bosco.

Vogliamo infine far notare che le note storiche sono il risultato di un lavoro a molte mani; circa trenta Parroci, molti archivisti e persone amanti della storia del loro paese di nascita hanno collaborato con simpatia e serietà nella ricerca dei dati. Alcuni contributi continuarono ad arrivare anche dopo la pubblicazione dell'edizione critica delle MO. Li abbiamo già ringraziati personalmente. Vogliamo citare qui soltanto D. Vendel Fenyö, dell'Archivio Salesiano Centrale di Roma e il can. Giuseppe Gallo, archivista della Archidiocesi di Torino, ai quali esprimiamo il nostro più vivo ringraziamento, il quale si estende a tutti gli altri.

Abbreviazioni più comunemente utilizzate in questa edizione

AAT = Archivio Arcivescovile di Torino

ASC = Archivio Salesiano Centrale

ASCT = Archivio Storico della Città di Torino

AST = Archivio di Stato di Torino

BS = «Bibliofilo Cattolico» o «Bollettino Salesiano mensile» (iniziato a Torino nell'agosto del 1877) e «Bollettino Salesiano» dal gennaio 1878, anno 2, n. 1.

CAFASSO PSV = Sacra Rituum Congregatio, Taurinensis Beatificationis et Canonizationis ven. Servi Dei Josephi Cafasso, *Positio super Virtutibus*, Roma, Tip. Guerra e Mirri 1918.

E = *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, Torino, SEI, I vol. 1955, II vol. 1956, III vol. 1958, IV vol. 1959.

FDB = Archivio Salesiano Centrale, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*, Roma, 1980.

G. BARBERIS, *Cronichetta* = ASC 0000103 G. BARBERIS, *Cronichetta*; i singoli quaderni vengono indicati volta per volta.

G. BONETTI, *Annali* = ASC A 0040602 - ASC A 0040604 G. BONETTI, *Annali*, 3 quaderni.

G. BOSCO, *Cenno storico* = G. BOSCO, *Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, edizione critica a cura di P. BRAIDO, in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità - Studi e testimonianze*, Roma, LAS [1987].

F. GIRAUDI, *L'Oratorio di Don Bosco* = F. GIRAUDI, *L'Oratorio di Don Bosco. Inizio e progressivo sviluppo edilizio della casa madre dei salesiani in Torino*, Torino, SEI 1935, 2ª ed.

LC = «Letture Cattoliche».

- MB = *Memorie biografiche di Don [del Venerabile - del Beato - di San] Giovanni Bosco*, 20 vol., in edizione extra-commerciale, S. Benigno Canavese-Torino, 1898-1948.
- Memoria di G. Brosio* = ASC A 1020806 *Memoria di G. Brosio intorno alla vita dell'Oratorio nei primi anni*, ms.
- MO = *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*.
- OE = G. BOSCO, *Opere edite*, Prima serie: Libri e opuscoli [ristampa anastatica], 37 vol. Roma, LAS 1976-1977; Seconda serie: *Contributi su giornali e periodici*, vol. XXXVIII, Roma, LAS [1987].
- R₁, R₂, R₃, R₄, R₅ = ASC A 0080601 - A 0080605 D. RUFFINO, *Cronache dell'Oratorio di S. Francesco di Sales [1859-1864]*, 5 quaderni.
- Regolamento per le scuole* = *Regie patenti colle quali Sua Maestà approva l'annesso Regolamento per le scuole tanto comunali che pubbliche, e Regie*. In data 23 di luglio 1822, Torino, dalla Stamperia Reale.
Le citazioni si riferiscono al *Regolamento per le scuole fuori dell'Università*.
- S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente* = S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente. Chieri 1831-41: dieci anni che valgono una vita*, [Torino] Edizioni ACCLAIM [1988].
- P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I-II = P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I *Vita e opere*, Roma, LAS 1979, 2^a ed.; vol. II, *Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS 1981, 2^a ed.
- P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale* = P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS [1980].
- Storia ecclesiastica* = *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone* Dedicata all'Onorat.mo Signore F. Hervé de la Croix provinciale dei Fratelli D.I.D.S.C. Compilata dal sacerdote B.G., Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1845 OE [160]-[556].
- Storia sacra* = *Storia sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone arricchita di analoghe incisioni* Compilata dal sacerdote Giovanni Bosco, Torino, dai Tipografi-Editori Speirani e Ferrero 1847 OE III [2]-[212].

MEMORIE DELL'ORATORIO DAL 1815 AL 1835 —
ESCLUSIVAMENTE PEI SOCI SALESIANI

Memorie per l'oratorio e per la congregazione Salesiana

- 5 **P**iù volte fui esortato di mandare agli scritti le memorie concernenti l'Oratorio di S. Francesco di Sales, e sebbene non potessi rifiutarmi all'autorità di chi mi consigliava, tuttavia non ho mai potuto risolvermi ad occuparmene specialmente perchè doveva troppo sovente parlare di me stesso. Ora si aggiunse il comando di persona di somma autorità, cui non è permesso di
10 porre indugio di sorta, perciò mi fo qui ad esporre le cose minute confidenziali che possono servire di lume o tornar di utilità a quella istituzione che la divina Provvidenza si degnò affidare alla Società di S. Francesco di Sales. Debbo anzi tutto premettere che io scrivo pe' miei carissimi figli Salesiani *con proibizione di dare pubblicità a queste cose sia prima sia dopo la mia*
15 *morte.*

10-15 Il 1° gennaio 1876, don Bosco diceva a alcuni suoi collaboratori: «Ora varie cose le ho scritte e bisognerà che ci raduniamo poi qualche volta noi e vediam bene quel che stia bene che si dica in pubblico e quel che più sia conveniente tacere; poichè molte cose vi sono che possono essere di grande istruzione per noi; ma che non si possono pubblicare, almeno per ora» (G. BARBERIS, *Cronichetta, quad. 3° 75-76, p. 46*).

La sera del 2 febbraio dello stesso anno, quando si trattò dell'importanza di preparare i materiali che sarebbero potuti servire alla storia della Società salesiana, tra le altre cose disse: «Qui non è più da aver riguardo nè a D. Bosco nè ad altro; vedo che la vita di D. Bosco è al tutto confusa nella vita della Congregazione, e perciò parliamone, c'è bisogno per la maggior gloria di Dio, per la salvezza delle anime e per l'incremento della Congregazione che molte cose siano conosciute. E qui perciò giudico bene che si lasci l'uomo; ed a me che importa che ne parlino in bene od in male; che m'importa che gli uomini mi giudichino più in un modo che in un altro; che dicano, che parlino, poco monta per me; non sarò mai nè più nè meno di quello che sono al cospetto di Dio, ma è necessario che le opere di Dio si manifestino». Infine ebbe un cenno a cose già da lui scritte in proposito (G. BARBERIS, *Cronichetta, quad. 4°, p. 41*).

A che dunque potrà servire questo lavoro? Servirà di norma a superare le difficoltà future, prendendo lezione dal passato; servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo; servirà ai miei figli di ameno trattenimento, quando potranno leggere le cose cui prese parte il loro padre, e le leggeranno assai più volentieri quando, chiamato da Dio a rendere conto delle mie azioni, non sarò più tra loro. 20

Avvenendo d'incontrare fatti esposti forse con troppa compiacenza e forse con apparenza di vanagloria, datemene compatimento. È un padre che gode di parlare delle cose sue a' suoi amati figli, i quali godono pure nel sapere le piccole avventure di chi li ha cotanto amati, e che nelle cose piccole e grandi si è sempre adoperato di operare a loro vantaggio spirituale e temporale. | 25

p. 2 Io espongo queste memorie ripartite in decadi ossia in periodi di dieci anni, perchè in ogni tale spazio succedette un notevole e sensibile sviluppo della nostra istituzione. 30

Quando poi, o figli miei, leggerete queste memorie dopo la mia morte; ricordatevi che avete avuto un padre affezionato; il quale prima di abbandonare il mondo ha lasciate queste memorie come pegno della paterna affezione; e ricordandovene pregate Dio pel riposo eterno dell'anima mia.

Dieci anni d'infanzia - Morte del genitore - Strettezze di famiglia - La madre vedova 35

Il giorno consacrato a Maria Assunta in Cielo fu quello della mia nascita l'anno 1815 in Murialdo Borgata di Castelnuovo d'Asti. Il nome di mia madre era Margherita Occhiena di Capriglio, Francesco quello di mio padre. Erano contadini, che col lavoro e colla parsimonia si guadagnavano onestamente il pane della vita. Il mio buon padre quasi unicamente col suo 40

38 Murialdo, distante 1,5 Km dai Becchi e 4 Km da Castelnuovo, risulta dalla somma di altre frazioni e borgatelle o casolari, che spesso prendono il nome o dalle famiglie che li abitano o dal mestiere che esse esercitano.

– Castelnuovo d'Asti è oggi Castelnuovo Don Bosco; già provincia di Alessandria, oggi di Asti, diocesi di Torino, nel Basso Monferrato, dista 27 Km da Torino e 12 da Chieri. Sono sue frazioni: Bardella, Murialdo, Nevissano e Ranello. Chiesa parrocchiale di S. Andrea, del sec. XVII. Sul luogo del castello, di cui restano soltanto pochi ruderi, sorge la chiesa della Madonna del Castello, o Madonna della Cintura.

39 Capriglio è a 2 Km dai Becchi. La chiesa parrocchiale, strutturata sulla preesistente chiesa del castello, è dedicata a S. Martino.

sudore procacciava sostentamento alla nonna settuagenaria, travagliata da vari acciacchi; a tre fanciulli, di cui maggiore era Antonio, figlio del primo letto; il secondo Giuseppe, il più giovane Giovanni, che sono io, più a due
 45 servitori di campagna.

Io non toccava ancora i due anni, quando Dio misericordioso ci colpì con grave sciagura. L'amato genitore, pieno di robustezza, sul fiore della età, animatissimo per dare educazione cristiana alla figliuolanza, un giorno, venuto dal lavoro a casa tutto molle di sudore incautamente andò nella sotterranea e fredda cantina. Per la traspirazione soppressa[,] in sulla sera si manifestò una violenta febbre foriera di non leggera costipazione. Tornò inutile ogni cura e fra pochi giorni si trovò all'estremo di vita. Munito di tutti i conforti della religione raccomandando a mia madre la confidenza in Dio, cessava di vivere nella buona età di anni 34, il 12 maggio 1817. |

55 Non so che ne sia stato di me in quella luttuosa occorrenza; soltanto p. 3 mi ricordo ed è il primo fatto della vita di cui tengo memoria, che tutti uscivano dalla camera del defunto, ed io ci voleva assolutamente rimanere. — Vieni, Giovanni, vieni meco, ripeteva l'addolorata genitrice. — Se non viene papà, non ci voglio andare, risposi. — Povero figlio, ripigliò mia madre,
 60 vieni meco, tu non hai più padre. — Ciò detto ruppe in forte pianto, mi prese per mano e mi trasse altrove, mentre io piangeva perchè Ella piangeva. Giacchè in quella età non poteva certamente comprendere quanto grande infortunio fosse la perdita del padre.

Questo fatto mise tutta la famiglia nella costernazione. Erano cinque
 65 persone da mantenere; i raccolti dell'annata, unica nostra risorsa, andarono falliti per una terribile siccità; i commestibili giunsero a prezzi favolosi. Il frumento si pagò fino a f. 25 l'emina; il gran turco o la meliga fr. 16. Parecchi testimoni contemporanei mi assicurano, che i mendicanti chiedevano con premura un po' di crusca da mettere nella bollitura dei ceci o dei fagioli per farsene nutrimento. Si trovarono persone morte ne' prati colla
 70 bocca piena d'erba, con cui avevano tentato di acquetare la rabbiosa fame.

Mia madre mi contò più volte, che diede alimento alla famiglia, finchè

67 L'emina equivaleva più o meno a 23 litri. Sul mercato di Torino, in quella data, l'emina di frumento valeva in media 7,43 lire (Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, pp. 17-18, nota 24).

73 La casetta dei Becchi era costruita a ridosso della casa Cavallo e di quella dei Graglia, beneficiando di un muro divisorio.

ne ebbe; di poi porse una somma di danaro ad un vicino, di nome Bernardo Cavallo, affinchè andasse in cerca di che nutrirsi. Quell'amico andò in vari mercati e non potè nulla provvedere anche a prezzi esorbitanti. Giunse quegli dopo due giorni e giunse aspettativissimo in sulla sera; ma all'annuncio che nulla aveva seco, se non danaro, il terrore invase la mente di tutti; giacchè in quel giorno avendo ognuno ricevuto scarsissimo nutrimento, temevansi funeste conseguenze della fame in quella notte. Mia madre senza sgomentarsi andò dai vicini per farsi imprestare qualche commestibile e non trovò chi fosse in grado di venirle in aiuto. — Mio marito, prese a parlare, |
 p. 4 morendo disse mi di avere confidenza in Dio. Venite adunque, inginocchiati e preghiamo. — Dopo breve preghiera si alzò e disse: — Nei casi estremi si devono usare mezzi estremi. — Quindi coll'aiuto del nominato Cavallo andò alla stalla, uccise un vitello e facendone cuocere una parte con tutta fretta potè con quella sfamare la sfinite famiglia. Pei giorni seguenti si potè poi provvedere con cereali, che, a carissimo prezzo, poterono farsi venire di lontani paesi.

Ognuno può immaginare quanto abbia dovuto soffrire e faticare mia madre in quella calamitosa annata. Ma con un lavoro indefesso, con una economia costante, con una speculazione nelle cose più minute, e con qualche aiuto veramente provvidenziale si potè passare quella crisi annonaria. Questi fatti mi furono più volte raccontati da mia Madre e confermati dai vicini parenti ed amici.

Passata quella terribile penuria, e ritornate le cose domestiche in migliore stato, venne fatta proposta di un convenientissimo collocamento a mia Madre; ma Ella rispose tostamente: — Dio mi ha dato un marito e me lo ha tolto; morendo egli mi affidò tre figli, ed io sarei madre crudele, se li abbandonassi nel momento in cui hanno maggior bisogno di me. — Le fu replicato che i suoi figli sarebbero stati affidati ad un buon tutore, che ne avrebbe avuto grande cura. — Il tutore, rispose la generosa donna, è un amico, io sono la madre de' miei figli; non li abbandonerò giammai, quando anche mi si volesse dare tutto l'oro del mondo.

87 «Dichiaro io sottoscritto d'aver ricevuto L. 37,50 dico trentasette e cinquanta centesimi da Giovanni Zucca tutore della famiglia del fu Francesco Bosco per emine quattro frumento lasciato a detta famiglia, in fede di che quitto ai 6 luglio 1817. - Prete Vittorio Amedei cappellano» (Quietanza riportata da S. CASELLE, *Cascinali e contadini in Monferrato*, p. 103; ms originale al Colle Don Bosco, Archivio del Rettore del Santuario, Contabilità tenuta dai tutori degli orfani Bosco).

Sua massima cura fu di istruire i suoi figli nella religione, avviarli al-
 105 l'ubbidienza ed occuparli in cose compatibili a quella età. Finchè era picco-
 lino mi insegnò Ella stessa le preghiere; appena divenuto capace di associar-
 mi co' miei fratelli, mi faceva mettere con loro ginocchioni mattino e sera e
 tutti insieme recitavamo le preghiere in comune colla terza parte del Rosa-
 rio. Mi ricordo che Ella stessa mi preparò alla prima confessione, mi ac-
 110 compagnò in chiesa; cominciò a confessarsi ella | stessa, mi raccomandò al p. 5
 confessore, dopo mi aiutò a fare il ringraziamento. Ella continuò a prestar-
 mi tale assistenza fino a tanto che mi giudicò capace di fare degnamente da
 solo la confessione.

Intanto io era giunto al nono anno di età; mia madre desiderava di
 115 mandarmi a scuola, ma era assai impacciato, per la distanza, giacchè dal
 paese di Castelnuovo eravi la distanza di cinque chilometri. Recarmi in col-
 legio si opponeva il fratello Antonio. Si prese un temperamento. Il tempo
 d'inverno frequentava la scuola del vicino paesello di Capriglio, dove potei
 imparare gli elementi di lettura e scrittura. Il mio maestro era un sacerdote
 120 di molta pietà a nome Giuseppe Delacqua, il quale mi usò molti riguardi,
 occupandosi assai volentieri della mia istruzione e più ancora della mia edu-
 cazione cristiana. Nell'estate poi appagava mio fratello lavorando la cam-
 pagna.

Un sogno

125 A quell'età ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso
 nella mente per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa in

120 D. Giuseppe LACQUA (1764-1847) fu maestro elementare a Covagno - Casale (1817-1820), Capriglio, Viale, Ponzano (1839) e cappellano a Goj, dove don Bosco andò a visitarlo (Cf. E I, p. 20). Marianna Occhiena, zia di don Bosco era la domestica di D. Lacqua.

124 In *Notizie varie dei primi tempi dell'Oratorio su D. Bosco ecc.*, ASC A 0030112, FDB 892 A 8, si racconta che il 30 ottobre 1875 andò all'Oratorio Giuseppe Turco, compagno di scuola di don Bosco, e che così presentò questo sogno: «Un giorno lo vediamo fuor del consueto tutto allegro correre e saltellare per la nostra vigna e tutto festoso presentarsi al mio padre. 'Che mai Giovannino che sei tutto così allegro mentre da un po' di tempo ti vedeva tutto mesto?' Buone nuove, buone nuove. Sta notte ho fatto un sogno in cui vidi che io avrei continuato gli studi, mi avrei fatto prete, e mi troverei a capo di molti giovani della cui educazione mi occuperei per il resto della mia vita. — Ecco ora è tutto bell'e fatto, io mi potrò far prete. — Ma questo non è che un sogno — poi dal detto al fatto... Oh! il resto è nulla, io mi farò prete e sarò alla testa di tanti giovani, cui farò molto del bene. E così dicendo tutto allegro e contento se ne andò al solito a leggere a studiare e governare l'uva».

un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giuocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve 130 un uomo venerando in virile età nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non poteva rimirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di que' fanciulli aggiugnendo queste parole: — Non colle percosse ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti 135 adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù. |

p. 6 Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo incapace di parlare di religione a que' giovanetti. In quel momento que' ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui, che parlava. 140

Quasi senza sapere che mi dicessi, — Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile? Appunto perchè tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'ubbidienza e coll'acquisto della scienza. — Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza? — Io ti darò la maestra 145 sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

— Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?

— Io sono il figlio di colei, che tua madre ti ammaestrò di salutar tre volte al giorno. 150

— Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.

— Il mio nome dimandalo a Mia Madre. In quel momento vidi accanto di lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto, che risplendeva da tutte parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. 155 Scorgendomi ognor più confuso nelle mie dimande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a Lei, che presomi con bontà per mano, e — guarda, — mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi e di parecchi altri

135 dovrai guadagnare: in un primo momento don Bosco aveva scritto: «dovevano essere calmati».

160 animali. — Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei.

Volsi allora lo sguardo ed ecco invece di animali feroci apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando |
165 come per fare festa a quell'uomo e a quella signora.

p. 7

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai quello a voler parlare in modo da capire, perciocchè io non sapeva quale cosa si volesse significare.

Allora Ella mi pose la mano sul capo dicendomi: A suo tempo tutto
170 comprenderai.

Ciò detto un rumore mi svegliò.

Io rimasi sbalordito. Sembravami di avere le mani che facessero male pei pugni che aveva dato, che la faccia mi duolesse per gli schiaffi ricevuti; di poi quel personaggio, quella donna, le cose dette e le cose udite mi occuparono talmente la mente, che per quella notte non mi fu possibile prendere
175 sonno.

Al mattino ho tosto con premura raccontato quel sogno prima a' miei fratelli, che si misero a ridere, poi a mia madre ed alla nonna. Ognuno dava al medesimo la sua interpretazione. Il fratello Giuseppe diceva: Tu diventerai guardiano di capre, di pecore o di altri animali. Mia madre: Chi sa che
180 non abbi a diventar prete. Antonio con secco accento: Forse sarai capo di briganti. Ma la nonna, che sapeva assai di teologia, era del tutto inalfabeta, diede sentenza definitiva dicendo: *Non bisogna badare ai sogni.*

Io era del parere di mia nonna, tuttavia non mi fu mai possibile di togliermi quel sogno dalla mente. Le cose che esporrò in appresso daranno a
185 ciò qualche significato. Io ho sempre taciuto ogni cosa; i miei parenti non ne fecero caso. Ma quando, nel 1858, andai a Roma per trattar col Papa della congregazione salesiana, egli | si fece minutamente raccontare tutte le

p. 8

160-161 umile, forte, robusto: in un primo momento don Bosco aveva scritto: «sano, forte, robusto».

183 Nel 1885 don Bosco scriveva a mons. Cagliari: «Mi raccomando ancora che non si dia gran retta ai sogni etc. Se questi aiutano all'intelligenza di cose morali oppure delle nostre regole, va bene; si ritengano. Altrimenti non se ne faccia alcun pregio» (E IV 314, lettera Bosco-Cagliari 10.2.85).

cose che avessero anche solo apparenza di soprannaturali. Raccontai allora per la prima volta il sogno fatto in età di nove in dieci anni. Il Papa mi comandò di scriverlo nel suo senso letterale, minuto e lasciarlo per incoraggiamento ai figli della congregazione, che formava lo scopo di quella gita a Roma. 190

PRIMA DECADE: 1825-1835

195 1° *Primi trattenimenti coi fanciulli - Le prediche -
Il saltimbanco - Le nidiate*

Voi mi avete più volte dimandato a quale età abbia cominciato ad occuparmi dei fanciulli. All'età di 10 anni io facevo quello che era compatibile alla mia età e che era una specie di Oratorio festivo. Ascoltate: Era ancora
 200 piccolino assai e studiava già il carattere dei compagni miei. E fissando taluno in faccia per lo più ne scorgeva i progetti che quello aveva in cuore. Per questo in mezzo a' miei coetanei era molto amato e molto temuto. Ognuno mi voleva per giudice o per amico. Dal mio canto faceva del bene a chi poteva, ma del male a nessuno. I compagni poi mi amavano assai, affinché in
 205 caso di rissa prendessi di loro difesa. Perciocchè sebbene fossi più piccolo di statura aveva forza e coraggio da incutere timore ai compagni di assai maggiore età: a segno che nascendo brighe, quistioni, risse di qualunque genere, io diveniva arbitro dei litiganti ed ognuno accettava di buon grado la sentenza che fossi per proferire.

210 Ma ciò che li raccoglieva intorno a me, e li allettava fino alla follia, erano i racconti che loro faceva. Gli esempi uditi nelle prediche o nei catechismi; la lettura dei *Reali di Francia*, del *Guerino Meschino*, di *Bertoldo*, *Bertoldino*, mi somministravano molta materia. Appena i miei compagni mi vedevano, correvano affollati per farsi esporre qualche cosa da colui | che a p. 9
 215 stento cominciava capire quello che leggeva. A costoro si aggiunsero parecchi adulti, e talvolta nell'andare o venire da Castelnuovo; talora in un campo, in un prato io era circondato da centinaia di persone accorse per ascoltare un povero fanciullo, che fuori di un po' di memoria, era digiuno nella scienza, ma che tra loro compariva un gran dottore. *Monoculus rex in regno*
 220 *caecorum*.

212 Romanzi epico-carolingi, compilati in prosa volgare da Andrea da Barberino (sec. XIV-XV), i *Reali di Francia* e il *Guerrin Meschino* diedero origine a novelle di natura popolare assai diffuse. Il *Bertoldo*, del bolognese Giulio Cesare Croce (sec. XVI), «era pieno di lepidezze scaturite dall'umore popolare e grossolano e fantasioso, verista e sano» (P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* II, p. 243).

Nelle stagioni invernali poi tutti mi volevano nella stalla per farsi raccontare qualche storiella. Colà raccoglievasi gente di ogni età e condizione, e tutti godevano di poter passare la serata di cinque ed anche sei ore ascoltando immobili il lettore dei *Reali di Francia*, che il povero oratore esponeva ritto sopra una panca, affinché fosse da tutti udito e veduto. Siccome però dicevasi che venivano ad ascoltare la predica, così prima e dopo i miei racconti facevamo tutti il segno della santa Croce colla recita dell'*Ave Maria*. 1826. 225

Nella bella stagione, specialmente ne' giorni festivi si radunavano quelli del vicinato e non pochi forestieri. Qui la cosa prendeva aspetto assai più serio. Io dava a tutti un trattenimento con alcuni giuocarelli che io stesso aveva da altri imparato. Spesso sui mercati e sulle fiere vi erano ciarlatani e saltimbanchi, che io andava a vedere. Osservando attentamente ogni più piccola loro prodezza, me ne andava di poi a casa e mi esercitava fino a tanto che avessi imparato a fare altrettanto. Immaginatevi le scosse, gli urti, gli stramazzone, i capitomboli cui ad ogni momento andava soggetto. Pure lo credereste? Ad undici anni io faceva i giuochi dei bussolotti, il salto mortale, la rondinella, camminava sulle mani, camminava, saltava e danzava sulla corda, come un saltimbanco di professione. | 230 235

p. 10 Da quello che si faceva un giorno festivo comprenderete quanto io faceva negli altri. 240

Ai Becchi avvi un prato, dove allora esistevano diverse piante, di cui tuttora sussiste un pero martinello, che in quel tempo mi era di molto aiuto. A questo albero attaccava una fune, che andava a rannodarsi ad un altro a qualche distanza; di poi un tavolino colla bisaccia; indi un tappeto a terra per farvi sopra i salti. Quando ogni cosa era preparata ed ognuno stava ansioso di ammirare novità, allora li invitava tutti a recitare la terza parte del 245

232-237 Cf. *R² 1861 1862 1863*, p. 128 FDB 1208 E 12.

238 la rondinella: esercizio ginnico in cui il ginnasta pianta una pertica verticalmente al suolo, la impugna saldamente con la mano sinistra all'altezza del petto, mentre con la destra la afferra a un 30 centimetri più sotto, puntando il gomito sull'anca in modo da formare un punto d'appoggio alle gambe, queste vengono protese all'infuori raccolte o divaricate (coda di rondine) e ad angolo retto con la pertica. Il corpo rimane rigidamente teso in perfetta linea orizzontale. Il ginnasta allora, staccando i piedi, imprime al corpo una spinta che gli consente di fare due o tre giri attorno all'asta.

243 pero martinello: dal piemontese *pruss martin sech*, quello che dà le pere tardive dette vernine.

244-251 Cf. *R² 1861 1862 1863*, p. 129 FDB 1209 A 1.

Rosario, dopo cui si cantava una lode sacra. Finito questo montava sopra una sedia, faceva la predica, o meglio ripeteva quanto mi ricordava della spiegazione del vangelo udita al mattino in chiesa; oppure raccontava fatti od esempi uditi o letti in qualche libro. Terminata la predica si faceva breve preghiera, e tosto si dava principio ai trattenimenti. In quel momento voi avreste veduto[,] come vi dissi, l'oratore divenire un ciarlatano di professione. Fare la rondinella, il salto mortale, camminare sulle mani col corpo in alto; poi cingermi la bisaccia, mangiare gli scudi per andarli a ripigliare sulla punta del naso dell'uno o dell'altro; poi moltiplicare le palle, le uova, cangiare l'acqua in vino, uccidere e fare in pezzi un pollo e poi farlo risuscitare e cantare meglio di prima, erano gli ordinarii trattenimenti. Sulla corda poi camminava come per un sentiero; saltava, danzava, mi appendeva ora per un piede, ora per due; talora con ambe le mani, talora con una sola. Dopo alcune ore di questa ricreazione quando io era ben stanco, cessava ogni trastullo, facevasi breve preghiera ed ognuno se ne andava pe' fatti suoi.

Da queste radunanze erano esclusi tutti quelli che avessero bestemmiato, fatto cattivi discorsi, o avessero rifiutato di prendere parte alle pratiche religiose. p. 11

Qui voi mi farete una dimanda: Per andare alle fiere, ai mercati, ad assistere i ciarlatani, provvedere quanto occorreva per quei divertimenti, erano necessari danari, e questi dove si prendevano? A questo io poteva provvedere in più modi. Tutti i soldi che mia madre od altri mi davano per minuti piaceri o per giottoneria; le piccole mancie, i regali, tutto era posto in serbo per questo bisogno. Di più io era peritissimo ad uccellare colla trappola, colla gabbia, col vischio, coi lacci; praticissimo delle nidiate. Fatta raccolta sufficiente di questi oggetti io sapeva venderli assai bene. I funghi, l'erba tintoria, il treppio erano eziandio per me sorgente di danaro.

Voi qui mi dimanderete: E la madre mia era contenta che tenessi una vita cotanto dissipata e spendessi il tempo a fare il ciarlatano? Vi dirò che mia madre mi voleva molto bene; ed io le aveva confidenza illiminata, e senza il suo consenso non avrei mosso un piede. Ella sapeva tutto, osservava tutto e mi lasciava fare. Anzi, occorrendomi qualche cosa me la somministrava assai volentieri. Gli stessi miei compagni e in generale tutti gli spetta-

275 treppio: corrisponde al piemontese *trebi* o *terbi*, erica; le barbicine di questo arbusto si adoperano per fare scopette e specialmente brusche per ripulire i cavalli dopo la strigliatura.

tori mi davano con piacere quanto mi fosse stato necessario per procacciare loro quegli ambiti passatempi.

2° Prima comunione - Predica della Missione - D. Calosso - Scuola di Murialdo

285

Lf 11 Io era all'età di anni undici quando fui ammesso alla prima comunione. Sapevo tutto il piccolo catechismo, ma per lo più niuno era ammesso alla comunione se non ai dodici anni. Io poi per la lontananza dalla chiesa, era sconosciuto al parroco, e doveva quasi esclusivamente limitarmi alla istruzione religiosa della buona genitrice. Desiderando però di non lasciarmi andare più avanti nell'età senza farmi praticare quel grande atto di nostra santa religione, si adoperò Ella stessa a prepararmi come meglio poteva e sapeva. Lungo la quaresima mi inviò ogni giorno al catechismo, di poi fui esaminato, promosso e si era fissato il giorno in cui tutti i fanciulli dovevano fare pasqua.

290

295

In mezzo alla moltitudine era impossibile di evitare la dissipazione. Mia madre studiò di assistermi più giorni; mi aveva condotto tre volte a confessarmi lungo la quaresima. Giovanni mio, disse ripetutamente, Dio ti prepara un gran dono; ma procura prepararti bene, di confessarti, di non tacer alcuna cosa in confessione. Confessa tutto, sii pentito di tutto, e prometti a Dio di farti più buono in avvenire. Tutto promisi; se poi sia stato fe-

300

286 «Pueri, qui duodecimum annum expleverint, si calleant Fidei rudimenta, sola aetatis causa Eucharistiam sumere ne prohibeantur.

Eadem iis, quamquam a praedicta aetate longius absint, modo rationis usu polleant, et Christum Dominum sub speciebus Sacramentalibus latentem Fide valeant percipere, periculose aegrotantibus non est deneganda». Tali erano le prescrizioni sinodali, ancora in vigore in quegli anni a Torino (*Prima dioecesana Synodus taurinensis* celebrata XII et XI Kal. Majas MDCCLV ab Excellentissimo, et Reverendissimo Domino D. Joanne Baptista Rotario..., Torino, Zappata e Avondi, XX, p. 3).

293 «III - Proximo die post Dominicum primum quadragesimae usque ad diem Palmarum singulis diebus ad eiusmodi scholas stata hora convocentur utriusque sexus adolescentuli, qui ad Sacramentum Poenitentiae, et Eucharistiae in Paschate suscipienda erudiendi sunt. Et ex his nullus ad Eucharistiam admittantur, quin satis instructus probetur» (*Synodus dioecesana taurinensis quam Excellentissimus et Reverendissimus DD. Victorius Caietanus Costa archiepiscopus taurinensis habuit XIII, XII, XI calendas septembris anni MDCCLXXXVIII*, Torino, Eredi Avondo [1788], p. 43).

295 Nel 1826 la Pasqua cadeva il 26 marzo. Per lo più la festa della prima comunione si faceva o nei primi giorni della settimana santa o subito dopo Pasqua.

dele, Dio lo sa. A casa mi faceva pregare, leggere un buon libro, dandomi que' consigli che una madre industriosa sa trovare opportuni pe' suoi figliuoli.

305 Quel mattino non mi lasciò parlare con nissuno, mi accompagnò alla sacra mensa e fece meco la preparazione ed il ringraziamento, che il Vicario Foraneo, di nome Sismondi, con molto zelo faceva a tutti con voce alta ed alternata. In quella giornata non volle che mi occupassi in alcun lavoro materiale, ma tutta l'adoperassi a leggere e a pregare. | Fra le molte cose mia madre mi ripeté più volte queste parole: O caro figlio, fu questo per te un gran giorno. Sono persuasa che Dio abbia veramente preso possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono sino alla fine della vita. Per l'avvenire va sovente a comunicarti, ma guardati bene dal fare dei sacrilegi. Di' sempre tutto in confessione; sii sempre ubbidiente, 310 va volentieri al catechismo ed alle prediche; ma per amor del Signore fuggi come la peste coloro che fanno cattivi discorsi. Lf 13

Ritenni e procurai di praticare gli avvisi della pia genitrice; e mi pare che da quel giorno vi sia stato qualche miglioramento nella mia vita, specialmente nella ubbidienza e nella sottomissione agli altri, al che provava prima grande ripugnanza, volendo sempre fare i miei fanciulleschi riflessi a chi mi comandava o mi dava buoni consigli. |

Una cosa che mi dava grave pensiero era il difetto di una chiesa o cappella dove andare a cantare, a pregare co' miei compagni. Per ascoltare una predica oppure un catechismo, bisognava fare la via di circa dieci chilometri, tra andata e ritorno, o a Castelnuovo o nel paese vicino di Buttigliera. Questo era il motivo per cui si veniva volentieri ad ascoltare le prediche del saltimbanco. p. 11

In quell'anno (1826) una solenne missione che ebbe luogo nel paese di

307 D. Giuseppe Sismondo (1771-1826), parroco di Castelnuovo d'Asti dal 1812 fino alla morte.

325 Buttigliera d'Asti, 3 Km a sud di Castelnuovo.

328 Si trattava del Giubileo che, celebratosi a Roma nel 1825, Leone XII aveva esteso a tutto il mondo nel 1826. Nell'Archidiocesi di Torino si poteva acquistare dal 12 marzo al 12 settembre. Per l'occasione venne composto un libretto: *Inni ed orazioni prescritte dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Colombano Chiaverotti Arcivescovo di Torino da recitarsi nelle Processioni di penitenza visitando le quattro Chiese per l'acquisto del Santo Giubileo con aggiunta di alcune preghiere per la Confessione e Comunione*, Torino, Stamperia Reale s/d. Dopo questo Giubileo non ci fu un'altra Missione a Buttigliera in quegli anni: «Dopochè la Compagnia della Concezione re-

Buttigliera, mi porse opportunità di ascoltare parecchie prediche. La rino-
manza dei predicatori traeva gente da tutte parti. Io pure ci andava con 330
molti altri. Fatta una istruzione ed una meditazione in sulla sera, lasciavansi
p. 12 liberi gli | uditori di recarsi alle case loro.

Una di quelle sere di aprile, mi recava a casa in mezzo alla moltitudine,
e tra noi eravi un certo D. Calosso di Chieri, uomo assai pio, il quale sebbe-
ne curvo dagli anni faceva quel lungo tratto di via per recarsi ad ascoltare i 335
missionari. Desso era cappellano di Murialdo. Il vedere un fanciullo di pic-
cola statura, col capo scoperto, capelli irti ed inanellati camminare in gran
silenzio in mezzo agli altri trasse sopra di me il suo sguardo e prese a par-
larmi così:

— Figlio mio, donde vieni? sei forse andato anche tu alla missione? 340

— Sì, signore, sono andato alla predica dei Missionari.

— Che cosa avrai tu mai potuto capire! Forse tua Mamma ti avrebbe
fatta qualche predica più opportuna, non è vero?

— È vero, mia Madre mi fa sovente delle buone prediche; ma vado an-
che assai volentieri ad ascoltare quelle dei missionari e mi sembra di averle 345
capite.

— Se tu sai dirmi quattro parole delle prediche di quest'oggi io ti dò
quattro soldi.

— Mi dica soltanto se desidera, che io le dica della prima o della se-
conda predica. 350

— Come più ti piace, purchè tu mi dica quattro parole. Ti ricordi di
che cosa si trattò nella prima predica?

stò priva dei suoi redditi, cioè, varii anni prima del 1800 sino al dì d'oggi, vi furono bensì in
questo paese due mute d'Esercizi, cioè l'una circa il 1814, quale fu una specie di missione, e l'al-
tra nel 1826, se non erro, ma una vera e formale missione non ebbe più luogo» (Archivio della
Parrocchia di Buttigliera d'Asti, *Memorie diverse riguardo alla Parrocchia e al paese*, terzo
quinterno, p. [55]).

Non includendo nel racconto di Giovanni il periodo passato a fare il garzone di campagna,
don Bosco riunisce in uno solo due Giubilei, quello del 1826 e quello concesso da Pio VIII nel
1829. L'apertura di quest'ultimo Giubileo nell'Archidiocesi di Torino occorre nella seconda
domenica di novembre (Cf. J. KLEIN - E. VALENTINI, *Una rettificazione cronologica delle
Memorie di San Giovanni Bosco*, in «Salesianum» 17 (1955) 3-4, pp. 584-585).

334 D. Giovanni Melchiorre Calosso (1760-1830), parroco di Bruino dal 1791 al 1813, dal
1819 al 1824 fu in aiuto del fratello don Carlo Vincenzo, parroco di Berzano S. Pietro. Fu
cappellano a Morialdo solo nel 1829-30 (Cf. ASC A 10303, FDB 558 A 8 - 558 B 1 *dati su
don Calosso*).

336 «Il quale veduto me un *rascason* qual era io, che aveva sempre la testa nuda coi capelli
irti...» (*R*² p. 124).

— Nella prima predica si parlò della necessità di darsi a Dio per tempo e non differire la conversione.

355 — E che cosa fu detto in quella predica? soggiunse il venerando vecchio alquanto meravigliato.

— Me ne ricordo assai bene e se vuole gliela recito tutta.

E senza altro attendere cominciai ad esporre | l'esordio, poi i tre punti, p. 13
cioè che colui il quale differisce la sua conversione corre gran pericolo che
360 gli manchi il tempo, la grazia o la volontà.

Egli mi lasciò continuare per oltre mezz'ora in mezzo alla moltitudine; di poi si fece ad interrogarmi così? — Come è tuo nome, i tuoi parenti, hai fatto molte scuole?

— Il mio nome è Giovanni, mio Padre morì quando io era ancor bambino. Mia Madre è vedova con cinque creature da mantenere. Ho imparato a leggere e un poco a scrivere.

— Non hai studiato il donato o la gramatica?

— Non so che cosa siano.

— Ameresti di studiare?

370 — Assai, assai.

— Che cosa t'impedisce?

— Mio fratello Antonio.

— Perchè Antonio non vuole lasciarti studiare?

— Perchè non avendo egli voluto andare a scuola, dice che non vuole
375 che altri perda tempo a studiare come egli l'ha perduto, ma se io ci potessi andare, sì che studierei e non perderei tempo.

— Per qual motivo desidereresti studiare?

— Per abbracciare lo stato ecclesiastico.

— E per qual motivo vorresti abbracciare questo stato?

380 — Per avvicinarmi, parlare, istruire nella religione tanti miei compagni, che non sono cattivi, ma diventano tali, perchè niuno di loro ha cura.

353 Da *R*² e da altre fonti si desume che l'argomento della predica era l'incontro dell'anima col corpo nel giudizio universale. Ai fini delle MO don Bosco sostituisce quella predica con questo testo, che ha per fonte *Il giovane provveduto per la pratica dei suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà...*, Torino, tip. Paravia e comp. 1847, pp. 6-7, OE II (1846-1847), [186]-[187], forse con la mediazione di ASC A 225 *Prediche-Conferenze-Discorsi*, FDB 84 B 5.

365-366 Ho imparato [...] scrivere; in un primo momento don Bosco aveva scritto: «Ho fatto tre classi di leggere e scrivere».

367 il Donato: dall'antico grammatico latino del IV secolo Elio Donato prendevano il loro titolo vecchie grammatiche latine. Così *il Donato* divenne sinonimo di grammatica latina.

Questo mio schietto e direi audace parlare fece grande impressione sopra quel santo sacerdote, che mentre io parlava non mi tolse mai di dosso lo sguardo. Venuti intanto ad un punto | di strada, dove era mestieri separarci, mi lasciò con queste parole: Sta di buon animo; io penserò a te e al tuo studio. Domenica vieni con tua Madre a vedermi e conchiuderemo tutto. 385

La seguente domenica ci andai di fatto con mia Madre e si convenne, che egli stesso mi avrebbe fatto scuola, una volta al giorno, impiegando il rimanente della giornata a lavorare in campagna per appagare il fratello Antonio. Questi si contentò facilmente, perchè ciò dovevasi cominciare dopo l'estate, quando i lavori campestri non danno più gran pensiero. 390

Io mi sono tosto messo nelle mani di D. Calosso, che soltanto da alcuni mesi era venuto a quella cappellania. Gli feci conoscere tutto me stesso. Ogni parola, ogni pensiero, ogni azione eragli prontamente manifestata. Ciò gli piacque assai, perchè in simile guisa con fondamento potevami regolare nello spirituale e nel temporale. 395

Conobbi allora che voglia dire avere una guida stabile, di un fedele amico dell'anima, di cui fino a quel tempo era stato privo. Fra le altre cose mi proibì tosto una penitenza, che io era solito di fare, non adattata alla mia età e condizione. M'incoraggiò a frequentar la confessione e la comunione, e mi ammaestrò intorno al modo di fare ogni giorno una breve meditazione o meglio un po' di lettura spirituale. Tutto il tempo che poteva nei giorni festivi lo passava presso di lui. Ne' giorni feriali, per quanto poteva, andava servirgli la santa messa. Da quell'epoca ho cominciato a gustare che cosa sia vita spirituale, giacchè prima agiva piuttosto materialmente e come macchina che fa una cosa, senza saperne la ragione. 400 405

Alla metà di settembre ho cominciato regolarmente lo studio della grammatica italiana, che in breve ho potuto compiere e praticare con opportune composizioni. A Natale ho dato mano al donato, a Pasqua diedi principio alle traduzioni dal latino in italiano e vicendevolmente. In tutto quel tempo non ho mai cessato dai soliti trattenimenti festivi nel prato, o nella stalla d'inverno. Ogni fatto, ogni detto e posso dire ogni parola del maestro serviva | a trattenere i miei uditori. 410

Io mi reputava felice di essere giunto al compimento de' miei desiderii, quando nuova tribolazione, anzi un grave infortunio troncò il filo delle mie speranze. 415

**3° Lo studio e la zappa - Una cattiva ed una buona nuova -
Morte di D. Calosso**

Fino a tanto che durò l'inverno e che i lavori contadineschi non richie-
420 devano alcuna premura il fratello Antonio mi dava tempo di applicarmi alle
cose di scuola. Ma venuta la primavera, cominciò a lagnarsi dicendo che
esso doveva logorarsi la vita in pesanti fatiche mentre io perdeva il tempo
facendo il signorino. Dopo vive discussioni con me e con mia madre, per
conservare la pace in famiglia si conchiuse, che io sarei andato al mattino
425 per tempo a scuola e il rimanente del giorno avrei impiegato in lavori mate-
riali. Ma come studiare le lezioni? Come fare le traduzioni?

Ascoltate: L'andata ed il ritorno di scuola porgevasi un po' di tempo a
studiare. Giunto poi a casa, prendeva la zappa da una mano, dall'altra la
gramatica; e durante la strada studiava *Qui quae quod, qualora è messo* etc.
430 fino al luogo del lavoro; colà, dando un compassionevole sguardo alla gra-
matica, mettevala in un angolo e mi accingeva a zappare, a sarchiare o rac-
cogliere erba cogli altri secondo il bisogno. |

p. 16

L'ora poi in cui gli altri solevano fare merenda io mi ritirava in disparte,
e con una mano teneva la pagnottella mangiando, coll'altra teneva il li-
435 bro studiando. La medesima operazione faceva ritornando a casa. L'ora del
desinare, della cena, qualche furto al riposo era l'unico tempo che mi rimane-
va pe' miei doveri in iscritto.

Malgrado tanto lavoro e tanta buona volontà il fratello Antonio non
era soddisfatto. Un giorno con mia madre, di poi con mio fratello Giusep-
440 pe, in tono imperativo disse: È abbastanza fatto. Voglio finirla con questa
gramatica. Io sono venuto grande e grosso e non ho mai veduto questi libri.
Dominato in quel momento dall'afflizione e dalla rabbia, risposi quello che
non avrei dovuto.

Tu parli male, gli dissi: Non sai che il nostro asino è più grosso di te e
445 non andò mai a scuola? Vuoi tu divenire simile a lui? A quelle parole saltò
sulle furie, e soltanto colle gambe, che mi servivano assai bene, potei fuggire
e scampare da una pioggia di busse e di scappellotti.

Mia madre era afflittissima; io piangevo; il cappellano addolorato.
Quel degno ministro di Dio informato dei guai avvenuti in mia famiglia, mi

441 «Egli farà come ho fatto io; io non sono andato a scuola e son venuto grande e grosso
come gli altri», dice il padre di Pietro in G. Bosco, *La forza della buona educazione...* Torino,
Tip. Paravia e Comp. 1855, p. 7, OE VI [281].

chiamò un giorno e mi disse: Giovanni mio, tu hai messo in me la tua confidenza; e non voglio che ciò sia invano. Lascia adunque un fratello crudele e vieni con me ed avrai un padre amoroso. | 450

p. 17 Comunicai tosto a mia madre quella caritatevole profferta, e fu una festa in famiglia. Al mese di aprile cominciai a fare vita col cappellano, andando soltanto la sera a casa per dormire. 455

Niuno può immaginare la grande mia contentezza. D. Calosso per me era divenuto un idolo. L'amava più che padre, pregava per lui, lo serviva volentieri in tutte le cose. Era poi sommo piacere di faticare per lui, e direi dare la vita in cosa di suo gradimento. Io faceva tanto progresso in un giorno col cappellano, quanto non avrei fatto a casa in una settimana. Quell'uomo di Dio mi portava tanta affezione che più volte ebbe a dirmi: Non darti pena pel tuo avvenire; finchè vivrò, non ti lascerò mancare niente; se muoio ti provvederò parimenti. 460

Gli affari miei procedevano con indicibile prosperità: Io mi chiamava pienamente felice, nè cosa alcuna rimanevami a desiderare, quando un disastro troncò il corso a tutte le mie speranze. 465

Un mattino di aprile 1828 D. Calosso mi inviò presso a' miei parenti per una commissione; era appena giunto a casa allorchè una persona correndo ansante mi accenna di correre immediatamente da D. Calosso, colpito da grave malanno, e, dimandava di me. Non corsi, ma volai accanto al mio benefattore, che fatalmente trovai a letto senza parola. Era stato assalito da un colpo apopletico. Mi conobbe, voleva parlare, ma non poteva più articolare parola. Mi diede la chiave del danaro, facendo segno di non darla ad alcuno. Ma dopo due giorni di agonia il povero D. Calosso mandava l'anima in seno al Creatore, con lui moriva ogni mia speranza. Ho sempre pregato e finchè avrò vita non mancherò di fare ogni mattina preghiere per questo mio insigne benefattore. 470 475

Vennero gli eredi di D. Calosso, e loro consegnai chiave ed ogni altra cosa. |

474 Cf. ASC A 103031 FDB 558 A 9 Atto di morte, nella Parocchia di S. Andrea in Castelnuovo d'Asti: «Calosso D. Giovanni di Chieri, Cappellano di Murialdo, morì in questo Comune e Parrocchia di Castelnuovo d'Asti il ventuno del mese di Novembre dell'anno milleottocentotrenta — essendo in età di settantacinque anni. In fede: Castelnuovo 7 Novembre 1894 D. Vianjone Michele V. timbro della Parrocchia».

480 **4° D. Caffasso - Incertezze - Divisione fraterna -
Scuola di Castelnuovo d'Asti - La musica; il sarto**

p. 18

In quell'anno la divina provvidenza mi fece incontrare un novello benefattore: D. Caffasso Giuseppe di Castelnuovo d'Asti.

485 Era la seconda Domenica di ottobre (1827) e dagli abitanti di Murialdo si festeggiava | la Maternità di Maria SS., che era la Solennità principale fra quegli abitanti. Ognuno era in faccende per le cose di casa, o di chiesa, mentre altri erano spettatori o prendevano parte a giuochi o a trastulli diversi. Lf 21

490 Un solo io vidi lungi da ogni spettacolo; ed era un chierico, piccolo nella persona, occhi scintillanti, aria affabile, volto angelico. Egli era appoggiato alla porta della Chiesa. Io ne fui come rapito dal suo sembiante, e sebbene io toccassi soltanto l'età di dodici anni, tuttavia mosso dal desiderio di parlargli, mi avvicinai e gli indirizzai queste parole: Signor abate, desiderate di vedere qualche spettacolo della nostra festa? Io vi condurrò di buon grado ove desiderate.

495 Egli mi fe' grazioso cenno di avvicinarmi, e prese ad interrogarmi sulla mia età, sullo studio, se io era già stato promosso alla Santa Comunione, con che frequenza andava a confessarmi, ove andava al Catechismo e simili. Io rimasi come incantato a quelle edificanti maniere di parlare; risposi volentieri ad ogni domanda; di poi quasi per ringraziarlo della sua affabilità, 500 ripetei l'offerta di accompagnarlo a visitare qualche spettacolo o qualche novità.

Mio caro amico, egli ripigliò, gli spettacoli dei preti sono le funzioni di Chiesa; quanto più esse sono divotamente celebrate, tanto più grati ci riescono i nostri spettacoli. Le nostre novità sono le pratiche della religione 505 che sono sempre nuove e perciò da frequentarsi con assiduità; io attendo solo che si apra la Chiesa per poter entrare.

480 D. Giuseppe Cafasso (1811-1860), sacerdote nel 1833, entrò nel Convitto ecclesiastico nel 1834. Ripetitore di morale dal 1837, nel '43 assunse la responsabilità delle quotidiane conferenze, privata e pubblica. Svolse vasta attività di moralista, confessore, formatore di sacerdoti e di laici. È rimasta memoria di lui per l'assistenza ai carcerati, specialmente a quelli condannati a morte. Diede valido sostegno all'opera dei catechismi e degli Oratori. (Cf. L. NICOLIS di ROBI-LANT, *San Giuseppe Cafasso fondatore del Convitto Ecclesiastico di Torino*, Torino, Edizioni Santuario della Consolata 1960, 2ª ed.).

485-518 Cf. *Rimembranza storico-funebre dei giovani dell'Oratorio di San Francesco di Sales verso al Sacerdote Cafasso Giuseppe loro insigne benefattore* pel Sacerdote Bosco Giovanni, Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp. 1860, pp. 18-20; OE XII [365]-[367].

Mi feci animo a continuare il discorso, e soggiunsi: È vero quanto mi dite; ma v'è tempo per tutto; tempo di andare in Chiesa, e tempo per ricrearci.

Egli si pose a ridere, e conchiuse con queste memorande parole, che furono come il programma delle azioni di tutta la sua vita: Colui che abbraccia lo Stato Ecclesiastico si vende al Signore; e di quanto avvi nel mondo, nulla deve più stargli a cuore se non quello che può tornare a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime. 510

Allora tutto meravigliato, volli sapere il nome di quel Chierico, le cui parole e il cui contegno cotanto manifestavano lo Spirito del Signore. Seppi che egli era il chierico Giuseppe Cafasso, studente del 1° anno di Teologia, di cui più volte aveva già udito parlare come di uno specchio di virtù. | 515

p. 18 La morte di D. Calosso fu per me un disastro irreparabile. Io piangeva inconsolabile il benefattore defunto. Se era sveglio pensava a lui, se dormiva sognava di lui, le cose andarono tanto oltre, che mia madre, temendo di mia sanità, mandommi alcun tempo con mio nonno in Capriglio. 520

A quel tempo feci altro sogno secondo il quale io era acutamente biasimato perchè aveva riposta la mia speranza negli uomini e non nella bontà del Padre Celeste. 525

Intanto ero sempre accompagnato dal pensiero di progredire negli studi. Io vedeva parecchi buoni preti che lavoravano nel sacro ministero, ma non poteva con loro contrarre alcuna familiarità.

Mi avvenne spesso di incontrare per via il mio prevosto col suo vice-parroco. Li salutava di lontano, più vicino faceva eziandio un inchino. Ma essi in modo grave e cortese restituivano il saluto continuando il loro cammino. Più volte piangendo diceva tra me, ed anche con altri: Se io fossi prete, vorrei fare diversamente; vorrei avvicinarmi ai fanciulli, vorrei dire loro delle buone parole, dare dei buoni consigli. Quanto sarei felice, se potessi discorrere un poco col mio prevosto. Questo conforto l'ebbi con D. Calosso; che nol possa più avere? 535

522 Melchiorre Occhiena (1752-1844).

529 Dal 1827 al 1834 fu parroco a Castelnuovo d'Asti don Bartolomeo Dassano (1796-1854). Passò poi a Cavour, ove spese i frutti del suo patrimonio e del beneficio ecclesiastico in opere di carità. Fondò a Cavour l'asilo e lo sussidiò; costruì anche una nuova sacrestia. «Mori povero di sostanze, ricchissimo di meriti» (Cf. ASC A 1060104, FDB 572 D 11 testimonianza di D. Ughetti).

Negli atti di Battesimo sovente si trova: «Battezzato da Don Campra vicecurato».

Mia madre scorgendomi tuttora afflitto per le difficoltà, che si frapponavano a' miei studi, e disperando di ottenere il consenso di Antonio, che già oltrepassava i vent'anni, deliberò di venire alla divisione dei beni paterni. Eravi grave difficoltà perocchè io e Giuseppe essendo minori di età, dovevansi compiere molte incombenze, e sottostare a gravi spese. Nulla di meno si venne a quella deliberazione. Così la nostra famiglia fu ridotta a mia madre, a mio fratello Giuseppe, che volle vivere meco indiviso. Mia nonna era morta alcuni anni prima. p. 19

È vero che con quella divisione mi si toglieva un macigno dallo stomaco, e mi si dava piena libertà di proseguire gli studi; ma per ottemperare alle formalità delle leggi, ci vollero più mesi, ed io potei soltanto andare alle pubbliche scuole di Castelnuovo circa al Natale di quell'anno 1828, quando correva l'anno decimoterzo di mia età.

Gli studi fatti in privato, l'entrare in una scuola pubblica con maestro nuovo, furono per me uno sconcerto; chè dovetti quasi cominciare la grammatica italiana per farmi poi strada alla latina. Per qualche tempo andava da casa ogni giorno a scuola in paese, ma nel crudo inverno mi era quasi impossibile. Tra due andate e due ritorni formavansi venti chilometri di cammino al giorno. Fui pertanto messo in pensione con un onest'uomo di nome Roberto Gioanni di professione sarto, e buon dilettante di canto gregoriano e di musica vocale. E poichè la voce mi favoriva alquanto mi diedi con tutto cuore all'arte musicale e in pochi mesi potei montare sull'orchestra e fare parti obbligate con buon successo. Di più desiderando di occupare la ricreazione in qualche cosa, mi posi a cucire da sarto. In brevissimo tempo divenni capace di fare i bottoni, gli orli, le cuciture semplici e doppie. Appresi pure a tagliare le mutande, i corpetti, i calzoni, i farsetti; e mi pareva di essere divenuto un valente capo sarto.

Il mio padrone mirandomi così progredire nel suo mestiere mi fece delle proposte assai vantaggiose, affinchè mi fermassi definitivamente con lui ad esercitarlo. Ma diverse erano le mie vedute: desiderava di avanzarmi negli studi. Perciò mentre per evitare l'ozio mi occupava di molte cose faceva ogni sforzo per raggiungere lo scopo principale. p. 20

In quell'anno ho incorso qualche pericolo dalla parte di alcuni compagni. Volevano condurmi a giuocare in tempo di scuola, e siccome io adduceva la ragione di non aver danaro, mi suggerirono il modo di farmene rubando al mio padrone; oppure a mia madre. Un compagno per animarmi a ciò diceva: Mio caro, è tempo di svegliarti, bisogna imparare a vivere nel mondo. Chi tiene gli occhi bendati non vede dove cammina. Orsù provvediti del

danaro e godrai anche tu i piaceri de' tuoi compagni. 575

Mi ricordo che ho fatto questa risposta: Io non posso comprendere ciò che volete dire; ma dalle vostre parole sembra che mi vogliate consigliare a giuocare, a rubare. Ma tu non dici ogni giorno nelle preghiere, *settimo non rubare?* E poi chi ruba è ladro e i ladri fanno trista fine. Altronde mia madre mi vuole molto bene, e se le dimando danaro per cose lecite me lo dà, senza 580 suo permesso non ho mai fatto niente, nemmeno voglio cominciare adesso a disubbidirla. Se i tuoi compagni fanno questo mestiere sono perversi. Se poi nol fanno e lo consigliano ad altri, sono bricconi e scellerati.

Questo discorso andò dall'uno all'altro, e niuno più osò farmi di quelle indegne proposte. Anzi questa risposta andò all'orecchio del professore, che 585 di poi mi divenne assai più affezionato; si seppe anche da molti parenti di giovanetti signori, che perciò esortavano i loro figliuoli venissero meco. In questa guisa io potei con facilità farmi una scelta di amici, che mi amavano, e mi ubbidivano come quelli di Murialdo.

Le cose mie prendevano così ottima piega allorchè novello incidente le 590 venne a disturbare. Il Sig. D. Virano, mio professore, fu nominato parroco di Mondonio diocesi d'Asti. Laonde all'aprile | di quell'anno 1830 l'amato nostro maestro andava al possesso della sua parrocchia; ed era supplito da uno che, incapace di tenere la disciplina, mandò quasi al vento quanto nei precedenti mesi aveva imparato. 595

5° Scuole di Chieri - Bontà dei professori - Le prime quattro classi di grammatica

Dopo la perdita di tanto tempo finalmente fu presa la risoluzione di recarmi a Chieri ove applicarmi seriamente allo studio. Era l'anno 1830. Per chi è allevato tra boschi, e appena ha veduto qualche paesello di provincia 600 prova grande impressione di ogni piccola novità. La mia pensione era in

591 D. Emmanuele Virano (1797-?) nato a Poirino, fu parroco a Mondonio dal 1831 al 1834.

594 D. Nicolao Moglia (1755-?).

596 Chieri, situata ai piedi delle pendici sud-orientali della collina torinese, a 16 Km da Torino e al limite occidentale del Monferrato. Sede di colonia romana, comune nel sec. XII, distrutta dal Barbarossa, ritornò sotto la giurisdizione del Vescovo di Torino. Dopo diverse vicende, ritrovò la prosperità sotto i Savoia. Al tempo di don Bosco era una città di conventi, scuole e industrie.

casa di una compatriotta, Lucia Matta, vedova con un solo figlio, che si recava in quella città per assisterlo e vegliarlo.

La prima persona che conobbi fu il sacerdote D. Eustachio Valimberti di cara ed onorata memoria. Egli mi diede molti buoni avvisi sul modo di tenermi lontano dai pericoli; mi invitava a servirgli la messa, e ciò gli porgeva occasione di darmi sempre qualche buon suggerimento. Egli stesso mi condusse dal prefetto delle scuole, mi pose in conoscenza cogli altri miei professori. Siccome gli studi fatti fino allora erano un po' di tutto, che riuscivano quasi a niente, così fui consigliato a mettermi nella sesta classe, che oggidi corrisponderebbe alla classe preparatoria alla 1^a Ginnasiale.

Il maestro di allora, T. Pugnetti, anch'esso di cara memoria, mi usò molta carità: Mi accudiva | nella scuola, mi invitava a casa sua e mosso a compassione dalla mia età e dalla buona volontà nulla risparmiava di quanto poteva giovarmi. p. 22

Ma la mia età, e la mia corporatura mi faceva comparire come un alto pilastro in mezzo ai piccoli compagni. Ansioso di togliermi da quella posizione, dopo due mesi di sesta classe, avendone raggiunto il primo posto, venni ammesso all'esame e promosso alla classe quinta. Entrai volentieri

602 Lucia Matta (1783-1851) figlia di Giovanni Pianta, sposata a Giuseppe Matta, abitava col marito a Morialdo. Vedova, si trasferì a Chieri, dove subaffittava alcune camere in casa Marchisio, forse al quartiere Gialdo. Suo figlio, Giovanni Battista Matta (1809-1878) fu sindaco di Castelnuovo (Cf. S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente*, pp. 24, 30).

604 È don Placido Valimberti (1802-1848), insegnante della quinta classe di Latinità dall'ottobre del 1830 (Cf. S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente*, p. 38).

608 «Al Prefetto degli studi sarà affidata l'osservanza del buon ordine nelle scuole, e nella congregazione, e l'esatto adempimento di quanto è prescritto tanto ai Professori, e Maestri, quanto agli studenti tutti della città di loro residenza, ed anche a' Rettori de' pensionati, o convitti che alcuno fosse autorizzato a tenere in essa» (*Regolamento per le scuole*, Titolo terzo, capo terzo, § I, art. 102).

Nel 1831 occupava la carica di prefetto degli studi il professore di filosofia, P. Pio Eusebio Sibilla, domenicano, che aveva partecipato al ristabilimento della Provincia di S. Pietro Martire nel Piemonte. Nel 1832 venne eletto Provinciale con sede a Genova (Cf. S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente*, pp. 38, 40).

610 «Sei saranno le classi di latinità [...] cioè: sesta, quinta, quarta, grammatica, umanità e retorica» (*Regolamento per le scuole*, Titolo terzo, capo secondo, § II, art. 69).

612 Teol. Valeriano Pugnetti (1807-1868). Coprì in Chieri varie cariche: cappellano rettore al Santuario dell'Annunziata, rettore al convitto, direttore spirituale in seminario, amministratore dell'asilo d'infanzia. Prevosto di Casalgrasso dal 1854, morì in Chieri.

619 «Le promozioni della classe inferiore alla superiore non potranno ordinariamente aver luogo, se non al fine dell'anno scolastico, o nella prima metà di novembre per le scuole inferio-

nella classe novella, perchè i condiscipoli erano più grandicelli, e poi aveva 620
a professore la cara persona di D. Valimberti. Passati altri due mesi essendo
eziandio più volte riuscito il primo della classe, fui per via eccezionale am-
messo ad altro esame e quindi ammesso alla quarta, che corrisponde alla 2^a
Ginnasiale.

In questa classe era professore Cima Giuseppe; uomo severo per la di- 625
sciplina. Al vedersi un allievo alto e grosso al par di lui, comparire in sua
scuola a metà dell'anno scherzando disse in piena scuola: Costui o che è una
grossa talpa, o che è un gran talento. Che ne dite? Tutto sbalordito da quel-
la severa presenza: Qualche cosa di mezzo, risposi, è un povero giovane, che
ha buona volontà di fare il suo dovere e progredire negli studi. 630

Piacquero quelle parole, e con insolita affabilità soggiunse:

Se avete buona volontà, voi siete in buone mani, io non vi lascerò ino-
peroso. Fatevi animo, e se incontrerete difficoltà, ditemele tosto ed io ve le
appianerò.

Lo ringraziai di tutto cuore. 635

p. 23 Era da due mesi in questa classe quando un pic- | colo incidente fece
parlare alquanto di me. Un giorno il professore spiegava la vita di Agesilao
scritta da Cornelio Nipote. In quel giorno non aveva meco il libro e per ce-
lare al maestro la mia dimenticanza tenevami davanti il Donato aperto. Se
ne accorsero i compagni. Uno cominciò, l'altro continuò a ridere a segno 640
che la scuola era in disordine.

Che c'è, disse il precettore, che c'è, mi si dica sull'istante. E siccome
l'occhio di tutti stava rivolto verso me, egli mi comandò di fare la costruzio-
ne e ripetere la stessa sua spiegazione. Mi alzai allora in piedi, e tenendo
tuttora il Donato tra mano ripetei a memoria il testo, la costruzione e la 645
spiegazione. I compagni quasi istintamente mandando voci di ammirazione
batterono le mani. Non è a dire a quale furia si lasciasse portare il professo-
re; perchè quella era la prima volta, che, secondo lui, non poteva tener la di-
sciplina. Mi diede uno scappellotto, che scansai piegando il capo; poi tenen-
do la mano sul mio Donato si fece dai vicini esporre la cagione di quel di- 650

ri alla terza, che se ne accada qualche caso straordinario, rarissimo, se ne aspetterà decisione
dal Magistrato, o dalla Deputazione...» (*Regolamento per le scuole*, Titolo quarto, capo terzo,
§ IV, art. 191).

625 Il chierico Vincenzo Cima, nato a Cambiano nel 1810, dall'ottobre del 1831 aveva l'inca-
rico della quarta classe (Cf. S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente*, p. 43).

sordine. Dissero questi: Bosco ebbe sempre davanti a sè il Donato, ed ha letto e spiegato come se tra mano avesse avuto il libro di Cornelio.

Il professore prese di fatto il Donato, mi fece ancora continuare due periodi e poi mi disse: Per la vostra felice memoria vi perdono la dimenticanza che avete fatto. Siete fortunato, procurate soltanto di servirvene in bene. |

Sul finire di quell'anno scolastico (1830-1831) fui con buoni voti promosso alla terza gramatica ossia terza Ginnasiale. p. 24

6° *I compagni - Società dell'allegria - Doveri cristiani*

660 In queste prime quattro classi ho dovuto imparare a mio conto a trattare coi compagni. Io aveva fatto tre categorie di compagni: Buoni, indifferenti, cattivi. Questi ultimi evitarli assolutamente e sempre appena conosciuti; cogli indifferenti trattenermi per cortesia e per bisogno; coi buoni contrarre familiarità, quando se ne incontrassero che fossero veramente tali. Siccome in questa città io non conosceva alcuno, così io mi sono fatto
665 una legge di famigliarizzare con nissuno. Tuttavia ho dovuto lottare non poco con quelli, che io per bene non conosceva. Taluni volevano guidarmi ad un teatrino, altri a fare una partita al giuoco, quell'altro ad andare a nuoto. Taluno anche a rubacchiare frutta nei giardini o nella campagna.

670 Un cotale fu così sfacciato, che mi consigliò a rubare alla mia padrona di casa un oggetto di valore a fine di procacciarci dei confetti. Io mi sono liberato da questa caterva di tristi col fuggire rigorosamente la loro compa-

657 Come si può vedere dall'attestato dei risultati scolastici di don Bosco (ASC A 0200908 FDB 64 A 1), l'anno di gramatica fu fatto nel 1832-33. Il primo anno a Chieri fu quindi il 1831-32.

661 «[...] alcuni di essi sono cattivi, altri non sono cattivi, ma non molto buoni, altri poi sono veramente buoni. I primi si devono assolutamente fuggire, coi secondi solo trattare qualora si dia il bisogno, ma non formare alcuna familiarità, gli ultimi poi si devono frequentare, e questi sono quelli da cui si riporta l'utilità spirituale e temporale» (*Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo* [...] scritti da un suo Collega. Torino, dalla Tipografia Speirani e Ferrero 1844, pp. 63-64; OE I [63]-[64]).

668 «Resta rigorosamente proibito agli studenti il nuoto, l'ingresso ne' teatri, nei giuochi di trucco, il portare maschere, l'andare a balli d'invito, qualunque giuoco nelle contrade, botteghe e caffè, ed altri pubblici ridotti, l'andar a pranzo, il mangiare, e bere negli alberghi, o trattorie, il fermarsi, o far circoli, o conversazione ne' caffè, ed il recitare in teatri domestici senza la licenza del Prefetto degli studi» (*Regolamento per le scuole*, Titolo terzo, capo primo, § II, art. 42).

p. 25 | gnia, di mano in mano mi veniva dato di poterli scoprire. Generalmente poi
 | diceva a tutti per buona risposta che mia madre avevami affidato alla mia
 padrona di casa, e che per l'amore che a quella io portava non voleva anda- 675
 re in nissun luogo, nè fare cosa alcuna senza il consenso della medesima
 buona Lucia.

Questa mia ferma ubbidienza alla buona Lucia mi tornò anche utile
 temporalmente, perciocchè con gran piacere mi affidò il suo unico figlio (1)

(1) Matta Gio. Batt.a di Castelnuovo d'Asti già molti anni sindaco di sua patria, ora 680
 neg. in drogheria nel medesimo paese.

di carattere molto vivace, amantissimo dei trastulli, pochissimo dello studio.
 Ella mi incaricò eziandio di fargli la ripetizione sebbene fosse di classe supe-
 riore alla mia.

Io me ne occupai come di un fratello. Colle buone, con piccoli regali, 685
 con trattenimenti domestici, e più conducendolo alle pratiche religiose me lo
 resi assai docile, ubbidiente e studioso a segno che dopo sei mesi era divenu-
 to abbastanza buono e diligente da contentare il suo professore ed ottenere
 posti d'onore nella sua classe. La madre ne fu lieta assai e per premio mi
 condonò intiera la mensile pensione. 690

Siccome poi i compagni, che volevano tirarmi ai disordini, erano i più
 trascurati nei doveri, così essi cominciarono a far ricorso a me, perchè faces-
 si la carità scolastica prestando o dettando loro il tema di scuola. Spiacque
 tal cosa al professore, perchè quella falsa benevolenza, fomentava la loro pi-
 grizia, e ne fui severamente proibito. Allora mi appigliai ad una via meno 695
 p. 26 rovinosa, vale a dire a spiegare le difficoltà, | ed anche aiutare quelli cui fos-
 se mestieri. Con questo mezzo faceva piacere a tutti, e mi preparava la bene-
 volenza e l'affezione dei compagni. Cominciarono quelli a venire per ricrea-
 zione, poi per ascoltare racconti, e per fare il tema scolastico e finalmente
 venivano senza nemmeno cercarne il motivo come già quei di Murialdo e di 700
 Castelnuovo. Per dare un nome a quelle riunioni solevamo chiamarle Socie-
 tà dell'Allegria; nome che assai bene si conveniva, perciocchè era obbligo
 stretto a ciascuno di cercare que' libri, introdurre que' discorsi, e trastulli
 che avessero potuto contribuire a stare allegri; pel contrario era proibito
 ogni cosa che cagionasse malinconia specialmente le cose contrarie alla leg- 705
 ge del Signore. Chi pertanto avesse bestemmiato o nominato il nome di Dio
 invano, o fatto cattivi discorsi era immediatamente allontanato dalla socie-
 tà. Trovatomi così alla testa di una moltitudine di compagni di comune ac-

cordo fu posto per base:

710 1° Ogni membro della Società dell'Allegria deve evitare ogni discorso, ogni azione che disdica ad un buon cristiano;

2° Esattezza nell'adempimento dei doveri scolastici e dei doveri religiosi. Queste cose contribuirono a procacciarmi stima, e nel 1832 io era venerato da' miei colleghi come capitano di un piccolo esercito. Da tutte parti
715 io era cercato per dare trattenimenti, assistere allievi nelle case private ed anche per fare scuola o ripetizione a domicilio. Con questo mezzo la divina provvidenza mi metteva in grado di provvedermi quanto erami | necessario p. 27 per abiti, oggetti di scuola ed altro senza cagionare alcun disturbo alla mia famiglia.

720 **7° Buoni compagni e pratiche di pietà**

Fra coloro che componevano la Società dell'Allegria ne ho potuto rinvenire alcuni veramente esemplari. Fra costoro meritano essere nominati Garigliano Guglielmo di Poirino e Braje Paolo di Chieri. Essi partecipavano volentieri alla onesta ricreazione, ma in modo che la prima cosa a compiersi fossero sempre i doveri di scuola. Amavano ambidue la ritiratezza e la
725 pietà, e mi davano costantemente buoni consigli. Tutte le feste dopo la congregazione del collegio, andavamo alla chiesa di S. Antonio dove i Gesuiti facevano uno stupendo catechismo, in cui raccontavansi parecchi esempi che tuttora ricordo.

730 Lungo la settimana poi la Società dell'Allegria si raccoglieva in casa di uno de' soci per parlare di religione. A questa radunanza interveniva liberamente chi voleva. Garigliano e Braje erano dei più puntuali. Ci tratteneva-

709 fu posto per base: in un primo momento don Bosco aveva scritto: «fu posto per base della nostra amicizia».

723 D. Guglielmo Garigliano (1819-1902), sacerdote nel 1842, rimase al Convitto fino al 1846; fu maestro a Aramegno nel 1850; a Poirino fu cappellano della Compagnia del Suffragio con sede nella chiesa di S. Croce. Un suo pronipote, mons. Giovanni Battista Garigliano, fu vescovo di Biella.

– Paolo Vittorio Braia (1820-1832).

727 La chiesa di Sant'Antonio Abate fu eretta nel 1763 su progetto di F. Juarra. Il campanile, però, è del sec. XIII.

– Teneva il catechismo il P. Isaia Carminati (1798-1851); n. a Bergamo, fece il noviziato a Roma nel 1814. Nel '31 fu trasferito negli Stati Sardi, aggregato alla Provincia Torinese. Insegnava lettere agli scolastici della Casa di S. Antonio di Chieri e fu anche Prefetto dei catechismi fino al 1836. Vicerettore a Novara, lavorò poi nel Collegio Albertino di Genova e a Torino. Nel 1849 insegnava diritto nel Collegio Romano.

mo alquanto in amena ricreazione, in pie conferenze, letture religiose, in preghiere, nel darci buoni consigli, e nel notarci quei difetti personali, che taluno avesse osservato, o ne avesse da altri udito a parlare. Senza che per allora il sapessi mettevamo in pratica quel sublime avviso: *Beato chi ha un monitore*. E quello di Pitagora: Se non avete un amico che vi corregga i difetti, pagate un nemico che vi renda questo servizio. 735

Oltre a questi amichevoli trattenimenti andavamo ad ascoltare le prediche, spesso a confessarci e a fare la santa comunione. Qui è bene che vi ricordate come di que' tempi la religione faceva parte | fondamentale dell'educazione. Un professore che eziandio celiando avesse pronunziato una parola lubrica, o irreligiosa era immediatamente dimesso dalla carica. Se facevasi così dei professori immaginatevi quanta severità si usasse verso gli allievi indisciplinati o scandalosi! La mattina dei giorni feriali s'ascoltava la santa messa; al principio della scuola si recitava divotamente l'*Actiones* coll'*Ave Maria*. Dopo dicevasi l'*Agimus* coll'*Ave Maria*. 740 745

Ne' giorni festivi poi gli allievi erano tutti raccolti nella chiesa della congregazione. Mentre i giovani entravano si faceva lettura spirituale, cui

741 «Gli aspiranti all'impiego di Professore, o Maestro nelle Regie scuole, dovranno essere ecclesiastici. In difetto di questi, potranno nominarsi chierici coll'obbligo di ottenere anche dal Vescovo della diocesi, ove verranno destinati, la conferma della licenza di portar l'abito chiericale [...] cessando di vestir l'abito chiericale, saranno inabilitati a continuare nell'impiego di Professore, o Maestro, nè avranno diritto a giubilazione pel servizio prestato» (*Regolamento per le scuole*, Titolo terzo, capo terzo, § IV, art. 125).

«Gli studenti irreligiosi, di costume guasto, incorreggibili, li colpevoli di renitenza ostinata, e scandalosa agli ordini de' superiori, o rei di delitto, saranno esemplarmente scacciati dalle scuole» (*Regolamento per le scuole*, Titolo terzo, capo primo, § II, art. 46).

745 «134. Tutti gli studenti nei giorni di scuola assisteranno alla santa messa [...] 135. Dovrà ogni studente avere il suo libro di divozione, e leggerlo mentre si celebra il santo sacrificio, standovi col dovuto raccoglimento in ginocchio» (*Regolamento per le scuole*, Titolo quarto, capo primo, § I, art. 134, 135).

746 «Principieranno alla mattina colla recitazione delle orazioni del mattino, e termineranno coll'*agimus tibi gratias* [...] La scuola del dopo pranzo principierà colla recitazione dell'*actiones nostras*, e terminerà con quella delle orazioni della sera» (*Regolamento per le scuole*, Titolo secondo: *Delle Scuole Comunali*, art. 12).

748 «Nelle domeniche, ed altre feste segnate dal calendario interverranno tutti gli studenti indistintamente alla congregazione» (*Regolamento per le scuole*, Titolo quarto, capo primo, § I, art. 139).

749 «Nella congregazione del mattino si osserverà l'ordine seguente: 1° Lettura spirituale nel quarto d'ora d'ingresso; 2° canto del *Veni Creator*; 3° il notturno colle lezioni, ed inno Ambrosiano secondo i varii tempi, dell'uffizio della Beata Vergine; 4° messa; 5° canto delle litanie della Beata Vergine, per dar tempo all'opportuno ringraziamento al celebrante Direttore, ed a' comunicati; 6° istruzione; 7° canto del Salmo *Laudate Dominum omnes etc.*, col versetto, e l'ora-

750 seguiva il canto dell'ufficio della Madonna; di poi la messa, quindi la spiegazione del Vangelo. La sera catechismo, vespro, istruzione. Ciascuno doveva accostarsi ai santi sacramenti e per impedire trascuratezza di questi importanti doveri, erano obbligati a portare una volta al mese il biglietto di confessione. Chi non avesse adempito questo dovere non era più ammesso
 755 agli esami della fine dell'anno, sebbene fosse dei migliori nello studio. Questa severa disciplina produceva maravigliosi effetti. Si passavano anche più anni senza che fosse udita una bestemmia o cattivo discorso. Gli allievi erano docili e rispettosi tanto nel tempo di scuola, quanto nelle proprie famiglie. E spesso avveniva che in classi numerosissime alla fine dell'anno erano
 760 tutti promossi a classe superiore. Nella terza, Umanità e Retorica i miei condiscipoli furono sempre tutti promossi.

La più fortunata mia avventura fu la scelta di un confessore stabile nella persona del teologo Maloria canonico della collegiata di Chieri. Egli mi accolse sempre con grande bontà ogni volta che andava da lui. Anzi mi incoraggiava a confessarmi e comunicarmi | colla maggior frequenza. Era
 765 cosa assai rara a trovare chi incoraggiasse alla frequenza dei sacramenti. Non mi ricordo che alcuno de' miei maestri mi abbia tal cosa consigliata. Chi andava a confessarsi e a comunicarsi più d'una volta al mese era giudicato dei più virtuosi; e molti confessori nol permettevano. Io però mi credo
 770 debitore a questo mio confessore se non fui dai compagni strascinato a certi

zione per Sua Sacra Real Maestà» (*Regolamento per le scuole*, Titolo quarto, capo primo, § II, art. 158).

751 «Nella congregazione pomeridiana si osserverà l'ordine seguente: 1° Lettura spirituale nel quarto d'ora d'ingresso; 2° canto delle solite preci colla recitazione degli atti di fede, speranza, carità e contrizione; 3° catechismo per tre quarti d'ora; il bidello darà avviso di finire il catechismo» (*Regolamento per le scuole*, Titolo quarto, capo primo, § II, art. 159).

753 «37. Tutti dovranno accostarsi una volta al mese al Sacramento della penitenza, e far costare dell'adempimento a questo loro dovere, ed a quello del precetto Pasquale, presentando in fine d'ogni mese i biglietti di confessione, ed a suo tempo quello della Pasqua al Prefetto degli studi, ed in difetto al proprio Maestro, o Professore. Sarà pregio di morigerato giovine l'accostarsi soventi al Sacramento dell'Eucaristia. 38. Gli studenti, che senza essere stati impediti da malattia non facessero constare, fra giorni quindici dalla scadenza del mese, dell'adempimento del detto loro dovere, saranno esclusi dalla scuola; saranno pure esclusi quelli che osassero di presentare un falso certificato» (*Regolamento per le scuole*, Titolo terzo, capo primo, § II, art. 37,38).

763 Il can. Giuseppe Maloria (1802-1857) aveva la prebenda di S. Maria di Suisson e di S. Pietro in Vincoli. Nel primo anno di teologia il chierico Bosco si confessava da lui ogni quindici giorni, in seguito lo faceva ogni settimana (Cf. S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente*, p. 65; ASC A 1030328 FDB 559 A 5).

disordini che gli inesperti giovanetti hanno purtroppo a lamentare nei grandi collegi.

In questi due anni non ho mai dimenticato i miei amici di Morialdo. Mi tenni sempre con loro in relazione e di quando in quando nel giovedì faceva loro qualche visita. Nelle ferie autunnali appena sapevano della mia venuta correvano ad incontrarmi a molta distanza e facevano sempre una festa speciale. Fu pure tra essi introdotta la Società dell'Allegria, cui venivano aggregati coloro che lungo l'anno si erano segnalati nella morale condotta; e all'opposto si cancellavano dal catalogo quelli che si fossero regolati male, specialmente se avessero bestemmiato o fatto cattivi discorsi. 775 780

8° *Umahità e Retorica - Luigi Comollo*

Compiuti i primi corsi di Ginnasio, abbiamo avuto una visita del Magistrato della Riforma nella persona dell'avvocato Prof. D. Giuseppe Gazzani, uomo di molto merito. Egli mi usò molta benevolenza, ed io ho conservato gratitudine e buona memoria di lui, a segno che fummo di poi sempre in stretta ed amichevole relazione. Quell'onesto sacerdote vive tuttora in Moltedo Superiore presso di Oneglia sua patria, e fra le molte opere di carità ha fondato un posto gratuito nel nostro collegio di Alassio per un giovinetto, che desideri studiare per lo stato ecclesiastico. 785

Quegli esami si diedero con molto rigore, tuttavia i miei condiscipoli in numero di quarantacinque furono tutti promossi alla classe superiore, che corrisponde alla nostra quarta Ginnasiale. Io ho corso un gran pericolo di essere rimandato per avere dato copia del lavoro ad altri. Se fui promosso ne sono debitore alla protezione del venerando mio professore P. Giusiana domenicano, che mi ottenne un nuovo tema, il quale essendomi riuscito bene fui con pieni voti promosso. 790 795

781 Luigi Comollo (1817-1839).

787 Moltedo è oggi frazione di Imperia, comune costituitosi nel 1923 dall'unione di Oneglia e di Porto Maurizio, sulla riviera ligure di Ponente a 114 Km da Genova.

788 Cf. ASC A 1320745 FDB 1409 D 2 a 1409 D 5 *Costituzione di un posto gratuito per un allievo nel collegio convitto di Alassio*. Il documento porta la data del 1.3.72.

794 P. Giacinto dei Conti Giussiana (1774-1844), n. a Cuneo, entrò in giovane età nel convento di Chieri. Appena ordinato sacerdote, a causa della soppressione dell'Ordine domenicano, passò a Parma e a Colorno. Tornato a Chieri, fu professore di grammatica superiore per ben 26 anni. Dal 1817 custode del convento e della chiesa di S. Domenico, ottenne che nel 1821 vi fosse ristabilito l'Ordine di S. Domenico (Cf. S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente*, p. 70).

Era allora lodevole consuetudine che in ogni corso almeno uno a titolo di premio venisse dal municipio dispensato dal minervale di f. 12. Per ottenere questo favore era mestieri riportare i pieni voti negli esami, e pieni voti
800 nella morale condotta. Io sono sempre stato favorito dalla sorte ed in ogni corso fui sempre dispensato da quel pagamento.

In quell'anno ho perduto uno de' miei più cari compagni. Il giovane Braje Paolo, mio caro ed intimo amico, dopo lunga malattia, vero modello di pietà, di rassegnazione, di viva fede, moriva il giorno anno andan-
805 do così a raggiungere S. Luigi, di cui si mostrò seguace fedele in tutta la vita. Tutto il collegio ne provò rincrescimento; i suoi compagni intervennero in corpo alla sua sepoltura. E non pochi per molto tempo solevano andare in giorno di vacanza a fare la S. Comunione, recitare l'uffizio della Madonna, o la terza parte del Rosario per l'anima dell'amico defunto. Dio però si
810 degnò di compensare questa perdita con un altro compagno egualmente virtuoso ma assai più celebre per le opere sue. Fu questi Luigi Comollo, di cui fra breve dovrò parlare.

Terminava adunque l'anno di umanità e mi riuscì assai bene, a segno che i miei professori, specialmen- | te il Dottor Pietro Banaudi mi consiglia-
815 rono di chiedere l'esame per la filosofia, cui di fatto sono stato promosso; ma siccome amava lo studio di lettere, ho giudicato bene di continuare regolarmente le classi e fare la Retorica ossia quinta Ginnasiale l'anno 1833-4. Appunto in quell'anno cominciarono le mie relazioni col Comollo. La vita di questo prezioso compagno fu scritta a parte ed ognuno può leggerla a
820 piacimento; qui noterò un fatto che me lo ha fatto conoscere in mezzo agli umanisti.

Si diceva adunque tra retorici che in quell'anno ci doveva venire un allievo santo, e si accennava essere quello il nipote del Prevosto di Cinzano, sacerdote attempato, ma assai rinomato per santità di vita. Io desiderava di
825 conoscerlo, ma ignorava il nome. Un fatto me lo fece conoscere. Da quel tempo era già in uso il pericoloso giuoco della cavallina in tempo d'ingresso

814 D. Pietro Banaudi (1802-1885), nato a Briga Marittima (oggi La Brigue, Francia), nel '24 lasciò la diocesi di Nice e, per ragioni di impiego, entrò in quella di Torino. Dal 1833 sostituì il teol. Giovanni Bosco nell'insegnamento di retorica a Chieri. Nel '73 era a Torino, dove morì.
818 *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel Seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue singolari virtù scritti da un suo Collega*, Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1844; OE I [1]-[84].

823 D. Giuseppe Comollo (1768-1843), n. a Cinzano e ivi morto.

nella scuola. I più dissipati e meno amanti dello studio ne sono avidissimi e ordinariamente i più celebri.

Si mirava da alcuni giorni un modesto giovanetto sui quindici anni, che, giunto in collegio, prendeva posto e senza badare agli schiamazzi altrui si metteva a leggere o a studiare. Un compagno insolente gli va vicino, lo prende per un braccio, pretende che egli pure vada a giuocare la cavallina. 830

— Non so, rispondeva l'altro tutto umile e mortificato. Non so, non ho mai fatto questi giuochi.

— Io voglio che tu venga assolutamente, altrimenti ti fo venire a forza di calci e schiaffi. | 835

p. 32 — Puoi battermi a tuo talento, ma io non so, non posso, non voglio...

Il maleducato e cattivo condiscipolo il prese per un braccio, lo urtò e poi gli diede due schiaffi che fecero eco in tutta la scuola. A quella vista io mi sentii bollire il sangue nelle vene e attendeva che l'offeso ne facesse la dovuta vendetta; tanto più che l'oltraggiato era di molto superiore all'altro in forze ed età. Ma quale non fu la maraviglia, quando il buon giovanetto colla sua faccia rossa e quasi livida, dando un compassionevole sguardo al maligno compagno dissegli soltanto: Se questo basta per soddisfarti, vattene in pace, io ti ho già perdonato. 840 845

Quell'atto eroico ha destato in me il desiderio di saperne il nome, che era appunto Luigi Comollo nipote del Prevosto di Cinzano, di cui si erano uditi tanti encomii. Da quel tempo l'ebbi sempre per intimo amico e posso dire che da lui ho cominciato ad imparare a vivere da cristiano. Ho messa piena confidenza in lui, egli in me; l'uno aveva bisogno dell'altro. Io di aiuto spirituale, l'altro di aiuto corporale. Perciocchè il Comollo per la sua grande timidità non osava nemmeno tentare la difesa contro agli insulti dei cattivi, mentre io da tutti i compagni, anche maggiori di età e di statura, era temuto pel mio coraggio e per la mia forza gagliarda. Ciò aveva un giorno fatto palese verso taluni che volevano disprezzare e percuotere il medesimo Comollo ed un altro di nome Candelo Antonio modello di bonomia. Io volli intervenire in loro favore, ma non si voleva badare. Vedendo un giorno quegli innocenti maltrattati, guai a voi, dissi ad alta voce, guai a chi fa ancora oltraggio a costoro. | 850 855

p. 33 Un numero notevole dei più alti e dei più sfacciati si misero in atteggiamento di comune difesa e di minaccia contro di me stesso, mentre due sonore ceffate cadono sulla faccia del Comollo. In quel momento io dimenticai me stesso ed eccitando in me non la ragione, ma la mia forza brutale, non capitandomi tra mano nè sedia nè bastone strinsi colle mani un condiscipo- 860

865 lo alle spalle, e di lui mi valse come di bastone a percuotere gli avversari. Quattro caddero stramazzone a terra gli altri fuggirono gridando e dimandando pietà. Ma che? In quel momento entrò il professore nella scuola, e mirando braccia e gambe sventolare in alto in mezzo ad uno schiamazzo dell'altro mondo, si pose a gridare dando spalmate a destra e a sinistra. Il
870 temporale stava per cadere sopra di me, ma fattasi raccontare la cagione di quel disordine, volle fosse rinnovata quella scena, o meglio sperimento di forza. Rise il professore, risero tutti gli allievi ed ognuno facendo meraviglia, non si badò più al castigo che mi era meritato.

Ben altre lezioni mi dava il Comollo. Mio caro, dissemi appena potemmo parlare tra noi, la tua forza mi spaventa, ma credimi, Dio non te la diede per massacrare i compagni. Egli vuole che ci amiamo, ci perdoniamo, e che facciamo del bene a quelli che ci fanno del male.

Io ammirai la carità del collega, e mettendomi affatto nelle sue mani, mi lasciava guidare dove come egli voleva. D'accordo coll'amico Garigliano
880 andavamo insieme a confessarci, comunicarci, fare la meditazione, la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento, a servire la S. Messa. Sapeva invitare con tanta bontà, dolcezza, e cortesia, che era impossibile rifiutarsi a' suoi inviti. |

885 Mi ricordo che un giorno chiaccherando con un compagno passai davanti ad una chiesa senza scoprirmi il capo. L'altro mi disse tosto in modo assai garbato: Giovanni mio, tu sei così attento a discorrere cogli uomini, che dimentichi perfino la casa del Signore. p. 34

9° *Caffettiere e liquorista - Giorno onomastico - Una disgrazia*

Dato così un cenno sulle cose di scuola riferirò alcuni fatti particolari
890 che possono servire di amena ricreazione.

L'anno di umanità ho cangiato pensione sia per essere più vicino al mio professore, D. Banaudi, sia anche per accondiscendere ad un amico di famiglia di nome Pianta Giovanni, il quale andava in quell'anno ad aprire un caffè nella città di Chieri. Quella pensione era certamente assai pericolosa,
895 ma essendo con buoni cristiani, e continuando le relazioni con esemplari compagni ho potuto andare avanti senza danno morale. Ma oltre ai doveri

893 Giovanni Pianta, fratello di Lucia Matta, rimase a Chieri solo un anno, trasferendosi poi altrove con la famiglia (Cf. S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente*, p. 84).

scolastici rimanendomi molto tempo libero, io soleva impiegarne una parte a leggere i classici italiani o latini, impiegava l'altra parte a fare liquori e confetture. Alla metà di quell'anno io ero in grado di preparare caffè, cioccolatte; conoscere le regole e le proporzioni per fare ogni genere di confetti, di liquori, di gelati e rinfreschi. Il mio principale cominciò per darmi la pensione gratuita, e considerando il vantaggio che avrei potuto recare al suo negozio, mi fece vantaggiose profferte purchè lasciando le altre occupazioni mi fossi interamente dedicato a quel mestiere. Io però faceva quei lavori soltanto per divertimento e ricreazione, ma la mia intenzione era di continuare gli studi.

Il professore Banaudi era un vero modello degli insegnanti. Senza mai infliggere alcun castigo era riuscito a farsi temere ed amare da tutti i suoi allievi. Egli li amava tutti quai figli, ed essi l'amavano qual tenero padre.

Per dargli un segno di affezione fu deliberato di fargli un regalo pel suo Giorno Onomastico. A tale effetto ci siamo accordati di preparare composizioni poetiche, [e] in prosa, e provvedere alcuni doni che noi giudicavamo tornargli di speciale gradimento.

Quella festa riuscì splendida, il Maestro fu contento a più non dire, e per darci un segno della sua soddisfazione ci condusse a fare un pranzo in campagna. La giornata riuscì amenissima. Tra professore ed allievi eravi un cuor solo, ed ognuno studiava modi per esprimere la gioia dell'animo. Prima di rientrare nella città di Chieri il professore incontrò un forestiere con cui dovettesi accompagnare lasciandoci soli per un breve tratto di via. In quel momento si avvicinarono alcuni compagni di classi superiori, che ci invitarono ad un bagno in sito detto *La Fontana Rossa* distante circa un miglio da Chieri. Io con alcuni miei compagni ci siamo opposti ma inutilmente. Parecchi vennero meco a casa, | altri vollero andare a nuotare. Trista deliberazione. Poche ore dopo il nostro arrivo a casa, giunge un compagno, poi un altro spaventati ed ansanti correndo per dirci: Oh se sapeste mai, se sapeste mai! Filippo N. quello che insistette tanto perchè andassimo a nuotare, è rimasto morto.

911 D. Pietro Banaudi era nato il 14 maggio 1802 (Cf. Archives Historiques du Diocèse de Nice, *Stato nominativo di tutti i signori ecclesiastici della Diocesi di Nizza*). Il 19 maggio si celebrava la memoria di S. Pietro Celestino.

921 Vicino all'antica chiesa fabbricata sul Tepice, a un mezzo chilometro da Chieri, scaturiva la Fontana Rossa, nella quantità di circa 300 litri all'ora.

926 Probabilmente Filippo Camandona, morto il 19 maggio 1834, in quell'anno festa dell'Ascensione (Cf. S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente*, p. 117).

— Come, tutti dimandavano, egli era così famoso a nuotare!

— Che volete mai, continuò l'altro, per incoraggiarci a sommergerci
930 nell'acqua, confidando nella sua perizia, e non conoscendo i vortici della
pericolosa *Fontana Rossa*, si gettò pel primo. Noi aspettavamo che ritornas-
se a gal[li]a, ma fummo delusi. Ci siamo messi a gridare, venne gente, si usa-
rono molti mezzi e non fu senza pericolo altrui che dopo un'ora e mezzo si
riuscì a trarne fuori il cadavere.

935 Tale infortunio cagionò a tutti profonda tristezza; nè per quell'anno nè
per l'anno seguente (1834) non si è mai più udito a dire che alcuno abbia
anche solo espresso il pensiero di andare a nuoto. Qualche tempo fa accad-
de di trovarmi con alcuno di quegli antichi amici, con cui ricordammo con
vero dolore la disgrazia toccata all'infelice compagno nel gorgo della *Fonta-*
940 *na Rossa*. |

10° *L'Ebreo Giona*

p. 47

L'anno di umanità, dimorando nel caffè dell'amico Giovanni Pianta
contrassi relazione con un giovanetto ebreo di nome Giona. Esso era sui di-
ciotto anni, di bellissimo aspetto; cantava con una voce rara fra le più belle.
945 Giuocava assai bene al bigliardo, ed essendoci già conosciuti presso al li-
braio Elia, appena giungeva in bottega, dimandava tosto di me. [Io] gli por-
tava grande affetto, egli poi era folle per amicizia verso di me. Ogni momen-
to libero egli veniva a passarlo in mia camera; ci trattenevamo a cantare, a
suonare il piano, a leggere, ascoltando volentieri mille storielle, che gli an-
950 dava raccontando. Un giorno gli accadde un disordine con rissa, che poteva
avere triste conseguenze, onde egli corse da me per avere consiglio. Se tu, o
caro Giona, fossi cristiano, gli dissi, vorrei tosto condurti a confessarti; ma
ciò non ti è possibile.

— Ma anche noi, se vogliamo, andiamo a confessarci.

955 — Andate a confessarvi, ma il vostro confessore non è tenuto al segre-
to, non ha potere di rimettervi i peccati, nè può amministrare alcun sacra-
mento.

941 Forse si tratta di Giacobbe Levi (1816-?), tintore e tessitore. Ricevuto il battesimo andò
ad abitare in casa dei coniugi Bertinetti. Sposato nel 1840, e in seconde nozze nel '60, si trasferì
a Torino dopo il '65 (Cf. S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente*, pp. 110, 114). Non sappiamo se
sia lui il Luigi Bolmida, tintore, di Chieri, morto a Torino il 13 luglio 1870.

946 Elia Foa, negoziante di stoffa al dettaglio.

— Se mi vuoi condurre, io andrò a confessarmi da un prete.

— Io ti potrei condurre, ma ci vuole molta preparazione.

— Quale?

960

— Sappi che la confessione rimette i peccati commessi dopo il battesimo; perciò se tu vuoi ricevere qualche sacramento bisogna che prima di ogni altra cosa tu riceva il battesimo.

— Che cosa dovrei fare per ricevere il battesimo?

— Istruirti nella cristiana religione, credere in Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo. Fatto questo tu puoi ricevere il battesimo.

965

— Quale vantaggio mi darà poi il battesimo?

— Il battesimo ti scancella il peccato originale ed anche i peccati attuali, ti apre la strada a ricevere tutti gli altri sacramenti, ti fa insomma figliuolo di Dio ed erede del paradiso.

970

— Noi ebrei non possiamo salvarci?

— No, mio caro Giona, dopo la venuta di Gesù Cristo gli ebrei non possono più salvarsi senza credere in Lui.

— Se mia madre viene a sapere che io voglio farmi cristiano, guai a me! |

975

p. 48

— Non temere, Dio è padrone dei cuori, e se egli ti chiama a farti cristiano, farà in modo che tua madre si contenterà, o provvederà in qualche modo per l'anima tua.

— Ma tu che mi vuoi tanto bene, se fossi al mio posto, che faresti?

— Comincierei ad istruirmi nella cristiana religione, intanto Dio aprirà la via a quanto si dovrà fare in avvenire. A questo scopo prendi il piccolo catechismo, e comincia a studiarlo. Prega Dio che ti illumini, e che ti faccia conoscere la verità.

980

Da quel giorno cominciò ad essere affezionato alla fede cristiana. Veniva al caffè, e fatta appena una partita al bigliardo cercava tosto di me per discorrere di religione e del catechismo. Nello spazio di pochi mesi apprese a fare il segno della s. croce, il *Pater*, *Ave Maria*, *Credo*, ed altre verità principali della fede. Egli ne era contentissimo, ed ogni giorno diventava migliore nel parlare, e nell'operare.

985

Egli aveva perduto il padre da fanciullo, la madre di nome Rachele aveva già inteso qualche voce vaga, ma non sapeva ancora niente di positi-

990

990 Il padre di Giacobbe Levi si chiamava Lazzaro e sua madre Bella Pavia (Cf. S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente*, pp. 108, 113).

vo. La cosa si scoprì in questo modo: Un giorno nel fargli il letto ella trovò il catechismo, che suo figlio aveva inavvedutamente dimenticato tra il materasso ed il saccone. Si mise ella a gridare per casa, portò il catechismo al
 995 Rabbino, e sospettando di quello, che era di fatto, corse frettolosa dallo studente Bosco, di cui aveva più volte udito a parlare da suo figlio medesimo. Immaginatevi il tipo della bruttezza ed avrete un'idea della madre di Giona. Era cieca da un occhio, sorda da ambe le orecchie; naso grosso; quasi senza denti, labbra esorbitanti, bocca torta, mento lungo ed acuto, voce simile al
 1000 grugnito di un poledro. Gli ebrei solevano chiamarla col nome di *Maga Lili*, col quale nome sogliono esprimere la cosa più brutta di loro nazione. La sua comparsa mi ha spaventato, e senza dar tempo a riavermi prese a parlare così: Affè che giuro, voi avete torto; voi, sì voi avete rovinato il mio Giona; l'avete disonorato in faccia al pubblico, io non so che sarà di lui. Temo
 1005 che finisca col farsi cristiano; e voi ne siete la cagione.

Compresi allora chi era e di chi parlava, e con tutta calma risposi che ella doveva essere contenta e ringraziare chi faceva del bene a suo figlio.

— Che bene è mai questo? Sarà un bene a far rinnegare | la propria religione? p. 49

1010 — Calmatevi, buona signora, le dissi, ed ascoltate: Io non ho cercato il vostro Giona, ma ci siamo incontrati nella bottega del libraio Elia. Siamo divenuti amici senza saperne la cagione. Egli porta molta affezione a me; io l'amo assai, e da vero amico desidero che egli si salvi l'anima, e che possa conoscere quella religione fuori di cui niuno può salvarsi. Notate bene, o
 1015 Madre di Giona, che io ho dato un libro a vostro figlio dicendogli soltanto d'istruirsi nella religione e se egli si facesse cristiano non abbandona la religione ebraica, ma la perfeziona.

— Se per disgrazia egli si facesse cristiano egli dovrebbe abbandonare i nostri profeti, perchè i cristiani non credono ad Abramo, Isacco, Giacobbe,
 1020 a Mosè nè ai profeti.

— Anzi noi crediamo a tutti i santi patriarchi e a tutti i profeti della Bibbia. I loro scritti, i loro detti, le loro profezie formano il fondamento della fede cristiana.

— Se mai fosse qui il nostro Rabbino, egli saprebbe che rispondere. Io
 1025 non so nè il *Misna* nè il *Gemara* (sono le due parti del *Talmud*). Ma che ne sarà del mio povero Giona?

Ciò detto se ne partì. Qui sarebbe lungo riferire gli attacchi fattimi più volte dalla Madre, dal suo Rabbino, dai parenti di Giona. Non fu minaccia, violenza che non siasi usata contro al coraggioso giovanetto. Egli tutto sof-

fri, e continuò ad istruirsi nella fede. Siccome in famiglia non era più sicuro della vita, così dovette allontanare da casa e vivere quasi mendicando. Molti però gli vennero in aiuto e affinché ogni cosa procedesse colla dovuta prudenza, raccomandai il mio allievo ad un dotto sacerdote, che si prese di lui cura paterna. Allora che fu a dovere istruito nella religione, mostrandosi impaziente di farsi cristiano, fu fatta una solennità, che tornò di buon esempio a tutti i chieresi, e di eccitamento ad altri ebrei, di cui parecchi abbracciarono più tardi il cristianesimo. 1030 1035

Il Padrino e la Madrina furono Carlo ed Ottavia coniugi Bertinetti, i quali provvidero a quanto occorreva al Neofito, che divenuto cristiano, potè col suo lavoro procacciarsi onestamente il pane della vita. Il nome del neofito fu Luigi. | 1040

p. 37 **11° Giuochi - Prestigi - Magia - Discolpa**

In mezzo a' miei studi e trattenimenti diversi, come sono canto, suono, declamazione, teatrino, cui prendeva parte di tutto cuore, aveva eziandio imparati vari altri giuochi. Carte, tarocchi, pallottole, piastrelle, stampelle, salti, corse, erano tutti divertimenti di sommo gusto, in cui, se non era celebre, non era certamente mediocre. Molti li aveva imparati a Murialdo, altri a Chieri, e se nei prati di Murialdo era piccolo allievo, a quell'anno era divenuto un compatibile maestro. Ciò cagionava molta meraviglia perchè a quell'epoca tali giuochi essendo poco conosciuti, parevano cose dell'altro mondo. Ma che diremo dei prestigi? 1045 1050

Soleva spesso dare pubblici e privati spettacoli. Siccome la memoria mi favoriva assai, così sapeva a mente una gran parte dei classici specialmente poeti. Dante, Petrarca, Tasso, Parini, Monti ed altri assai mi erano così famigliari da potermene valere a piacimento come di roba mia. Per la qual 1055

1032 La Confraternita dello Spirito Santo, fondata nel 1576 in Chieri, aveva speciale cura di preparare e di assistere al battesimo quei pochi catecumeni che dall'ebraismo passavano alla religione cattolica (Cf. S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente*, p. 113).

1038 Dall'atto parrocchiale di Santa Maria della Scala, dove è registrato il battesimo, risulta che fungevano da padrini il signor Giacinto Bolmida e la signora Ottavia Maria Bertinetti (Cf. S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente*, pp. 113-114).

Carlo Bertinetti morì a Chieri nel 1868 all'età di 75 anni. Ottavia Maria Bertinetti, nata Debernardi, lo seguiva nel 1869, all'età di 72 anni.

1041 Il neofita prese i nomi di Luigi Giacinto Lorenzo Ottavio Maria Bolmida (Cf. S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente*, pp. 113-114).

cosa mi riusciva molto facile a trattare all'improvviso qualunque argomento. In quei trattenimenti, in quegli spettacoli talvolta cantava, talora suonava o componeva versi, che giudicavansi capi d'opera, ma che in realtà non erano altro, che brani di autori accomodati agli argomenti proposti. Per
 1060 questo motivo non ho mai date le mie composizioni ad altri; e taluna che fu scritta ho procurato di consegnarla alle fiamme.

Cresceva poi la meraviglia ne' giuochi di prestigiatore. Il vedere uscire da un piccolo bossolotto mille palle tutte più grosse di lui; da un piccolo tascetto tirar fuori mille uova, erano cose che facevano trasecolare. | Quan-
 1065 do poi vedevanmi raccogliere palloni dalla punta del naso degli astanti; indovinare i danari della saccoccia altrui; quando col semplice tatto delle dita si riducevano in polvere monete di qualsiasi metallo; o si faceva comparire l'udienza intera di orribile aspetto ed anche senza teste; allora si cominciò da taluno a dubitare, che io fossi un mago, e che non potessi operare quelle
 1070 cose senza l'intervento di qualche diavolo.

Accresceva credenza il mio padrone di casa di nome Tommaso Cumino. Era questi un fervoroso cristiano, che amava molto lo scherzo, ed io sapeva approfittarmi del suo carattere e direi dabbennaggine per fargliene di tutti i colori. Un giorno con grande cura aveva preparata una gelatina con
 1075 un pollo per regalare a' suoi pensionari nel giorno suo onomastico. Portò a tavola il piatto, ma scopertolo, ne saltò fuori un gallo che svolazzando cantarellava in mille guise. Altra volta apprestò una pentola di maccheroni, e dopo averli fatti cuocere assai lungo tempo, nell'atto di versarli nel piatto trovò altrettanta crusca asciuttissima. Più volte empieva la bottiglia di vino
 1080 e volendolo versare nel bicchiere, trovava limpida acqua. Volendo poi bere acqua, trovavasi invece il bicchiere pieno di vino. Le confetture cangiate in fette di pane; il danaro della borsa trasmutato in inutili e rugginosi pezzetti di latta; il cappello cangiato in cuffia; noci e nocciuole cangiate in sacchetti di minuta ghiaia erano cose assai frequenti.

1085 Il buon Tommaso non sapeva più che dire. Gli uomini, diceva tra sè, non possono fare queste cose; Dio non perde tempo in queste inutilità; dunque è il demonio che fa tutto questo. Non osando parlarne con quei di casa,

1061 Alcune di queste composizioni si possono trovare in ASC A 226 *quaderni* 2 FDB 67 E 11 a 69 A 2.

1071 Tommaso Cumino (?-1840), sarto, abitava poco lontano dalla chiesa di S. Antonio. S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente*, pp. 121-128 narra le vicende toccate a questa casa, andata poi a finire in mano a Luigi Bertinetti.

p. 39 si consigliò con un vicino sacerdote, D. Bertinetti. Scorgendo esso pure *magia bianca* in quelle opere, | in que' trastulli, decise di riferire la cosa al delegato delle scuole, che era in quel tempo un rispettabile ecclesiastico, il 1090
can.co Burzio, arciprete e curato del duomo.

Era questi persona assai istruita, pia e prudente; e senza fare ad altri parola mi chiese *ad audiendum verbum*. Giunsi a casa sua in momento che recitava il breviario e guardandomi con un sorriso mi accennò di attendere alquanto. In fine mi disse di seguirlo in un gabinetto e là con parole cortesi, 1095
ma con severo aspetto cominciò ad interrogarmi così: Mio caro, io sono molto contento del tuo studio e della condotta che hai tenuto finora; ma ora si raccontano tante cose di te... Mi dicono che tu conosci i pensieri degli altri, indovini il danaro che altri ha in saccoccia; fai vedere bianco quello che è nero. Conosci le cose da lontano e simili. Ciò fa parlare assai di te e 1100
taluno giunse a sospettare che tu ti servi della magia e che perciò in quelle opere vi sia lo spirito di Satana. Dimmi adunque: chi ti ammaestrò in questa scienza, dove l'hai imparata? Dimmi ogni cosa in modo confidenziale; ti assicuro che non me ne servirò, se non per farti del bene.

Senza scompormi di aspetto chiesigli cinque minuti di tempo a rispondere e l'invitai a dirmi l'ora precisa. Mette egli la mano in tasca e più non trovò il suo orologio. Se non ha l'orologio, soggiunsi, mi dia una moneta da cinque soldi. Frugò egli in ogni saccoccia, ma non trovò più la sua borsa. 1105

Briccone, prese a dirmi tutto incollerito: O che tu sei servo del demonio, o che il demonio serve a te. Tu mi hai già involato borsa ed orologio. 1110
Io non posso più tacere, sono obbligato a denunziarti e non so come mi tenga dal non farti un fracco di bastonate! Ma nel rimirarmi calmo e sorridente parve acquetarsi alquanto e ripigliò: Prendiamo le cose in modo pacifico: spiegami questi misteri. Come fu possibile, che | la mia borsa e il mio orologio 1115
uscissero dalle mie saccoccie senza che io me ne sia accorto? dove sono andati questi oggetti?

Signor arciprete, presi a dirgli rispettosamente: io spiego tutto in poche parole. È tutto destrezza di mano, intelligenza presa, o cosa preparata.

— Che intelligenza vi potè essere pel mio orologio e per la mia borsa?

— Spiego tutto in breve: Quando giunsi in casa sua Ella dava limosina 1120

1088 D. Luigi Bertinetti (1791-1848) era fratello di Carlo.

1091 Can. Massimo Burzio (1777-1847), canonico della Collegiata di Chieri dal 1818, dal 1823 canonico cantore e dal 1833 arciprete di quella Collegiata.

ad un bisognoso, di poi mise la borsa sopra uno inginocchiatoio. Andando poi di questa in altra camera lasciò l'orologio sopra questo tavolino. Io nascosi l'uno e l'altro, ed Ella pensava di avere quegli oggetti con sè, mentre erano invece sotto a questo paralume.

1125 Ciò dicendo alzai il paralume e si trovarono ambidue gli oggetti creduti dal demonio portati altrove.

Rise non poco il buon canonico; mi fece dar saggio di alcuni atti di destrezza, e come potè conòscere il modo con cui le cose facevansi comparire e disappearire, ne fu molto allegro, mi fece un piccolo regalo, e in fine conchiuse:

1130 Va a dire a tutti i tuoi amici che *ignorantia est magistra admirationis*.

12° Corsa - Salto - Bacchetta magica - Punta dell'albero

Discolpatomi che ne' miei divertimenti non vi era la magia bianca mi sono di nuovo messo a radunare compagni e trattenerli e ricrearli come prima. In quel tempo avvenne che alcuni esaltavano a cielo un saltimbanco, che aveva dato pubblico spettacolo con una corsa a piedi percorrendo la città di Chieri da una all'altra estremità in due minuti e mezzo, che è quasi il tempo della Ferrovia a grande velocità.

Non badando alle conseguenze delle mie parole ho detto che io mi sarei volentieri misurato con quel ciarlatano. Un imprudente compagno riferì la cosa al saltimbanco, ed eccomi impegnato in un sfida: Uno studente sfida un corriere di professione!

p. 41

Il luogo scelto era il viale di Porta Torinese.

La scommessa era di 20 f. Non possedendo io quel danaro parecchi amici appartenenti alla Società dell'Allegria, mi vennero in soccorso. Una moltitudine di gente assisteva. Si comincia la corsa e il mio rivale mi guadagnò alcuni passi; ma tosto riacquistai terreno e lo lasciai talmente dietro di me, che a metà corsa si fermò; dandomi partita guadagnata.

— Ti sfida a saltare, disse mi, ma voglio scommettere fr. 40 e di più se vuoi. Accettammo la sfida, e toccando a lui scegliere il luogo, egli fissò che il salto dovesse avere luogo contro il parapetto di un ponticello. Egli saltò il primo e pose il piede vicinissimo al muriccio, sicchè più in là non si poteva saltare. In quel modo io avrei potuto perdere, ma non guadagnare. L'industria però mi venne in soccorso. Feci il medesimo salto, ma appoggiando le mani sul parapetto del ponte prolungai il salto al di là del medesimo muro e dello stesso fosso. Applausi generali.

— Voglio ancora farti una sfida. Scegli qualunque giuoco di destrezza.

Accettai, e scelsi il giuoco della bacchetta magica colla scommessa di fr. 80. Presi pertanto una bacchetta, ad una estremità posi un cappello, poi appoggiai l'altra estremità sulla palma di una mano. Di poi senza toccarla coll'altra la feci saltare sulla punta del dito mignolo, dell'anulare, del medio, dell'indice, del pollice; quindi sulla nocetta della mano, sul gomito, sulla spalla, sul mento, sulle labbra, sul naso, sulla fronte. Indi rifacendo lo stesso cammino tornò sulla palma della mano. 1160

— Non temo di perdere, disse il rivale, è questo il mio giuoco prediletto. Prese adunque la medesima bacchetta e con meravigliosa destrezza la fece camminare fin sulle labbra, d'onde, avendo alquanto lungo il naso, urtò e perdendo l'equilibrio dovette prenderla colla mano per non lasciarla cadere a terra. | 1165

p. 42 Quel meschino vedendosi il patrimonio andare a fondo quasi furioso esclamò: Piuttosto qualunque altra umiliazione, ma non quella di essere stato vinto da uno studente. Ho ancora cento franchi e questi li scommetto e li guadagnerà chi di noi metterà i piedi più vicino alla punta di quest'albero, accennava ad un olmo che era accanto al viale. Accettammo anche questa volta, anzi in certo modo eravamo contenti che egli guadagnasse giacchè sentivamo di lui compassione, e non volevamo rovinarlo. 1170 1175

Salì egli il primo sopra l'olmo e portò i piedi a tale altezza, che, per poco fosse più alto salito, [l'albero] sarebbesi piegato cadendo a terra colui che si arrampicava. Tutti dicevano che non era possibile salire più in alto. Feci la mia prova. Salii alla possibile altezza senza far curvare la pianta, poi tenendomi colle mani all'albero alzai il corpo e portai i piedi circa un metro oltre all'altezza del mio contendente. 1180

Chi mai può esprimere gli applausi della moltitudine, la gioia de' miei compagni, la rabbia del saltimbanco, e l'orgoglio mio, che era riuscito vincitore, non contro i miei condiscipoli, ma contro ad un capo di ciarlatani? In mezzo però alla grande desolazione gli abbiamo voluto procurare un conforto. Mossi a pietà dalla tristezza del poverino gli abbiamo detto che noi gli ritornavamo il suo danaro se egli accettava una condizione, di venire cioè a pagarci un pranzo all'albergo del Muretto. Accettò l'altro con gratitudine. Andammo in numero di ventidue, tanti erano i miei partigiani. Il 1185

1188 «L'albergo non era chiamato 'Muretto', ma 'Muletto', ed era ubicato in fondo alla piazza di San Bernardino, lungo la via Maestra, a pochi metri dal Caffè Pianta, ed era proprietà di Marco Balbiano di Andezeno [...]» (S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente*, p. 106; cf. anche E I, p. 2).

1190 pranzo costò 25 franchi, così che gli furono tornati f. 215.

Quello fu veramente giovedì di grande allegria. Io mi sono coperto di gloria per avere in destrezza superato un ciarlatano. Contentissimi i compagni che si divertirono a più non posso col ridere e col buon pranzo. Contento dovette pur essere il ciarlatano, che riebbe quasi tutto il suo danaro, godette anche un buon pranzo. Nel separarsi egli ringraziò tutti dicendo: Col ritornarmi questo danaro voi impedito la mia rovina. | Vi ringrazio di tutto cuore. Serberò di voi grata memoria, ma non farò mai più scommesse cogli studenti. p. 43

13° *Studio dei classici*

1200 Nel vedermi passare il tempo in tante dissipazioni, voi direte che dovevo per necessità trascurare lo studio. Non vi nascondo che avrei potuto studiare di più: ma ritenete che l'attenzione nella scuola mi bastava ad imparare quanto era necessario. Tanto più che in quel tempo io non facevo distinzione tra leggere e studiare e con facilità poteva ripetere la materia di un libro letto o udito a raccontare. Di più essendo stato abituato da mia madre a dormire assai poco, poteva impiegare due terzi della notte a leggere libri a piacere, e spendere quasi tutta la giornata in cose di libera elezione, come fare ripetizioni, scuole private, cui sebbene spesso mi prestassi per carità o per amicizia, da parecchi però era pagato.

1210 Era allora in Chieri un libraio ebreo di nome Elia, col quale contrassi relazioni associandomi alla lettura dei classici italiani. Un soldo ogni volumetto, che gli ritornava dopo averlo letto. Dei volumetti della biblioteca popolare ne leggeva uno al giorno. L'anno di quarta Ginnasiale l'impiegai nella lettura degli autori italiani. L'anno di Retorica mi posi a fare studi sui classici latini, e cominciai a leggere Cornelio Nipote, Cicerone, Salustio, Quinto Curzio, Tito Livio, Cornelio Tacito, Ovidio, Virgilio, Orazio Flacco ed altri. Io leggeva que' libri per divertimento e li gustava come se li avessi capito interamente. Soltanto più tardi mi accorsi che non era vero, perciocchè fatto sacerdote, messomi a spiegare ad altri quelle classiche celebrità, conobbi che appena con grande studio e con molta preparazione riusciva a penetrarne il giusto senso e la bellezza loro.

Ma i doveri di studio, le occupazioni delle ripetizioni, la molta lettura,

1212 La *Biblioteca popolare morale e religiosa*, iniziata intorno al 1825 da Giuseppe Pomba.

p. 44 richiedevano il giorno ed una parte notevole della notte. Più volte accadde che giungeva l'ora della levata mentre teneva tuttora tra mano le decadi di |
 Tito Livio, di cui aveva intrapreso lettura la sera antecedente. Tal cosa mi 1225
 rovinò talmente la sanità che per più anni la mia vita sembrava ognora vicina alla tomba. Laonde io darò sempre per consiglio di fare quel che si può e non di più. La notte è fatta pel riposo, ed eccettuato il caso di necessità, altrimenti dopo la cena niuno deve applicarsi in cose scientifiche. Un uomo robusto reggerà alquanto, ma cagionerà sempre qualche detrimento alla sua 1230
 sanità.

14° *Preparazione - Scelta dello stato*

Intanto si avvicinava la fine dell'anno di Retorica, epoca in cui gli studenti sogliono deliberare intorno alla loro vocazione. Il sogno di Murialdo mi stava sempre impresso; anzi mi si era altre volte rinnovato in modo assai 1235
 più chiaro, per cui, volendoci prestar fede, doveva scegliere lo stato ecclesiastico; cui appunto mi sentiva propensione: ma non volendo credere ai sogni, e la mia maniera di vivere, certe abitudini del mio cuore, e la mancanza assoluta delle virtù necessarie a questo stato, rendevano dubbiosa e assai difficile quella deliberazione. 1240

Oh se allora avessi avuto una guida, che si fosse presa cura della mia vocazione! Sarebbe stato per me un gran tesoro, ma questo tesoro mi mancava! Aveva un buon confessore, che pensava a farmi buon cristiano, ma di vocazione non si volle mai mischiare.

Consigliandomi con me stesso, dopo avere letto qualche libro, che trattava della scelta dello stato, mi sono deciso di entrare nell'Ordine Francese- 1245
 scano. Se io mi fo cherico nel secolo, diceva tra me, la mia vocazione corre gran pericolo di naufragio. Abbraccierò lo stato ecclesiastico, rinuncierò al mondo, andrò in un chiostro, mi darò allo studio, alla meditazione, e così nella solitudine potrò combattere le passioni, specialmente la superbia, che 1250
 nel mio cuore aveva messe profonde radici. Feci pertanto dimanda ai conventuali riformati, ne subii l'esame, fui accettato e tutto era preparato per

1229 Don Bosco, nel 1875, lascerà in ricordo ai missionari che partivano per l'Argentina: «Abbiate cura della sanità – Lavorate, ma solo quanto le proprie forze comportano» (J. BORRERO, *Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros*, in RSS 3 (1984) 1, p. 207).

1252 Copia del documento di accettazione, fatta nel convento di S. Maria degli Angeli, a Torino, in ASC A 0200909 FDB 87 B 8.

entrare nel convento della Pace in Chieri. Pochi giorni prima del tempo stabilito per la mia entrata ho fatto un sogno dei più strani. Mi parve di vedere
 1255 una moltitudine di que' religiosi colle vesti sdruscite indosso e correre in senso opposto l'uno dall'altro. Uno di loro vennemi a dire: Tu | cerchi la pace e qui pace non troverai. Vedi l'atteggiamento de' tuoi fratelli. Altro luogo, altra messe Dio ti prepara. p. 45

Voleva fare qualche dimanda a quel religioso, ma un rumore mi svegliò e non vidi più cosa alcuna. Esposi tutto al mio confessore, che non volle udire a parlare nè di sogno nè di frati. In questo affare, rispondevami, bisogna che ciascuno segua le sue propensioni e non i consigli altrui.

In quel tempo succedette un caso, che mi pose nella impossibilità di effettuare il mio progetto. E siccome gli ostacoli erano molti e duraturi, così io ho deliberato di esporre tutto all'amico Comollo. Esso mi diede per consiglio di fare una novena, durante la quale egli avrebbe scritto al suo zio prevosto. L'ultimo giorno della novena in compagnia dell'incomparabile amico ho fatto la confessione e la comunione, di poi udii una messa, e ne servii un'altra in duomo all'altare della Madonna delle Grazie. Andati poscia a casa trovammo di fatto una lettera di D. Comollo concepita in questi
 1270 termini: Considerate attentamente le cose esposte, io consiglierai il tuo compagno di soprassedere di entrare in un convento. Vesta egli l'abito chericale, e mentre farà i suoi studi conoscerà viemeglio quello che Dio vuole da lui. Non abbia alcun timore di perdere la vocazione, perciocchè colla ritiratezza, e colle pratiche di pietà egli supererà tutti gli ostacoli.

Ho seguito quel savio suggerimento, mi sono seriamente applicato in cose che potessero giovare a prepararmi alla vestizione chericale. Subito l'esame di Retorica, sostenni quello dell'abito di cherico in Chieri e precisamente nelle camere attuali della casa | Bertinetti Carlo, che morendo ci lasciò in eredità e che erano tenute a pigione dall'arciprete Can.co Burzio. In
 1280 quell'anno l'esame non ebbe luogo secondo il solito in Torino a motivo del cholèra-morbus, che minacciava i nostri paesi. p. 46

Voglio qui notare una cosa che fa certamente conoscere quanto lo spi-

1269 La cappella votiva della Beata Vergine delle Grazie (1757-59) è dell'architetto Bernardo Vittone.

1280 Per l'eredità Bertinetti (Carlo, Ottavia, Giacinta) si veda ASC A 101 FDB 545 C 1 a 549 B 11.

1282 Cf. in S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente*, p. 142, la lettera dell'arcivescovo Fransonni che, a causa del colera, rimanda l'esame per l'abito chericale.

rito di pietà fosse coltivato nel collegio di Chieri. Nello spazio di quattro anni che frequentai quelle scuole non mi ricordo di avere udito un discorso 1285
od una sola parola che fosse contro ai buoni costumi o contro alla religione.
Compiuto il corso della Retorica, di 25 allievi, di cui componevasi quella
scolaresca, 21 abbracciarono lo stato ecclesiastico; tre medici, uno mercante.

Andato a casa per le vacanze, cessai di fare il ciarlatano e mi diedi alle 1290
buone letture, che, debbo dirlo a mia vergogna, fino allora aveva trascurato.
Ho però continuato ad occuparmi dei giovanetti, trattenendoli in racconti,
in piacevole ricreazione, in canti di laudi sacre, anzi osservando che
molti erano già inoltrati negli anni, ma assai ignoranti nelle verità della fede,
mi sono dato premura d'insegnare loro anche le preghiere quotidiane 1295
ed altre cose più importanti in quella età.

Era quella una specie di oratorio, cui intervenivano circa cinquanta
fanciulli, che mi amavano e mi ubbidivano, come se fossi stato loro padre. |

MEMORIE DELL'ORATORIO DAL 1835 AL 1845 —
ESCLUSIVAMENTE PEI SOCI SALESIANI

1° *Vestizione chericale - Regolamento di vita*

p. 51

5 **P**resa la deliberazione di abbracciare lo stato ecclesiastico e subitane il pre-
scritto esame andavami preparando a quel giorno di massima importanza,
perciocchè era persuaso che dalla scelta dello stato ordinariamente dipende
l'eterna salvezza o l'eterna perdizione. Mi sono raccomandato a vari amici
di pregare per me; ho fatto una novena, e nel giorno di S. Michele (ottobre
10 1834) mi sono accostato ai santi sacramenti, di poi il Teologo Cinzano Pre-
vosto e Vicario Foraneo di mia patria, mi benedisse l'abito e mi vesti da
cherico prima della messa solenne. Quando mi comandò di levarmi gli abiti
secolareschi con quelle parole: *Exuat te Dominus veterem hominem cum acti-*
bus suis, dissi in cuor mio: Oh quanta roba vecchia c'è da togliere! *Mio Dio,*
15 *distruggete in me tutte le mie cattive abitudini.* Quando poi nel darmi il colla-
re aggiunse: *Induat te Dominus novum hominem, qui secundum Deum creatus*
est in iustitia et sanctitate veritatis! mi sentii tutto commosso e aggiunsi tra
me: *Sì, o mio Dio, fate che in questo momento io vesta un uomo nuovo, cioè*
che da questo momento io incominci una vita nuova, tutta secondo i divini vo-
20 *leri, e che la giustizia e la santità siano l'oggetto costante de' miei pensieri,*
delle mie parole e delle mie opere. Così sia. O Maria, siate voi la salvezza mia. |

Compiuta la funzione di chiesa il mio prevosto volle farne un'altra tut-
ta profana: condurmi alla festa di S. Michele, che si celebrava a Bardella p. 52
Borgata di Castelnuovo. Egli con quel festino intendeva usarmi un atto di
25 benevolenza, ma non era cosa opportuna per me. Io figurava un burattino
vestito di nuovo, che si presentava al pubblico per essere veduto. Inoltre
dopo più settimane di preparazione a quella sospirata giornata, trovarmi di
poi ad un pranzo in mezzo a gente di ogni condizione, di ogni sesso, colà ra-

9 Il giorno 25 ottobre 1834 (Cf. ASC A 0200911 FDB D 9).

10 Teol. Antonio Cinzano (1804-1870), n. a Pecetto. Nel 1833 lo troviamo a Torino, addetto alla Conferenza di morale. Dal '34 fino alla morte fu parroco a Castelnuovo d'Asti.

dunata per ridere, chiaccherare, mangiare, bere e divertirsi; gente che per lo più andava in cerca di giuochi, balli e di partite di tutti i generi; quella gente 30 quale società poteva mai formare con uno, che al mattino dello stesso giorno aveva vestito l'abito di santità, per darsi tutto al Signore?

Il mio prevosto se ne accorse, e nel ritorno a casa mi chiese perchè in quel giorno di pubblica allegria, io mi fossi mostrato cotanto ritenuto e pensieroso. — Con tutta sincerità risposi che la funzione fatta al mattino in 35 chiesa discordava in genere, numero e caso con quella della sera. Anzi, soggiunsi, l'aver veduto preti a fare i buffoni in mezzo ai convitati presso che brilli di vino, mi ha quasi fatto venire in avversione la mia vocazione. Se mai sapessi di venire un prete come quelli, amerei meglio deporre quest'abito e vivere da povero secolare, ma da buon cristiano. 40

— Il mondo è fatto così, mi rispose il prevosto, e bisogna prenderlo come è. Bisogna vedere il male per conoscerlo ed evitarlo. Niuno | divenne 53 valente guerriero senza apprendere il maneggio delle armi. Così dobbiamo fare noi che abbiamo un continuo combattimento contro al nemico delle anime. 45

Tacqui allora, ma nel mio cuore ho detto: Non andrò mai più in pubblici festini, fuori che ne sia obbligato per funzioni religiose.

Dopo quella giornata io doveva occuparmi di me stesso. La vita fino allora tenuta doveva essere radicalmente riformata. Negli anni addietro non era stato uno scellerato, ma dissipato, vanaglorioso, occupato in partite, 50 giuochi, salti, trastulli ed altre cose simili, che rallegravano momentaneamente, ma che non appagavano il cuore.

Per farmi un tenore di vita stabile da non dimenticarsi, ho scritto le seguenti risoluzioni:

1° Per l'avvenire non prenderò mai più parte a pubblici spettacoli 55 sulle fiere, sui mercati; nè andrò a vedere balli o teatri. E per quanto mi sarà possibile non interverrò ai pranzi, che soglionsi dare in tali occasioni.

2° Non farò mai più i giuochi de' bussolotti, di prestigiatore, di saltimbanco, di destrezza, di corda; non suonerò più il violino, non andrò più alla caccia. Queste cose le reputo tutte contrarie alla gravità ed allo spirito 60 ecclesiastico.

3° Amerò e praticherò la ritiratezza, la temperanza nel mangiare e nel bere; e di riposo non prenderò se non le ore strettamente necessarie per la sanità.

4° Siccome pel passato ho servito al mondo con letture profane, 65

così per l'avvenire procurerò di servire a Dio dandomi alle letture di cose religiose. |

5° Combatterò con tutte le mie forze ogni cosa, ogni lettura, pensiero, discorsi, parole ed opere contrarie alla virtù della castità. All'opposto
70 praticherò tutte quelle cose anche piccolissime, che possano contribuire a conservare questa virtù. p. 54

6° Oltre alle pratiche ordinarie di pietà, non ometterò mai di fare ogni giorno un poco di meditazione ed un po' di lettura spirituale.

7° Ogni giorno racconterò qualche esempio o qualche massima vantaggiosa alle anime altrui. Ciò farò coi compagni, cogli amici, coi parenti, e
75 quando non posso con altri, il farò con mia madre.

Queste sono le cose deliberate quando ho vestito l'abito chericale, ed affinché mi rimanessero bene impresse sono andato avanti ad un'immagine della Beata Vergine, le ho lette, e dopo una preghiera ho fatto formale promessa a quella Celeste Benefattrice, di osservarle a costo di qualunque sacrificio.
80

2° *Partenza pel seminario*

Il giorno 30 di ottobre di quell'anno 1835 doveva trovarmi in seminario. Il piccolo corredo era preparato. I miei parenti erano tutti contenti; io
85 più di loro. Mia madre soltanto stava in pensiero e mi teneva tuttora lo sguardo addosso come volesse dirmi qualche cosa. La sera antecedente alla partenza Ella mi chiamò a sè e mi fece questo memorando discorso: Gioanni mio, tu hai vestito l'abito sacerdotale, io ne provo tutta la consolazione, che una madre può provare per | la fortuna di suo figlio. Ma ricordati, che
90 non è l'abito che onora il tuo stato, è la pratica della virtù. Se mai tu venissi a dubitare di tua vocazione, ah per carità! non disonorare questo abito. Deponilo tosto. Amo meglio di avere un povero contadino, che un figlio prete trascurato ne' suoi doveri. Quando sei venuto al mondo ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato
95 la divozione a questa nostra Madre; ora ti raccomando di esserle tutto suo: ama i compagni divoti di Maria; e se diverrai sacerdote raccomanda a propaga mai sempre la divozione di Maria. p. 55

Nel terminare queste parole mia madre era commossa, io piangeva. Madre, le risposi, vi ringrazio di tutto quello, che avete detto e fatto per me;
100 queste vostre parole non saranno dette invano e ne farò tesoro in tutta la mia vita.

Al mattino per tempo mi recai a Chieri e la sera dello stesso giorno entrati in seminario. Salutati i superiori, e aggiustatomi il letto, coll'amico Garigliano mi sono messo a passeggiare pei dormitorii, pei corridoi, e in fine pel cortile. Alzando lo sguardo sopra una meridiana lessi questo verso: 105

Afflictis lentae, celeres gaudentibus horae.

Ecco, dissi all'amico, ecco il nostro programma: stiamo sempre allegri e passerà presto il tempo.

Il giorno dopo cominciò un triduo di esercizi ed ho procurato di farli bene per quanto mi fu possibile. Sul finire di quelli mi recai dal professore di filosofia, che allora era il T. Ternavasio di Bra, e gli chiesi qualche norma di vita con cui soddisfare a' miei doveri ed acquistarmi la benevolenza de' miei superiori. Una cosa sola, mi rispose il degno sacerdote, coll'esatto adempimento de' vostri doveri. 110

p. 56

Ho preso per base questo consiglio e mi diedi con tutto l'animo all'osservanza delle regole del seminario. Non faceva distinzione tra quando il campanello chiamava allo studio, in chiesa, oppure in Refettorio, in ricreazione, al riposo. Questa esattezza mi guadagnò l'affezione de' compagni e la stima de' superiori, a segno che sei anni di seminario furono per me una piacevolissima dimora. 120

3° *La vita del seminario*

I giorni del seminario sono presso poco sempre gli stessi; perciò io accennerò le cose in genere riserbandomi descrivere separatamente alcuni fatti particolari. Comincerò dai superiori.

Io amava molto i miei superiori, ed essi mi hanno sempre usato molta bontà; ma il mio cuore non era soddisfatto. Il Rettore e gli altri superiori solevano visitarsi all'arrivo dalle vacanze e quando si partiva per le medesime. Niuno andava a parlare con loro se non nei casi di ricevere qualche strillata. Uno dei superiori veniva per turno a prestar assistenza ogni settimana in Refettorio e nelle passeggiate e poi tutto era finito. Quante volte avrei voluto parlare, chiedere loro consiglio o scioglimento di dubbi, e ciò non poteva; anzi accadendo che qualche superiore passasse in mezzo ai se- 125 130

111 Il teol. Francesco Ternavasio (1806-1885).

126 Can. Sebastiano Mottura (1795-1876), n. a Villafranca Piemonte, canonico della Collegiata di Chieri dal 1830, dal 1847 arciprete della stessa collegiata. Rettore del Seminario di Chieri dal 1829 al 1860.

minaristi senza saperne la cagione, ognuno fuggiva | precipitoso a destra e a sinistra come da una bestia nera. Ciò accendeva sempre di più il mio cuore
 135 di essere presto prete per trattenermi in mezzo ai giovanetti, per assisterli, ed appagarli ad ogni occorrenza. p. 57

In quanto ai compagni mi sono tenuto al suggerimento dell'amata mia Genitrice; vale a dire associarmi a' compagni divoti di Maria, amanti dello studio e della pietà. Debbo dire per regola di chi frequenta il seminario, che
 140 in quello vi sono molti chërici di specchiata virtù, ma ve ne sono anche dei pericolosi. Non pochi giovani senza badare alla loro vocazione vanno in seminario senza avere nè spirito, nè volontà del buon seminarista. Anzi io mi ricordo di aver udito cattivissimi discorsi da compagni. Ed una volta, fatta perquisizione ad alcuni allievi, furono trovati libri empì ed osceni di ogni
 145 genere. È vero che somiglianti compagni o deponevano volontariamente l'abito chericale, oppure venivano cacciati dal seminario appena conosciuti per quello che erano. Ma mentre dimoravano in seminario erano peste pei buoni e pei cattivi.

Per evitare il pericolo di tali condiscepoli io mi scelsi alcuni che erano
 150 notoriamente conosciuti per modelli di virtù. Essi erano Garigliano Guglielmo, Giacomelli Giovanni di Avigliana e di poi Comollo Luigi. Questi tre compagni furono per me un tesoro.

Le pratiche di pietà si adempivano assai bene. Ogni mattino messa, meditazione, la terza parte | del Rosario; a mensa lettura edificante. In quel
 155 tempo leggevasi la storia eccl[esiasti]ca di Bercastel. La confessione era obbligatoria ogni quindici giorni, ma chi voleva poteva anche accostarsi tutti i sabati. La santa comunione però potevasi soltanto fare la domenica od in altra speciale solennità. Qualche volta si faceva lungo la settimana, ma per ciò fare bisognava commettere una disubbidienza. Era uopo scegliere l'ora
 160 di colazione, andare di soppiatto nell'attigua chiesa di S. Filippo, fare la co- p. 58

143 Don Bosco potrebbe riferirsi a tre seminaristi espulsi dal seminario nel 1837 (Cf. AAT 19.15 lettera Mottura-Arcivescovo di Torino 10.4.37).

151 D. Giovanni Giacomelli (1820-1901), n. a Avigliana, entrato nel seminario di Chieri nel '36, sacerdote nel '43. Finito il Convitto ecclesiastico, fu vice-parroco fuori di Torino. Dal '54 fu direttore spirituale dell'Ospedaletto di S. Filomena, dell'Opera Barolo. Dopo la morte del teol. Felice Golzio fu confessore di don Bosco.

160 Consacrata nel 1681, la chiesa di S. Filippo fu costruita al posto di due case ove, dal 1664, aveva sede la Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, fondata nel 1658. Nel 1828 il convento di S. Filippo era stato assegnato al nuovo seminario che si doveva stabilire a Chieri. Da una lettera al clero dell'archidiocesi del 1° settembre 1834, e firmata da mons. Fransoni,

munione, e poi venire raggiungere i compagni al momento che tornavano allo studio o alla scuola. Questa infrazione di orario era proibita, ma i superiori ne davano tacito consenso, perchè lo sapevano e talvolta vedevano, e non dicevano niente in contrario. Con questo mezzo ho potuto frequentare
 165
 assai più la santa comunione, che posso chiamare con ragione il più efficace
 alimento della mia vocazione. A questo difetto di pietà si è ora provveduto,
 quando, per disposizione dell'Arcivescovo Gastaldi furono ordinate le cose
 da poter ogni mattino accostarsi alla comunione, purchè uno siane preparato.

Divertimenti e ricreazione

Il trastullo più comune in tempo libero era il noto giuoco di *Bara rotta*. 170
 p. 59 In principio ci presi parte con molto gusto, ma siccome questo giuoco si
 avvicinava molto a quelli dei ciarlatani, cui aveva assolutamente rinunciato,
 così pure ho voluto da quello cessare. In certi giorni era permesso il giuoco
 dei tarocchi, e a questo ci ho preso parte per qualche tempo. Ma anche qui
 trovava il dolce misto coll'amaro. Sebbene non fossi valente giuocatore, tut- 175
 tavia era così fortunato, che guadagnava quasi sempre. In fine delle partite
 io aveva le mani piene di soldi, ma al vedere i miei compagni afflitti perchè
 li avevano perduti, io diveniva più afflitto di loro. Si aggiugne che nel giuo-
 co io fissava tanto la mente che dopo non poteva più nè pregare, nè studiare
 avendo sempre l'immaginazione travagliata dal *Re da Cope* e dal Fante da 180
 Spada, dal 13 o dal quindici da Tarocchi. Ho pertanto presa la risoluzione
 di non più prendere parte a questo giuoco come aveva già rinunciato ad
 altri. Ciò feci alla metà del secondo anno di Filosofia 1836.

risulta che i seminari di Chieri e di Bra erano destinati ai chierici che non aspiravano a conseguire i gradi accademici, che conferiva la Facoltà di Teologia della R. Università di Torino (Cf. S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente*, pp. 148, 150).

167 «3. Immediate post Communionem Celebrantis liceat cuique de Alumnis, cui hoc Director suae conscientiae permittat, singulis etiam diebus accedere ad sacram Synaxim: et deinde horae quadrans ei concedatur pro gratiarum actione» (*Regulae Seminariorum Archiepiscopaliū clericorum Archidioecesis Taurinensis*, Torino, Marietti 1875, caput VII, 2,3, p. 24).

Mons. Lorenzo Gastaldi (1815-1883), n. a Torino, sacerdote nel 1837, canonico della SS. Trinità nel '41, dottore in teologia nel '36, entrò dai Rosminiani nel '51 e andò in Inghilterra, dove rimase fino al 1862. Vescovo di Saluzzo nel '67, fu arcivescovo di Torino dal 1871 fino alla morte. Per la sua biografia si veda: G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*; vol. I, *Teologo, pubblicista, rosminiano, Vescovo di Saluzzo 1815-1871*, Roma, Edizioni Piemme di Pietro Marietti 1983; vol. II, *Arcivescovo di Torino 1871-1883*, Roma, Piemme [1988].

La ricreazione, quando era più lunga dell'ordinaria, era allegrata da qualche passeggiata che i seminaristi facevano spesso ne' luoghi amenissimi, che circondano la città di Chieri. Quelle passeggiate tornavano anche utili allo studio, perciocchè ciascuno procurava di esercitarsi in cose scolastiche, interrogando il suo compagno, o rispondendo alle fatte dimande. Fuori del tempo di pubblica passeggiata, ognuno si poteva anche ricreare passeggiando cogli amici pel seminario discorrendo di cose amene, edificanti, e scientifiche.

Nelle lunghe ricreazioni spesso ci raccoglievamo in Refettorio per fare il così detto circolo scolastico. Ciascuno colà faceva quesiti intorno a cose che non sapesse, o che non avesse ben intese nei trattati o nella scuola. Ciò mi piaceva assai, e mi tornava molto utile allo studio, | alla pietà ed alla sanità. Celebre a fare dimande era Comollo, che era venuto in seminario un anno dopo di me. Un certo Peretti Domenico, ora parroco di Buttigliera, era assai loquace e rispondeva sempre; Garigliano era eccellente uditore. Faceva soltanto qualche riflesso. Io poi era presidente e giudice inappellabile.

Siccome nei nostri famigliari discorsi mettevansi in campo certe questioni, certi punti scientifici, cui talvolta niuno di noi sapeva dare esatta risposta, così ci dividevamo le difficoltà. Ciascuno entro un tempo determinato doveva preparare la risoluzione di quanto era stato incaricato.

La mia ricreazione era non di rado dal Comollo interrotta. Mi prendeva egli per un brano dell'abito e dicendomi di accompagnarlo conducevami in cappella per fare la visita al SS. Sacramento pegli agonizzanti, recitare il rosario o l'ufficio della Madonna in suffragio delle anime del purgatorio.

Questo meraviglioso compagno fu la mia fortuna. A suo tempo sapeva avvisarmi, correggermi, consolarmi, ma con sì bel garbo e con tanta carità, che in certo modo era contento di dargliene motivo per gustare il piacere di

197 D. Domenico Peretti (1816-1893), n. a Volvera, Torino, parroco a Buttigliera Alta dal 1850 fino alla morte. Buon pastore, fu anche capace amministratore, riuscendo a salvare i beni della parrocchia dalle leggi di incameramento.

- Buttigliera Alta, a 21 Km da Torino.

198 Garigliano era affetto da balbuzie.

209-212 Si confronti con quanto dirà don Bosco nel 1877: «Nè mai si adira per la correzione fatta o pel castigo minacciato oppure inflitto, perchè in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnare il cuore, cosicchè l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera» (G. Bosco, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, in RSS 4 (1985) 2, p. 244).

p. 61 esserne corretto. Trattava famigliarmente con lui, mi sentiva naturalmente
 portato ad imitarlo, e sebbene fossi mille miglia da lui indietro nella virtù,
 tuttavia se | non sono stato rovinato dai dissipati, e se potei progredire nella
 mia vocazione ne sono veramente a lui debitore. In una cosa sola non ho 215
 nemmeno provato ad imitarlo: nella mortificazione. Il vedere un giovanetto
 sui diciannove anni digiunare rigorosamente l'intera quaresima ed altro
 tempo dalla Chiesa comandato; digiunare ogni sabato in onore della B.V.;
 spesso rinunciare alla colazione del mattino; talvolta pranzare a pane ed ac- 220
 qua; sopportare qualunque disprezzo, ingiuria senza mai dare minimo se-
 gno di risentimento; il vederlo esattissimo ad ogni piccolo dovere di studio,
 e di pietà; queste cose mi sbalordivano, e mi faceva ravvisare in quel compa-
 gno un idolo come amico, un eccitamento al bene, un modello di virtù per
 chi vive in seminario.

4° *Le vacanze*

225

Un grande pericolo pei cherici sogliono essere le vacanze tanto più in
 quel tempo che duravano quattro mesi e mezzo. Io impiegava il tempo a
 leggere, a scrivere, ma non sapendo ancora a trar partito dalle mie giornate
 ne perdeva molte senza frutto. Cercava di ammazzarle con qualche lavoro
 meccanico. Faceva fusi, cavigliotti, trottole, bocce o pallottole al torno; cu- 230
 civa abiti, tagliava, cuciva scarpe; lavorava nel ferro, nel legno. Ancora pre-
 sentemente avvi nella casa mia di Murialdo uno scrittoio, una tavola da
 pranzo con alcune sedie che ricordano i capi d'opera di quelle mie vacanze.

p. 62 Mi occupava pure a segare l'erba nei prati, | a mietere il frumento nel cam-
 po; a spampinare, a smoccolare, a vendemmiare, a vineggiare, a spillare il 235
 vino e simili. Mi occupava de' miei soliti giovanetti, ma ciò poteva solamen-
 te fare ne' giorni festivi. Trovai però un gran conforto a fare catechismo a
 molti miei compagni che trovavansi ai sedici ed anche ai diciassette anni di-
 giuni affatto delle verità della fede. Mi sono eziandio dato ad ammaestrarne
 alcuni nel leggere e nello scrivere con assai buon successo, poichè il deside- 240
 rio anzi la smania d'imparare mi traeva giovanetti di tutte età. La scuola era
 gratuita, ma metteva per condizione *assiduità, attenzione e la confessione*
mensile. In principio alcuni per non sottoporsi a queste condizioni cessaro-
 no. La qual cosa tornò di buon esempio e di incoraggiamento agli altri.

Ho pure cominciato a fare prediche e discorsi col permesso e coll'assi- 245

stenza del mio prevosto. Predicai sopra il SS. Rosario nel paese di Alfiano, nelle vacanze di fisica; sopra S. Bartolomeo Apostolo dopo il primo anno di teologia in Castelnuovo d'Asti; sopra la Natività di Maria in Capriglio. Non so quale ne sia stato il frutto. Da tutte parti però era applaudito, sicchè la vanagloria mi andò guidando finchè ne fui disingannato come segue. Un giorno dopo la detta predica sulla Nascita di Maria ho interrogato uno, che pareva dei più intelligenti, sopra la predica, di cui faceva elogi sper-
 250 ticati, e mi rispose: La sua predica fu sopra le povere anime del Purgatorio ed io aveva predicato sopra le glorie di Maria. Ad Alfiano ho anche vo-
 255 luto richiedere il parere del parroco, persona di molta pietà e dottrina, di nome Pelato Giuseppe, | e lo pregai a dirmi il suo parere intorno alla mia p. 63
 predica.

— La vostra predica, mi rispose, fu assai bella, ordinata, esposta con buona lingua, con pensieri scritturali; e che continuando così potete riuscire
 260 nella predicazione.

— Il popolo avrà capito?

— Poco. Avranno capito il mio fratello prete, io, e pochissimi altri.

— Come mai non furono intese cose tanto facili?

— A voi sembrano facili, ma pel popolo sono assai elevate. Lo sfiorare
 265 la storia sacra, volare ragionando sopra un tessuto di fatti della storia eccle-
 siastica, sono tutte cose che il popolo non capisce.

— Che adunque mi consiglia di fare?

— Abbandonare la lingua e l'orditura dei classici, parlare in volgare
 dove si può, od anche in lingua italiana, ma popolarmente, popolarmente,
 270 popolarmente. Invece poi di ragionamenti tenetevi agli esempi, alle similitu-
 dini, ad apologi semplici e pratici. Ma ritenete sempre che il popolo capisce
 poco, e che le verità della fede non gli sono mai abbastanza spiegate.

Questo paterno consiglio mi servì di norma in tutta la vita. Conservo ancora a mio disdoro que' discorsi, in cui presentemente non iscorgo più al-

246 Alfiano Natta, Alessandria, paese del Basso Monferrato a 6 Km da Moncalvo e a circa 20 da Castelnuovo; già feudo dei marchesi Natta, in diocesi di Casale.

256 D. Giuseppe Pellato (1797-1864), parroco a Alfiano dal 1823 fino alla morte. Fu uomo di consiglio e di preghiera. Morendo, lasciò i suoi beni alla Chiesa, provvedendo stabilmente allo stipendio di un vice-parroco, a un sostanziale aiuto ai poveri e al culto divino.

262 D. Giovanni Pellato.

274 Forse appartengono a questo periodo le seguenti prediche che si trovano in ASC A 225 *Prediche-Conferenze-Discorsi*: FDB 83 A 12 - 83 B 5 Assunta; FDB 83 D 9 - 83 E 6 Rosario; FDB 86 B 9 - 86 C 6 S. Rocco.

tro che vanagloria e ricercatezza. Dio misericordioso ha disposto che avessi 275
quella lezione, lezione fruttuosa nelle prediche, nei catechismi, nelle istruzio-
ni e nello scrivere, cui mi era fin da quel tempo applicato. |

p. 64 **5° Festino di campagna - Il suono del violino - La caccia**

Mentre poco fa diceva che le vacanze sono pericolose intendeva di par-
lare per me. Un povero cherico senza che se ne accorga gli accade spesso di 280
trovarsi in gravi pericoli. Io ne fui alla prova. Un anno fui invitato ad un festi-
stino in casa di alcuni miei parenti. Non voleva andare, ma adducendosi che
non eravi alcun cherico che servisse in chiesa, ai ripetuti inviti di un mio zio
credei bene di accondiscendere e ci sono andato. Compiute le sacre funzio-
ni, cui presi parte a servire e cantare, ce ne andammo a pranzo. Fino ad una 285
parte del desinare andò bene, ma quando si cominciò ad essere un po' brilli-
di vino si misero in scena certi parlari, che non potevansi più tollerare da un
cherico. Provai a fare qualche osservazione, ma la mia voce fu soffocata.
Non sapendo più a qual partito appigliarmi me ne volli fuggire. Mi alzai da
mensa, presi il cappello per andarmene; ma lo zio si oppose; un altro si mise 290
a parlare peggio, e ad insultare tutti i commensali. Dalle parole si passava ai
fatti; schiamazzi, minacce, bicchieri, bottiglie, piatti, cucchiari, forchette, e
poi coltelli, si univano insieme a fare un baccano orribile. In quel momento
io non ho più avuto altro scampo che darmela a gambe. Giunto a casa ho
rinnovato di tutto cuore il proponimento già fatto più volte, di stare ritirato 295
se non si vuole cadere in peccato.

Fatto di altro genere, ma eziandio spiacente mi succedette a Croveglia
p. 65 Frazione di Buttigliera. | Volendosi celebrare la festa di S. Bartolomeo, fui
invitato da altro mio zio ad intervenire per aiutare nelle sacre funzioni, can-
tare ed anche suonare il violino, che era stato per me un strumento predi- 300
letto, a cui aveva rinunciato. Ogni cosa andò benissimo in chiesa. Il pranzo
era a casa di quel mio zio, che era priore della festa, e fino allora niente era
a biasimarsi. Finito il desinare i commensali mi invitarono a suonare qual-
che cosa a modo di ricreazione. Mi sono rifiutato. Almeno, disse un mu-
sicante, mi farà l'accompagnamento. Io farò la prima ella farà la seconda 305
parte.

297 Don Bosco italianizzò in «Croveglia» la frazione di «Crivelle» sita a circa 3 Km da Butti-
gliera, in direzione di Villanova d'Asti.

Miserabile! non seppi rifiutarmi e mi posi a suonare e suonai per un tratto, quando si ode un bisbiglio ed un calpestio che segnava moltitudine di gente. Mi faccio allora alla finestra e miro una folla di persone che nel vicino cortile allegramente danzava al suono del mio violino. Non si può esprimere con parole la rabbia da cui fui invaso in quel momento. Come, dissi ai commensali, io che grido sempre contro ai pubblici spettacoli, io non son divenuto promotore? Ciò non sarà mai più. Feci in mille pezzi il violino, e non me ne volli mai più servire, sebbene siansi presentate occasioni e convenienza nelle funzioni sacre.

Ancora un episodio avvenutomi alla caccia. Andava alle nidiate lungo l'estate, di autunno uccellava col vischio, colla trapeletta, colla passeriera e qualche volta anche col fucile. Un mattino mi sono dato ad inseguire una lepre e camminando di campo in campo, di vigna in vigna, trapassai valli e colli per più ore. Final | mente giunsi a tiro di quell'animale, che con una fucilata gli ruppi le coste, sicchè la povera bestiolina cadde lasciandomi in sommo abbattimento in vederla estinta. A quel colpo corsero i miei compagni, e mentre essi rallegravansi per quella preda portai uno sguardo sopra di me stesso e mi accorsi che era in manica di camicia, senza sottana, con un cappello di paglia, per cui faceva la comparsa di uno sfrosadore, e ciò in sito lontano oltre a due miglia da casa mia.

Ne fui mortificatissimo, chiesi scusa ai compagni dello scandalo dato con quella foggia di vestire, me ne andai tosto a casa, e rinunciai nuovamente e definitivamente ad ogni sorta di caccia. Coll'aiuto del Signore questa volta mantenni la promessa. Dio mi perdoni quello scandalo.

Questi tre fatti mi hanno dato una terribile lezione, e d'allora in poi mi sono dato con miglior proposito alla ritiratezza, e fui davvero persuaso che chi vuole darsi schiettamente al servizio del Signore bisogna che lasci affatto i divertimenti mondani. È vero che spesso questi non sono peccaminosi, ma è certo che pei discorsi che si fanno, per la foggia di vestire, di parlare e di operare contengono sempre qualche rischio di rovina per la virtù, specialmente per la delicatissima virtù della castità.

Relazioni con Luigi Comollo

Finchè Dio conservò in vita questo incomparabile compagno, ci fui sempre in intima relazione. Nelle vacanze più volte io andava da lui, più volte egli veniva da me. Frequenti erano | le lettere che ci indirizzavamo. Io vedeva in lui un santo giovanetto; lo amava per le sue rare virtù; egli amava

me perchè l'aiutava negli studi scolastici, e poi quando era con lui mi sforzava di imitarlo in qualche cosa.

Una vacanza venne a passar meco una giornata in tempo che i miei pa- 345
renti erano in campagna per la mietitura. Egli mi fece leggere un suo discor-
so che doveva recitare alla prossima festa dell'Assunzione di Maria; di poi
lo recitò accompagnando le parole col gesto. Dopo alcune ore di piacevole
trattenimento ci siamo accorti essere ore del pranzo. Eravamo soli in casa.
Che fare? — Alto là, disse il Comollo, io accenderò il fuoco, tu preparerai 350
la pentola e qualche cosa faremo cuocere.

— Benissimo, risposi, ma prima andiamo a cogliere un pollastrino nel-
l'aia e questo ci servirà di pietanza e di brodo, tale è l'intenzione di mia
madre.

Presto siamo riusciti a mettere le mani addosso ad un pollino, ma poi 355
chi sentivasi di ucciderlo? Nè l'uno nè l'altro. Per venire ad una conclusione
vantaggiosa fu deciso che il Comollo tenesse l'animale col collo sopra un
tronco di legno appianato, mentre con un falchetto senza punta glielo avrei
tagliato. Fu fatto il colpo, la testa spiccata dal busto. Di che ambidue spa-
ventati ci siamo dati a precipitosa fuga e piangendo. 360

Sciocchi che siamo, disse di lì a poco il Comollo, il Signore ha detto di
servirci delle bestie della terra pel nostro bene, perchè dunque tanta ripu-
gnanza in questo fatto? Senz'altra difficoltà abbiamo raccolto quell'anima-
le, e spennatolo e cotto, ci servì per pranzo. |

p. 68 Io doveva recarmi a Cinzano per ascoltare il discorso del Comollo sul- 365
l'Assunta, ma essendo anch'io incaricato di fare altrove il medesimo discor-
so ci andai il giorno dopo. Era una meraviglia l'udire le voci di encomio,
che da tutte parti risuonavano sulla predica del Comollo. Quel giorno (16 di
agosto) correva festa di S. Rocco, che suole chiamarsi festino della pignatta
o della cucina, perchè i parenti e gli amici sogliono approfittarne per invita- 370
re vicendevolmente i loro cari a pranzo ed a godere qualche pubblico trat-
tenimento. In quella occasione avvenne un episodio che dimostrò fin dove
giungesse la mia audacia.

Si aspettò il predicatore di quella solennità quasi fino all'ora di monta-
re in pulpito e non giunse. Per togliere il prevosto di Cinzano dall'impaccio 375
io andava ora dall'uno ora dall'altro dei molti parroci colà intervenuti, pre-
gando ed insistendo che qualcheduno indirizzasse un sermoncino al nume-
roso popolo raccolto in chiesa. Niuno voleva acconsentire. Seccati da' miei
ripetuti inviti mi risposero acremente: Minchione che siete; il fare un discor-
so sopra S. Rocco all'improvviso non è bere un bicchiere di vino; e invece di 380

seccare gli altri fatelo voi. A quelle parole tutti batterono le mani. Mortificato e ferito nella mia superbia io risposi: Non osava certamente offerirmi a tanta impresa, ma poichè tutti si rifiutano, io accetto.

Si cantò una laude sacra in chiesa per darmi alcuni istanti a pensare; 385 poi richiamando a memoria la vita del Santo, che aveva già letto, montai in pulpito, feci un discorso che mi fu sempre detto essere stato il migliore | di quanti avessi fatto prima e di poi. p. 69

In quelle vacanze e in quella stessa occasione (1838) uscii un giorno a 390 passeggio col mio amico sopra un colle, donde scorgevasi | vasta estensione di prati, campi e vigne. Vedi, Luigi presi a dirgli, che scarsezza di raccolti abbiamo quest'anno! Poveri contadini! Tanto lavoro e quasi tutto invano! Lf 66

— È la mano del Signore, egli rispose, che pesa sopra di noi. Credimi, i nostri peccati ne sono la cagione.

— L'anno venturo spero che il Signore ci donerà frutti più abbon- 395 danti.

— Lo spero anch'io, e buon per coloro che si troveranno a goderli.

— Su via, lasciamo a parte i pensieri malinconici, per quest'anno pazienza, ma l'anno venturo avremo più copiosa vendemmia e faremo miglior 400 vino.

— Tu ne beberai.

— Forse tu intendi continuare a bere la solita tua acqua?

— Io spero di bere un vino assai migliore.

— Che cosa vuoi dire con ciò?

— Lascia, lascia... il Signore sa quel che si fa.

— Non dimando questo, io dimando che cosa vuoi dire con quelle 405 parole: *Io spero di bere un vino migliore*. Vuoi forse andartene al Paradiso?

— Sebbene io non sia affatto certo di andare al paradiso dopo mia morte, tuttavia ne ho fondata speranza, e da qualche tempo mi sento un sì vivo desiderio di andare a gustar | l'ambrosia dei Beati, che parmi impossi- 410 bile che siano ancora lunghi i giorni di mia vita. Questo diceva il Comollo colla massima ilarità di volto in tempo che godeva ottima sanità, e si preparava per ritornare in Seminario. | Lf 67

p. 69 **6° Un fatto del Comollo**

Le cose più memorabili che precedettero ed accompagnarono la preziosa morte di questo caro amico furono descritte a parte e chi lo desidera può leggerle a piacimento. Qui non voglio omettere un fatto che diede motivo a molto parlare, e di cui appena si fa cenno nelle memorie già pubblicate. È il seguente. Attesa l'amicizia, la confidenza illimitata che passava tra me e il Comollo, eravamo soliti parlare di quanto poteva ad ogni momento accadere, della nostra separazione pel caso di morte. Un giorno dopo aver letto un lungo brano della vita dei Santi, tra celia e serietà dicemmo che sarebbe stata una grande consolazione, se quello che di noi fosse primo a morire avesse portato notizie dello stato suo. Rinnovando più volte tal cosa abbiamo fatto questo contratto. Quello che di noi sarà il primo a morire, se Dio lo permetterà, recherà notizia di sua salvezza al compagno superstite. Io non conosceva l'importanza di tale promessa, e confesso che ci fu molta leggerezza, nè mai sarei per consigliare altri a farla. Tuttavia l'abbiamo fatta e più volte ripetuta special | mente nell'ultima malattia del Comollo. Anzi le ultime sue parole e l'ultimo sguardo confermavano quanto si era detto a questo uopo. Molti compagni erano di ciò consapevoli.

Moriva Comollo il due aprile 1839 e la sera del dì seguente era con gran pompa portato alla sepoltura nella chiesa di San Filippo. I consapevoli di quella promessa erano ansiosi di saperla verificata. Io ne era ansiosissimo, perchè così sperava un grande conforto alla mia desolazione. La sera di quel giorno essendo già a letto in un dormitorio di circa 20 seminaristi, io era in agitazione, persuaso che in quella notte sarebbesi verificata la promessa. Circa alle 11½ un cupo rumore si fa sentire pei corridoi: sembrava che un grosso carrettone tirato da molti cavalli si andasse avvicinando alla portina del dormitorio. Facendosi ad ogni momento più tetro e a guisa di tuono fa tremare tutto il dormitorio. Spaventati i cherici fuggono dai loro letti per raccogliersi insieme e darsi animo a vicenda. Fu allora, ed in mezzo a quella specie di violento e cupo tuono che si udì la chiara voce del Comollo dicendo tre volte: *Bosco, io son salvo*. Tutti udirono il rumore, parecchi intesero la voce senza capirne il senso; alcuni però la intesero al par di me, a se-

431 L'atto di morte (*Registri di morte della Parrocchia del Duomo 1839*, atto n. 71) viene trascritto da S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente*, p. 199. Quanto alla sepoltura, si veda in «Corriere di Chieri» (1986) n. 46, 15 novembre, la notizia del riconoscimento della tomba del Comollo nel sotterraneo sottostante il presbitero della chiesa di S. Filippo.

445 gno che per molto tempo si andava ripetendo pel seminario. Fu la prima
 volta che a mia ricordanza io | abbia avuto paura; paura e spavento tali che p. 71
 caduto in grave malattia fui portato vicino alla tomba. Non sarei mai per
 dare ad altri consigli di questo genere. Dio è onnipotente. Dio è misericor-
 dioso. Per lo più non dà ascolto a questi patti, talvolta però nella sua infini-
 450 ta misericordia permette che abbiano il loro compimento, come nel caso
 esposto.

7° Premio - Sacristia - Il T. Giovanni Borrelli

Nel seminario io sono stato assai fortunato ed ho sempre goduto l'affe-
 zione de' miei compagni e quella di tutti i miei superiori. All'esame seme-
 455 strale si suole dare un premio di fr. 60 in ogni corso a colui che riporta i mi-
 gliori voti nello studio e nella condotta morale. Dio mi ha veramente bene-
 detto, e nei sei anni che passai in seminario sono sempre stato favorito di
 questo premio. Nel secondo anno di Teologia fui fatto sacristano, che era
 una carica di poca entità, ma un prezioso segno di benevolenza dei superio-
 460 ri, cui erano annessi altri franchi sessanta. Così che godeva già metà pensio-
 ne, mentre il caritatevole D. Caffasso provvedeva al rimanente. Il sacrista
 deve aver cura della nettezza della chiesa, della sacristia, dell'altare, e tenere
 in ordine lampade, candele, gli altri arredi ed oggetti necessari al divin
 culto.

465 Fu in quest'anno che ebbi la buona ventura di conoscere uno de' più
 zelanti ministri | del santuario venuto a dettar gli esercizi spirituali in semi- p. 72
 nario. Egli apparve in sacristia con aria ilare, con parole celianti, ma sempre
 condite di pensieri morali. Quando ne osservai la preparazione e il ringra-
 ziamiento della messa, il contegno, il fervore nella celebrazione di essa, mi

452 Teol. Giovanni Borel (1801-1873), n. a Torino, nel 1824 fu ammesso come chierico di
 Camera e di Cappella del Re. Sacerdote in quello stesso anno, cappellano di Sua Maestà nel
 1831, nel '38 fu nominato direttore spirituale delle scuole di S. Francesco di Paola. La lapide
 della sua tomba ricorda che per 34 anni fu direttore delle Pie Opere del Rifugio e delle Madda-
 lene. Si distinse anche per la carità verso i poveri e per il lavoro in favore dei carcerati. Molto
 fece per favorire don Bosco nei primi anni del suo apostolato. Fu lui a benedire la cappella
 Pinardi e a mantenere in vita l'Oratorio a Valdocco durante la grave malattia di don Bosco
 nell'estate del 1846. Fino al '52 il suo nome compare in quasi tutti gli atti di Curia o altri
 riguardanti gli oratori. Morì in grande povertà.

455 Quanto ai premi concessi a don Bosco, cf. AAT 12.17.6 *Elenco dei chierici del Seminario
 di Torino, Chieri e Bra*, dal 1834 al 1841.

accorsi subito, che quegli era un degno sacerdote, quale appunto era il T. 470
 Giovanni Borrelli di Torino. Quando poi cominciò la sua predicazione e se
 ne ammirò la popolarità, la vivacità, la chiarezza, e il fuoco di carità che ap-
 pariva in tutte le parole, ognuno andava ripetendo che egli era un santo.

Di fatto tutti facevano a gara per andarsi a confessare da lui, trattare 475
 con lui della vocazione ed avere qualche particolare ricordo. Io pure ho vo-
 luto conferire col medesimo delle cose dell'anima. In fine avendogli chiesto
 qualche mezzo certo per conservare lo spirito di vocazione lungo l'anno e
 specialmente in tempo delle vacanze, egli mi lasciò con queste memorande
 parole: Colla ritiratezza, e colla frequente comunione si perfeziona e si con-
 serva la vocazione e si forma un vero ecclesiastico. 480

p. 73 Gli esercizi spirituali del T. Borrelli fecero epoca in seminario, e parec-
 chi anni appresso si andavano ancora ripetendo | le sante massime, che ave-
 va in pubblico predicate o privatamente consigliate.

8° Studio

Intorno agli studi fui dominato da un errore che in me avrebbe prodot- 485
 to funeste conseguenze, se un fatto provvidenziale non me lo avesse tolto.
 Abituato alla lettura dei classici in tutto il corso secondario, assuefatto alle
 figure enfatiche della mitologia e delle favole dei pagani, non trovava gusto
 per le cose ascetiche. Giunsi a persuadermi che la buona lingua e la elo-
 quenza non si potesse conciliare colla religione. Le stesse opere dei santi Pa- 490
 dri mi sembravano parto di ingegni assai limitati, eccettuati i principii reli-
 giosi, che essi esponevano con forza e chiarezza.

Sul principio del secondo anno di filosofia andai un giorno a fare la vi-
 sita al SS. Sacramento e non avendo meco il libro di preghiera mi feci a leg-
 gere *de imitatione Christi* di cui lessi qualche capo intorno al SS. Sacramen- 495
 to. Considerando attentamente la sublimità dei pensieri, e il modo chiaro e
 nel tempo stesso ordinato ed eloquente con cui si esponevano quelle grandi
 verità, cominciai a dire tra me stesso: *L'autore di questo libro era un uomo*
dotto. Continuando altre e poi altre volte a leggere quell'aurea operetta,
 p. 74 non tardai ad accorgermi, che un solo versicolo di | essa conteneva tanta 500
 dottrina e moralità, quanta non avrei trovato nei grossi volumi dei classici
 antichi: È a questo libro cui son debitore di aver cessato dalla lettura profa-
 na. Datomi pertanto alla lettura del Calmet, *Storia dell'Antico e Nuovo Te-*
stamento; a quella di Giuseppe Flavio, *Delle Antichità giudaiche*; *Della*
Guerra giudaica; di poi di Monsig. Marchetti, *Ragionamenti sulla Religione*; 505

di poi Frassinous, Balmes, Zucconi, e molti altri scrittori religiosi. Gustai pure la lettura del Fleury, *Storia Ecclesiastica*, che ignorava essere libro da evitarsi. Con maggior frutto ancora ho letto le Opere del Cavalca, del Pas-savanti, del Segneri, e tutta la *Storia della Chiesa* dell'Henrion.

510 Voi forse direte: Occupandomi in tante letture, non poteva attendere ai trattati. Non fu così. La mia memoria continuava a favorirmi, e la sola let-tura e la spiegazione dei trattati fatta nella scuola mi bastavano per soddi-sfare i miei doveri. Quindi tutte le ore stabilite per lo studio, io le poteva oc-cupare in letture diverse. I superiori sapevano tutto e mi lasciavano libertà
515 di farlo.

Uno studio che mi stava molto a cuore era il greco. Ne aveva già ap-preso i primi elementi nel corso classico, aveva studiato la grammatica ed eseguite le prime versioni coll'uso dei Lessici. Una buona occasione | mi fu
520 a tale uopo assai vantaggiosa. L'anno 1836, essendovi in Torino minaccia di cholera, i Gesuiti anticiparono la partenza dei convittori dal collegio del Carmine per Montaldo. Quell'anticipazione richiedeva doppio personale in-segnante perchè dovevansi tuttora coprire le classi degli esterni, che interve-nivano al collegio. Il Sac. D. Caffasso, che ne era stato richiesto, propose me per una classe di greco. Ciò mi spinse ad occuparmi seriamente di questa
525 lingua per rendermi idoneo di insegnarla. Di più trovandosi nella stessa Compagnia un sacerdote di nome Bini, profondo conoscitore del greco, di lui mi valse con molto vantaggio. In soli quattro mesi mi fece tradurre quasi tutto il Nuovo Testamento; i due primi libri di Omero con parecchie odi di Pindaro e di Anacreonte. Quel degno sacerdote ammirando la mia buona
530 volontà continuò ad assistermi e per quattro anni ogni settimana leggeva una composizione greca o qualche versione da me spedita, e che egli pun-tualmente correggeva e poi rimandava colle opportune osservazioni. In

p. 75

520-521 Istituzione di antica data, il Collegio dei Nobili fu affidato nel 1818 ai Gesuiti, che ne fecero un collegio-convitto. Dopo la partenza dei religiosi di S. Ignazio, nel 1848, le scuole del collegio entrarono a far parte del Collegio Nazionale istituito in quell'anno. Dal fatto che aveva sede nell'ex-convento dei Carmelitani, fu chiamato anche Collegio del Carmine.

523-524 «Venerandum Dominum Joannem Bosco ex Castro novo Astae Pompejæ, Dioecesis Taurinensis in hoc R. Nobilium Convictu ad B.M.V. de Carmelo a die XI Julii ad XVII Octo-bris hujus anni, Præfecti munere functum, honestate morum, pietate in Deum, et Sacramen-torum frequentia satis mihi fecisse testor. In quorum fidem

Augustae Taurinorum XVI Cal. Nov. an. MDCCCXXXVI

Joa[nn]es Bap[tis]ta Dassi S.J. Rector mp

timbro del collegio» (Copia in ASC A 0200910 FDB 64 A 2).

questa maniera potei giungere a tradurre il greco quasi come si farebbe del latino.

Fu pure in questo tempo che io studiai la lingua Francese, ed i principii di lingua ebraica. Queste tre lingue, ebraico, Greco e Francese mi furono sempre predilette dopo il latino e l'Italiano. |

p. 76 **9° Sacre ordinazioni - Sacerdozio**

L'anno della morte del Comollo (1839) riceveva la tonsura coi quattro minori nel terzo anno di Teologia. Dopo quell'anno mi nacque il pensiero di tentare cosa che in quel tempo rarissimamente si otteneva: fare un corso nelle vacanze. A tale uopo senza farne motto ad alcuno mi presentai solo dall'Arcivescovo Fransoni chiedendogli di poter istudiare i trattati del 4° anno in quelle vacanze e così compiere il quinquennio nel successivo anno scolastico 1840-1. Adduceva per ragione la mia avanzata età di 24 anni compiuti.

Quel santo Prelato mi accolse con molta bontà, e verificato l'esito de' miei esami fino allora sostenuti in seminario, mi concedette il favore implorato a condizione, che io portassi tutti i trattati corrispondenti al corso, che io desiderava di guadagnare. Il T. Cinzano mio Vicario Foraneo era incaricato di eseguire la volontà del superiore. In due mesi ho potuto collo studio esaurire i trattati prescritti e per l'ordinazione delle quattro tempora di autunno sono stato ammesso al Suddiaconato. Ora che conosco le virtù che si ricercano per quell'importantissimo passo, resto convinto che io non era abbastanza preparato; ma non avendo chi si prendesse cura diretta della mia vocazione, mi sono consigliato con D. Caffasso; | che mi disse di andare avanti e riposare sopra la sua parola. Nei dieci giorni di spirituali esercizi fatti nella casa della Missione in Torino ho fatto la confessione generale affinché il confessore potesse avere un'idea chiara di mia coscienza e darmi

p. 77

539 Il giorno 29 marzo 1840 (Cf. ASC A 0200912 FDB D 11 e ASC A 0200913 FDB D 12).

543 Mons. Luigi Fransoni (1789-1862), n. a Genova, si rifugiò a Roma dal 1797 al 1814. Sacerdote a Genova nel 1814, entrò nella Congregazione dei Missionari urbani. Vescovo di Fossano nel '21, fu nominato amministratore apostolico dell'archidiocesi di Torino nel 1831-32. Arcivescovo di Torino dal 1832, esule in Svizzera nel 1848-50, fu espulso dal regno Sardo nel '50 e stabilì la sua dimora a Lyon, Francia, fino alla morte.

558 I Preti della Missione occupavano l'ex-convento delle Visitandine con annessa chiesa della Visitazione.

560 l'opportuno consiglio. Desiderava di compiere i miei studi, ma tremava al pensiero di legarmi per tutta la vita, perciò non volli prendere definitiva risoluzione se non dopo avere avuto il pieno consentimento del confessore.

D'allora in poi mi sono dato il massimo impegno di mettere in pratica il consiglio del Teologo Borrelli; colla ritiratezza e colla frequente comunione si conserva e si perfeziona la vocazione. Ritornato poi in seminario fui
565 annoverato fra quelli del quinto anno e venni costituito prefetto, che è la carica più alta cui possa essere sollevato un seminarista.

Al *Sitientes* del 1841 ricevetti il Diaconato, alle tempora estive doveva essere ordinato sacerdote. Ma un giorno di vera costernazione era quello in
570 cui doveva uscire definitivamente dal Seminario. I superiori mi amavano e mi diedero continui segni di benevolenza. I compagni mi erano affezionatissimi. Si può dire che io viveva per loro, essi vivevano per me. Chi avesse avuto bisogno di farsi radere la barba o la cherica ricorreva a Bosco. Chi avesse abbisognato di berretta da prete, di cucire, rappezzare qualche abito
575 faceva capo a Bosco. Perciò mi tornò dolorosissima quella separazione, separazione da un luogo dove era vissuto per sei anni; dove ebbi educazione, scienza, spirito ecclesiastico e tutti i segni di bontà e di affetto che si possano desiderare.

Il giorno della mia ordinazione era la vigilia della SS. Trinità, ed ho celebrato la mia prima messa nella chiesa di S. Francesco d'Assisi dove era
580 capo di conferenza D. Caffasso. Era ansiosamente aspettato in mia patria, dove da molti anni non si era più celebrata messa nuova; ma ho preferito di celebrarla in Torino senza rumore, e quello posso chiamarlo il più bel giorno della mia vita. Nel *Memento* di quella memoranda messa ho procurato
585 di fare divota menzione di tutti i miei professori, benefattori spirituali e

p. 78

566 Come si può vedere in P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, p. 413, erano cinque i seminaristi che occupavano la carica di prefetto: Giacomo Bosco, Antonio Giacomelli, Giovanni Bosco, Giuseppe Teppatti e Pietro Merla.

579 Fece gli esercizi spirituali nella casa dei Preti della Missione. «Anche le risoluzioni con cui il chierico Bosco terminò i suoi esercizi ripetono luoghi comuni tra i predicatori della Famiglia Vicenziana e nelle usanze di comunità» (L. CHEROTTI, C.M., *Il P. Marcantonio Durando (1801-1880)*).

Don Bosco fu ordinato da mons. Fransonì nella chiesa dell'Immacolata Concezione di Maria, annessa all'arcivescovado di Torino, il 5 giugno 1841 (Cf. ASC A 0200914 FDB 73 E 1).

580 La chiesa di S. Francesco di Assisi, officiata dai Francescani conventuali fino al periodo napoleonico, nel 1608 assunse l'aspetto attuale. La facciata e l'altare maggiore sono di Bernardo Vittone. Ivi aveva sede la Congregazione degli Artisti, di cui fu rettore prima il teol. Guala e poi don Cafasso.

temporali, e segnatamente del compianto D. Calosso che ho sempre ricordato come grande ed insigne benefattore. Lunedì andai a celebrare alla Chiesa della SS. Consolata, per ringraziare la gran Vergine Maria degli innumerabili favori, che mi aveva ottenuto dal suo Divin Figliuolo Gesù.

Martedì mi recai a Chieri e celebrai messa nella chiesa di S. Domenico, dove tuttora viveva l'antico mio professore P. Giusiana, che con paterno affetto mi attendeva. 590

Durante quella messa egli pianse sempre per commozione. Ho passato con lui tutto quel giorno che posso chiamare giornata di paradiso.

Il Giovedì, Solennità del Corpus Domini, appagai i miei patrioti, cantai messa e feci quivi la processione di quella Solennità. Il prevosto volle invitare a pranzo i miei parenti, il clero ed i principali del paese. Tutti presero parte a quell'allegrezza, perciocchè io era molto amato dai miei cittadini ed ognuno godeva di tutto quello, che avesse potuto tornare a mio bene. La sera di quel giorno mi sono restituito in famiglia. Ma quando fui vicino a casa e mirai il luogo del sogno fatto all'età di circa nove anni non potei frenare le lagrime e dire: Quanto mai sono maravigliosi i disegni della Divina Provvidenza! Dio ha veramente tolto dalla terra | un povero fanciullo per collocarlo coi primari del suo popolo. 600

p. 79

10° Principii del sacro ministero - Discorso di Lavriano e Giovanni Brina

605

In quell'anno (1841) mancando il mio prevosto di Vicecurato io ne compii l'uffizio per cinque mesi. Provava il più grande piacere a lavorare. Predicava tutte le domeniche, visitava gli ammalati, amministrava loro i santi sacramenti, eccetto la penitenza, perchè non aveva ancora subito l'esa- 610

588 Le lontane origini del santuario della Consolata risalgono al sec. V, in una cappella dedicata a S. Andrea. Nel 1679 in quel sito fu ricostruito il santuario alla Vergine, su disegni del Guarini. Ai tempi di don Bosco si costruì il pronao. L'attuale icona della Vergine è una artistica riproduzione della effigie di S. Maria del Popolo di Roma. Dal 1834 al 1855 la chiesa fu officiata dagli Oblati di Maria Vergine che sostituirono i Cistercensi. Poi, dal 1860 al '66, subentrarono i Francescani. Nel '69 il Santuario fu affidato al Convitto ecclesiastico. Alcuni dei laici che lavoravano nell'Oratorio di Valdocco, ai suoi inizi, provenivano dai Circoli legati al Santuario della Consolata.

590 Già esistente nel 1260, con facciata gotica e imponente campanile, la chiesa di S. Domenico ha dipinti del Moncalvo e di altri. Appunto del Moncalvo è la tela della Madonna del Rosario, all'altare della terza cappella destra, dove don Bosco celebrò la sua terza messa. 603-604 Cf. SI 112,7-8.

me di confessione. Assisteva alle sepolture, teneva in ordine i libri parochiali, faceva certificati di povertà o di altro genere. Ma la mia delizia era fare catechismo ai fanciulli, trattenermi con loro, parlare con loro. Da Murialdo mi venivano spesso a visitare; quando andava a casa era sempre da loro intorniato. In paese poi cominciavano pure a farsi compagni ed amici. Uscendo dalla casa parochiale era sempre accompagnato da una schiera di fanciulli e dovunque mi recassi, era sempre attorniato da' miei piccoli amici, che mi festeggiavano. |

Avendo molta facilità ad esporre la parola di Dio era spesso ricercato
 620 di predicare[,] di fare panegirici nei paesi vicini. Fui invitato a dettare quello di S. Benigno a Lavriano sul finire dell'ottobre di quell'anno. Accondiscesi di buon grado, essendo quella patria del mio amico e collega D. Grassino Giovanni ora parroco di Scalenghe. Desiderava di rendere onore a quella solennità e perciò preparai e scrissi il mio discorso in lingua popolare ma pulita; lo studiai bene persuaso di acquistarne gloria. Ma Dio voleva dare terribile lezione alla mia vanagloria. Essendo giorno festivo, e prima di partire dovendo celebrare la santa messa a comodità della popolazione, fu mestieri servirmi di un cavallo per fare a tempo a predicare. Percorsa metà strada trotando e galoppando, era giunto nella valle di Casalborgone tra Cinzano
 630 e Bersano, quando da un campo seminato di miglio all'improvviso si alza una moltitudine di passeri, al cui volo e rumore il mio cavallo spaventato si dà a correre per via, campi e prati. Mi tenni alquanto in sella, ma accorgendomi che questa piegava sotto al ventre dell'animale, tentai una manovra di equitazione, ma la sella fuori di posto mi spinse in alto ed io caddi capovolto sopra un mucchio di pietre spaccate.
 635

Un uomo dalla vicina collina potè osservare il compassionevole incidente e con un suo servo corse in mio aiuto e trovatomi privo dei sensi, mi portò in casa sua e mi adagiò nel miglior letto che avesse. Prodigatemi cure le più caritatevoli, dopo un'ora riacquistai me stesso e conobbi di essere in

621 Lavriano è sullo stradale che unisce Torino a Casale, passando per Gassino e Brusasco.

622 D. Giovanni Grassino (1821-1902), n. a Lavriano, entrò nel seminario di Chieri nel 1840. Sacerdote, frequentò il Convitto ecclesiastico e più tardi si unì al gruppo di sacerdoti che lavorava negli oratori. L'Angelo Custode, Valdocco e poi Giaveno sono stati il suo campo di lavoro. La sua presenza a Scalenghe è documentata solo dall'anno 1886.

623 Scalenghe è paese della pianura torinese, a 27 Km da Torino e 16 Km a est di Pinerolo.

629 Casalborgone, paese agricolo del Basso Monferrato, a 33 Km da Torino e 12 da Chivasso. Cinzano, località agricola a 27 Km da Torino.

630 Berzano di S. Pietro, a 7 Km da Castelnuovo.

640
 p. 81 casa altrui. — Non datevi pena, disse il mio ospite, non inquietatevi perchè
 siete in casa altrui. Qui non vi mancherà niente. Ho già mandato | pel medi-
 co; ed altra persona andò in traccia del cavallo. Io sono un contadino, ma
 provveduto di quanto mi è necessario. Si sente molto male?

— Dio vi compensi di tanta carità, o mio buon amico. Credo non vi
 sia grave male; forse una rottura nella spalla, che più non posso muovere. 645
 Qui dove mi trovo?

— Ella è sulla collina di Bersano in casa di Giovanni Calosso sopranno-
 minato *Brina* suo umile servitore. Ho anch'io girato pel mondo ed anch'io
 ho avuto bisogno degli altri. Oh quante me ne sono accadute andando alle
 fiere ed ai mercati! 650

— Mentre attendiamo il medico raccontatemi qualche cosa.

— Oh quante ne avrei da raccontare; ne ascolti una. Parecchi anni or
 sono di autunno io era andato in Asti colla mia somarella a fare provvigioni
 per l'inverno. Nel ritorno, giunto nelle valli di Murialdo la mia povera be- 655
 stia carica assai cadde in un pantano e restò immobile in mezzo la via. Ogni
 sforzo per rialzarla tornò inutile. Era mezzanotte, tempo oscurissimo e pio-
 voso. Non sapendo più che fare mi diedi a gridare chiamando aiuto. Dopo
 alcuni minuti mi si corripose dal vicino casolare. Vennero un cherico un
 suo fratello con due altri uomini portando fiaccole accese. Mi aiutarono a
 scaricare la giumenta, la tirarono fuori del fango, e condussero me e tutte le 660
 cose mie in casa loro. Io ero mezzo morto; ogni cosa imbrattata di melma.
 Mi pulirono, mi ristorarono con una stupenda cena, poi mi diedero un letto
 morbidissimo. Al mattino prima di partire ho voluto dare compenso come
 di dovere; il cherico ricusò tutto dicendo: Non può darsi che dimani noi
 abbiamo bisogno di voi?! 665

A quelle parole mi sentii commosso e l'altro si accorse delle mie lagri-
 me. Si sente male, dissemi. |

p. 82 — No, risposi; mi piace tanto questo racconto, che mi commuove.

— Se sapessi che cosa fare per quella buona famiglia!... Che buona
 gente! 670

— Come si chiamava?

647 Probabilmente Giovanni Calosso, morto a Berzano nel 1860 e che aveva solo una figlia.

653 Asti, antica città romana a sinistra del Tanaro. Ducato con i Longobardi, contea con i Carolingi e poi signoria ecclesiastica. Libero comune dal 1095 al 1313, passò sotto il dominio dei Savoia nel 1575. Grande centro agricolo-commerciale, è in mezzo a una delle più famose zone produttrici di vino piemontese. Capoluogo di provincia e di diocesi.

— Famiglia Bosco, detta volgarmente Boschetti. Ma perchè si mostra tanto commosso? Forse conosce quella famiglia... Vive, sta bene quel cherico?

675 — Quel cherico, mio buon amico, è quel sacerdote cui ricompensate mille volte di quanto ha fatto per voi. È quello stesso che voi portaste in vostra casa, collocaste in questo letto. La divina provvidenza ha voluto farci conoscere con questo fatto che chi ne fa, ne aspetti.

Ognuno può immaginarsi la maraviglia, il piacere di quel buon cristiano e di me, che nella disgrazia Dio mi aveva fatto capitare in mano di tale
680 amico. La moglie, una sorella, altri parenti ed amici furono in grande festa nel sapere che era capitato in casa colui, di cui avevano tante volte udito a parlare. Non ci fu riguardo che non mi fosse usato. Giunto di lì a poco il medico trovò che non esistevano rotture, e perciò in pochi giorni sul ritro-
685 vato cavallo potei rimettermi in cammino alla volta della mia patria. Giovanni Brina mi accompagnò sino a casa, e finchè egli visse abbiamo sempre conservato le più care rimembranze di amicizia.

Dopo questo avviso ho fatto ferma risoluzione di voler per l'avvenire preparare i miei discorsi per la maggior gloria di Dio, e non per comparire
690 dotto o letterato. |

11° *Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi*

p. 83

Sul finire di quelle vacanze mi erano offerti tre impieghi, di cui doveva scegliere uno: L'ufficio di Maestro in casa di un signore genovese collo stipendio di mille franchi annui; di cappellano di Murialdo, dove i buoni po-

691 Le pratiche per la creazione del Convitto e la sua sistemazione a S. Francesco d'Assisi si possono trovare in AAT 19.15 *Convitto ecclesiastico e altre congregazioni di sacerdoti*. Possiamo riassumere così i passi per la creazione del Convitto ecclesiastico: 1808, il Guala dà inizio alla Conferenza Morale privata a S. Francesco d'Assisi. Del 1814 sono le Regie patenti che riconoscono il Guala quale Capo e Direttore di Conferenza Morale: quella di S. Francesco d'Assisi passa ad avere pari effetti giuridici e pari valore delle conferenze esistenti presso il seminario e presso l'università. 1816: Memoriale con il quale Pio Brunone Lanteri chiede la creazione del Convitto ecclesiastico a S. Francesco d'Assisi. 1817: Memoriale del Guala al Regio Economo Ecclesiastico nello stesso senso; viene accettato lo stesso giorno, 8 agosto. 1822: Regie patenti con le quali si assegna al Convitto la parte invenduta del convento di S. Francesco. 1823: Regie patenti con le quali si riconosce al Convitto la capacità di acquistare beni e accettare legati; decreto dell'Arcivescovo Mons. Chiaverotti, che nomina il Guala Rettore del Convitto. 694 Il torinese Spirito Sartoris (1784-1836) aveva disposto rendite del valore di 800 lire annue per un eventuale cappellano (Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, pp. 34,35).

polani, pel vivo desiderio di avermi raddoppiavano lo stipendio dei cappellani antecedenti; di Vice curato in mia patria. Prima di prendere alcuna definitiva deliberazione ho voluto fare una gita a Torino per chiedere consiglio a D. Caffasso, che da parecchi anni era divenuto mia guida nelle cose spirituali e temporali. Quel santo sacerdote ascoltò tutto, le profferte di buoni stipendii, le insistenze dei parenti e degli amici, il mio buon volere di lavorare. Senza esitare un istante egli mi indirizzò queste parole: «Voi avete bisogno di studiare la morale e la predicazione. Rinunciate per ora ad ogni proposta e venite al Convitto». Seguì con piacere il savio consiglio e il 3 Novembre 1841 entrai nel mentovato Convitto.

Il Convitto Ecclesiastico si può chiamare un complemento dello studio teologico, perciocchè ne' nostri seminarii si studia soltanto la dommatica, la speculativa. Di morale si studia soltanto le proposizioni controverse. Qui si impara ad essere preti. Meditazione, lettura, due conferenze al giorno, lezioni di predicazione, vita ritirata, ogni comodità di studiare, leggere buoni autori, erano le cose intorno a cui ognuno deve applicare la sua sollecitudine. Due celebrità in quel tempo erano a capo di questo utilissimo Istituto: il Teologo Luigi Guala e D. Giuseppe Caffasso. Il T. Guala era il fondatore dell'opera. Uomo disinteressato, ricco di scienza, di prudenza e di coraggio,

p. 84

701 «La necessità di avere buoni Ecclesiastici ministri della Chiesa, e la calamità dei tempi che ne incagliarono i mezzi fecero rilettere: Essersi sempre riconosciuto necessario agli Ecclesiastici dopo il quinquennio di Teologia lo studio della Morale pratica. Essere necessario qualche esercizio e preparazione per il pulpito nei giovani Ecclesiastici prima che vi si trovino obbligati per ragione di impieghi, epperò furono già emanate dai nostri Reverendissimi Arcivescovi provvidenze a questo riguardo» (AAT 19.15 *Convitto ecclesiastico e altre congregazioni di sacerdoti, Regolamento del Convitto Ecclesiastico, Motivi dell'erezione del Convitto*, seconda versione, colle indulgenze del 1842).

705-710 Quando don Bosco scrive queste righe, è già in atto la polemica di mons. Gastaldi col Convitto ecclesiastico. Forse questo spiega la difesa appassionata che ne fa don Bosco (Cf. in proposito G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, II, pp. 68-70).

708 Cf. AAT 19.15 *Convitto ecclesiastico...*, *Regolamento del Convitto Ecclesiastico*, art. 1° - *Distribuzione delle ore*.

712 Teol. Luigi Guala (1775-1848), n. a Torino, laureato in teologia nella Regia Università di Torino, del cui Collegio Teologico fece parte. Discepolo di Pio Brunone Lanteri, entrò nell'«Amicizia Cristiana» nel 1804. Durante la prigionia di Pio VII a Savona, fece parte — col teol. Daverio, il cav. Renato D'Agliano, il banchiere Gonella e parecchi altri — di un Comitato segreto che, sotto la guida del Lanteri, si teneva in contatto col Pontefice, lo informava e lo sosteneva anche materialmente. Denunziati alle autorità francesi, Lanteri e Daverio furono puniti. Grazie a un equivoco della polizia, che cercava il banchiere Guala e il teol. Gonella, questi riuscirono a sfuggire. Dal 1814 al 1836 fu amministratore del Santuario di S. Ignazio sopra Lanzo, di cui fu rettore dal 1836 al 1848.

si era fatto tutto a tutti in tempo del governo di Napoleone I. Affinchè poi i
 715 giovani leviti, terminati i corsi in seminario, potessero imparare la vita pratica del sacro ministero, fondò quel meraviglioso semenzaio, da cui provenne molto bene alla Chiesa specialmente a sbarbare alcune radici di giansenismo che tuttora si conservava tra noi.

Fra le altre era agitatissima la questione del probabilismo e del proba-
 720 biliarismo. In capo ai primi era l'Alasia, l'Antoine con altri rigidi autori la cui pratica può condurre al giansenismo. I probabilisti seguivano la dottrina di S. Alfonso, che ora è stato proclamato dottore di S. Chiesa e la cui autorità si può dire la teologia del Papa, perchè la Chiesa proclamò le sue opere potersi insegnare, predicare, praticare, nè esservi cosa che meriti censura. Il T. Guala si mise fermo in mezzo ai due partiti, e per centro di ogni
 725 opinione mettendo la carità di N.S.G.C. riuscì a ravvicinare quegli estremi. Le cose giunsero a tal segno che mercè il T. Guala S. Alfonso divenne il maestro delle nostre scuole con quel vantaggio che fu lungo tempo desiderato, e che oggidì se ne provano i salutari effetti.

714-729 Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I, pp. 85-95. Esempi di esercitazioni di morale preparate dal teol. Guala si possono vedere in AAT 19.15 *Convitto ecclesiastico e altre congregazioni di sacerdoti*.

720 Il 20 novembre 1875, scrivendo in forma privata ai «Canonici, Parochi ed altri Sacerdoti addetti al Ministero nell'Archidiocesi di Torino», mons. Gastaldi loda l'operato dei suoi predecessori da mons. Gattinara fino a mons. Colombano, i quali «avevano procurato che si addottassero le dottrine di S. Carlo Borromeo, S. Francesco di Sales, S. Leonardo da Porto Maurizio, B. Sebastiano Valfrè e del celebre Antoine della Compagnia di Gesù, seguito fedelmente dall'Alasia [...]» (ASC A 1110701, p. 3 FDB 618 D 7).

721-723 Il 18 dicembre 1875, nella sua lettera sull'insegnamento della teologia morale, diretta ai «Sacerdoti Direttori della Conferenze Morali nell'Archidiocesi di Torino», mons. Gastaldi scriveva: «Le dette mie intenzioni sono: [...] 2° Non affermare che la Chiesa ha approvato tutte e singole le dottrine di S. Alfonso de' Liguori nel senso che essa abbia detto, tutte e singole queste dottrine essere *sue*; e perciò non concludere che chi segue tutte e singole queste dottrine segue *in tutto* la dottrina della Chiesa» (*Lettere pastorali, commemorazioni funebri e panegirici di Monsignor Lorenzo Gastaldi...*, Torino, Tip. B. Canonica e figli, eredi Binelli 1883, p. 599).

727-729 Nella lettera del 20 novembre '75 mons. Gastaldi invitava a esprimere un giudizio di coscienza sulle nuove dottrine: «Si osservi bene = Non domandiamo se da dieci, quindici o vent'anni in qua sia cresciuta la frequenza ai Sacramenti, alle Prediche, agli esercizi di pietà in una parte dei Cattolici; chè già sappiamo essere affermativa la vostra risposta; ma dimandiamo, se tra i parocchiani di amendue i sessi specialmente della età giovanile, che frequentano i Sacramenti e le pratiche di pietà più che non si facesse una volta, si vegga ancora, non dirò *più*, ma almeno *altrettanto* di Castità, pazienza, Carità, generosità, disinteresse, rassegnazione al volere di Dio, di modestia, di mortificazione interna ed esterna, facilità nel perdonare le offese, docilità, obbedienza, riverenza ai genitori quanto se ne vedeva una volta [...] Se tali virtù abbondino fra i nostri Diocesani che oggidì frequentano i Sacramenti e gli esercizi divoti è quello

Braccio forte del Guala era D. Caffasso. Colla sua virtù che resisteva a 730
tutte prove, colla sua calma prodigiosa, colla sua accortezza, prudenza potè
togliere quell'acrimonia che in alcuni ancora rimaneva dei probabilioristi
verso ai liguoristi.

Una miniera d'oro nascondevasi nel sacerdote torinese T. Golzio Feli- 735
ce, egli pure convittore. Nella sua vita modesta fece poco rumore; ma col
suo lavoro indefesso, colla sua umiltà, e colla sua scienza era un vero ap-
poggio o meglio un braccio forte del Guala e del Caffasso. Le carceri, gli
ospedali, i pulpiti, gli istituti di beneficenza, gli ammalati a domicilio; le cit-
tà, i paesi e possiamo dire i palazzi dei grandi ed i tuguri dei poveri provarono 740
i salutari effetti dello zelo di questi tre luminari del Clero Torinese.

Questi erano i tre modelli che la Divina Provvidenza mi porgeva, e di-
pendeva solamente da me seguirne le traccie, la dottrina, le virtù. D. Caffas-
so, che da sei anni era mia guida, fu eziandio mio Direttore spirituale, e se
ho fatto qualche cosa di bene lo debbo a questo degno ecclesiastico nelle cui
mani riposi ogni mia deliberazione, ogni studio, ogni azione della mia vita. 745
Per prima cosa egli prese a condurmi nelle carceri, dove imparai tosto a co-
noscere quanto sia grande la malizia e la miseria degli uomini. Vedere turbe
di giovanetti, sull'età dei 12 ai 18 anni; tutti sani, robusti, d'ingegno sveglia-
to; ma vederli là inoperosi, roscchiati dagli insetti, stentar di pane spirituale
e temporale, fu cosa che mi fece inorridire. L'obbrobrio della patria, il diso- 750

appunto che desideriamo conoscere per mezzo dei Nostri Collaboratori, che hanno lunga espe-
rienza nel Ministero Ecclesiastico» (ASC A 1110701 pp. 3-4 FDB 618 D 7 e 618 D 8).

Tra quelli che erano stati allievi nel Convitto ecclesiastico, nella diocesi di Torino si trovavano
4 parroci, 5 rettori di chiese, 8 vice-parroci e 4 maestri o cappellani (Cf. AAT 19.15 *Nota dei
Rev.di Sig.ri Ecclesiastici già allievi nel Convito [sic] di S. Francesco di Torino diretto dal Sig.
Teol.o Coll.o Luigi e passati ad impieghi*).

734 Teol. Felice Golzio (1808-1873), rettore del Santuario della Consolata e dell'annesso con-
vitto ecclesiastico, apparteneva anche al Seminario Consigliare di Torino. In AAT 19.15 si può
vedere parte della corrispondenza del teol. Golzio, incluse lettere a mons. Gastaldi del 1869-72.

746 Cinque erano le carceri esistenti in Torino: le carceri del magistrato d'appello, dette vol-
garmente *Senato*; le correzionali; le carceri del cessato vicariato, nell'antico palazzo delle Torri;
quelle al servizio della questura per gli uomini; e il carcere detto delle *Forzate* per le donne.
Don Bosco andava alle carceri del Senato e alle carceri correzionali.

748 Secondo il Codice Penale, «il minore di anni quattordici, quando abbia agito senza di-
scernimento, non soggiacerà a pena». Soltanto nel 1845, coll'apertura della Generala, si incom-
inciò a mettere in atto quanto prescritto dall'art. 28 del Codice Penale, che imponeva la sepa-
razione dei delinquenti di tenera età o di tenue discernimento, dagli altri (Cf. *Codice penale per
gli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Stamperia Reale 1839, art. 93,94,28).

750-752 Si confronti con quanto scrive don Bosco ne *Il Giovane Provveduto...* (p. 5; OE II

nore delle famiglie, l'infamia di se stesso erano personificati in quegli infelici. Ma quale non fu la mia meraviglia e sorpresa quando mi accorsi che molti di loro uscivano con fermo proposito di vita migliore ed intanto erano in breve ricondotti al luogo di punizione, da cui erano da pochi giorni
755 usciti.

Fu in quelle occasioni che mi accorsi come parecchi erano ricondotti in quel sito perchè abbandonati a se stessi. Chi sa, diceva tra me, se questi giovanetti avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi
760 lontani dalla rovina o almeno diminuire il numero di coloro, che ritornano in carcere? Comunicai questo pensiero a D. Caffasso, e col suo consiglio e co' suoi lumi mi sono messo a studiar modo di effettuarlo abbandonandone il frutto alla grazia del Signore senza cui sono vani tutti gli sforzi degli uomini. |

765 **12° La festa dell'Immacolata Concezione e il principio dell'Oratorio festivo**

p. 86

Appena entrato nel Convitto di S. Francesco, subito mi trovai una

[187]): «Vi presento un metodo di vivere breve e facile, ma sufficiente perchè possiate diventare la consolazione dei vostri parenti, l'onore della patria, buoni cittadini in terra per essere poi un giorno fortunati abitatori del cielo».

«Tra il 1831 e il 1846 il furto semplice corrispondeva a circa il 30% dei reati perseguiti dal Vicariato di polizia, seguito da un altro 20% per oziosità, vagabondaggio, cattive qualità personali, mendicizia, seguiti a distanza maggiore (il rapporto con i precedenti era di 5 a 1) dalle violenze contro le persone, tra le quali inoltre la metà era rappresentata da minacce, botte, risse e liti... Da questo punto di vista Torino era una città di diseredati più che di criminali...» (U. LEVRA, *Il bisogno, il castigo, la pietà, Torino 1814-1848*, in G. BRACCO, [ed.], *Torino e Don Bosco*, Torino, ASCT 1989, I, p. 76).

757-761 «Questi giovani hanno veramente bisogno di una mano benevola, che prenda cura di loro, li coltivi, li guidi alla virtù, li allontani dal vizio» (*Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione di Valdocco*, in G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, Roma, LAS [1987], p. 42).

Nel 1846 si costituiva a Torino la *Società R. di Patronato per giovani liberati dalla casa di educazione correzionale*, il cui scopo era di preservare dai pericoli di una ricaduta i dimessi dalla Generala, procurando loro i mezzi per compiere la loro istruzione religiosa, civile e professionale (Cf. C. FELLONI e R. AUDISIO, *I giovani discoli*, in G. BRACCO [ed.], *Torino e Don Bosco*, Torino, ASCT 1989, I, p. 119, nota 92). D. Bosco ne era uno dei soci fondatori.

765-766 Dallo stesso don Bosco provengono due diverse tradizioni riguardo all'inizio del suo Oratorio festivo. La prima, più antica, è quella riportata dal *Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, del 1854: «Questo Oratorio, ovvero adunanza di giovani ne' giorni festivi

schiera di giovanetti che mi seguivano pei viali, per le piazze e nella stessa sacristia della chiesa dell'Istituto. Ma non poteva prendermi diretta cura di loro per mancanza di locale. Un lepido incidente porse occasione di tentare l'attuazione del progetto in favore dei giovanetti vaganti per le vie della città specialmente quelli usciti dalle carceri. 770

Il giorno solenne all'Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre 1841) all'ora stabilita era in atto di vestirmi dei sacri paramentali per celebrare la santa messa. Il cherico di sacristia, Giuseppe Comotti, vedendo un giovanetto in un canto lo invita di venirmi a servire la messa. Non so, egli rispose tutto mortificato. 775

— Vieni, replicò l'altro, voglio che tu serva messa. — Non so, replicò il giovanetto, non l'ho mai servita. — Bestione che sei, disse il cherico di sacristia tutto furioso, se non sai servire messa, a che vieni in sacristia? 780

Ciò dicendo dà di piglio alla pertica dello spolverio, e giù colpi sulle spalle o sulla testa di quel poverino. Mentre l'altro se la dava a gambe: Che fate, gridai ad alta voce, perchè battere costui in cotal guisa, che ha fatto?

— Perchè viene in sacristia, se non sa servir messa?

— Ma voi avete fatto male. 785

— A Lei che importa?

— Importa assai, è un mio amico, chiamatelo sull'istante, ho bisogno di parlare con lui.

— *Tuder, tuder*, si mise a chiamare; e correndogli dietro, e assicurandolo di miglior trattamento me lo ricondusse vicino. 790

L'altro si approssimò tremante e lagrimante per le busse ricevute. Hai già udita la messa? gli dissi colla amore | volezza a me possibile. p. 87

— No, rispose l'altro.

cominciò nella chiesa di S. Francesco di Assisi [...] cominciai col radunare nel medesimo luogo due giovani adulti, gravemente bisognosi di religiosa istruzione. A costoro se ne unirono altri e nel decorso del 1842 il numero montò a venti e talora venticinque» (G. Bosco, *Cenno storico...* in P. BRAIDO [ed.], *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità Studi e testimonianze*, Roma, LAS [1987], pp. 38-39).

La seconda, più recente, compare già nelle *Cronache* di Ruffino e parla solo di Bartolomeo Garelli. Ruffino, però, lascia in bianco l'anno in cui sarebbe avvenuto l'incontro tra Garelli e don Bosco: «*Origine dell'Oratorio* l'anno d. Bosco trovavasi al convitto di S. Francesco. Il giorno della festa dell'Immacolata Concezione vestivasi per celebrare la S. Messa in questo mentre un giovane sui 17 o 18 anni stava nella [corr ex presso la] sacristia aspettando per sentire la S. Messa [...]» (*R' 1860*, pp. 28-30 FDB C 9 - 1206 C 11).

Le MO riprendono questa seconda tradizione, riportando il fatto al 1841. La pubblicazione della *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* rese questa tradizione praticamente definitiva.

— Vieni adunque ad ascoltarla; dopo ho piacere di parlarti di un affa-
 795 re, che ti farà piacere. Me lo promise. Era mio desiderio di mitigare l'affli-
 zione di quel poveretto e non lasciarlo con quella sinistra impressione verso
 ai direttori di quella sacristia. Celebrata la santa messa e fattone il dovuto
 ringraziamento condussi il mio candidato in un coretto. Con faccia allegra
 ed assicurandolo, che non avesse più timore di bastonate, presi ad interro-
 800 garlo così:

— Mio buon amico, come ti chiami?

— Mi chiamo Bartolomeo Garelli.

— Di che paese tu sei?

— D'Asti. — Vive tuo padre? — No, mio padre è morto. — E tua ma-
 805 dre? — Mia madre è anche morta.

— Quanti anni hai? — Ne ho sedici.

— Sai leggere e scrivere? — Non so niente.

— Sei stato promosso alla s. comunione? — Non ancora.

— Ti sei già confessato?

810 — Sì, ma quando era piccolo.

— Ora vai al catechismo? — Non oso. — Perchè?

— Perchè i miei compagni più piccoli fanno il catechismo; ed io tanto
 grande ne so niente. Perciò ho rossore di recarmi a quelle classi.

— Se ti facessi un catechismo a parte, verresti ad ascoltarlo?

815 — Ci verrei molto volentieri.

— Verresti volentieri in questa cameretta?

— Verrò assai volentieri, purchè non mi diano delle bastonate. |

— Sta tranquillo, chè niuno ti maltratterà. Anzi tu sarai mio amico, e p. 88
 avrai da fare con me e con nissun altro. Quando vuoi che cominciamo il no-
 820 stro catechismo?

— Quando a Lei piace. — Stasera? — Sì.

— Vuoi anche adesso?

— Sì anche adesso con molto piacere.

825 Mi alzai e feci il segno della S. Croce per cominciare, ma il mio allievo
 nol faceva perchè ignorava il modo di farlo. In quel primo catechismo mi
 trattenni a fargli apprendere il modo di fare il segno della Croce e a fargli
 conoscere Dio Creatore e il fine per cui ci ha creati. Sebbene di tarda me-
 moria, tuttavia coll'assiduità e coll'attenzione in poche feste riuscì ad impa-
 rare le cose necessarie per fare una buona confessione e poco dopo la sua

santa comunione.

830

A questo primo allievo se ne aggiunsero alcuni altri e nel corso di quell'inverno mi limitai ad alcuni adulti che avevano bisogno di catechismo speciale e soprattutto per quelli che uscivano dalle carceri.

Fu allora che io toccai con mano, che i giovanetti usciti dal luogo di punizione, se trovano una mano benevola, che di loro si prenda cura, li assista nei giorni festivi, studi di collocarli a lavorare presso di qualche onesto padrone, e andandoli qualche volta a visitare lungo la settimana, questi giovanetti si davano ad una vita onorata, dimenticavano il passato, divenivano buoni cristiani ed onesti cittadini. Questo è il primordio del nostro Oratorio, che benedetto dal Signore prese quell'incremento, che certamente non avrei potuto allora immaginare.

13° *L'Oratorio nel 1842*

Nel corso pertanto di quell'inverno mi sono adoperato di consolidare il piccolo Oratorio. Sebbene mio scopo fosse di raccogliere soltanto i più pericolanti fanciulli, e di preferenza per quelli usciti dalle carceri; tuttavia per avere qualche fondamento sopra cui basare la disciplina e la moralità, ho invitato alcuni altri di buona condotta e già istruiti. Essi mi aiutavano a conservare l'ordine ed anche a leggere e cantare laudi sacre; perciocchè fin d'allora mi accorsi che senza la diffusione di libri di canto e di amena lettura le radunanze festive sarebbero state come un corpo senza spirito. Alla festa della Purificazione (2 Febbraio 1842) che allora era ancora festa di precetto, aveva già una ventina di fanciulli con cui per la prima volta potemmo cantare *Lodate Maria, o lingue fedeli*.

Alla festa della Vergine Annunziata eravamo già in numero di 30. In quel giorno si fece un po' di festa. Al mattino gli allievi si accostarono ai santi sacramenti; la sera si cantò una lode e dopo il catechismo si raccontò un esempio in modo di predica. Il coretto in cui ci eravamo fino allora radunati essendo divenuto ristretto ci siamo trasferiti nella vicina cappella della sacristia.

851 Quanto alle feste di precetto nella città e archidiocesi di Torino, vedi: *Feste da osservarsi nella Città e Diocesi di Torino a tenore del Breve di S.S. Papa Pio VI del 27 Maggio 1786, e della lettera pastorale di S.E. Reverendissima Mons. Arcivescovo di Torino dei 21 Giugno*, in *Synodus Dioecesis Taurinensis [...]*, Torino, Eredi Avondo [1788], p. 288 e la circolare del Vicario Generale Celestino Fissore del 16 settembre 1858, pp. 3-4.

860 Qui l'Oratorio si faceva così: Ogni giorno festivo si dava comodità di accostarsi ai santi sacramenti della confessione e comunione; ma un sabato ed una domenica al mese era stabilita per compiere questo religioso dovere. La sera ad un'ora determinata si cantava una lode, si faceva il catechismo, poi un esempio colla distribuzione di qualche cosa ora a tutti ora tirata a
865 sorte.

Fra i giovani che frequentarono i primordi dell'Oratorio vuolsi notare Buzzetti Giuseppe, che fu costante ad intervenire in modo esemplare. Esso si affezionò talmente a D. Bosco ed a quella radunanza festiva, che ebbe a rinunciare di recarsi a casa in sua famiglia (a Caronno Ghiringhella) come
870 erano soliti di fare gli altri suoi fratelli ed amici. Primeggiavano eziandio i suoi fratelli, Carlo, Angelo, Giosuè; Gariboldi Giovanni e suo fratello, allora semplici garzoni ed ora capi mastri muratori.

In generale l'Oratorio era composto di scalpellini, muratori, stuccatori, selciatori, quadratori e di altri che venivano di lontani paesi. Essi non essen-
875 do pratici nè di chiese nè di compagni erano esposti ai pericoli di perversione specialmente nei giorni festivi. p. 90

Il buon Teologo Guala e D. Caffasso godevano di quella raccolta di fanciulli e mi davano volentieri immagini, foglietti, libretti, medaglie, piccole croci da regalare. Talvolta mi diedero mezzi per vestire alcuni che erano
880 in maggior bisogno; e dar pane ad altri per più settimane, fino a tanto che col lavoro potessero guadagnarsene da sè. Anzi, essendo cresciuto assai il loro numero, mi concedettero di poter qualche volta radunare il mio picco-

867 Giuseppe Buzzetti (1832-1891), arrivato a Torino in cerca di lavoro, fu uno dei ragazzi che frequentarono i catechismi di S. Francesco d'Assisi. Nel '47 incominciò gli studi ecclesiastici, che dovette interrompere per l'amputazione dell'indice sinistro. Si mise allora a disposizione di don Bosco per tutto quanto era necessario. Dal '53 curò l'amministrazione delle *Letture Cattoliche* per quanto dipendeva da Valdocco. Nel 1877 fece i voti nella Congregazione salesiana. Dopo la morte di don Bosco si ritirò a Lanzo per curare la malferma salute e vivere in preghiera i suoi ultimi anni.

869 Oggi Caronno Varesino a 10 Km da Varese.

871 Carlo Buzzetti (1829-1891), incontratosi con don Bosco al tempo dei catechismi di S. Francesco d'Assisi, condusse poi i suoi fratelli all'Oratorio. Lavorò dal '56 a Valdocco, in qualità di semplice operaio. Nel 1860 era capo muratore. Poi fu il capomastro a cui don Bosco affidò l'erezione dei suoi edifizii, e in particolare la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice. Affiancato dal fratello Giosuè, divenne uno dei primi impresari e costruttori di case e di chiese in Torino.

Giosuè Buzzetti (1840-1902) nel 1874 si dichiara Capo Mastro a Torino.

Forse Giovanni Gariboldi è il padre di Bernardino Gariboldi, studente all'Oratorio nell'anno 1857-58 (Cf. ASC E 720 *Censimento dal 1847 al 1869*).

lo esercito nel cortile annesso per fare ricreazione. Se la località l'avesse permesso saremmo presto giunti a più centinaia, ma dovemmo limitarci ad ottanta circa.

885

Quando si accostavano ai santi sacramenti lo stesso T. Guala o D. Caffasso solevano sempre venirci a fare una visita e raccontarci qualche episodio edificante.

Il T. Guala desiderando che si facesse una bella festa in onore di S. Anna, festa dei muratori, dopo le funzioni del mattino li invitò tutti a fare seco lui colazione. Si raccolsero quasi in numero di cento nella gran sala detta delle conferenze. Colà furono tutti serviti abbondantemente di caffè, latte, cioccolato, Ghiffer, briossi, semolini ed altri simili pani dolci, che sono cose ghiottissime pei fanciulli. Ognuno può immaginarsi quanto rumore eccitasse quella festa, e quanti sarebbero venuti se il locale avesse ciò permesso!

895

p. 91 La festa era tutta consacrata ad assistere i miei giovanetti; lungo la settimana andava a visitarli in mezzo ai loro lavori nelle officine, nelle fabbriche. Tal cosa produceva grande consolazione ai giovanetti, che vedevano un amico prendersi cura di loro; faceva piacere ai padroni, che tenevano volentieri sotto la loro disciplina giovanetti assistiti lungo la settimana e più ne' giorni festivi che sono giorni di maggior pericolo.

900

Ogni sabato mi recava nelle carceri colle saccoccie piene ora di tabacco, ora di frutti, ora di pagnottelle sempre nell'oggetto di coltivare i giovanetti che avessero la disgrazia di essere colà condotti; assisterli, rendermeli amici, e così eccitati di venire all'Oratorio quando avessero la buona ventura di uscire dal luogo di punizione.

905

896-901 Si paragoni con quanto prescritto dal *Regolamento per gli Allievi della Regia Opera della Mendicizia Istruita* del 1831, e riportato da G. CHIOSSO, *La gioventù povera e abbandonata a Torino nell'ottocento* [...], in J.M. PRELLEZO [a cura] *L'impegno dell'educare* [...]. Roma, LAS [1991], pp. 397-398.

903-906 «Si notò inoltre che di mano in mano facevasi loro sentire la dignità dell'uomo, che è ragionevole e deve procacciarsi il pane della vita con oneste fatiche e non col ladroneccio, appena insomma facevasi risuonare il principio morale e religioso alla loro mente, provavano in cuore un piacere di cui non sapevansi dare ragione, ma che loro faceva desiderare di essere più buoni [...]». Alle radunanze festive di S. Francesco d'Assisi «erano invitati quelli che uscivano dalle carceri e quelli che lungo la settimana si andavano qua e là sulle piazze, nelle vie ed anche nelle officine raccogliendo. Racconti morali e religiosi, canti di laudi sacre, piccoli regali, alcuni trastulli erano gli amminicoli che si usavano per trattenerli ne' giorni festivi» (G. BOSCO, *Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa...*, pp. 61, 62).

**14° Sacro ministero - Scelta di un impiego presso al Rifugio
(settembre 1844)**

In quel tempo ho cominciato a predicare pubblicamente in alcune chie-
 910 se di Torino, nell'Ospedale di Carità, all'Albergo di Virtù, nelle carceri, nel
 Collegio di S. Francesco di Paola dettando tridui, novene od esercizi spiri-
 tuali. Compiuti due anni di morale ho subito l'esame di confessione; e così
 potei con maggior successo coltivare la disciplina, la moralità e il bene del-
 l'anima de' miei giovanetti nelle carceri, nell'Oratorio ed ovunque ne fosse
 915 mestieri.

Era per me cosa consolante lungo la settimana e segnatamente ne' gior-
 ni festivi vedere il mio confessionale intorniato da quaranta o cinquanta
 giovanetti attendere ore ed ore perchè venisse il loro turno per potersi con-
 fessare.

920 Questo fu l'andamento ordinario dell'Oratorio per quasi tre anni, cioè
 fino all'ottobre del 1844.

Intanto cose nuove, mutazioni, ed anche tribolazioni andava la divina
 Provvidenza preparando. |

Sul finire del triennio di morale doveva applicarmi a qualche parte de- p. 92
 925 terminata del sacro Ministero. Il vecchio e cadente zio del Comollo, D. Giu-

907 Pia Opera di N.S. Rifugio dei peccatori, fondata dalla marchesa Barolo. Appartenevano
 al governo il terreno e il maggior fabbricato. Fu istituita «per quelle povere zitelle, cui la sedu-
 zione indusse in errore, e le quali pentite cercano la pace di un ritiro. Prima condizione perchè
 vi siano accolte è, che sien pentite e vi entrino spontaneamente» («L'Armonia» 4 (1851) 41, 4
 aprile, p. 163, col. 1).

909 Alcune di queste prediche in ASC A 225 *Prediche-Conferenze-Discorsi* FDB 75 E 6 - 79
 A 8; FDB 83 E 8 - 83 E 9.

910 *Regio Ospizio Generale di Carità*, eretto nel 1628. Riceveva i poveri di ambo i sessi nativi
 di Torino, città e territorio, inclusi gli orfani. Era anche ospedale. Vi operavano le Suore della
 Carità, dette Bigie. Tra gli amministratori vi erano rappresentanti del Governo, del Municipio
 e del Clero (Cf. «L'Armonia» 4 (1851) 117, 29 settembre, p. 467, col. 2).

Regio Albergo di Virtù, opera pia fondata nel sec. XVI per iniziativa della Compagnia di cari-
 tà e di quella di S. Paolo. Aveva come scopo l'insegnamento delle arti e dei mestieri ai giovani
 più poveri, con corresponsione di vitto e alloggio gratuito e una mercede proporzionata (Cf.
 P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 170-171).

911 Collegio Governativo di S. Francesco di Paola, con classi elementari, di grammatica e
 di retorica, che nel 1859 si trasformò in Regio Ginnasio.

912 A motivo di una richiesta urgente di aiuto, fatta dal parroco di Cinzano, l'arcivescovo, il
 30 novembre 1842, autorizzò don Bosco a dare l'esame di confessione davanti al teol. Guala e
 a don Cafasso. La patente gli fu concessa il 10 giugno 1843 (Cf. ASC A 0201101 e 03; FDB 74
 A 11 e 74 A 12).

seppe Comollo Rettore di Cinzano, col parere dell'Arcivescovo mi aveva chiesto ad economo amministratore della parrocchia, cui per età e malori non poteva più reggere. Il T. Guala mi dettò egli stesso la lettera di ringraziamento all'Arcivescovo Fransoni, mentre mi preparava ad altro. Un giorno D. Caffasso mi chiamò a sè e mi disse: Ora avete compiuto il corso de' 930 vostri studi; uopo è che andiate a lavorare. In questi tempi la messe è copiosa assai. A quale cosa vi sentite specialmente inclinato?

— A quella che Ella si compiacerà di indicarmi.

— Vi sono tre impieghi: Vicecurato a Buttigliera d'Asti; Ripetitore di morale qui al Convitto; Direttore del piccolo Ospedaletto accanto al Rifugio. Quale scegliereste? 935

— Quello che Ella giudicherà.

— Non vi sentite propensione ad una cosa più che ad un'altra?

— La mia propensione è di occuparmi per la gioventù. Ella poi faccia di me quel che vuole; io conosco la volontà del Signore nel suo consiglio. 940

— In questo momento che cosa occupa il vostro cuore, che si ravvolge in mente vostra?

— In questo momento mi pare di trovarmi in mezzo ad una moltitudine di fanciulli, che mi dimandano aiuto.

— Andate adunque a fare qualche settimana di vacanza. Al vostro ritorno vi dirò la vostra destinazione. 945

Dopo quelle vacanze D. Caffasso lasciò passare qualche settimana senza dirmi niente; io gli chiesi niente affatto.

— Perchè non dimandate quale sia la vostra destinazione? mi disse un giorno. 950

— Perchè io voglio riconoscere la volontà di Dio nella sua deliberazione e voglio metter niente del mio volere. |

929-946 «Un giorno D. Cafasso mi mandò chiamare e mi disse decidete vi sono tre cose, vi è il parroco di Buttigliera e qualcun altro che vi domanda da vice parroco, vi è pure la Marchesa Barolo che vi vuole al Refugium, vi sarebbe poi da stare al convitto e prepararvi per le conferenze della sera. Io risposi: se interroga me, io preferisco il convitto, ma del resto io non decido niente affatto, vado dove mi manda, io adesso per una settimana vado a [...] intanto ella decida [...] Era già il mattino della partenza, io mi vestivo, D. Cafasso mi mandò chiamare, vado e mi dice: ditemi su, a che fare sentite più gusto, io risposi — ad occuparmi intorno ai ragazzi — bene andate a compiere i vostri affari» (*R² 1861 1862 1863*, pp. 49,50 FDB 1207 D 3 e 1207 D 6).
947-955 «Ritornato da quel paese stetti ancora 8 a 10 giorni poi mi chiamò: avete deciso — niente affatto io non decido niente; mi mandì in qualunque luogo io parto subito — andate al Refugium» (*R 1861 1862 1863*, p. 50 FDB 1207 D 7).

— Fatevi il fagotto e andate col T. Borrelli; là sarete direttore del piccolo Ospedale di S. Filomena; lavorerete anche nell'Opera del Rifugio. Intanto Dio vi metterà tra mano quanto dovrete fare per la gioventù. p. 93

A prima vista sembrava che tale consiglio contrariasse le mie inclinazioni, perciocchè la direzione di un Ospedale; il predicare e confessare in un istituto di oltre a quattrocento giovanette mi avrebbero tolto il tempo ad ogni altra occupazione. Pure erano questi i voleri del cielo, come ne fui in appresso assicurato.

Dal primo momento che ho conosciuto il T. Borrelli ho sempre osservato in lui un santo sacerdote un modello degno di ammirazione e di essere imitato. Ogni volta che poteva trattenermi con lui aveva sempre lezioni di zelo sacerdotale, sempre buoni consigli, eccitamenti al bene. Nei tre anni passati al Convitto fui dal medesimo più volte invitato a servire nelle sacre funzioni, a confessare, a predicare seco lui. Di modo che il campo del mio lavoro era già conosciuto e in certo modo famigliare.

Ci siamo parlato a lungo più volte intorno alle regole da seguirsi per aiutarci a vicenda nel frequentare le carceri, e compiere i doveri a noi affidati, e nel tempo stesso assistere i giovanetti, la cui moralità ed abbandono richiamava sempre di più l'attenzione dei sacerdoti. Ma come fare? Dove raccogliere que' giovanetti?

La camera, disse il T. Borrelli, che è destinata per Lei, può per qualche tempo servire a raccogliere i giovanetti che intervenivano a S. Francesco d'Assisi. Quanto poi potremo andare nell'edifizio preparato pei preti accanto all'Ospedaletto, allora studieremo località migliore. |

15° *Un nuovo sogno*

p. 94

La seconda domenica di ottobre di quell'anno (1844) doveva partici-

953 Fondato dalla marchesa Barolo nel 1843, l'Ospedale di S. Filomena o Ospedaletto era destinato a ragazze povere dai 4 ai 14 anni. Alle fanciulle convalescenti si insegnava a leggere e a scrivere. Don Bosco vi introdusse l'insegnamento dell'aritmetica (Cf. ASC 1451610 FDB 1581 D 4 lettera Suor Maddalena Teresa-Bosco 16.12.64).

968-976 «Allora la Marchesa acconsentì di dargli fin d'allora lo stipendio di 600 franchi ed il T. Borelli gli cedè per alloggio provvisoriamente una sua camera al rifugio. D. Bosco prima di andarvi fa patto di poter essere visitato da parecchi giovani i quali andavano ad apprendere il catechismo. Fra questi Buzzetti che è ancora in casa. Gli è concesso e così D. Bosco continua là l'Oratorio incominciato già a S. Francesco d'Assisi come è notato altrove. Il Teol. Borelli

re ai miei giovanetti, che l'Oratorio sarebbe stato trasferito in Valdocco. Ma l'incertezza del luogo, dei mezzi, delle persone mi lasciavano veramente sopra pensiero. La sera precedente andai a letto col cuore inquieto. In quella notte feci un nuovo sogno, che pare un'appendice di quello fatto ai Becchi quando aveva nove anni. Io giudico bene di esporlo letteralmente. 980

Sognai di vedermi in mezzo ad una moltitudine di lupi, di capre, e capretti, di agnelli, pecore, montoni, cani, ed uccelli. Tutti insieme facevano un rumore, uno schiamazzo o meglio un diavolio da incutere spavento ai più coraggiosi. Io voleva fuggire, quando una Signora, assai ben messa a foggia di pastorella, mi fe' cenno di seguire ed accompagnare quel gregge strano, mentre Ella precedeva. Andammo vagando per vari siti; facemmo tre stazioni o fermate. Ad ogni fermata molti di quegli animali si cangiavano in agnelli, il cui numero andavasi ognor più ingrossando. Dopo avere molto camminato mi sono trovato in un prato, dove quegli animali saltellavano e mangiavano insieme senza che gli uni tentassero di nuocere agli altri. 990

Oppresso dalla stanchezza voleva sedermi accanto di una strada vicina, ma la pastorella mi invitò a continuare il cammino. Fatto ancora breve tratto di via, mi sono trovato in un vasto cortile con porticato attorno alla cui estremità eravi una chiesa. Allora mi accorsi che quattro quinti di quegli animali erano diventati agnelli. Il loro numero poi divenne grandissimo. In quel momento sopraggiunsero parecchi pastorelli per custodirli. Ma essi fermavansi poco, e tosto partivano. Allora succedette una meraviglia: Molti agnelli cangiavansi in pastorelli, che crescendo prendevano cura degli altri. Crescendo i pastorelli in gran numero, si divisero e andavano altrove per raccogliere altri strani animali e guidarli in altri ovili. | 1000

p. 95 Io voleva andarmene, perchè mi sembrava tempo di recarmi a celebrar messa, ma la pastora mi invitò di guardare al mezzodì. Guardando vidi un campo in cui era stata seminata meliga, patate, cavoli, barbabietole, lattughe e molti altri erbaggi. — Guarda un'altra volta, mi disse, e guardai di nuovo. Allora vidi una stupenda ed alta chiesa. Un'orchestra, una musica istrumentale e vocale mi invitavano a cantar messa. Nell'interno di quella chiesa era una fascia bianca, in cui a caratteri cubitali era scritto: *Hic domus mea, inde gloria mea.* 1010

Continuando nel sogno volli dimandare alla pastora dove mi trovassi;

lo aiutava a fare il catechismo. Si fecero fare delle panchette e si misero nella camera» (*R*⁵, pp. 58-59 FDB 1212 A 7). 992-993 Cf. Isaia 11,6-9.

che cosa volevasi indicare con quel camminare, colle fermate, con quella casa, chiesa, poi altra chiesa. Tu comprenderai ogni cosa quando cogli occhi tuoi materiali vedrai di fatto quanto ora vedi cogli occhi della mente. Ma
 1015 parendomi di essere svegliato, dissi: Io vedo chiaro e vedo cogli occhi materiali; so dove vado e quello che faccio. In quel momento suonò la campana dell'*Ave Maria* nella chiesa di S. Francesco ed io mi svegliai.

Questo mi occupò quasi tutta la notte; molte particolarità l'accompagnarono; allora ne compresi poco il significato perchè poca fede ci prestava,
 1020 ma capii le cose di mano in mano avevano il loro effetto. Anzi più tardi[,] congiuntamente ad altro sogno, mi servi di programma nelle mie deliberazioni.

16° *Trasferimento dell'Oratorio presso al Rifugio*

La seconda domenica di ottobre sacra alla Maternità di Maria partecipai ai miei giovanetti il trasferimento dell'Oratorio presso al Rifugio. Al primo annunzio provarono qualche turbazione, ma quando loro dissi che colà ci attendeva vasto locale, tutto per noi, per cantare, correre, saltare e ricrearci ne ebbero piacere, ed ognuno attendeva impaziente | la seguente
 1025 domenica per vedere le novità che si andavano immaginando. La terza domenica di quell'ottobre, giorno sacro alla purità di M.V., un po' dopo il mezzodì ecco una turba di giovanetti di varia età e diversa condizione corre
 1030 giù in Valdocco in cerca dell'Oratorio novello. p. 96

Dove è l'Oratorio, dov'è D. Bosco? si andava da ogni parte chiedendo.
 1035 Niuno sapeva dirne parola, perchè niuno in quel vicinato aveva udito a parlare nè di D. Bosco nè dell'Oratorio. I postulanti credendosi burlati alzavano la voce e le pretese. Gli altri credendosi insultati opponevano minacce e percosse. Le cose cominciavano a prendere severo aspetto, quando io e il T. Borrelli, udendo gli schiamazzi, uscimmo di casa. Al nostro comparire cessò
 1040 ogni rumore, ogni alterco. Corsero in folla intorno a noi; dimandando dove

1020 Il 2 febbraio 1875, venendo da via Borgo Nuovo, don Bosco racconta questo sogno a Barberis. Secondo Barberis, è la prima volta che don Bosco lo racconta. I contenuti riportati da ASC A 0030112 *Notizie varie dei primi tempi dell'Oratorio su D. Bosco ecc.* FDB 892 A 11 e 892 A 12 parlano anche del voto di ubbidienza e dei martiri della legione Tebea, che avrebbero ricevuto il martirio proprio lì a Valdocco.

1022 Don Bosco aveva sognato che faceva il sarto: «Andai e là solo, dove incominciò la storia dell'oratorio, io intui che significasse quel fare il sarto» (*R² 1861 1862 1863*, p. 50 FDB 1207 D 6).

fosse l'Oratorio.

Fu detto che il vero Oratorio non era ancora ultimato, che per intanto venissero in mia camera, che, essendo spaziosa, avrebbei servito assai bene. Di fatto per quella domenica le cose andarono abbastanza bene. Ma la domenica successiva, agli antichi allievi, aggiugnendosene parecchi del vicinato, non sapeva più ove collocarli. Camera, corridoio, scala, tutto era ingombro di fanciulli. Al giorno dei Santi col T. Borrelli essendomi messo a confessare, tutti volevano confessarsi, ma che fare? Eravamo due confessori, erano oltre dugento fanciulli. Uno voleva accendere il fuoco, l'altro si adoperava di spegnerlo. Costui portava legna, quell'altro acqua, secchia, molle, palette, brocca, catinella, sedie, scarpe, libri ed ogni altro oggetto era messo sossopra, mentre volevano ordinare ed aggiustare le cose. Non è più possibile andare avanti, disse il caro Teologo, uopo è provvedere qualche locale più opportuno. | Tuttavia si passarono sei giorni festivi in quello stretto locale, che era la camera superiore al vestibolo della prima porta di entrata al Rifugio. 1045 1050 1055

Intanto si andò a trattare coll'Arcivescovo Fransoni, il quale capì l'importanza del nostro progetto. Andate, ci disse, fate quanto giudicate bene per le anime, io vi dò tutte le facultà che vi possono occorrere, parlate colla Marchesa Barolo; forse essa potrà somministrarvi qualche locale opportuno. Ma ditemi: questi ragazzi non potrebbero recarsi alle rispettive loro parrocchie? 1060

— Sono giovanetti per lo più stranieri, i quali passano a Torino soltanto una parte dell'anno. Non sanno nemmeno a quale parrocchia appartengano. Di essi molti sono mal messi, parlano dialetti poco intelligibili, quindi intendono poco e poco sono dagli altri intesi. Alcuni poi sono già grandicelli e non osano associarsi in classe coi piccoli. 1065

— Quindi, ripigliò l'Arcivescovo, è necessario un luogo a parte adattato per loro. Andate adunque. Io benedico voi e il vostro progetto. In quel che potrò giovarvi, venite pure e farò sempre quanto potrò! 1070

1057 «Allorchè poi l'anno 1844 per cagion d'impiego mi sono andato a ristabilire alla Pia Opera del Rifugio, quei giovanetti continuarono recarsi qua per la loro spirituale istruzione. Fu appunto in quel tempo che, di concerto con il signor teologo Borelli e don Pacchiotti, abbiamo presentato una memoria a Monsignor Arcivescovo, che ci autorizzò a convertire una nostra camera in Oratorio, dove si faceva il Catechismo, si udivano le confessioni, si celebrava la Santa Messa pei sovra accenati figliuoli» (ASCT, *Vicariato, Corrispondenza*, 1846, cart. 73, lettera Bosco-Vicario di Città 13.3.46).

Si andò di fatto a parlare colla Marchesa Barolo, e siccome fino all'agosto dell'anno successivo non si apriva l'Ospedaletto, la caritatevole signora si contentò che noi riducessimo a cappella due spaziose camere destinate per la ricreazione dei preti del Rifugio, quando essi avessero colà trasferito la loro abitazione. Per andare adunque al novello Oratorio passavasi dove ora è la porta dell'ospedale, e pel piccolo viale che separa l'Opera Cotelengo dall'edifizio citato, si andava fino all'abitazione attuale dei preti, e per la scala interna si saliva al 3° piano.

Là era il sito scelto dalla Divina Provvidenza | per la prima chiesa dell'Oratorio. Esso cominciò a chiamarsi di S. Francesco di Sales per due ragioni: 1^a Perchè la Marchese Barolo aveva in animo di fondare una Congregazione di preti sotto a questo titolo, e con questa intenzione aveva fatto eseguire il dipinto di questo Santo che tuttora si rimira all'entrata del medesimo locale; 2^a perchè la parte di quel nostro ministero esigendo grande calma e mansuetudine, ci eravamo messi sotto alla protezione di questo Santo, affinchè ci ottenesse da Dio la grazia di poterlo imitare nella sua straordinaria mansuetudine e nel guadagno delle anime. Altra ragione era quella di metterci sotto alla protezione di questo santo, affinchè ci aiutasse dal cielo ad imitarlo nel combattere gli errori contro alla religione specialmente il protestantismo, che cominciava insidioso ad insinuarsi nei nostri paesi e segnatamente nella città di Torino. p. 98

Pertanto l'anno 1844 il giorno 8 Dicembre, sacro all'Immacolato Concepimento di Maria, coll'autorizzazione dell'Arcivescovo, per un tempo freddissimo, in mezzo ad alta neve, che tuttora cadeva fitta dal cielo, fu benedetta la sospirata cappella, si celebrò la santa messa, parecchi giovanetti fecero la loro confessione e comunione, ed io compii quella sacra funzione con un tributo di lagrime di consolazione; perchè vedeva in modo, che parevami stabile, l'Opera dell'Oratorio collo scopo di trattenerne la gioventù più abbandonata e pericolante dopo avere adempiuti i doveri religiosi in chiesa.

1093 Cf. ASC F 593 FDB 230 D 9 - 230 D 11 *Facoltà concesse dall'Arcivescovo Fransoni.*

1097-1099 «Egli raccoglie ne' giorni festivi, là in quel solitario recinto da 400 a 500 giovanetti sopra gli otto anni, per allontanarli da pericoli e divagamenti, e istruirli nelle massime della morale cristiana. E ciò trattenendoli in piacevoli ed oneste ricreazioni, dopo che hanno assistito ai riti e agli esercizi di religiosa pietà, lui pontefice e ministro, maestro e predicatore, padre e fratello, colla più edificante santimonia compiti» (Cronichetta di Casimiro Danna, in «Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione» 1 (1849) luglio, pp. 459-460).

1099 Qui don Bosco aggiunse: Villa della benemerita C.ssa Corsi Gabriella Peletta Nizza Monf. 21 ott. 1873.

[p. s/n]

3°

MEMORIE DELL'ORATORIO DAL 1845 AL 1855 —
ESCLUSIVAMENTE PEI SOCI SALESIANIp. 99 17° *L'Oratorio a S. Martino dei Molazzi - Difficoltà -
La mano del Signore*

5

Nella cappella annessa all'edificio dell'Ospedaletto di S. Filomena l'Oratorio prendeva ottimo avviamento. Nei giorni festivi intervenivano in folla i giovanetti per fare la loro confessione e comunione. Dopo la messa tenevasi breve spiegazione del vangelo. Dopo mezzodi catechismo, canto di laudi sacre, breve istruzione, litanie lauretane e Benedizione. Nei vari inter- 10
valli i giovani erano tratti in piacevole ricreazione con trastulli diversi. Ciò si faceva nel piccolo viale che tuttora esiste tra il monastero delle Madalene e la via pubblica. Passammo colà sette mesi e noi ci pensavamo di aver trovato il paradiso terrestre, quando dovemmo abbandonare l'amato 15
asilo per andarcene a cercarcene un altro.

La Marchesa Barolo, sebbene vedesse di buon occhio ogni opera di ca-

4 Quantunque storicamente i fatti di S. Pietro in Vincoli precedano l'andata dell'Oratorio ai Molassi, già in ASC A 0080601 *Cronache dell'Oratorio di S. Francesco di Sales N° 1 1860*, si segue l'ordine che verrà poi ripreso dalle MO, cioè, prima l'Oratorio ai Molassi e poi a S. Pietro in Vincoli. A p. 33, FDB 1206 D 2, il testo incomincia: «Due fatti provarono la protezione manifesta del Signore».

6-15 «La voce di una cappella destinata unicamente per giovanetti, le Sacre funzioni fatte appositamente per loro, un po' di sito libero per saltellare, furono richiami potenti, e la nostra chiesa che, a quell'epoca cominciò ad essere chiamato Oratorio, divenne ristretta. Ci aggiustammo alla bella meglio. Camere, cucina, corridoi, in ogni angolo eranvi classi di catechismo, tutto era Oratorio» (G. BOSCO, *Cenno storico...*, in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa...*, p. 42).

16 La marchesa Giulia Falletti di Barolo, nata Colbert (1785-1864), nacque a Maulévrier, Francia. Educata cristianamente, perse la madre a sette anni e accompagnò il padre in esilio, in Olanda e in Germania. Ritornata in Francia al tempo di Napoleone I, sposò nel 1806 il giovane Tancredi di Barolo, di cui rimase vedova nel 1838. A Torino cercava di imitare le iniziative di carità che aveva conosciuto nei suoi viaggi in Francia. Qui interessa la Pia Opera del Rifugio e il sodalizio di S. Maria Maddalena. L'ultima opera a che diede mano fu la chiesa di S. Giulia, in Vanchiglia.

rità, tuttavia, avvicinandosi l'apertura del suo Ospedaletto (fu aperto il 10 agosto 1845) volle che il nostro Oratorio venisse di là allontanato. È vero che il locale destinato a cappella, a scuola, o a ricreazione dei giovani non aveva alcuna comunicazione coll'interno dello stabilimento; le medesime persiane erano fisse e rivolte all'insù; nulla di meno si dovette ubbidire. Si promosse viva istanza al Municipio Torinese e mercè raccomandazione dell'Arcivescovo Frasoni si ottenne di trasferire l'Oratorio alla chiesa di S. Martino dei *Molazzi* ovvero dei Molini di città.

Ed eccoci una domenica del mese di Luglio 1845, si prendono panche, inginocchiatoi, candelieri; alcune sedie, croci, quadri e quadretti, e ciascuno portando quell'oggetto, di cui era capace, a guisa | di popolare emigrazione fra gli schiamazzi, il riso ed il rincrescimento siamo andati a stabilire il nostro quartiere generale nel luogo sopra indicato.

p. 100

Il T. Borelli fece un discorso di opportunità tanto prima della partenza, quanto nell'arrivo alla novella chiesa. |

Quel degno ministro del santuario con una popolarità, che si può chiamare piuttosto unica che rara espresse questi pensieri: I cavoli, o amati giovani, se non sono trapiantati non fanno bella e grossa testa. Diciamo lo stesso del nostro Oratorio. Finora fu spesso trasferito di luogo in luogo, ma ne' vari siti dove fece qualche fermata ebbe sempre un notevole incremento con non leggero vantaggio dei giovani che sono intervenuti. S. Francesco di Assisi lo vide cominciar come catechismo e un po' di canto. Colà non si po-

Lf 92v

22 ASCT, *Collezione I, Lettere*, vol. 172, n. 447, lettera Borel-Illustrissimo signor Cavaliere, riportata da G. BRACCO, *Don Bosco e le istituzioni*, in G. BRACCO (ed.), *Torino e Don Bosco*, I, pp. 124-125.

23 Il 12 luglio 1845 Nomis di Pollone, mastro di ragione della Città, concedeva l'autorizzazione richiesta (Cf. G. BRACCO, *Don Bosco e le istituzioni*, in G. BRACCO (ed.), *Torino e Don Bosco*, I, p. 125).

24 I Molini Dora erano detti popolarmente *molassi* per distinguerli da quelli più piccoli sulle sponde del Po. Oggi non esistono più.

25-29 «Que' giovanetti parte afflitti perchè dovevano abbandonare un luogo amato come loro proprio, parte ansiosi di novità tutti si disponevano alla partenza. Avresti veduto uno portare una sedia, quell'altro una panca, questi un quadro od una statuetta, quell'altro paramentali, o panieri, o ampolline. Altri assai più festosi portavano stampelle o taschette di bocce o piastrelle; ma tutti ansiosi di vedere il novello oratorio» (G. BOSCO, *Cenno storico...*, in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa...*, pp. 42-43).

L'Oratorio è rimasto ai Molini Dora dal 13 luglio fino alla quarta domenica di Avvento, il 23 dicembre (Cf. ASC A 102 *Memoriale dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, p. 4).

teva fare di più. Il Rifugio lo volle momentaneamente a fare una fermata
 come dicono farsi da chi cammina in ferrovia, e ciò affinché i nostri giovani 40
 non mancassero in quei pochi mesi dell'aiuto spirituale delle confessioni, dei
 catechismi, delle prediche e di ameni trastulli.

— Accanto all'Ospedaletto cominciò un vero Oratorio, e ci sembrava
 di avere trovato la vera pace, un luogo opportuno per noi, ma la divina
 Provvidenza dispose che dovessimo sloggiare e venire qua a S. Martino. Qui 45
 staremo molto tempo? nol sappiamo; speriamo di sì, ma comunque sia noi
 crediamo che, come i cavoli trapiantati, il nostro Oratorio crescerà nel nu-
 mero di giovani amanti della virtù, crescerà il desiderio del canto, della mu-
 sica, delle scuole serali ed anche diurne.

Adunque passeremo qui molto tempo? Non occupiamoci di questo 50
 pensiero; gettiamo ogni nostra sollecitudine tra le mani del Signore, egli
 avrà cura di noi. È certo che egli ci benedice, ci aiuta e ci provvede; egli pen-
 Lf 94 serà al luogo conveniente per promuovere la sua gloria | e pel bene delle no-
 stre anime. Siccome però le grazie del Signore formano una specie di catena
 in guisa che un anello è collegato coll'altro; così, approfittando noi delle 55
 prime grazie siamo sicuri che Dio ne concederà delle maggiori; e noi corri-
 spondendo allo scopo dell'Oratorio, cammineremo di virtù in virtù finchè
 giungeremo alla patria Beata dove l'infinita misericordia di N.S.G.C. darà il
 premio che ognuno colle sue buone opere si sarà meritato.

p. 100 A quella solenne funzione era presente una | folla immensa di giovanet- 60
 ti; e colla massima emozione si cantò un *Te Deum* di ringraziamento.

Le pratiche religiose qui si compievano come al Rifugio. Ma non si po-
 teva celebrar Messa, nè dare la benedizione alla sera, quindi non poteva
 avere luogo la comunione, che è l'elemento fondamentale della nostra istitu-
 zione. La stessa ricreazione era non poco disturbata, incagliata a motivo 65
 che i ragazzi dovevano trattenersi nella via e nella piazzetta situata avanti la
 chiesa per dove passavano spesso gente a piedi, carri, cavalli e carrettoni.
 Non potendo avere di meglio ringraziavamo il cielo di quanto ci aveva con-
 cesso, aspettando località migliore; ma nuovi disturbi ci caddero addosso.

I mugnai, i garzoni, i commessi, non potendo tollerare i salti, i canti e 70
 talvolta gli schiamazzi dei nostri allievi, si allarmarono e d'accordo promos-
 sero lamenti al medesimo Municipio. Fu allora che si cominciò a dire che

quelle radunanze di giovanetti erano pericolose, che da un momento all'altro potevano fare sommosse e rivoluzioni. Ciò dicevano appoggiati alla pronta ubbidienza con cui eglino si prestavano ad ogni piccolo cenno del Superiore. Si aggiungeva senza fondamento che i ragazzi facevano mille guasti in Chiesa; fuori di Chiesa, nel selciato, e sembrava che Torino dovesse subbissare se noi avessimo continuato a radunarci in quel luogo.

Pose poi il colmo ai nostri guai una lettera | scritta da un segretario dei Molini al Sindaco di Torino, in cui si raccoglievano tutte le voci vaghe ed amplificando i guasti immaginari (1), diceva essere impossibile che le fami-

p. 101

(1) Il Sindaco mandò a verificare e trovò mura, selciato esterno, pavimento[,] tutte le cose di Chiesa a suo posto. Il solo guasto consisteva che un ragazzo colla punta di un chiodino aveva fatto una breve riga nelle pareti.

glie addette a quegli uffizi potessero continuare i loro doveri ed avere tranquillità. Si giunse fino a dire che quello era un semenzaio d'immoralità. Il Sindaco, sebbene persuaso della relazione infondata, scrisse una calda lettera in forza di cui dovevasi immediatamente portare altrove il nostro Oratorio. Rincredimento generale, sospiri inutili! Dovemmo sgombrare.

È bene però di notare che il segretario di nome Cussetti (non mai da pubblicarsi) autore della famosa lettera, scrisse per l'ultima volta, giacchè fu colpito da un tremolo violento alla destra, dietro a cui passati tre anni andò alla tomba. Dio dispose che il figlio di lui fosse abbandonato in mezzo ad

86-89 «Informata la Ragioneria degli inconvenienti occorsi per parte dei fanciulli che recansi, giusta l'autorità datane alla S.V. Ill.ma e M.to Rev.a, alla Cappella della Città presso i Molini di Dora per essere catechizzati, ha deliberato che debba cessare col 1° prossimo gennaio la concessione fatta alla S.V. dell'uso di detta Cappella» (ASCT, Collezione I, Copia-lettere, 1845, vol. 189, n. 407, lettera sindaci Serravalle e Bosco di Ruffino al Teol. Borel 18.11.45, riportata da G. BRACCO, *Don Bosco e le istituzioni*, in G. BRACCO (ed.), *Torino e Don Bosco*, I, pp. 125-126). La deliberazione della Ragioneria fu motivata da una richiesta del conte Marchetti Melina, direttore dei mulini municipali.

90-93 «Quando D. Bosco aveva pei suoi giovani la chiesa di S. Martino dei Molini i giovani avevano piantato un chiodo nel muro; un Segretario e abitava in quella vicinanza cui dava fastidio quella concorrenza di giovani ai giorni festivi scrisse allo Municipio lamentandosi ed esagerandone i guasti ma non appena la lettera fu per istrada che ne restò paralitico in un braccio e la durò così tutta la vita» (ASC A 0080601 *Cronaca dell'Oratorio di S. Francesco di Sales N° 1 1860*, p. 33 FDB 1206 D 2).

93-95 Nel 1855 troviamo all'Oratorio il giovane Lorenzo Cassetti, nato a Domodossola nel 1833, orfano di padre. È il nome che più si avvicina a quello dato dalle MO (Cf. ASC E 720 *Censimento dal 1847 al 1869*).

una strada e costretto di venire a chiedere pane e ricetto nell'Ospizio che si aprì di poi in Valdocco.

95

**18° L'Oratorio in S. Pietro in Vincoli - La serva del cappellano -
Una lettera - Un tristo accidente**

Siccome il Sindaco e in generale il Municipio erano persuasi della in-
sussistenza di quanto scrivevasi contro di noi, così a semplice richiesta, e
con raccomandazione dell'Arcivescovo, si ottenne di poterci raccogliere nel
cortile e nella Chiesa del Cenotafio del SS.mo Crocifisso detto volgarmente
p. 102 *S. Pietro in Vincoli*. | Così dopo due mesi di dimora a S. Martino noi do-
vemmo con amaro rincrescimento trasferirci in altra nuova località, che per
altro era più opportuna per noi. Il lungo porticato, lo spazioso cortile, la
Chiesa adattata per le sacre funzioni, tutto servì ad eccitare entusiasmo nei
giovannetti, sicchè parevano frenetici per la gioia. Ma in quel sito esisteva un
terribile rivale, da noi ignorato. Era questi non un defunto, che in gran nu-
mero riposavano nei vicini sepolcri; ma una persona vivente[,] la serva del
cappellano. Appena costei cominciò a udire i canti e le voci e, diciamo, an-
che gli schiamazzi degli allievi uscì fuori di casa tutta sulle furie, e colla cuffia
per traverso e colle mani sui fianchi si diede ad apostrofare la moltitudi-
ne dei trastullanti. Con lei inveiva una ragazzina, un cane, un gatto, tutte le
galline dimodochè sembrava essere imminente una guerra europea. Studiai
di avvicinarmi per acquetarla, facendole osservare che quei ragazzi non ave-
vano alcuna cattiva volontà, che si trastullavano, nè facevano alcun pecca-
to. Allora si volse contro di me e diedemi il fatto mio.

In quel momento ho giudicato di far cessare la ricreazione[,] fare un
po' di Catechismo, e recitato il Rosario in Chiesa, ce ne partimmo colla spe-
ranza di ritrovarci con maggiore quiete la Domenica seguente. Ben il con-
trario. Allora che in sulla sera giunse il Cappellano, la buona domestica se

96 Per quanto riguarda l'intera vicenda, si veda F. MOTTO, *L'«oratorio» di Don Bosco presso il cimitero di S. Pietro in Vincoli in Torino. Una documentata ricostruzione del noto episodio*, in *RSS* 5 (1986) 2, pp. 199-220.

101 Cappella a croce greca all'interno del cimitero di S. Pietro in Vincoli.

107 Sorto nel 1777, il cimitero aveva preso il nome dall'umile oratorio che sorgeva vicino e era stato eretto dagli ortolani nel 1775 in onore di S. Pietro in Vincoli. Nel 1829 fu dichiarato chiuso, ma fino al 1881 ci furono ancora delle inumazioni.

108 Margarita Sussolino.

gli mise attorno e chiamando D. Bosco e i suoi figli rivoluzionari, profanatori dei luoghi santi e tutto fior di canaglia spinse il buon padrone a scrivere una lettera al Municipio. |

125 Scrisse sotto il dettato della fantesca ma con tale acrimonia, che fu immediatamente spedito ordine di cattura per chiunque di noi fosse colà ritornato. Duole il dirlo, ma quella fu l'ultima lettera del Cappellano D. Tesio, il quale scrisse il Lunedì, e poche ore dopo era preso da colpo apoplettico che lo rese cadavere quasi sull'istante. Due giorni dopo simile sorte toccava alla fantesca. Queste cose si dilatarono e fecero profonda impressione sull'animo dei giovani e di tutti quelli cui pervenne tale notizia. La mania di venire, di udire i tristi casi era grande in tutti; ma essendo proibiti di raccoglierci in S. Pietro in Vincoli, nè essendosi potuto dare avviso opportuno, nissuno più poteva immaginarsi, nemmeno io, dove sarebbesi potuto avere un luogo di radunanza. p. 103

135 19° *L'Oratorio in Casa Moretta*

La domenica successiva a quella proibizione una moltitudine di giovanetti si recò a S. Pietro in Vincoli; perciocchè non si era potuto dare loro alcun avviso preventivo. Trovando tutto chiuso si versarono in massa sulla mia abitazione presso l'Ospedaletto. Che fare! Io mi trovava un mucchio di 140 attrezzi di chiesa e di ricreazione; una turba di fanciulli seguiva ovunque i miei passi, mentre io non aveva un palmo di terreno dove poterli raccogliere.

Celando tuttavia le mie pene mi mostrava con tutti di buon umore e tutti li rallegrava raccontando mille meraviglie intorno al futuro Oratorio 145 che per allora esisteva soltanto nella mente mia e nei decreti del Signore. Per poterli poi in qualche modo occupare ne' giorni festivi li conduceva quando

126 D. Giuseppe Tesio (1777-1845), nato a Racconigi e morto a Torino il 28 maggio, era stato cappuccino e poi per molti anni vice-parroco, prima di essere nominato cappellano di S. Pietro in Vincoli.

135 Il catechismo «durante quest'inverno l'abbiamo fatto parte in nostra casa, e parte in varie camere prese a pigione» (Lettera Bosco-Vicario di Città 13.3.46, riprodotta in G. BRACCO (ed.), *Torino e Don Bosco*, II, p. 23).

139-153 Le MO pongono questo periodo da settembre a novembre; storicamente esso durò dalla fine di maggio al principio di luglio. Il testo ha come fonte G. BOSCO, *Cenno storico...*, in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa...*, pp. 44-45.

p. 104 a Sassi, quando alla Madonna del Pilone; | alla Madonna di Campagna; al monte dei Cappuccini ed anche fino a Superga: In queste chiese procurava di celebrare loro la S. Messa nel mattino colla spiegazione del vangelo. La sera un po' di catechismo, canto di lodi, qualche racconto, quindi giri, pas- 150 seggiate fino all'ora di fare ritorno alle proprie famiglie. Sembrava che questa critica posizione dovesse mandare in fumo ogni pensiero di Oratorio, ed invece aumentava in numero straordinario gli avventori.

Intanto eravamo al mese di novembre (1845) stagione non più oppor- 155 tuna per fare passeggiate o camminate fuori città. D'accordo col T. Borrelli abbiamo preso a pigione tre camere della casa di D. Moretta, che è quella vicina, quasi di fronte all'attuale chiesa di Maria Ausil. Ora quella casa a forza di riparazioni venne pressochè rifatta. Colà passammo quattro mesi, angustiati pel locale, ma contenti di poter almeno in quelle camerette racco- 160 gliere i nostri allievi, istruirli e dar loro comodità specialmente delle confessioni. Anzi in quello stesso inverno abbiamo cominciato le scuole serali. Era la prima volta che nei nostri paesi parlavasi di tal genere di scuole; perciò se ne fece gran rumore[,] alcuni in favore, altri in avverso.

147 Sassi, rione periferico di Torino sulla riva destra del Po, tra la Madonna del Pilone e la strada comunale per Superga. Ai tempi di don Bosco era un piccolo borgo con chiesa parrocchiale di S. Giovanni Decollato sul pendio della collina, oggi sostituita più in piano dalla parrocchia della Madonna del Rosario.

Madonna di Campagna, chiesa parrocchiale della SS. Annunziata in un piccolo borgo allora a circa 3 Km a NO della città, oltre la sponda sinistra della Dora. Costruita nel 1657, fu al centro degli avvenimenti dell'assedio di Torino, nel 1706. Parrocchia nel 1834, ricostruita nel 1883 e nuovamente, dopo i bombardamenti dell'ultima guerra, nel 1949 su disegno dell'architetto U. Cento.

148 Reale Basilica di Superga, eretta da Vittorio Amedeo II tra il 1717 e il 1731, in adempimento di un voto fatto alla Vergine durante l'assedio di Torino del 1706. È dedicata alla Natività di Maria.

156 L'Oratorio si è servito, per i catechismi, di casa Moretta fino al 2 aprile (Cf. ASC A 102 *Memoriale dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, p. 4).

D. Giovanni Moretta (1777-1847) nato e morto a Torino, dove abitava nel 1833 presso la parrocchia dell'Annunziata. Ex-cappuccino, fu rettore di S. Margherita e uno dei sacerdoti direttori per le funzioni della Pia Società del Patrocinio di S. Giuseppe, alla Consolata.

161-162 Il 7 gennaio 1846 la direzione dell'Opera della Mendicità Istruita inaugurava una scuola serale in Santa Pelagia, limitata tuttavia a quanti sapevano già leggere e scrivere, e l'affidava ai Fratelli delle Scuole Cristiane. L'annuncio dell'apertura di questa scuola era stato dato il 3 dicembre 1845.

162-163 Sulle «Lecture Popolari» prima, e poi sulle «Lecture di Famiglia» si susseguivano già dal 1837 notizie, articoli e semplici segnalazioni dedicate a iniziative educative in favore dei

Fu pure in quel tempo che si propagarono alcune dicerie strane assai.
 165 Taluni chiamavano D. Bosco rivoluzionario, altri il volevano pazzo oppure
 eretico. La ragionavano così: Questo Oratorio allontana i giovanetti dalle
 parrocchie, quindi il parroco si vedrà la chiesa vuota, nè più potrà conoscere
 i fanciulli, di cui dovrà rendere | conto al tribunale del Signore. Dunque p. 105
 D. Bosco mandi i fanciulli alle loro parrocchie e cessi di raccogliarli in altre
 170 località.

Così dicevanmi due rispettabili parroci di questa città che mi visitarono
 a nome anche dei loro colleghi.

— I giovani che raccolgo, loro rispondeva, non turbano la frequenza
 alle parrocchie, perchè la maggior parte di essi non conoscono nè parroco nè
 175 parrocchia.

— Perchè? — Perchè sono quasi tutti forestieri, i quali rimangono ab-
 bandonati dai parenti in questa città, o qui venuti per trovare lavoro, che
 non poterono avere. Savoiard, Svizzeri, Valdostani, Biellesi, Novaresi,
 Lombardi sono quelli che per ordinario frequentano le mie adunanze.

180 — Non potrebbe mandare questi giovanetti alle rispettive parrocchie?

— Non le conosco. — Perchè non farle conoscere?

— Non è possibile. La lontananza dalla patria, la diversità di linguag-
 gio, la incertezza del domicilio, e l'ignoranza dei luoghi rendono difficile per
 non dire impossibile l'andare alle parrocchie. Di più molti di essi sono già
 185 adulti: taluni toccano i 18, i 20 ed anche i 25 anni d'età, e sono affatto ignari
 delle cose di religione. Chi mai potrebbe indurre costoro di andarsi ad asso-
 ciare con ragazzi di 8 o 10 anni, molto più di loro istruiti?

— Non potrebbe Ella stessa condurli e venire a fare il Catechismo nel-
 le stesse Chiese parrocchiali?

190 — Potrei al più recarmi ad una parrocchia, ma non a tutte. Si potrebbe
 a ciò provvedere se ogni parroco volesse prendersi cura di venire, od inviare
 chi raccogliesse questi fanciulli e li guidasse alle rispettive parrocchie. Ma an-
 che tal cosa riesce difficile, perchè non pochi di quelli sono dissipati, ed an-
 che discoli, i quali lasciandosi adescare dalla ricreazione, dalle passeggiate,
 195 che tra noi hanno luogo, | si risolvono a frequentare anche i Catechismi e le p. 106

figli del popolo. Dal 1842 si incomincia a parlare delle scuole domenicali. Anche fogli di ten-
 denza moderata, come «L'Educatore Primario», sostennero il diffondersi di iniziative in questo
 senso, alle quali non mancava l'appoggio discreto dello stesso sovrano.

164-211 Cf. G. BOSCO, *Cenno storico...*, in P. BRAIDO, *Don Bosco nella Chiesa...*, p. 45.

altre pratiche di pietà. Perciò sarebbe necessario che ogni Parocchia avesse eziandio un luogo determinato dove radunare e trattenere questi giovanetti in piacevole ricreazione.

— Queste cose sono impossibili. Non ci sono locali, nè preti che abbiano libero il giorno festivo per queste occupazioni. 200

— Dunque?

— Dunque faccia come giudica bene, intanto stabiliremo tra di noi quello che sia meglio di fare.

Venne quindi agitata la questione tra i paroci Torinesi, se gli Oratorii dovevansi promuovere oppure riprovarsi. Si disse pro e contro. Il Curato di Borgo Dora D. Agostino Cattino col T. Ponzati Curato di S. Agostino[,] mi portò la risposta in questi termini: I paroci della Città di Torino raccolti nelle solite loro Conferenze trattarono sulla convenienza degli Oratorii. Ponderati i timori e le speranze da una parte e dall'altra, non potendo ciascuno paroco provvedere un Oratorio nella rispettiva parrocchia incoraggiscono il Sac. Bosco a continuare finchè non sia presa altra deliberazione. 205 210

Mentre queste cose avvenivano giungeva la primavera del 1846. La casa Moretta era abitata da molti inquilini, i quali, sbalorditi dagli schiamazzi e dal continuo rumore dell'andare e venire dei giovanetti mossero lagnanza al padrone, dichiarando di smettersi tutti dalla pigione se non cessavano immantinenti quelle radunanze. Così il buon sacerdote Moretta dovette avvisarci di cercarci immediatamente altra località dove raccogliere i nostri giovani se volevamo tenere in vita il nostro Oratorio. | 215

p. 107 **20° L'Oratorio in un prato - Passeggiata a Superga**

Con grave rincrescimento e con non leggero disturbo delle nostre radunanze nel Marzo del 1846 dovemmo abbandonare Casa Moretta e prendere 220

206 Borgo Dora: rione periferico presso il ponte Mosca sulla Dora. I limiti della parrocchia si estendevano oltre la zona edilizia, comprendendo anche le regioni di Valdocco e di Borgo San Donato. La chiesa parrocchiale, aperta al culto nel 1785, chiusa nel 1882 e demolita nel 1956, si trovava in piazza Borgo Dora.

Il Teol. Vincenzo Ponsati (1801-1874), nato a Volvera, Torino, e morto a Torino, era parroco di S. Filippo e Giacomo in S. Agostino.

207-211 Si veda in ASC A 0000101 G. BARBERIS, *Cronichetta 1°*, pp. 29-30 FDB 833 D 3 -833 D 4, la descrizione delle visite dei parroci all'oratorio.

221 «21 febbraio Compra della porta per il prato 11,50» (ASC A 102 *Memoriale dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, p. 3 FDB 552 E 5).

in affitto un prato dai fratelli Filippi, dove attualmente avvi una fonderia di getto ossia ghisa. Io mi trovai là a cielo scoperto, in mezzo ad un prato, cinto da grama siepe, che lasciava libero adito a chiunque volesse entrare. I
 225 giovanetti erano da tre a quattrocento, i quali trovavano il loro Paradiso terrestre in quell'Oratorio, la cui volta, le cui pareti erano la medesima volta del Cielo.

Ma in questo luogo mai praticare le cose di religione? Alla bella meglio qui si faceva il Catechismo, si cantavano lodi, si cantavano i Vespri, quindi
 230 il T. Borrelli od io montavamo sopra di una riva o sopra di una sedia e indirizzavamo il nostro sermoncino ai giovani, che ansioni venivano ad ascoltarci.

Le confessioni poi si facevano così: Ne' giorni festivi di buon mattino io mi trovava nel prato dove già parecchi attendevano. Mettevami a sedere
 235 sopra di una riva ascoltando le confessioni degli uni mentre altri ne facevano la preparazione od il ringraziamento, dopo cui non pochi ripigliavano la loro ricreazione. Ad un certo punto della mattinata si dava un suono di tromba, che radunava tutti i giovanetti, altro suono di tromba indicava il silenzio, che mi dava campo a parlare e segnare dove andavamo ad ascoltare
 240 la Santa Messa e fare la Comunione.

Talvolta, come si disse, andavamo alla Madonna di Campagna, alla Chiesa della Consolata, a Stupinigi o nei luoghi sopra mentovati. Siccome poi facevamo frequenti camminate in luoghi anche lontani, così io ne descriverò una fatta a Superga, da cui si conoscerà come si facevano le altre. |

Raccolti i giovani nel prato e dato loro tempo a giuocare alquanto alle
 245 bocce, alle piastrelle[,] alle stampelle, etc., si suonava un tamburo quindi una tromba che segnava la radunanza e la partenza. Si procurava che ognuno ascoltasse prima la Messa e poco dopo le 9 partimmo alla volta di Superga. Chi portava canestri di pane, chi cacio o salame o frutta od altre cose
 250 necessarie per quella giornata. Si osservava silenzio sin fuori delle abitazioni della città, di poi cominciavano gli schiamazzi, canti e grida ma sempre in fila ed ordinati.

Giunti poi a' piedi della salita, che conduce a quella basilica, trovai

223-227 Frasi prese da G. BOSCO, *Cenno storico...*, in P. BRAIDO, *Don Bosco nella Chiesa...*, p. 46.

242 Stupinigi: frazione del comune di Nichelino, 10 Km a SO di Torino. La località è nota soprattutto per la Palazzina di Caccia dei Savoia, grandioso complesso architettonico barocco di Filippo Juvarra (1729-1730).

uno stupendo cavallino che, bardato a dovere, il Sac. Anselmetti, Curato di quella Chiesa mi aveva mandato. Là pure riceveva una letterina del T. Borrelli, che ci aveva preceduti, nella quale diceva: «Venga tranquillo coi cari nostri giovani, la minestra, la pietanza, il vino sono preparati». Io montai sopra quel cavallo e poi lessi ad alta voce quella lettera. Tutti si raccolsero intorno al cavallo e udita quella lettura unanimi si posero a fare applausi ed ovazioni gridando, schiamazzando e cantando. Gli uni prendevano il cavallo per le orecchie, gli altri per le narici o per la coda urtando ora la povera bestia, ora chi la cavalcava. Il mansueto animale tutto sopportava in pace dando segni di pazienza maggiore di quella che avrebbe dato chi era portato sul dorso. In mezzo a que' trambusti avevamo la nostra musica che consisteva in un tamburo, in una tromba ed in una chitarra. Era tutto disaccordo, ma servendo a fare rumore colle voci dei giovani bastava per fare una meravigliosa armonia. |

p. 109 Stanchi dal ridere, scherzare, cantare e direi di urlare[,] giungemmo al luogo stabilito. I giovanetti, perchè sudati, si raccolsero nel cortile del santuario e furono tosto provveduti di quanto era necessario pel vorace loro appetito. Dopo alquanto riposo li radunai tutti e loro raccontai minutamente la storia meravigliosa di quella Basilica, delle tombe reali che esistono sotto alla medesima, e dell'Accademia Ecclesiastica ivi eretta da Carlo Alberto e promossa dai Vescovi degli Stati Sardi.

Il T. Guglielmo Audisio, che ne era preside, fece la graziosa spesa di una minestra colla pietanza a tutti gli ospitati. Il paroco donò vino e frutta. Si concedette lo spazio di un paio d'ore per visitare i locali, di poi ci siamo radunati in Chiesa, dove era pure intervenuto molto popolo. Alle 3 pomeridiane ho fatto un breve discorso dal pulpito, dopo cui alcuni più favoriti dalla voce cantarono un *Tantum ergo* in musica, che per la novità delle voci

254 D. Giuseppe Maurizio Anselmetti (1778-1852), nato a Torino. Nello *Stato degli ecclesiastici della diocesi di Torino 1833* (AAT 12.6.7) è detto che il posto di curato della Basilica di Superga era veramente appropriato per don Anselmetti.

273 Fondata nel 1833 da Carlo Alberto, l'Accademia Ecclesiastica di Superga durò fino al 1850. Era riservata a sacerdoti laureati in teologia e in legge, che si dedicavano allo studio del diritto canonico e dell'eloquenza sacra e alle conferenze di morale.

275 Il teol. Guglielmo Audisio (1802-1882), nato a Bra e morto a Roma. Direttore spirituale delle scuole nel 1833. Preside dell'Accademia ecclesiastica di Superga, collaboratore del giornale «L'Armonia», lasciò opere di diritto canonico, di storia ecclesiastica e di sacra eloquenza. Emigrò a Roma nel '54, dove fu canonico di S. Pietro e professore. Le sue posizioni sulla situazione italiana di quegli anni gli crearono difficoltà sia a Torino che a Roma.

bianche trasse tutti in ammirazione. Alle sei si fecero salire alcuni globi
 areostatici, di poi tra vivi ringraziamenti a chi ci aveva beneficiati partimmo
 alla volta di Torino. Il medesimo cantare, ridere, correre e talvolta pregare
 occupò la nostra via. Giunti in città, di mano in mano che alcuno giungeva
 285 al sito più vicino alla propria casa cessava dalle file e si ritirava in famiglia.
 Quand'io giunsi al Rifugio aveva ancora con me 7 od 8 giovani dei più
 robusti che portavano gli attrezzi usati nella giornata. |

21° *Il Marchese Cavour e sue minacce - Nuovi disturbi per l'Oratorio*

p. 110

Non è a dire quale entusiasmo eccitassero nei giovanetti quelle passeg-
 290 giate. Affezionati a questa mescolanza di divozione, di trastulli, di passeg-
 giate ognuno mi diveniva affezionatissimo a segno, che non solamente era-
 no ubbidientissimi a' miei comandi, ma erano ansiosi che loro affidassi
 qualche incumbenza da compiere. Un giorno un carabiniere vedendomi con
 un cenno di mano ad imporre silenzio ad un quattrocento giovanetti, che
 295 saltellavano e schiamazzavano pel prato, si pose ad esclamare: Se questo
 prete fosse un generale d'armata, potrebbe combattere contro al più potente
 esercito del mondo. E veramente l'ubbidienza e l'affezione de' miei allievi
 andava alla follia.

Questo per altro die' cagione a rinnovare la voce che D. Bosco co' suoi
 300 figli poteva ad ogni momento eccitare una rivoluzione. Tale asserzione, che
 appoggiava sul ridicolo, trovò di nuovo credenza tra le autorità locali e spe-
 cialmente presso al Marchese di Cavour, padre dei celebri Camillo e Gusta-
 vo, allora Vicario di Città, che era quanto dire capo del potere urbano. Egli
 adunque mi fece chiamare al Palazzo Municipale e tenutomi lungo ragiona-
 305 mento sopra le fole che si spacciavano a mio conto conchiuse con dirmi: —
 Mio buon prete, prendete il mio consiglio, lasciate in libertà quei mascalzo-

288 Michele Benso, marchese di Cavour (1781-1850), accanito antigiacobino in gioventù, più tardi si avvicinò al regime del Consolato e dell'Impero. Sposatosi nel 1805, dal '19 è decurione di città e dal '33 uno dei sindaci. Nel 1835 è nominato Vicario di città. Portò nell'esercizio della sua carica l'inesauribile energia e la costante attività che gli erano proprie.

306-348 Il dialogo tra Cavour e don Bosco è preso da G. Bosco, *Cenno storico...*, in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa...*, pp. 46-47.

Quanto detto dalle MO su Cavour — e il dialogo colla marchesa Barolo che troveremo subito avanti — sono esempi significativi per capire, dal punto di vista letterario, come don Bosco ha costruito il suo racconto.

L'immagine che di Cavour trasmettono le MO corrisponde nelle sue grandi linee con quella di

ni: Essi non daranno che dispiaceri a voi ed alle pubbliche autorità. Io sono assicurato, che tali radunanze sono pericolose, e perciò io non posso tollerarle.

— Io, risposi io, non ho altra mira, Sig. Marchese, che migliorare la sorte di questi poveri figli del popolo. Non dimando mezzi pecuniarii ma soltanto un luogo dove poterli raccogliere. Con questo mezzo spero di poter diminuire il numero dei discoli, e | di quelli che vanno ad abitare le prigioni.

p. 111

— V'ingannate, mio buon prete; vi affaticate invano. Io non posso assegnarvi alcuna località ravvisando tali radunanze pericolose; e voi dove prenderete i mezzi per pagare pigioni e sopperire a tante spese, che vi cagionano questi vagabondi? Vi ripeto qui, che io non posso permettervi tali radunanze.

— I risultati ottenuti, Sig. Marchese, mi assicurano che non fatico invano. Molti giovanetti totalmente abbandonati furono raccolti, liberati dai pericoli, avviati a qualche mestiere, e le prigioni non furono più loro abitazione. I mezzi materiali finora non mi mancarono, essi sono nelle mani di Dio, il quale talvolta si serve di spregevoli istrumenti per compiere i suoi sublimi disegni.

— Abbiate pazienza, ubbiditemi senz'altro, io non posso permettervi tali radunanze.

— Non concedetelo per me, Sig. Marchese, ma concedetelo pel bene di tanti giovanetti abbandonati, che forse andrebbero a fare trista fine.

— Tacete, io non sono qui per disputare. Questo è un disordine, ed io lo voglio e lo debbo impedire. Non sapete che ogni assembramento è proi-

altre fonti storiche: la pertinacia con cui cercava di raggiungere i suoi obiettivi e i metodi di cui talvolta si serviva gli valsero dei duri giudizi tra i liberali del suo tempo (Cf. R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo (1810-1842)*, Bari, Laterza 1984, pp. 607-610).

Disponiamo inoltre dei seguenti elementi storici, che riguardano questa fase dei rapporti di don Bosco col marchese Michele Benso di Cavour: il 13 marzo 1846 don Bosco aveva scritto a Cavour esponendo la situazione dell'Oratorio, spiegando che ormai aveva un sito dove raccogliere i giovani (era in trattative per la casa Pinardi) e chiedendo il permesso di aprire il nuovo Oratorio a Valdocco. Il 28 marzo Cavour scrive la minuta della risposta da darsi a don Bosco: «Aver io parlato con S.E. Mons. Arcivescovo e col conte Colegno che nessun dubbio può esservi del vantaggio di un Catechismo — e che riceverò volentieri il sig. Sacerdote Bosco lunedì 30 al Ufficio alle due vespertine.

28 Marzo

M. Benso di Cavour» (ASCT, *Vicariato, Corrispondenza*, 1846, cart. 73, riprodotta in G. BRACCO (ed.), *Torino e Don Bosco*, II, p. 25; la lettera di risposta si trova in ASC F 583 FDB 228 E 5).

bito, ove non vi sia legittimo permesso?

— Li miei assembramenti non hanno scopo politico: Io insegno il Catechismo a' poveri ragazzi e questo faccio col permesso dell'Arcivescovo.

— L'Arcivescovo è informato di queste cose?

335 — Ne è pienamente informato, e non ho mai mosso un passo senza il consentimento di lui.

— Ma io non posso permettere questi assembramenti?

— Io credo, Sig. Marchese, che voi non vorrete proibirmi di fare un Catechismo col permesso del mio Arcivescovo.

340 — E se l'Arcivescovo vi dicesse di desistere da questa vostra ridicola impresa, non opporreste difficoltà? |

— Nissunissima. Ho cominciato ed ho finora continuato col parere del mio Superiore Ecclesiastico, e ad un semplice suo motto sarò tutto a' cenni suoi.

345 — Andate, parlerò coll'Arcivescovo, ma non siate poi ostinato agli ordini suoi, altrimenti mi costringerete a misure severe, che io non vorrei usare.

Ridotte le cose a questo punto, credeva, almeno per qualche tempo, essere lasciato in pace. Ma quale non fu la mia perturbazione quando giunsi a casa e trovai una lettera con cui i fratelli Filippi mi licenziavano dal locale a me pigionato.

355 — I suoi ragazzi, mi dicevano, calpestando ripetutamente il nostro prato faranno perdere fino la radice dell'erba. Noi siamo contenti di condonarle la pigione scaduta purchè entro a quindici giorni ci dia libero il nostro prato. Maggior dilazione non le possiamo concedere.

Sparsa la voce di tante difficoltà parecchi amici mi andavano dicendo di abbandonare l'inutile impresa, così detta da loro. Altri poi vedendomi sopra pensiero e sempre circondato da ragazzi cominciavano a dire che io era venuto pazzo.

360 Un giorno il Teologo Borrelli in presenza del sac. Pacchiotti Sebastiano e di altri prese a dirmi così: Per non esporci a perdere tutto è meglio salvare

p. 112

356-372 Cf. G. BOSCO, *Cenno storico...*, in P. BRAIDO, *Don Bosco nella Chiesa...*, pp. 47-48.

360 D. Sebastiano Pacchiotti (1806-1886), nato nella Borgata Sala di Giaveno, fu vice-parroco a Castagnole, direttore spirituale accanto al teol. Borel nell'Opera Barolo a Torino, cappellano nel paese natio. Consigliere comunale a Giaveno per 25 anni, venne insignito dell'onorificenza di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Nel camposanto di Giaveno la lapide sulla sua tomba dice che «fu da tutti amato per inesauribile bontà e dolcezza d'animo».

qualche cosa. Lasciamo in libertà tutti gli attuali giovanetti, riteniamone soltanto una ventina dei più piccoli. Mentre continueremo ad istruire costoro nel Catechismo, Dio ci aprirà la via e l'opportunità di fare di più. Loro risposi: Non occorre aspettare altra opportunità, il sito è preparato, vi è un cortile spazioso, una casa con molti fanciulli, porticato, Chiesa, preti, cherici, tutto ai nostri cenni. 365

— Ma dove sono queste cose, interruppe il T. Borrelli.

— Io non so dire dove siano, ma esistono certamente | e sono per noi. Allora il T. Borrelli dando in copioso pianto, povero D. Bosco, esclamò, gli è dato la volta al cervello. Mi prese per mano, mi baciò e si allontanò con D. Pacchiotti, lasciandomi solo nella mia camera. 370

22° Congedo dal Rifugio - Altra imputazione di pazzia

Le molte cose che andavansi dicendo sul conto di D. Bosco cominciavano ad inquietare la Marchesa Barolo, tanto più da che il Municipio Torinese si mostrava contrario a' miei progetti. 375

Un giorno adunque venuta in mia camera Ella prese a parlarmi così:

p. 113 — Io sono assai contenta delle cure che si prende pei miei istituti. La ringrazio che abbia cotanto lavorato per introdurre in quelli il canto delle laudi sacre, il canto fermo, la musica, l'aritmetica ed anche il sistema metrico. 380

— Non occorre ringraziamenti: I preti devono lavorare per loro dovere, Dio pagherà tutto, e non si parli più di questo.

— Voleva dire che mi rincesce assai, che la moltitudine delle sue occu-

373 A quanto pare, questo dialogo è costruito in base alla lettera Barolo-Borel del 18.5.46 (ASC A 1412401 FDB B 5 - 541 B 8).

Lei, Sig. teologo, «scelse l'ottimo D. Bosco e me lo presentò: Piacque anche a me dal primo momento e gli trovai quell'aria di raccoglimento e di semplicità propria delle anime Sante...» (Lettera Barolo-Borel FDB 541 B 5).

382 «Si ricorderà quante volte le ho raccomandato di averne riguardo [della salute], e lasciarlo riposare ecc. ecc. Non mi dava retta, diceva che i Preti dovevano lavorare ecc.» (Lettera Barolo-Borel FDB 541 B 6).

384-390 «Fu allora che ricevei una lettera di Lei, Sig. Teologo, dove mi diceva che D. Bosco non era più nel caso di coprire l'impiego confidatogli: Subito risposi che io era pronta a continuare a D. Bosco il suo stipendio con patto che non facesse più nulla, e son pronta a tenere la mia parola: Ella, Sig. Teologo, crede che non è far nulla, confessare, esortare un centinaio di Ragazzi; io credo che nuoce a D. Bosco, e credo necessario che si allontani abbastanza da Torino per non essere nel caso di stancarsi così i suoi polmoni» (Lettera Barolo-Borel FDB 541 B 6).

385 pazioni abbiano alterata la sua sanità. Non è possibile che possa | continua- p. 114
 re la direzione delle mie opere e quella dei ragazzi abbandonati, tanto più
 presentemente, che il loro numero è cresciuto fuori misura. Io sono per pro-
 porle di fare soltanto quello, che è di obbligo suo, cioè direzione dell'Ospe-
 daletto, non più andare nelle carceri, nel Cottolengo e sospendere ogni sol-
 390 lecitudine pei fanciulli. Che ne dice?

— Signora Marchesa, Dio mi ha finora aiutato e non mancherà di aiu-
 tarmi. Non si inquieti sul da farsi. Tra me, D. Pacchiotti, il T. Borrelli fare-
 mo tutto.

— Ma io non posso più tollerare che ella si ammazzi. Tante e così sva-
 395 riate occupazioni da volere o non volere tornano a detrimento della sua sa-
 nità e de' miei istituti. E poi le voci che corrono intorno alla sua sanità men-
 tale; l'opposizione delle autorità locali mi costringono a consigliarla...

— A che, signora Marchesa?

— O a lasciare l'opera de' ragazzi, o l'opera del Rifugio. Ci pensi e mi
 400 risponderà.

— La mia risposta è già pensata. Ella ha danaro e con facilità troverà
 preti quanti ne vuole pe' suoi istituti. De' poveri fanciulli non è così. In que-
 sto momento se io mi ritiro, ogni cosa va in fumo perciò io continuerò a
 fare parimenti quello che posso pel Rifugio, cesserò dall'impiego regolare e
 405 mi darò di proposito alla cura dei fanciulli abbandonati.

— Ma come potrà vivere?

— Dio mi ha sempre aiutato e mi aiuterà anche per l'avvenire. |

— Ma Ella è rovinata di sanità, la sua testa non la serve più; andrà ad p. 115

394-400 «Ella ha tanta carità, Sig. Teologo, che sicuramente mi sono meritata l'opinione sfa-
 vorevole che ha di me, facendomi chiaramente conoscere che io voglio impedire la Dottrina
 che si fa la Domenica ai Ragazzi e le cure che se ne prendono lungo la settimana. Credo l'ope-
 ra ottima in se, e degna delle Persone che l'hanno intrapresa; ma credo da una parte che la sa-
 lute di D. Bosco assolutamente non gli permetta di continuare, e da altra parte credo che la ra-
 dunanza di quegli Ragazzi che prima aspettavano il loro Direttore alla porta del Rifugio, e
 adesso lo aspettano alla porta dell'Ospe daletto, non è conveniente [...]». E dopo aver parlato di
 qualche fatto in proposito, continua: «Per riassumere, approvo e lodo l'opera dell'istruzione ai
 Ragazzi; ma trovo soggetto a pericolo la radunanza alle porte de' miei stabilimenti per la natu-
 ra delle persone che ivi si trovano» (Lettera Barolo-Borel FDB 541 B 7 e 541 B 8).

408-410 «Non gli continuerò il piccolo stipendio che egli vuol bene gradire da me fuorchè a
 condizione che si allontani abbastanza da Torino per non essere nell'occasione di nuocere gra-
 vemente alla sua Salute, la quale mi preme tanto più quanto più la stimo» (Lettera Barolo-
 Borel FDB 541 B 8).

ingolfarsi nei debiti; verrà da me, ed io protesto fin d'ora che non le darò mai un soldo pei suoi ragazzi. Ora accetti il mio consiglio di madre. Io le continuerò lo stipendio, e l'aumenterò se vuole. Ella vada a passare uno, tre, cinque anni in qualche sito: si riposi, quando sia ben ristabilito, ritorni al Rifugio e sarà sempre il benvenuto. Altrimenti mi mette nella spiacevole necessità di congedarlo da' miei istituti. Ci pensi seriamente. 410

— Ci ho già pensato, signora Marchesa. La mia vita è consacrata al bene della gioventù. La ringrazio delle profferte che mi fa, ma non posso allontanarmi dalla via che la divina Provvidenza mi ha tracciato. 415

— Dunque preferisce i suoi vagabondi ai miei Istituti? Se è così, resta congedato in questo momento. Oggi stesso provvederò chi la deve rimpiazzare. 420

Le feci vedere che un diffidamento così precipitoso avrebbe fatto supporre motivi non onorevoli nè a me nè a Lei: era meglio agire con calma, e conservare tra noi quella stessa carità, con cui dovremo poi parlare ambidue al tribunale del Signore.

— Dunque, conchiuse, le darò tre mesi, dopo cui lascerà ad altri la direzione del mio Ospedaletto. | 425

p. 116 Accettai il diffidamento, abbandonandomi a quello che Dio avrebbe disposto di me.

Intanto prevaleva ognor più la voce che D. Bosco era divenuto pazzo. I miei amici si mostravano dolenti; altri ridevano; ma tutti si tenevano lontani da me. L'Arcivescovo lasciava fare; D. Caffasso consigliava di temporeggiare, il T. Borrelli taceva. Così tutti i miei collaboratori mi lasciarono solo in mezzo a circa quattrocento ragazzi. 430

In quell'occasione alcune rispettabili persone vollero prendersi cura della mia sanità. Questo D. Bosco, diceva uno di loro, ha delle fissazioni, che lo condurranno inevitabilmente alla pazzia. Forse una cura gli farà bene. Conduciamolo al manicomio e colà, coi dovuti riguardi, si farà quanto la prudenza suggerirà. 435

418-420 «Io so M.o Rd.o Sig. Teologo, che non siamo dello stesso sentimento su questo punto: Se non sentissi la voce della mia coscienza, sarei come al solito pronta a sottomettermi al suo giudizio» (Lettera Barolo-Borel FDB 541 B 8).

429-433 Cf. G. BOSCO, *Cenno storico...*, in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa...*, pp. 47-48.

434-449 MB II, p. 414 legge questo episodio alla luce di Mc 3,20-21.

Furono incaricati due di venirmi a prendere con una carrozza e con-
 440 durmi al manicomio. I due messaggeri mi salutarono cortesemente, di poi
 chiestemi notizie della sanità, dell'Oratorio, del futuro edificio e chiesa, tras-
 sero in fine un profondo sospiro e proruppero in queste parole: È vero.

Dopo ciò mi invitarono di recarmi seco loro a fare una passeggiata. Un
 po' di aria ti farà bene; vieni; abbiamo appunto la carrozza, andremo insie-
 445 me ed avremo tempo a discorrere. Mi accorsi allora del giuoco che mi vole-
 vano fare, e senza mostrarmene accorto, li accompagnai alla vettura, insi-
 stetti che essi entrassero | primi a prendere posto nella carrozza, e invece di p. 117
 entrarci anch'io, ne chiusi lo sportello in fretta dicendo al cocchiere: Andate
 con tutta celerità al manicomio, dove questi due ecclesiastici sono aspettati.

450 **23° Trasferimento nell'attuale Oratorio di S. Francesco
 di Sales in Valdocco**

Mentre succedevansi le cose sopramentovate, era venuta l'ultima do-
 menica, in cui mi era ancora permesso di tenere l'Oratorio nel prato (15
 marzo 1846). Io taceva tutto, ma tutti sapevano i miei imbarazzi e le mie
 455 spine. In sulla sera di quel giorno rimirai la moltitudine di fanciulli, che si
 trastullavano; e considerava la copiosa messe, che si andava preparando pel
 sacro ministero, per cui era solo di operai, sfinito di forze, di sanità male
 andata senza sapere dove avrei in avvenire potuto radunare i miei ragazzi.
 Mi sentii vivamente commosso.

460 Ritiratomi pertanto in disparte, mi posi a passeggiare da solo e forse
 per la prima volta mi sentii commosso fino alle lacrime. Passeggiando e
 alzando gli occhi al Cielo, mio Dio, esclamai, perchè non mi fate palese il
 luogo in cui volete che io raccolga questi fanciulli? O fatemelo conoscere o
 ditemi quello che debbo fare?

439 Il teol. Vincenzo Ponsati e il teol. Giacinto Carpano.

440 Dal 1828 il manicomio occupava la nuova sede costrutta dall'architetto Tarluchi in Via S. Domenico, avendo alle spalle il corso Regina Margherita. Oggi è sede di diversi uffici comunali e regionali.

453-454 15 marzo 1846: Bonetti corregge questa data in 5 aprile 1846, perchè la Pasqua in quell'anno cadeva il 12 aprile. Considerando che già il 13 marzo don Bosco scriveva a Cavour che era in trattative per la casa Pinardi, e che dal 30 marzo si avevano già tutti i permessi per la nuova opera, abbiamo preferito la versione di don Bosco, senza dimenticare però che nel contratto di affitto della cappella Pinardi in luogo del 6 aprile viene messa la data 1° aprile.

Terminava quelle espressioni, quando giunge un cotale, di nome *Pancrazio Soave* che balbettando mi dice: È vero che cerca un sito per fare un laboratorio? 465

— Non un laboratorio, ma un Oratorio.

p. 118 — Non so se sia lo stesso Oratorio o laboratorio; ma un sito c'è, lo venga a vedere. È di proprietà | del Sig. Giuseppe Pinardi, onesta persona. 470
Venga e farà un buon contratto.

Lf 109 Giunse opportuno in quel momento un fedele mio collega di Seminario, D. Merla Pietro, fondatore dell'Opera pia nota sotto al nome di *famiglia di S. Pietro*. | Egli si occupava con zelo nel sacro ministero, ed aveva iniziato il suo istituto ad oggetto di provvedere al triste abbandono in cui si trovano tante zitelle o donne sgraziate, che, dopo aver scontato la pena del carcere, per lo più sono abborrite dalla società degli onesti a segno che loro riesce pressochè impossibile trovare chi loro voglia dare pane o lavoro. 475
Quando a quel degno Sacerdote rimaneva qualche momento di tempo, correva con piacere in aiuto del suo amico, che per lo più si trovava solo in mezzo ad una moltitudine di ragazzi. 480

— Che c'è, disse appena mi vide, non ti vidi mai così malinconico. Ti colse qualche disgrazia?

p. 118 — Disgrazia no, ma un grande imbarazzo. Oggi è l'ultimo giorno, che mi è permesso dimorare in questo prato. Siamo alla sera; rimangono due [ore] di giorno; debbo dire ai miei figli dove si raduneranno un'altra domenica e non so. Avvi qui un amico, che mi dice esservi un locale forse conveniente. Vieni, assisti un momento la ricreazione; | io vado a vedere e presto sarò di nuovo qua. 485

Giunto al luogo indicato vidi una casupola di un solo piano colla scala e balcone di legno tarlato, attornata da orti, prati, campi. Io voleva salire la scala, ma il Pinardi ed il Pancrazio, no, mi dissero. Il sito destinato per 490

465-466 Nato a Verolengo, Torino, Pancrazio Soave aveva affittato la casa Pinardi nel novembre 1845.

470 Francesco Pinardi, nato a Arcisate, Como, aveva acquistato la casa col terreno circostante il 14 luglio 1845 dai fratelli Filippi.

473 D. Pietro Merla (1815-1855), nato a Rivara Canavese, Torino, fu compagno di don Bosco in Seminario. Regio cappellano, direttore spirituale nelle carceri delle Torri, dopo il '52 si dedicò a una propria attività pastorale in favore delle ex-detenute. Nel 1854 diede inizio al Ritiro di S. Pietro in Vincoli, chiamato poi Ritiro di S. Pietro Apostolo. Fino al 1852 lavorò anche nell'opera degli Oratori, aiutando don Bosco nel primo esperimento di formare quattro giovani quali collaboratori dell'Oratorio: Buzzetti, Gastini, Bellia, Reviglio.

Lei è qui di dietro. Era una tettoia prolungata, che da un lato appoggiava al muro, dall'altro terminava coll'altezza di circa un metro da terra. Poteva
 495 per necessità servire a magazzino o per legnaia e non di più. Per entrarci dentro ho dovuto tenere chino il capo a fine di non urtare nel solaio.

— Non mi serve, perchè troppo bassa: dissi.

— Io la farò aggiustare come vuole, ripigliò graziosamente il Pinardi. Io scaverò, farò scalini, farò altro pavimento; ma desidero tanto che il suo
 500 laboratorio venga stabilito qui.

— Non un laboratorio, ma un Oratorio, una piccola chiesa per radunare dei giovanetti.

— Più volentieri ancora. Mi presterò assai di buon grado. Facciamo contratto. Sono anch'io cantore, verrò ad aiutarla; porterò due sedie, una
 505 per me l'altra per mia moglie. E poi in mia casa ho una lampana, la porterò ancora qua.

Quel dabben uomo sembrava che vaneggiasse per la contentezza di avere una chiesa in sua casa.

— Vi ringrazio, o mio buon amico, della vostra carità e del vostro
 510 buon volere. Accetto queste belle offerte. Se voi mi potete abbassare il pavimento non meno di un piede (cent. 50) io l'accetto, ma quanto dimandate?

— Trecento franchi; me ne vogliono dare di più, ma preferisco Lei, che vuole destinare questo locale al pubblico vantaggio ed alla religione.

— Ve ne do trecentoventi, purchè mi diate anche la striscia di sito che
 515 lo circonda per la ricreazione dei giovani; purchè mi | promettiate che domenica prossima io possa già venir qua co' miei ragazzi. p. 119

— Inteso, patto conchiuso: Venga pure. Tutto sarà ultimato.

Non cercai di più. Corsi tosto da' miei giovani; li raccolsi intorno a me e ad alta voce mi posi a gridare: — Coraggio, miei figli, abbiamo un Orato-
 520 rio più stabile del passato; avremo chiesa, sacristia, camere per le scuole, sito per la ricreazione. Domenica, domenica andremo nel novello Oratorio che è colà in casa Pinardi; e loro additava il luogo.

Quelle parole furono accolte col più vivo entusiasmo. Chi faceva corse o salti di gioia; chi stava come immobile; chi gridava con voci e sarei per
 525 dire con urli e strilli. Ma commossi come chi prova un gran piacere e non sa come esprimerlo, trasportati da profonda gratitudine e per ringraziare la S. Vergine che aveva accolte ed esaudite le nostre preghiere, che in quel mattino stesso avevam fatto alla Madonna di Campagna, ci siamo inginocchiati per l'ultima volta in quel prato, ed abbiamo recitato il SS. Rosario dopo cui
 530 ognuno si ritirò a casa sua. Così veniva dato l'ultimo saluto a quel luogo,

che ciascuno aveva amato per necessità, ma che per la speranza di averne un altro migliore abbandonava senza rincrescimento.

La domenica seguente solennità di Pasqua nel giorno 12 di Aprile, si trasportarono colà tutti gli attrezzi di chiesa e di ricreazione, e andammo a prendere possesso della nuova località.

535

MEMORIE DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES DAL 1846 AL 1855

1° *La nuova chiesa*

Sebbene questa nuova chiesa fosse una vera meschinità, tuttavia essendo pigionato con un contratto formale ci liberava dalle inquietudini di dover ad ogni momento emigrare da un luogo ad un altro con gravissimi disturbi. 540

p. 120 A me poi | sembrava essere veramente il sito dove aveva sognato scritto: *Haec est domus mea, inde gloria mea*, sebbene fossero diverse le disposizioni del cielo. Non piccola difficoltà presentava la casa presso cui ci trovavamo; era casa d'immoralità; difficoltà eziandio per parte dell'albergo della Giardiniera, attuale casa Bellezza, dove si raccoglievano specialmente ne' giorni festivi, tutti i buontemponi della città. Ciò nulla di meno potemmo tutto superare e cominciare a fare regolarmente le nostre radunanze. 545

Ultimati i lavori, l'Arcivescovo in data... aprile concedeva la facoltà di benedire e consacrare al divin culto quel modesto edificio. Ciò avveniva la domenica del... aprile 1846. Il medesimo Arcivescovo per mostrare la sua soddisfazione rinnovò la facoltà già concessa quando eravamo al Rifugio, cioè di cantar messa, fare tridui, novene, esercizi spirituali, promuovere alla 550

539 I lavori eseguiti dal Pinardi l'avevano trasformata in uno stanzone lungo una quindicina di metri per circa sei di larghezza, che doveva servire da cappella, e altre due stanzette, la prima adibita a sagrestia e l'altra a ripostiglio.

549 Concessione fatta dall'arcivescovo il 10 aprile 1846 (Cf. ASC F 593 FDB 230 D 9 *Facoltà concesse dall'Arcivescovo Fransoni*).

551 La benedizione fu fatta dal Borel il lunedì di Pasqua, 13 aprile 1846 (Cf. ASC F 593 FDB 230 D 10).

cresima, alla santa comunione, e di poter eziandio soddisfare al *precetto*
 555 *pasquale a tutti quelli che avessero frequentata la nostra Istituzione.*

Il sito stabile, i segni d'approvazione dell'Arcivescovo, le solenni funzioni, la musica, il rumore di un giardino di ricreazione, attraevano fanciulli da tutte parti. Parecchi ecclesiastici presero a ritornare. Tra quelli che prestavano l'opera loro vuolsi notare, D. Trivero Giuseppe, T. Carpano Giacinto, T. Gio. Vola, il T. Roberto Murialdo, e l'intrepido T. Borrelli.

Le funzioni si facevano così. Ne' giorni festivi di buon mattino si apriva la chiesa: e si cominciavano | le confessioni, che duravano fino all'ora della messa. Essa era fissata alle ore otto, ma per appagare la moltitudine di quelli, che desideravano confessarsi, non di rado era differita fino alle nove
 565 ed anche di più. Qualcuno de' preti, quando ce n'erano, assisteva, e con voce alternata recitava le orazioni. Tra la messa facevano la s. comunione quelli che erano preparati. Finita la messa e tolti i paramentali io montava sopra una bassa cattedra per fare la spiegazione del Vangelo, che allora si cangiò per dare principio al racconto regolare della Storia Sacra. Questi
 570 racconti ridotti a forma semplice e popolare vestiti dei costumi dei tempi, dei luoghi, dei nomi geografici coi loro confronti, piacevano assai ai piccolini, agli adulti ed agli stessi ecclesiastici che trovavansi presenti. Alla predica teneva dietro la scuola che durava fino a mezzo giorno.

p. 121

559 D. Giuseppe Trivero (1816-1894), sacerdote nel 1844. Il suo nome non si trova tra i convittori di S. Francesco di Assisi. Si dedicò, con don Ponte, al lavoro tra gli spazzacamini e poi nell'Opera degli Oratori. Fu cappellano dell'Ordine Mauriziano e Sagrestano della Reale Cappella della SS. Sindone.

D. Giacinto Carpano (1821-1894) studiò nelle scuole di S. Francesco di Paola. Seminarista a Torino, fu iscritto al clero di corte. Sacerdote nel 1844, il suo nome non si trova tra i convittori di S. Francesco di Assisi. Lavorò sia nell'opera degli Oratori sia con don Ponte, cogli spazzacamini. Fu lui ad arredare la prima cappella Pinardi. Primo direttore dell'Oratorio di S. Luigi. Nella propria casa aprì un'opera per l'assistenza ai giovani abbandonati. Nel Cottolengo fece scuola ai *Tommasini*. Esercì il suo ministero anche alla Generala e presso i Fratelli delle Scuole Cristiane e la Mendicizia Istruita. Fu cappellano a S. Pietro in Vincoli e al cimitero generale, canonico della collegiata di S. Lorenzo, segretario della Congregazione della Carità.

560 Teol. Giovanni Battista Vola (1806-1872), poi direttore dell'Oratorio dell'Angelo Custode e del Ritiro di S. Pietro.

Teol. Roberto Murialdo (1815-1882). Nominato dall'arcivescovo direttore dell'Oratorio dell'Angelo Custode nel 1852, aiutò D. Cocchi a fondare l'Opera degli Artigianelli. Confondatore delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, Cappellano Reale, direttore del Ritiro di San Pietro Apostolo nel 1873, ne cambiò il nome in Istituto San Pietro e la finalità: non più per ex-carcerate, ma per fanciulle orfane e pericolanti. Fondò le Suore di Maria SS. Addolorata.

Ad un'ora pom. cominciava la ricreazione, colle bocce, stampelle, coi fucili, colle spade in legno, e coi primi attrezzi di Ginnastica. Alle due mezz- 575
zo si dava principio al catechismo. L'ignoranza in generale era grandissima. Più volte mi avvenne di cominciare il canto dell'*Ave Maria* e di circa quattrocento giovanetti, che erano presenti, non uno era capace di rispondere, e nemmeno di continuare, se cessava la mia voce.

Terminato il catechismo, non potendosi per allora cantare i Vespri si 580
recitava il Rosario. Più tardi si cominciò a cantare l'*Ave Maris Stella*, poi il
p. 122 *Magnificat*, | poi il *Dixit*, quindi gli altri salmi; e in fine un'Antifona e nello spazio di un anno ci siamo fatti capaci di cantare tutto il Vespro della Madonna.

A queste pratiche teneva dietro un breve sermoncino, che per lo più era 585
un esempio, in cui si personificava un vizio o qualche virtù. Ogni cosa aveva termine col canto delle Litanie e colla benedizione del SS. Sacramento.

Usciti di chiesa cominciava il tempo libero in cui ciascuno poteva occuparsi a piacimento. Chi continuava la classe di catechismo, altri del canto, o 590
di lettura, ma la maggior parte se la passava saltando, correndo e godendosi in varii giuochi e trastulli. Tutti i ritrovati pei salti, corse, bussolotti, corde, bastoni, siccome anticamente aveva appreso dai saltimbanchi, erano messi in opera sotto alla mia disciplina. Così potevasi tenere a freno quella moltitudine, la quale in gran parte potevasi dire: *Sicut equus et mulus, quibus non est intellectus* (1). 595

(1) Tob. c. VI, 17 e Psal. XXXI, 9.

Debbo dire per altro che nella grande ignoranza ho sempre ammirato un grande rispetto per le cose di chiesa, pei sacri ministri ed un grande trasporto per imparare le cose di religione. |

Lf 114 Anzi io mi serviva di quella smodata ricreazione per insinuare a' miei 600
allievi pensieri di religione e di frequenza ai santi sacramenti. Agli uni con una parola nell'orecchio raccomandava maggior ubbidienza, maggior puntualità nei doveri del proprio stato; ad altri di frequentare il catechismo, di

588 «A levante e a mezzo giorno vi era il cortile dei divertimenti. Questo cortile era diviso da una siepe viva dalla via pubblica della Regia Fucina delle Canne, si entrava nel cortile da un grande cancello di legno colorito verde. Verso mezzanotte vi era il cortile dei forni, ove si faceva il teatro» (*Memoria di G. Brosio*, FDB 555 C 6).

venirsi a confessare e simili. Di modo che per me quei trastulli erano un
 605 mezzo opportuno per provvedermi una moltitudine di fanciulli che al sabato
 a sera o la domenica mattina con tutto buon volere venivano a fare la
 loro confessione.

Talvolta li toglieva dagli stessi trastulli per condurli a confessarsi, qua-
 lora li avessi veduti alquanto restii a quegli importanti doveri. Riferirò uno
 610 dei molti fatti. Un giovanetto era stato invitato più volte di venire a fare pa-
 squa; egli prometteva ogni domenica di venire, ma poi non manteneva la
 parola. Un giorno festivo, dopo le sacre funzioni egli si pose a fare ricrea-
 zione la più vivace. Mentre correva in tutti i lati saltando e correndo e tutto
 molle di sudore[,] tutto rosso nella faccia da non sapere più se fosse in que-
 615 sto mondo o nell'altro, lo chiesi in tutta fretta pregandolo a recarsi meco in
 sacristia per aiutarmi a compiere un affare. Voleva venire com'era, in mani-
 ca di camicia; no[,] gli dissi, mettiti la giubbetta e vieni. Giunti alla sacristia
 il condussi in coro quindi soggiunsi:

Inginocchiati sopra questo genuflessorio. Lo fece; ma egli voleva tra-
 620 slocare l'inginocchiatoio.

— No, soggiunsi, lascia ogni cosa come è.

— Che vuole adunque da me?

— Confessarti. — Non sono preparato. — Lo so.

— Dunque? — Dunque preparati, e poi ti confesserai.

625 — Bene, benone, esclamò; ne avevo proprio bisogno; | ne aveva vero *Lf 116*
 bisogno, ha fatto bene a prendermi in questo modo, altrimenti per timore
 dei compagni non mi sarei ancora venuto a confessare. Mentre recitai una
 parte di Breviario, l'altro si preparò alquanto; di poi fece assai di buon gra-
 do la sua confessione con divoto ringraziamento. D'allora in poi fu costan-
 630 temente dei più assidui a compiere i suoi religiosi doveri. Soleva poi raccon-
 tare il fatto ai suoi compagni conchiudendo: Don Bosco usò un bello strata-
 gemma per cogliere il merlo nella gabbia. |

Sul far della notte, con un segno di campanello erano tutti raccolti in *p. 122*
 chiesa, dove si faceva un po' di preghiera o si recitava il Rosario coll'*Ange-*
 635 *lus*, ed ogni cosa compievasi col canto di *Lodato sempre sia* etc.

Usciti di chiesa mettevami in mezzo di | loro, li accompagnava mentre *p. 123*
 essi cantavano o schiamazzavano. Fatto la salita del Rondò, si cantava an-
 cora qualche strofa di laude sacra, di poi si invitavano per la seguente do-
 menica, ed augurandoci a vicenda ad alta voce la buona sera, ognuno se ne
 640 andava pei fatti suoi. |

Una scena singolare era la partenza dall'Oratorio. Usciti di chiesa cia-

scuno dava le mille volte la buona sera senza punto staccarsi dall'assemblea dei compagni. Io aveva un bel dire: — Andate a casa, si fa notte, i parenti vi attendono.

Lf 116 Inutilmente. Bisognava che li lasciassi radunare; sei dei più robusti fa- 645
cevano colle loro braccia una specie di sedia sopra cui come sopra di un tro-
no era giuocoforza che io mi ponessi a sedere. Messisi quindi in ordine a più
file, portando D. Bosco sopra quel palco di braccia, che superava i più alti
di statura, procedevano cantando[,] ridendo e schiamazzando fino al circolo
detto comunemente il Rondò. Colà si cantavano ancora alcune lodi, che 650
avevano per conclusione il solenne canto del *Lodato sempre sia*. Fattosi di
poi un profondo silenzio io poteva allora a tutti augurare buona sera e buo-
na settimana. Tutti con quanto avevano di voce rispondevano *buona sera*.
In quel momento io veniva deposto dal mio trono; ognuno andava in seno
della propria famiglia, mentre alcuni dei più grandicelli mi accompagnava- 655
no fino a casa mezzo morto per la stanchezza. |

p. 123 **2° Di nuovo Cavour - Ragioneria - Guardie civiche**

Malgrado l'ordine[,] la disciplina e la tranquillità dell'Oratorio nostro,
il Marchese Cavour, Vicario di città, pretendeva che avessero fine i nostri 660
assembramenti, che egli chiamava pericolosi. Quando seppe che io aveva
sempre proceduto col consenso dell'Arcivescovo, convocò la così detta
Ragioneria nel palazzo vescovile essendo quel prelado allora alquanto am-

657 Si vedano gli elementi storici presentati in nota 306-348.

658-719 Cf. G. BOSCO, *Cenno storico...*, in P. BRAIDO, *Don Bosco nella Chiesa...*, pp. 49-50.

659 Vicario di Città e di polizia: «era un'istituzione antica, dalle molte e svariate incombenze sovrappostesi per stratificazioni successive nel tempo. Sopraintendeva all'annona, ai mercati, al commercio, alle gabelle, all'ordine pubblico e alla repressione delle rispettive infrazioni — con giurisdizione civile e criminale —, ma aveva competenze anche sulla viabilità, sull'edilizia, sull'igiene e salute pubblica, su incendi, innondazioni, epidemie, cataclismi naturali, sul livello dei prezzi e degli affitti, sulla verifica di pesi e misure, sui mulini, macelli, cimiteri, sulle lotterie, sul manicomio e altre istituzioni assistenziali. Si occupava insomma, di un po' di tutto; all'interno poi di ciascun settore i poteri erano altrettanto vasti e non sempre ben identificabili» (U. LEVRA, *Il bisogno, il castigo, la pietà. Torino 1814-1848*, in G. BRACCO (ed.), *Torino e Don Bosco*, I, pp. 78-79, 85). La carica cessò alla fine del 1847.

661-662 Durata fino al 1848, la Ragioneria era una commissione municipale a servizio del Corpo Decurionale della città di Torino, competente negli affari economici, le tasse, i bilanci, la contabilità e altri oggetti.

malato.

La Ragioneria era una scelta de' primari consiglieri municipali, nelle
 665 cui mani concentravasi tutto il potere della civica amministrazione. Il capo
 della Ragioneria detto Mastro di Ragione, primo Decurione od anche Vica-
 rio di città, in potere era superiore al sindaco.

Quando io vidi tutti quei magnati, disse di poi l'Arcivescovo, a racco-
 gliersi in questa sala, mi parve doversi tenere il giudizio universale. Si dispu-
 670 tò molto pro e contro; ma in fine si conchiuse doversi assolutamente impe-
 dire e disperdere quegli assembramenti, perchè compromettevano la pub-
 blica tranquillità. |

Faceva parte della Ragioneria il conte Giuseppe Provana di Collegno, p. 124
 nostro insigne benefattore, e allora Ministro al Controllo generale, ossia
 675 delle Finanze presso al Re Carlo Alberto. Più volte mi aveva dato sussidii e
 del suo proprio ed anche per parte del Sovrano. Questo principe udiva assai
 con piacere a parlare dell'Oratorio, e quando si faceva qualche solennità
 leggeva sempre volentieri la relazione che io gli mandava scritta, o che il
 prefato conte faceva verbalmente. Mi ha più volte fatto dire che egli molto
 680 stimava questa parte di ecclesiastico ministero, paragonandolo al lavoro
 delle missioni straniere, esprimendo vivo desiderio che in tutte le città e pae-
 si del suo stato fossero attivate simili istituzioni. Per buon capo d'anno sole-
 va sempre mandarmi un sussidio di L. 300 con queste parole: Ai monelli di
 D. Bosco.

Quando venne a sapere che la Ragioneria minacciava la dispersione
 685 delle nostre adunanze diè carico al prefato conte di comunicare la sua vo-
 lontà con queste parole: È mia intenzione che queste radunanze festive sia-
 no promosse e protette; se avvi pericolo di disordine si studi modo di preve-
 nirli e di impedirli. |

Il conte Collegno, che silenzioso aveva assistito a tutta quella viva di-
 690 scussione, quando osservò che se ne proponeva l'ordine di dispersione e de-
 finitivo scioglimento, si alzò, chiese di parlare e comunicò la sovrana inten- Lf 118

673 Giuseppe Provana, conte di Collegno (1785-1854), rettore della Compagnia di S. Paolo nel 1832 e nel 1839 consultore della medesima.

675 Carlo Alberto di Savoia (1798-1849), principe di Carignano, succedette a Carlo Felice sul trono del regno sardo per mancanza di eredi maschi nel ramo diretto dei Savoia. È noto il fativo interesse che ebbe per tutte le opere benefiche: ospedali, asili infantili, la *Piccola Casa* del Cottolengo, gli oratori, i discoli (Cf. N. RODOLICO, *Carlo Alberto negli anni del regno 1831-1843*, Firenze, Le Monnier 1936).

zione, e la protezione che il Re intendeva di prendere di quella microscopica istituzione. |

p. 124 A quelle parole tacque il Vicario e tacque la Ragioneria. Con premura 695
il Vicario mi mandò novellamente a chiamare e continuando il tono minaccievole e chiamandomi ostinato, conchiuse con queste benevole parole: Io non voglio il male di nissuno. Voi lavorate con buona intenzione, ma ciò che fate è pieno di pericoli. Essendo io obbligato a tutelare la pubblica tranquillità, io manderò a sorvegliare | voi e le vostre radunanze. Alla minima 700
p. 125 cosa che vi possa compromettere io farò immediatamente disperdere i vostri monelli e voi mi darete conto di quanto sarà per avvenire.

Fossero le agitazioni, cui andò soggetto, fosse qualche malanno che già lo travagliasse, fatto fu che quella è stata l'ultima volta che il Vicario Cavour andò al Palazzo Municipale. Assalito dalla podagra, dovette soffrire 705
assai e fra pochi mesi venne condotto alla tomba.

Ma per i sei mesi che visse ancora mandava ogni domenica alcuni arceri o guardie civiche a passare con noi tutta la giornata, vegliando sopra tutto quello che in chiesa o fuori di chiesa si diceva o si faceva.

— E bene, disse il Marchese Cavour ad una di quelle guardie, che cosa 710
avete veduto, udito in mezzo a quella marmaglia?

— Sig. Marchese, abbiamo veduto una moltitudine immensa di ragazzi a divertirsi in mille modi: abbiamo udito in chiesa delle prediche che fanno paura. Si raccontarono tante cose sull'inferno e sui demonii, che mi fecero venir volontà di andarmi a confessare. 715

— E di politica?

p. 126 — Di politica non si parlò punto, perchè quei ragazzi non ne capirebbero niente. Credo tratterebbero bene l'argomento delle pagnottelle, | intorno a cui ciascuno sarebbe in grado di fare la prima parte.

Morto Cavour non fu più alcuno del Municipio che ci abbia cagionato 720
molestia, anzi ogni volta se ne presentò occasione il Municipio torinese ci fu sempre favorevole fino al 1877.

3° Scuole domenicali - Scuole serali

A S. Francesco di Assisi io aveva già conosciuta la necessità di qualche scuola. Certi fanciulli sono alquanto inoltrati negli anni e tuttora ignoranti 725
delle verità della fede. Per costoro il puro ammaestramento verbale sarebbe lungo e per lo più loro annoierebbe, perciò facilmente cessano di intervenire. Si provò a fare un po' di scuola, ma non si poteva per difetto di locali e

di maestri opportuni che ci volessero aiutare. Al Rifugio, di poi in casa Moretta si cominciò una scuola domenicale stabile[,] ed anche la scuola serale regolare quando venimmo in Valdocco. Per ottenere qualche buon risultato si prendeva un solo ramo d'insegnamento per volta. Per esempio si faceva una domenica o due passare e ripassare l'alfabeto e la relativa sillabazione; poi si prendeva subito il piccolo catechismo intorno a cui si faceva leggere e sillabare fino a tanto che fossero in grado di leggere una o due delle prime dimande del catechismo, e ciò serviva di lezione lungo la settimana. La successiva domenica si faceva ripetere la stessa materia, aggiugnendo altre dimande e risposte. In questa guisa in otto giorni festivi ho potuto ottenere che taluni giungessero a leggere e a studiare da sè delle intere pagine di catechismo. Ciò fu di grande guadagno nel tempo, giacchè i più grandicelli dovevano frequentare il catechismo quasi degli anni prima di poterli istruire abbastanza per la sola confessione. |

p. 127

Le prove delle scuole domenicali riuscivano vantaggiose a molti, ma non bastavano; perciocchè non pochi perchè di tardissimo ingegno, dimenticavano affatto quanto la domenica prima avevano imparato. Furono allora introdotte le scuole serali che cominciate al Rifugio si fecero con maggior regolarità in casa Moretta, e meglio ancora appena si poté avere abitazione stabile in Valdocco.

Lf 121

Le scuole serali producevano due buoni effetti: animavano i giovanetti ad intervenire per istruirsi nella letteratura, di cui sentivano grave bisogno; nel tempo stesso davano grande opportunità per istruirli nella religione, che formava lo scopo delle nostre sollecitudini. |

Ma dove prendere tanti maestri, mentre quasi ogni giorno uopo era di aggiugnere nuove classi?

p. 127

Per provvedere a questo bisogno mi sono messo a fare scuola ad un certo numero di giovanetti della città. Somministrava loro l'insegnamento gratuito d'Italiano, di Latino, di Francese, di Aritmetica, ma coll'obbligo di venirmi ad aiutare ad insegnare il catechismo e fare la scuola domenicale e

729-730 Casa Moretta occupava parte dell'area dove oggi esiste la chiesa succursale della parrocchia di Maria Ausiliatrice, e parte dell'attuale cortile della Società Editrice Internazionale.
743-748 «[...] Quindi si incominciò ad insegnare prima nelle domeniche, e poi ogni sera nell'invernale stagione la lettura, la scrittura, gli elementi dell'aritmetica e della lingua italiana, ed uno studio particolare si pose per rendere a quei giovanetti volenterosi familiare l'uso delle misure legali, di cui essendo la più parte addetti ai mestieri, sentivano il maggior bisogno» (Appello per una lotteria, 20.12.51, E I 50).

serale. Questi miei maestrini, allora in numero di otto o dieci, continuarono ad aumentare in numero, e di qui cominciò la categoria degli studenti. | 760

Quando era ancora al Convitto di S. Francesco d'Assisi, fra i miei allievi ebbi Giovanni Coriasco, ora Maestro Falegname[,] Vergnano Felice, ora neg. in passamanterie[,] Delfino Paolo. Quest'ultimo ora è professore di corso Tecnico. Al Rifugio ebbi Melanotte Anto[nio], ora Droghiere, Melanotte Giovanni, confetturiere, Ferrero Felice, sensale; Ferrero Pietro, compositore; Piola Giovanni, falegname, padrone di bottega; ad essi unironsi Genta Luigi, Mogna Vittorio; ed altri che però non continuarono stabilmente. Doveva spendere molto tempo e molto danaro, e generalmente al punto del bisogno la maggior parte mi abbandonava. | 765

p. 127 A costoro si aggiunsero altri pii signori di Torino. Costanti furono il sig. Gagliardi Giuseppe chincagliere, Fino Gius. della stessa professione; Ritner Vittorio orefice ed altri. I sacerdoti mi aiutavano specialmente per la celebrazione della santa messa, per la predicazione e per le classi di catechismo ai più adulti. 770

p. 128 Una difficoltà grande si presentava nei libri, | perciocchè terminato il piccolo catechismo non aveva più alcun libro di testo. Ho esaminato tutte le piccole Storie Sacre, che tra noi solevansi usare nelle scuole; ma non ne potei trovare alcuna che soddisfacesse al mio bisogno. Mancanza di popolarità, fatti inopportuni, questioni lunghe o fuori di tempo, erano comuni difetti. Molti fatti poi erano esposti in modo che mettevano a pericolo la morali- 775

762 Giovanni Battista Coriasco, nato a Vanda di San Maurizio. Esegui dei lavori nella casa e cappella Pinardi. A lui don Bosco cedette una piccola parte del terreno acquistato dal seminario; il Coriasco vi costruì una casa che don Bosco riacquistò nel 1873.

771 Giuseppe Gagliardi aveva una merceria vicino alla Basilica Mauriziana. Nel 1856 partecipò alla lotteria per l'Opera La Famiglia di S. Pietro. Il «Bibliofilo cattolico o Bollettino Salesiano» del settembre 1877 dice che era morto da pochi anni.

772 Vittorio Ritner fu membro della Pia Società del Patrocinio di S. Giuseppe, del Santuario della Consolata. Il suo nome compare in qualche contratto firmato da don Bosco in favore dei suoi apprendisti e nella commissione promotrice della prima lotteria.

778-781 «Postomi a farne l'esame ne fui disingannato; perciocchè fatta eziandio astrazione che molte di queste Storie sono troppo voluminose o troppo brevi, dico solamente che alcune per lo sfoggio di concetti e di frasi tolgono la dolcezza del semplice e del popolare de' libri santi; altri omettono quasi interamente la cronologia [...] Quasi in tutte poi ritrovansi parecchie maniere di parlare atte a destar men puri concetti nelle mobili e tenere menti de' giovanetti». (*Storia sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone arricchita di analoghe incisioni* compilata dal sacerdote Giovanni Bosco, Torino, dai tipografi-editori Speirani e Ferrero 1847, pp. 5,6 OE III [5] - [6]).

tà dei giovanetti. Tutti poi si curavano poco di far rilevare i punti che devono servire di fondamento alle verità della fede. Lo stesso dicasi dei fatti che si riferiscono al culto esterno, al purgatorio, alla confessione, Eucaristia e simili.

785 A fine di provvedere a questa parte di educazione che i tempi reclamavano assolutamente, mi sono di proposito applicato a compilare una Storia Sacra che oltre alla facilità della dicitura e popolarità dello stile fosse scevra dei mentovati difetti. È questa la ragione che mi mosse a scrivere e stampare la così detta *Storia Sacra ad uso delle Scuole*. Non poteva garantire un lavoro elegante, ma ho lavorato con tutto il buon volere di giovare alla gioventù.

Fatti alcuni mesi di scuola abbiamo dato pubblici saggi del nostro insegnamento festivo, in cui gli allievi furono interrogati su tutta la Storia Sacra, sulla relativa geografia, con tutte le opportune interrogazioni. Erano spettatori il celebre Ab. Aporti[,] Boncompagni, T. Pietro Baricco, Prof.

781-784 «In ogni pagina ebbi sempre fisso quel principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore, e (come si esprime un valente maestro) di popolarizzare quanto si può la scienza della Sacra Bibbia, che è il fondamento della nostra Santa Religione, mentre ne contiene i dogmi e li prova, onde riesca poi facile dal racconto sacro far passaggio all'insegnamento della morale e della religione [...]» (*Storia sacra...*, p. 7 OE III [7]).

792-794 Cf. *Saggio dei figliuoli dell'Oratorio di San Francesco di Sales sopra la storia sacra dell'Antico Testamento, 15 ag. 1848 ore 4 pomeridiane*, Torino, tip. G.B. Paravia e comp. 1848, che è il più antico documento che abbiamo trovato su questi saggi.

795 Ferrante Aporti (1791-1858), nato a S. Martino dell'Argine, Mantova, compì tre anni di perfezionamento nell'*Istituto Superiore ecclesiastico (Höhere Bildungsanstalt für Weltpriester)* di Vienna. Insegnò esegesi biblica e storia ecclesiastica nel seminario di Cremona. Dal 1821 fu direttore della scuola elementare maggiore della città. Nel 1828-29, volendo riscattare i figli del popolo dall'ignoranza e dall'abiezione morale, diede inizio agli asili di infanzia a Cremona. Nel '44 venne a Torino per tenervi i corsi dai quali sorsero poi le Scuole di metodo in Piemonte. A causa dell'appoggio dato alla guerra di liberazione dall'Austria, si trasferì in Piemonte nel '48. Creato senatore da Carlo Alberto, nel 1849 fu nominato Presidente del Consiglio Universitario della capitale e della Commissione permanente per le scuole secondarie.

Conte Carlo Boncompagni (1804-1880), professore di Filosofia e Diritto costituzionale all'Università di Torino, Consigliere degli Ordini de' SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. Teol. Pietro Baricco (1819-1887), laureato in teologia nel 1841 e sacerdote alla fine di quell'anno, insegnò teologia nel Collegio delle Province fino al 1848. Direttore spirituale del Collegio del Carmine e poi nel Collegio delle Province, fu membro e presidente dell'Accademia Solariana. Consigliere comunale dal 1848 al '67 e dal 1879 al '87, a lui si deve il potenziamento e la miglior organizzazione delle scuole elementari a Torino tra il 1848 e il '70. Fu Provveditore agli Studi per la Provincia di Torino, ispettore centrale della Pubblica Istruzione, preside del Liceo-ginnasio Gioberti e del Liceo Cavour. Il cardinale Alimonda gli amministrò gli ultimi sacramenti nel 1887.

Gius. Rayneri, e tutti applaudirono a quell'esperimento.

Animati dai progressi ottenuti nelle scuole domenicali e serali[,] alla lettura e scrittura fu eziandio | aggiunta la classe di aritmetica e di disegno. 800
 Era la prima volta che nei nostri paesi avevano luogo tali scuole. | Da tutte parti se ne parlava come di una grande novità. Molti professori ed altri distinti personaggi ci venivano con frequenza a visitare. Lo stesso | Municipio con alla testa il Comm. Gius. Duprè mandò una commissione | appositamente incaricata di recarsi a verificare se i decantati risultati delle scuole serali erano realtà. Facevano eglino stessi delle dimande sulla pronuncia; sulla contabilità; sulla declamazione e non potevano darsi ragione: affatto illetterati fino ai 18 ed anche 20 anni potessero in pochi portarsi così avanti nella educazione e nella istruzione. | Al vedere quel gran numero di giovani adulti, raccolti alla sera, che invece di girovagare per le vie, attendevano all'istruzione, quei signori partirono pieni di entusiasmo. Fattane relazione in pieno Municipio venne assegnata come premio una annualità di trecento franchi, che si è percepita fino al | 1878 quando, non se ne potè mai sapere la ragione, fu tolto quel sussidio per darlo ad un altro istituto. 810

Il Cav. Gonella, il cui zelo e carità lasciarono in Torino gloriosa ed imperitura memoria, era in quel tempo | Direttore dell'Opera *La mendicizia istruita*. Venne egli pure più volte a vederci e l'anno dopo (1847) introdusse 815

802 Giuseppe Luigi Duprè (?-1884), figlio del banchiere Giuseppe Duprè, dal 1831 era accanto al padre nella banca. Nel '47 appoggia la creazione della Banca di Torino. Consigliere comunale, viene eletto nel 1853 al Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino. Fu quindi membro del consiglio di reggenza della Banca Nazionale, direttore di tesoreria e di contabilità del Ricovero di Mendicizia, membro della Compagnia della Misericordia. Fu tesoriere della Commissione promotrice delle opere di compimento della facciata del Santuario della Consolata nel 1855 e successivamente Presidente del Conservatorio del SS. Rosario (Sappelline).

812 Fu dato al Collegio degli Artigianelli in corso Valdocco. Iniziato da don Cocchi, fu diretto prima dal teol. Giuseppe Berizzi e poi dal teol. Leonardo Murialdo.

814-815 Iniziata l'attività di assistenza ai mendicanti dall'abate Di Garesio e dal fratello Fontana, dell'Oratorio di S. Filippo, l'Opera della Mendicizia Istruita ebbe i suoi veri inizi intorno al 1770, con una sede stabile nella cappella di Sant'Anna e S. Giuseppe presso il convento dei Minori Osservanti. Approvata canonicamente nel '75, ottenne l'istituzione regia nel 1776. Momenti principali: la partecipazione dei poveri mendici alla messa, ai catechismi e a altre funzioni, in occasione delle quali si distribuivano limosine e pane. Dai primi anni della Restaurazione potè contare su redditi fissi. Dal 1830 al 1850 l'istruzione religiosa degli adulti va cedendo gradualmente il posto all'istruzione catechistica dei ragazzi e poi all'istruzione elementare. Per questo si chiamarono dalla Francia i Fratelli delle Scuole Cristiane e dalla Savoia le Suore di S. Giuseppe.

le stesse scuole, gli stessi metodi nell'opera a lui affidata. | Ma avendo riferita ogni cosa agli amministratori di quell'Opera, con piena deliberazione decretarono un premio di mille franchi per le nostre Scuole. | Il Municipio lo seguì, e nello spazio di pochi anni, le scuole serali si propagarono in tutte le principali città del Piemonte. Lf 123v
p. 129

820 Altro bisogno apparve: un libro di divozione adattato ai tempi. Sono innumerabili quelli, che, redatti da valente penna, corrono per le mani di tutti. Ma questi libri in generale sono fatti per le persone colte, adulte, e per lo più possono servire pei cattolici, ebrei e protestanti. Vedendo come l'eresia insidiosa si andava ogni giorno più insinuando | ho procurato di compilare un libro adatto alla gioventù, opportuno per le loro idee religiose, appoggiato sulla Bibbia, il quale esponesse i fondamenti della religione cattolica colla massima brevità e chiarezza. Questo fu il *Giovane Provveduto*. p. 130

830 La stessa cosa mi era necessaria per l'insegnamento dell'aritmetica e del sistema metrico. | È vero che l'uso del sistema metrico non era obbligatorio fino al 1850; ma cominciò ad introdursi nelle scuole nel 1846. | Sebbene introdotto legalmente nelle scuole, mancavano affatto i libri di testo. A ciò ho provveduto col libretto intitolato: *Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità*, etc. Lf 123v
p. 130

828 *Il Giovane provveduto per la pratica dei suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'Uffizio della Beata Vergine e de' principali Vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.*, Torino, Tipografia Paravia e Comp. 1847, OE II [183]-[532].

Le preghiere del mattino e della sera seguivano la formula accreditata dal catechismo di Casati-Costa, ormai adottato in quasi tutte le diocesi del Piemonte. L'ufficio della B. Vergine e i Vespri della domenica erano il cardine di molte ufficiature religiose popolari e non (vespri, funerali, pratiche di confraternite). Aveva uno dei formulari più semplici e più diffusi della *Via Crucis*. Tra i molti canti popolari e di successo Stella ricorda il *Lodate Maria* del card. Petrucci (P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, p. 336).

829 Qualche anno più tardi l'insegnamento di questa materia fu affidato a G. Brosio, che scrive: «Non contento ancora D. Bosco di queste scuole, affinché tutti i giovani imparassero qualche cosa voleva che sovente si facesse il teatro trattando di questa materia, facendomi fare nella recita la parte del maestro vestito da Bersagliere e quelli che facevano gli scolari erano vestiti chi da contadino, chi da Brentatore, e chi da altro mestiere» (ASC A 102086 *Memoria di G. Brosio*, ms, FDB 554 E 11).

833 Il libretto pubblicato nel 1849 si intitolava: *Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità preceduto dalle quattro prime operazioni dell'aritmetica ad uso degli artigiani e della gente di campagna* per cura del sacerdote Bosco Gio., Torino, per Gio. Battista Paravia e Comp. 1849, OE IV [1]-[80].

Quanto ai dialoghi sul sistema metrico decimale, vedi ASC A 220 FDB 348 C 1 - 348 D 5.

4° *Malattia - Guarigione - Dimora progettata per Valdocco*

835

I molti impegni che io aveva nelle carceri, nell'Opera Cottolengo, nel Rifugio, nell'Oratorio e nelle scuole facevano sì, che dovessi occuparmi di notte per compilare i libretti che mi erano assolutamente necessari. Per la qual cosa la mia sanità, già per se stessa assai cagionevole, deteriorò al punto che i medici mi consigliarono a desistere da ogni occupazione. Il Teologo Borrelli, che assai mi amava, per mio bene mi mandò a passare qualche tempo presso al curato di Sassi. Riposava lungo la settimana; la domenica mi recava | a lavorare all'Oratorio. Ma ciò non bastava. I giovanetti a turbe venivano a visitarmi; a costoro si aggiunsero quelli del paese. Sicchè era disturbato più che a Torino, mentre io stesso cagionava immenso disturbo | ai miei piccoli amici.

p. 131

Lf 125

Non solamente quelli che frequentavano l'Oratorio correvano, si può dire ogni giorno, a Sassi, ma gli stessi allievi dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Tra i molti avvenne questo episodio. Si dettarono gli esercizi spirituali agli alunni delle scuole di S. Barbara amministrate eziandio dai medesimi religiosi. Essendo soliti in gran numero confessarsi da me, sul terminare degli esercizi vennero in corpo a cercarmi all'Oratorio; ma non avendomi trovato colà partirono alla volta di Sassi, distante quattro chilometri da Torino. Era tempo piovoso; eglino inesperti della via andavano vagando ne' prati, ne' campi e nelle vigne in cerca di D. Bosco. Ci giunsero finalmente in numero di circa quattrocento, tutti sfiniti dal cammino e dalla fame, molli di sudore, coperti di zacchere anzi di fango, e chiedenti di potersi confessare. Noi, dicevano, abbiamo fatto gli esercizi, vogliamo farci buoni, vogliamo tutti fare la nostra confessione generale, e col permesso dei nostri Maestri siamo qua venuti.

850

855

860

Fu detto loro che ritornassero tosto al collegio per togliere dalla ansietà i loro Maestri ed i loro parenti, ma essi rispondevano con asseveranza che volevano confessarsi. Fra il Maestro comunale, Curato, Vicecurato e

843-844 «Perchè quando stava a Gassino, questi ragazzi andavano a confessarsi da Lui, ed Egli li riconduceva a Torino» (Lettera Barolo-Borel FDB 541 B 6 - 541 B 7; cf. anche ASC 1020502 Memoria di lettera Borel-Barolo 3.1.46 FDB 552 D 9).

850 Le classi della scuola elementare maschile diurna municipale, situata in Strada di S. Barbara, oggi inizio di corso Regina Margherita, nel tratto compreso tra piazza della Repubblica e corso Regio Parco. Dal 1833 al 1856 la scuola fu diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane.

851-874 Cf. ASC A 0040201 *Notizie 1867* [Berto], pp. 22-23 FDB 900 C 8 - 900 C 9.

me si confessò quanto si potè; ma ci volevano almeno una quindicina di
865 confessori.

Ma come ristorare o meglio acquetare l'appetito a quella moltitudine? Quel buon curato, è l'attuale T. Abbondioli, diede a quei viaggiatori ogni suo commestibile, pane, polenta, fagiuoli, riso, patate, cacio, frutta, ogni cosa fu acconciata e loro somministrata.

870 Quale non fu poi lo sconcerto, quando i predicatori, i maestri, alcuni personaggi invitati intervennero per la chiusa degli esercizi, per la messa, comunione generale e non trovarono un allievo in collegio? Fu un vero disordine; e si diedero efficaci provvedimenti a che non venissero più rinnovati. |

875 Venuto a casa, fui preso da sfinimento, portato a letto. La malattia si manifestò con una bronchite, cui si aggiunse tosse ed infiammazione violenta assai. In otto giorni fui giudicato all'estremo della vita. Aveva ricevuto il SS. Viatico, l'Olio santo. Mi sembra che in quel momento fossi preparato a morire; mi rincresceva di abbandonare i miei giovanetti, ma era contento
880 che terminava i miei giorni dopo aver dato una forma stabile all'Oratorio. p. 131

Sparsa la notizia che la mia malattia era grave, si manifestò generale e vivissimo rincrescimento da non potersi dire maggiore. Ad ogni momento schiere di giovanetti lagrimanti e bussando alla porta chiedevano del mio male. Più si davano notizie, più se ne dimandavano. Io udiva i dialogi che si
885 facevano col domestico e ne era commosso. In appresso ho saputo quello che aveva fatto fare l'affezione de' miei giovani. Spontaneamente pregavano, digiunavano, ascoltavano messe, facevano comunioni. Si alternavano passando la notte in preghiera e la giornata avanti l'immagine di Maria Consolatrice. Al mattino si accendevano lumi speciali, e fino a tarda sera
890 erano sempre in numero notabile | a pregare e scongiurare l'augusta Madre p. 132
di Dio a voler conservare il povero loro D. Bosco.

Parecchi fecero voto di recitare il Rosario intiero per un mese, altri per un anno, alcuni per tutta la vita. Nè mancarono quelli che promisero di digiunare a pane ed acqua per mesi, anni ed anche tutta la vita. Mi consta che
895 parecchi garzoni muratori digiunarono a pane ed acqua delle intere settimane punto non rallentando da mattino a sera i pesanti loro lavori. Anzi, rimanendo qualche breve tratto di tempo libero andavano frettolosi a passar-

867 Teol. Pietro Abbondioli (1812-1893), noto per gli esercizi spirituali e le missioni che predicava al popolo.

lo davanti al SS. Sacramento.

Dio li ascoltò! Era un sabato a sera e si credeva quella notte essere l'ultima di mia vita; così dicevano i medici, che vennero a consulto; così ne era io persuaso, scorgendomi affatto privo di forze con perdite continue di sangue. A tarda notte mi sentii tendenza a dormire. Presi sonno, mi svegliai fuori di pericolo. Il dottor Botta e il dottor Caffasso al mattino nel visitarmi dissero che andassi a ringraziare la Madonna della Consolata per la grazia ricevuta. 900 905

I miei giovani non potevano credere se non mi vedevano, e mi videro di fatto poco dopo col mio bastoncino a recarmi all'Oratorio con quelle commozioni che ognuno può immaginare ma non descrivere. Fu cantato un *Te Deum*. Mille acclamazioni, entusiasmo indescrivibile.

Fra le prime cose, una fu quella di cangiare in cose possibili i voti e le promesse che non pochi avevano fatto senza la dovuta riflessione quando io era in pericolo della vita. 910

Questa malattia avveniva sul principio di luglio 1846 quando appunto doveva lasciare il Rifugio e trasferirmi altrove. |

p. 133 Io sono andato a fare alcuni mesi di convalescenza in famiglia, a casa, a Murialdo. Avrei più a lungo protratta la mia dimora in quel luogo nativo, ma i giovanetti cominciarono a venire a schiere a farmi visita a segno che non era più possibile godere nè riposo nè tranquillità. Tutti mi consigliavano a passar almeno qualche anno fuori di Torino in luoghi sconosciuti per tentar l'acquisto della primiera sanità. D. Caffasso e l'Arcivescovo erano di questo parere. Ma tal cosa tornandomi di troppo grave rincrescimento, mi fu acconsentito di venire all'Oratorio con obbligo che per due anni non avessi più preso parte nè alle confessioni nè alla predicazione. Ho disubbidito: Ritornando all'Oratorio, ho continuato a lavorare come prima e per 27 anni non ho più avuto bisogno nè di medico, nè di medicine. La qual cosa mi ha fatto credere che il lavoro non sia quello che rechi danno alla sanità corporale. 915 920 925

5° *Stabile dimora all'Oratorio di Valdocco*

Passati alcuni mesi in convalescenza in famiglia sembravami di poter fare ritorno a' miei amati figli, di cui parecchi ogni giorno venivano a vedermi o mi scrivevano eccitandomi a fare presto ritorno tra loro. Ma dove prendere alloggio, essendo stato congedato dal Rifugio? Con quali mezzi sostenere un'opera che diveniva ogni giorno più laboriosa e dispendiosa? Di 930

che avrei potuto vivere io e le persone che meco erano indispensabili?

935 In quel tempo si resero vacanti due camere in casa Pinardi e queste si pigionarono per abitazione mia e di mia madre.

Madre, le dissi un giorno, io dovrei andar ad abitare in Valdocco, ma a motivo delle persone che occupano quella casa non posso prendere meco altra persona che voi. Ella capì la forza delle mie parole e soggiunse tosto:
940 Se ti pare tal cosa piacere al Signore, io sono pronta a partire in sul momento. Mia madre faceva un grande sacrificio; perciocchè in famiglia, sebbene non fosse agiata, era tuttavia padrona di tutto, amata da tutti, ed era considerata come la regina dei piccoli e degli adulti.

Abbiamo fatto precedere alcune cose di maggiormente necessarie che
945 con quelle già esistenti al Rifugio | furono spedite alla novella abitazione. Mia madre empì un canestro di biancheria e di altri oggetti indispensabili; io presi il breviario, un messale con alcuni [libri] e quaderni più necessari. Era questa tutta la nostra fortuna. Partimmo a piedi dai Becchi alla volta di Torino. Facemmo breve fermata a Chieri e la sera del 3 Novembre 1846
950 giungemmo in Valdocco.

Al vederci in quelle camere sprovviste di tutto, mia madre scherzando disse: A casa aveva tanti pensieri per amministrare e comandare; qui sono assai più tranquilla perchè non ho più nè che maneggiare nè a chi fare comandi.

955 Ma come vivere, che mangiare, come pagare i fitti e provvedere a molti fanciulli che ad ogni momento dimandavano pane, calzamenta, abiti o camicie, senza cui non potevano recarsi al lavoro? Avevamo fatto venire da casa un po' di vino, di meliga, fagiuoli, grano e simili. Per fare fronte alle prime spese aveva venduto qualche pezzo di campo ed una vigna. Mia madre
960 aveva fatto portare il corredo spozalizio, che fino allora aveva gelosamente conservato intero. Alcune sue vesti servirono a formare pianete, colla biancheria si fecero degli amitti, dei purificatori, rocchetti, camici e delle tovaglie. Ogni cosa passò per mano di madama Margherita Gastaldi, che fin d'allora prendeva parte ai bisogni dell'Oratorio.

935 Non potendo ottenere tutta la casa, don Bosco, il 5 giugno 1846, affittava dal Soave tre camere attigue, al piano superiore, verso levante, in ragione di cinque lire ciascuna al mese. Il teol. Borel sgombrò la camera occupata da don Bosco al Rifugio e trasportò in quelle poverissime camere i pochi oggetti che appartenevano all'amico.

963 Margherita Gastaldi (1790-1868), nata Volpato, madre di mons. Lorenzo Gastaldi.

La stessa mia madre aveva qualche anello, una piccola collana d'oro, 965
 che tosto vendette per comperare galloni e guarniture pei sacri paramentali.
 p. 135 Una sera mia madre, che era sem | pre di buon umore, mi cantava ridendo:

Guai al mondo se ci sente.

Forestieri senza niente.

Sistematte in qualche modo le cose domestiche ho preso a pigione un'altra 970
 camera, che venne destinata a sacristia. Non potendosi aver locali per le
 scuole, qualche tempo dovetti farla in cucina od in mia camera[,] ma gli
 allievi, fior di monelli, o tutto guastavano o tutto mettevano sossopra.

Si cominciarono alcune classi in sacristia, in coro, e nelle altre parti della 975
 chiesa; ma le voci, il canto, l'andirivieni degli uni disturbavano quanto
 volevano fare gli altri. Alcuni mesi dopo si poterono avere due altre camere
 a pigione, e quindi organizzare meglio le nostre classi serali. Come fu detto
 sopra nell'inverno del 1846-7 (1) le nostre scuole ottennero ottimi risultati.

(1) Si ritenga che le prime scuole serali attuate in Torino furono quelle che nel novembre 980
 del 1845 vennero aperte in casa Moretta. Non si potevano ricevere che 200 allievi in tre camere
 o classi. Il buon risultato ottenuto ci mosse a riaprirle nell'anno seguente, appena si poté avere
 dimora stabile in Valdocco.

Fra quelli che aiutavano nelle scuole serali, e preparavano i giovani per la declamazione,
 pei dialoghi e teatrini, si devono ricordare il prof. Teologo Chiaves, D. Musso, e T. Giacinto 985
 Carpano.

In media avevano trecento allievi ogni sera. Oltre alla parte scientifica ani-
 mava le nostre classi il canto fermo e la musica vocale, che tra noi furono in
 ogni tempo coltivati.

6° Regolamento per gli Oratorii - Compagnia e festa di S. Luigi - Visita di Monsignor Fransoni

990

Stabilita così regolare dimora in Valdocco mi sono messo con tutto
 l'animo a promuovere le cose che potevano contribuire a conservare l'unità
 di spirito, di disciplina e di amministrazione. Per prima cosa ho compilato
 un Regolamento, in cui ho semplicemente esposto quanto si praticava nel-

984 Il teol. Felice Chiaves, nato a Torino, nel 1853 celebrava messa nella chiesa di S.
 Agostino.

995 l'Oratorio, e il modo uniforme con cui le cose dovevano essere fatte. | Que-
sto essendo stampato a parte ognuno può leggerlo a piacimento. Il vantag-
gio di questo piccolo Regolamento fu assai notevole: ognuno sapeva quello
che aveva da fare, e siccome io soleva lasciare ciascuno risponsale del suo
uffizio, così ognuno si dava sollecitudine per conoscere e compiere la parte
1000 sua. Molti Vescovi e paroci ne fecero dimanda e si studiarono e si adopera-
rono per introdurre l'opera degli Oratorii nei paesi e nelle città delle rispet-
tive diocesi.

Stabilite le basi organiche per la disciplina e l'amministrazione del-
l'Oratorio era mestieri dare eccitamento alla pietà con qualche pratica stabi-
1005 le e uniforme. Ciò fu fatto coll'istituzione della Compagnia di S. Luigi.
Compiute le Regole nel limite che mi sembravano più adatte per la gioventù,
le presentai all'Arcivescovo, che ne fece lettura, di poi le diede ad altri,
che ne facessero studio e riferissero. In fine le lodò, le approvò concedendo
particolari indulgenze in data 12 Aprile 1847. Queste Regole si possono leg-
1010 gere a parte.

Grande entusiasmo cagionò tra i nostri giovanetti la Compagnia di S.
Luigi, tutti ci si volevano ascrivere. A ciò conseguire erano necessarie due
condizioni: Buon esempio in chiesa e fuori di chiesa; evitare i cattivi discorsi
e frequentare i santi sacramenti. Quindi si vide un notabilissimo migliona-
1015 mento nella moralità.

Per animare poi tutti i giovani a celebrare le sei domeniche di S. Luigi
fu comperata una statua del Santo, fu fatto fare un Gonfalone, e si dava ai
giovani la comodità di venirsi a confessare a qualunque ora del giorno[.]

996 «11° Tu forse avrai manoscritto un regolamento dell'oratorio antico — regolamento che non si stampò mai — preceduto da una relazione storica scritta da Don Bosco medesimo — molto importante» (Lettera Barberis-Bologna 6.1.79, in G. BARBERIS, *Cronichetta*, quad. 14°, ms, p. 75 FDB 847 E 12).

997 Cf. ASC A 222 *Piano di Regolamento dell'Oratorio...* FDB 1955 B 1 - 1955 D 5.

1005 Sulla Compagnia di S. Luigi, vedi P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II, pp. 347-349.

1009 Manoscritto del Regolamento per la Compagnia di S. Luigi, con l'approvazione dell'arcivescovo, in ASC A 230 FDB 1896 D 4 - 1896 E 3.

1016 Nel maggio 1846 don Bosco acquistò dalla Stamperia Speirani e Ferrero 3 mila copie dell'opuscolo *Le sei domeniche e la novena di San Luigi Gonzaga con un cenno sulla vita del Santo*, Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1846 (Cf. ASC A 0210333 FDB 113 E 10; ASC A 234 FDB 343 B 10 - 344 A 7).

1017 La statua di S. Luigi fu collocata in una nicchia della cappella Pinardi, a destra dell'entrata.

p. 137 della sera o della notte. Siccome poi quasi nissuno di loro aveva ricevuta la cresima, così ne furono preparati per la festa di S. Luigi. | Concorso immenso! Coll'aiuto però di varii ecclesiastici e signori Laici si poterono preparare, 1020 e pel giorno della festa del Santo tutto era in ordine (1). Era la prima [volta]

(1) Tra quelli che si ascrissero con piacere alla Compagnia di S. Luigi sono da notarsi l'Ab. Antonio Rosmini, il Can.co Arcip. Pietro De Gaudenzi ora Vescovo di Vigevano, Camillo e Gustavo Cavour, il Card. Antonucci Arciv. di Ancona, S.S. Pio IX, il Card. Antonelli e molti altri. 1025

1020 I cresimandi furono 98 e ne fu padrino il sig. Federico Bocca. La distribuzione dei giovani nelle rispettive parrocchie si può vedere in ASC E 600 *Cresime 1847-1886*.

1024 Antonio Rosmini Serbati (1797-1855), sacerdote nel 1821, nel 1828 fondò a Domodossola l'Istituto della Carità. A Roma, godette della stima dei Sommi Pontefici. Tornato in Alta Italia, fondò nel '33 le Suore della Provvidenza. Intanto l'Istituto si estendeva anche in Inghilterra. Nel 1848 fu inviato a Roma da Carlo Alberto. Seguì il Papa a Gaeta, ma fu obbligato a lasciare il Regno di Napoli. Passò gli ultimi anni a Stresa. Sono note le vicende per cui passarono i suoi scritti. Don Bosco lo loda per l'umile e incondizionata sottomissione ai giudizi della Santa Sede. Oggi si fa sempre maggiore l'accordo nell'apprezzamento dei suoi scritti ascetici e della sua personale santità.

Mons. Pietro De Gaudenzi (1812-1891), sacerdote nel 1835, dottore in teologia a Torino nel '36, canonico della metropolitana a Vercelli; vescovo di Vigevano nel 1871, assistente al solio pontificio nel 1885.

Camillo Benso, conte di Cavour (1810-1861), abbracciata la carriera militare, se ne licenziò nel 1831. Dal '35 si applicò al progresso dell'agricoltura e all'economia in generale. Completò la sua formazione religiosa a contatto con protestanti e cattolici liberali. Nel '47 diede origine al giornale «Il Risorgimento». Nel 1850 difese la legge Siccardi. Divenne ben presto l'esponente più prestigioso del partito liberale. Dal '52 fino alla morte, salvo qualche momento di crisi, restò a capo del Governo. Solo in parte vide realizzati i suoi ideali di unità dell'Italia e di una Chiesa che convivesse in libertà con lo Stato (su Cavour, vedi R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*, Bari, Laterza 1984).

1025 Gustavo Benso, marchese di Cavour (1806-1864), ereditò dal padre, per diritto di primogenitura, il titolo di marchese. Vedovo nel '33, si dedicò agli studi. Apprezzò il Rosmini, di cui diffuse le idee. Fu deputato dal 1852 fino alla morte.

Card. Antonio Benedetto Antonucci (1798-1879). Vescovo nel 1840, nel '44 arcivescovo titolare di Tarso e Nunzio a Torino fino al 1850. Arcivescovo di Ancona dal 1851, fu fatto cardinale nel 1858.

Card. Giacomo Antonelli (1806-1876), studiò nel Seminario romano e alla Sapienza. Non ricevette il presbiterato. Ebbe dal padre i fondi per costituire una prelatura di famiglia. Completati gli studi giuridici, si volse ai pubblici affari, distinguendosi nello sforzo per riordinare le finanze dello Stato. Cardinale, secondò Pio IX nel primitivo disegno di riforme dello Stato Pontificio. Nel '49 riuscì a portare il Pontefice a Gaeta e a ricondurlo successivamente a Roma. Segretario di Stato, carica che occupò fino alla fine della vita, assunse sempre una posizione di intransigente difesa dei diritti della Santa Sede. Durante il periodo dell'unificazione italiana seppe mobilitare l'opinione pubblica internazionale cattolica in favore del Papa.

che facevansi tali funzioni nell'Oratorio, ed era eziandio la prima volta che l'Arcivescovo ci veniva a far visita.

Avanti la piccola chiesuola fu fatta una specie di padiglione sotto cui
 1030 venne ricevuto l'Arcivescovo. Ho letto qualche cosa di opportunità; poi alcuni giovani rappresentarono una breve commedia intitolata: Un Caporale di Napoleone. Non era altro che un caporale in caricatura che per esprimere le sue maraviglie in quella solennità diceva mille facezie. Ciò fu causa di molto riso e di amena ricreazione per quel prelato, che ebbe a dire di non
 1035 aver mai riso tanto in vita sua. Egli si compiacque di rispondere a tutti, esprimendo la sua grande consolazione per quella istituzione; lodò ed incoraggiò a perseverare, e ringraziò della cordiale accoglienza che gli avevamo fatto.

Celebrò la santa messa in cui diede la santa comunione ad oltre tre-
 1040 cento giovanetti, di poi amministrò la santa cresima.

Fu in quella occasione, che l'Arcivescovo nell'atto che se gli pose la mitra sul capo, non riflettendo che non era in Duomo, alzò in fretta il capo | e
 con quella urtò nel soffitto della chiesa. La qual cosa eccitò ilarità in lui e in
 tutti gli astanti. Assai spesso l'Arcivescovo soleva con piacere ripetere quel-
 1045 l'episodio, ricordando così le nostre adunanze, che l'Abate Rosmini ebbe a paragonarle con quelle che si fanno nei paesi e nelle chiese delle missioni straniere.

È bene di notare che per le sacre funzioni vennero due canonici della metropolitana ad assistere l'Arcivescovo con molti altri ecclesiastici. Finita
 1050 la funzione si fece una specie di verbale in cui si notava chi aveva amministrato quel sacramento, nome e cognome del padrino colla data del luogo e del giorno, quindi si raccolsero i biglietti, che ripartiti secondo le varie parrocchie vennero portati alla Curia ecclesiastica perchè li trasmettesse al rispettivo parroco.

1055 **7° Primordii dell'ospizio - Prima accettazione di giovanetti**

Mentre si organizzavano i mezzi per agevolare l'istruzione religiosa e letteraria apparve altro bisogno assai grande cui era urgente un provvedimento. Molti giovanetti Torinesi e forestieri pieni di buon volere di darsi ad una vita morale e laboriosa; ma invitati a cominciarla solevano rispondere,
 1060 non avere nè pane[,] nè vestito, nè alloggio ove ricoverarsi almeno per qualche tempo. Per alloggiarne almeno alcuni, che la sera non sapevano più dove ricoverarsi, avevasi preparato un fienile, dove si poteva passare la not-

te sopra un po' di paglia. Ma gli uni ripetutamente portarono via le lenzuola, altri le coperte, e infine la stessa paglia fu involata e venduta.

p. 139 Ora avvenne che una piovosa sera di maggio sul tardi si presentò un giovanetto sui quindici anni tutto inzuppato dall'acqua. Egli dimandava pane e ricovero. Mia madre l'accolse | in cucina, l'avvicinò al fuoco e mentre si riscaldava e si asciugava gli abiti, diedegli minestra e pane da ristorarsi. 1065

Nello stesso tempo lo interrogai se era andato a scuola, se aveva parenti, e che mestiere esercitava. Egli mi rispose: Io sono un povero orfano, venuto da Valle di Sesia per cercarmi lavoro. Aveva meco tre franchi, i quali ho tutti consumati prima di poterne altri guadagnare e adesso ho più niente e sono più di nessuno. 1070

— Sei già promosso alla s. comunione? 1075

— Non sono ancora promosso.

— E la cresima?

— Non l'ho ancora ricevuta.

— E a confessarti?

— Ci sono andato qualche volta. 1080

— Adesso dove vuoi andare?

— Non so, dimando per carità di poter passare la notte in qualche angolo di questa casa.

Ciò detto si mise a piangere; mia madre piangeva con lui, io era commosso. 1085

— Se sapessi che tu non sei un ladro, cercherei di aggiustarti, ma altri mi portarono via una parte delle coperte e tu mi porterai via l'altra.

— Non signore. Stia tranquillo; io sono povero, ma non ho mai rubato niente.

— Se vuoi, ripigliò mia Madre, io l'accomoderò per questa notte, e dimani Dio provvederà. 1090

— Dove? — Qui in cucina. — Vi porterà via fin le pentole.

— Provvederò a che ciò non succeda.

— Fate pure.

La buona donna aiutata dall'orfanello uscì fuori[,] raccolse alcuni pezzi 1095

1072 Situata nel versante meridionale del Monte Rosa, al confine con la Svizzera, la Valsesia è percorsa dal fiume Sesia, con centri principali Varallo, Borgo Sesia e Romagnano, nelle province di Vercelli e di Novara.

di mattoni, e con essi fece in cucina quattro pilastrini, sopra cui adagiò alcuni assi, e vi soprappose un saccone, preparando così il primo letto dell'Oratorio. La buona mia Madre fecegli di poi un sermoncino sulla necessità del lavoro, della fedeltà e della religione. Infine lo invitò a recitare le preghiere.

1100 Non le so, rispose. Le reciterai con noi, gli disse; e così fu.

Affinchè poi ogni cosa fosse assicurata, venne chiusa a chiave la cucina nè più si aprì fino al mattino.

Questo fu il primo giovane del nostro Ospizio. A questo se ne aggiunse tosto un altro, e poi altri, però per mancanza di sito in quell'anno abbiamo
1105 dovuto limitarci a due. Correva l'anno 1847.

Accorgendomi che per molti fanciulli tornerebbe inutile ogni fatica se loro non si dà ricovero, mi sono dato premura di prendere altre e poi altre camere a pigione sebbene a prezzo esorbitante. Così oltre all'Ospizio si potè pure iniziare la scuola di canto fermo e di musica vocale. Essendo la prima
1110 volta (1845) che avevano luogo pubbliche scuole di musica, la prima volta che la musica era insegnata in classe a molti allievi contemporaneamente, vi fu un concorso stragrande.

I famosi Maestri Rossi Luigi, Bianchi Giuseppe, Cerutti, Can.co Luigi
1115 Nasi, venivano ansiosi ad assistere ogni sera le mie lezioni. Ciò era contradditorio al Vangelo, che dice non essere l'allievo sopra il maestro, mentre io che non sapeva un milionesimo di quanto sapevano quelle celebrità, la faceva da Dottore in mezzo di loro. Essi per altro venivano per osservare come era eseguito il nuovo metodo, che è quello stesso che oggidi è praticato nelle nostre case. Nei tempi passati ogni allievo che avesse desiderato imparare
1120 musica, doveva cercarsi un maestro che gli desse lezione separata. |

1113 Giuseppe Bianchi dal 1822 apparteneva alla Pia Società del Patrocinio di S. Giuseppe alla Consolata. Figura anche tra quelli che parteciparono alla campagna per un dono a mons. Fransoni nel 1850.

Probabilmente il maestro Giuseppe Cerruti (? -1869).

Can. Luigi Nasi (1821-1897). Incominciò a lavorare negli oratori ancora prima di essere sacerdote. Fu Vicario per le religiose e Tesoriere della Metropolitana. Si distinse per prudenza, tatto e pietà. Predicatore apprezzato si dedicò specialmente ai quaresimali.

MEMORIE STORICHE
SULL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES
DAL 1846 AL 1855

8° Oratorio di S. Luigi - Casa Moretta - Terreno del Seminario 1125

Quanto più era grande la sollecitudine a promuovere l'istruzione scolastica, tanto più cresceva il numero degli allievi. Ne' giorni festivi una parte appena poteva raccogliersi nella chiesa per le funzioni e nel cortile per la ricreazione. Allora sempre d'accordo col T. Borrelli[,] a fine di provvedere a quel crescente bisogno venne aperto un novello Oratorio in altro quartiere della città. A tale uopo venne presa a pigione una piccola casa a Porta Nuova sul viale del Re comunemente detto *Viale dei Platani* dalle piante che lo fiancheggiano. 1130

Per avere quella casa si dovette sostenere una battaglia assai accanita cogli abitanti. Era occupata da parecchie lavandaie, le quali credevano dover succedere la fine del mondo qualora avessero dovuto abbandonare l'antica loro dimora. Ma prese alle buone e mediante qualche indennità si poterono comporre le cose senza che le parti belligeranti venissero alle ostilità. 1135

Di quel sito e del giardino per la ricreazione era proprietaria la Sig. Vaglianti, che di poi lasciò erede il Cav. Gius. Turvano. La pigione era di f. 450; L'Oratorio fu detto di S. Luigi Gonzaga, titolo che gli fu finora conservato (1). 1140

(1) L'attuale chiesa di S. Giovanni Evangelista, cuopre il sito dove giaceva la chiesa, sacristia, e piccola casa del portinaio dell'Oratorio di S. Luigi.

L'inaugurazione fu fatta da me e dal T. Borrelli il giorno della Imma- 1145

1132. Viale del Re: aperto nel 1814 dalla piazza del Re (oggi Carlo Felice) verso il Po, fu esteso anche dalla parte opposta quando venne spostata la piazza d'Armi. Corrisponde all'attuale corso Vittorio Emmanuele II.

1143 La chiesa di S. Giovanni Evangelista fu iniziata nel 1877 e aperta al pubblico nel 1882. La rigorosa scelta stilistica goticheggiante si deve al progettista Edoardo Arborio Mella, cui don Bosco affidò i lavori e che seppe intonare la chiesa alle caratteristiche mediovaleggianti del sito.

1145 La concessione per benedire la cappella dell'oratorio di S. Luigi e per celebrarvi le sacre

colata Concezione 1847. Vi fu straordinario concorso di giovanetti che così diradarono alquanto le file troppo compatte di quelli di Valdocco. La direzione di quell'Oratorio fu affidata al T. Giacinto Carpano, che vi lavorò alcuni anni totalmente gratis. Lo stesso Regolamento compilato per l'istituto di Valdocco fu applicato a quello di S. Luigi senza che fosse introdotta veruna modificazione. |

In questo anno medesimo nel desiderio di dare ricetto ad una moltitudine di fanciulli che dimandavano ricovero si comperò tutta la casa Moretta. Ma essendoci messi all'opera per adattarla al nostro bisogno si trovò che le mura non reggevano. Perciò si giudicò meglio di rivenderla, tanto più che ci era offerto prezzo assai vantaggioso.

Allora facemmo acquisto di una giornata di terreno (38 are) dal seminario di Torino, ed è quel sito, dove di poi fu fabbricata la chiesa di Maria

p. 142

funzioni porta la data del 18.12.1847. Nella supplica, però, don Bosco e il teol. Borel presentano l'oratorio come già aperto (Cf. ASC A 221 FDB 1989 B 3 e 1989 B 4).

1147-1151 L'utilità dell'Oratorio di S. Francesco di Sales «non tardò a farsi conoscere, ed umili, savi, santi sacerdoti non mancarono di unirsi al fondatore per propagarne l'idea; fondarono nuove case, raccolsero attorno a sè poveri fanciulli ed adulti, e prepararono così alla società migliori uomini, sollevandola di molti altri che, incamminati per una via sinistra, davano poca speranza del loro avvenire... Sono cari a tutti i buoni per questo motivo i nomi del T. Volla, T. Borelli, T. Carpano e di D. Ponte, i quali circondati nei giorni festivi da più centinaia di questi ragazzi li educano religiosamente e civilmente in una piccola casa dell'istituto presso la villa reale il Valentino» («L'Armonia» 2 (1849) 53, 4 maggio, p. 211, col. 3).

1153 Acquistata nel 1848 la casa Moretta con aia, orto e campo, nel 1849 e 1850 venne rivenduta, dividendone la proprietà in diversi appezzamenti. Fu riacquistata nel 1875 assieme al terreno circostante (Cf. G. BRACCO, *Don Bosco e le istituzioni*, in G. BRACCO (ed.), *Torino e Don Bosco*, I, pp. 145-146; ASC A 0210242 e A 0210243 FDB 112 E 9 e 112 E 10; ASC F 593).

1157 Don Bosco acquistò dal seminario di Torino due pezzi di orto e un prato. Nel 1851 vendette parte di questo terreno e nel 1854 ancora altra parte, questa volta all'abate Rosmini. Riprese la parte del Rosmini nel 1863, nel '73 quella del Coriasco e per ultimo quella venduta a Giovanni Emanuel (Cf. G. BRACCO, *Don Bosco e le istituzioni*, in G. BRACCO (ed.), *Torino e Don Bosco*, I, pp. 146, 147, 149; P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, p. 82; F. GIRAUDI, *L'Oratorio di Don Bosco*, p. 112).

1166-1169 Lo Statuto albertino sanciva: «Art. 1. La religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi [...]. Art. 24. Tutti i regnicoli, qualunque il loro titolo e grado, sono eguali dinanzi alla legge. Tutti godono egualmente i diritti civili e politici e sono ammessi alle cariche civili e militari, salve le eccezioni determinate dalle leggi».

La Regia patente del 19 marzo 1848 dichiarava: «Gli Israeliti regnicoli godranno dalla data della presente, di tutti i diritti civili e della facoltà di conseguire i gradi accademici: nulla innovato quanto all'esercizio del loro culto e alle scuole da essi dirette. Deroghiamo alle leggi contrarie al presente».

Ausiliatrice e l'edifizio dove al presente esistono i laboratorii dei nostri artigiani. 1160

9° 1848 - Aumento degli artigiani e loro maniera di vita - Sermoncino della sera - Concessioni dell'Arcivescovo - Esercizi spirituali

In quest'anno gli affari politici e lo spirito pubblico presentarono un dramma, il cui scioglimento non si può ancora prevedere.

Carlo Alberto aveva concessa la Costituzione. Molti si pensavano che colla Costituzione si fosse eziandio concessa la libertà di fare bene o male a capriccio. Appoggiavano questa asserzione sopra la emancipazione degli ebrei e dei protestanti, cui mercè si pretendeva di non esservi più distinzione tra cattolici e le altre credenze (1). Ciò era vero in politica, ma non in fatto di religione (2). 1165 1170

(1) Il 20 dicembre del 1847 Carlo Alberto riceveva una petizione di 600 rinomati cattolici, dietro cui era firmata la famosa emancipazione di cui qui si parla.

(2) Nel dicembre 1847 fu presentata al Re Carlo Alberto una Supplica firmata da 600 illustri cittadini, in gran numero ecclesiastici, che dimandavano quella famosa emancipazione. Si esponevano le ragioni, ma non si badavano alle espressioni ereticali che entro quella supplica si incontrano in fatto di religione. Dopo quell'epoca gli ebrei uscirono dal ghetto e divennero primari possidenti. I protestanti poi sciolsero il freno alla loro audacia, e sebbene sia scarso tra noi il loro numero, tuttavia appoggiati dall'autorità civile, ne ritornò gran danno alla religione ed alla moralità. 1175

Intanto una specie di frenesia invade le menti degli stessi giovanetti, che assembrandosi in varii punti della città, nelle vie e nelle piazze, giudicavano ben fatto ogni sfregio contro al prete o contro alla religione. Io fui più volte assalito in casa e per istrada. Un giorno mentre faceva il catechismo una palla di archibugio entrò per una finestra, mi forò la veste tra il braccio e le coste, e andò a fare largo guasto nel muro. Altra volta un cotale, as- 1180 1185

p. 143

1176 Il ghetto era nato in Torino per ordine di Giovanna di Nemours, Reggente del Ducato di Savoia, nel 1679. Gli Ebrei residenti a Torino dovettero lasciare le loro case e stabilirsi nell'isolato dell'Ospedale di Carità. Con lo Statuto si restituiva loro la libertà di scegliersi una propria dimora.

1178 Diversa era la visione che avevano il Cafasso e don Bosco: quegli, secondo una lettera esistente nell'Archivio del Santuario della Consolata, faceva vedere a don Bosco che l'atteggiamento delle autorità si poteva attribuire sì alle idee liberali ereditate dalla Rivoluzione francese, ma non a atteggiamento deliberatamente anticattolico.

1185 Forse a questo fatto si riferisce G. Brosio: «Un giorno si è presentato al cancello di en-

sai conosciuto, mentre io era in mezzo ad una moltitudine di fanciulli, di pieno giorno, mi assalì con lungo coltello alla mano. E fu per miracolo se correndo a precipizio potei ritirarmi e salvarmi in mia camera. Il T. Borrelli potè pure scampare come per prodigio di una pistolettata, e dai colpi di coltello in un momento che fu scambiato per un altro. Era perciò difficile assai
 1190 domare tale sfrenata gioventù. In quel perversimento di idee e di pensieri, appena si poterono avere altre camere, si aumentò il numero degli artigiani, che si portò fino a quindici, tutti dei più abbandonati e pericolanti. 1847.

Eravi però una grande difficoltà. Non avendosi ancora i laboratorii
 1195 nell'istituto, i nostri allievi andavano a lavorare e a scuola in Torino, con grande scapito della moralità perciocchè i compagni che incontravano[,] i discorsi che udivano, e quello che vedevano, facevano tornare frustraneo quanto loro si faceva e si diceva nell'Oratorio.

Fu allora che ho cominciato a fare un brevissimo sermoncino alla sera
 1200 dopo le orazioni collo scopo di esporre o confermare qualche verità che per avventura fosse stata contraddetta nel corso della giornata. Ciò che succedeva degli artigiani era ugualmente a lamentarsi degli studenti. Perciocchè per le varie classi in cui erano divisi, i più avanzati negli studi dovevansi inviare (i grammatici) presso al Prof. Gius. Bonzanino; i Retorici al Prof.
 1205 D. Picco Matteo. Erano scuole ottime, ma per l'andata e pel ritorno erano piene di pericoli. L'anno 1856 con gran vantaggio furono definitivamente

trata del cortile, un giovane che veniva all'Oratorio (aveva fatto gli Esercizii con noi a Giaveno, era uno dei più vecchi d'età [sic] armato di stile e anche a doperarlo, se faceva bisogno perchè era già una pelle venduta ai protestanti ed era uno di quelli schiamazzoni della bettola della Giardiniera che D. Bosco mi aveva già detto qualche cosa riguardo alla sua condotta quando veniva all'Oratorio, per spaventarci (così credeva Lui). Appena che un compagno lo ha veduto armato così è subito venuto ad avvertirmi. Io lo sorvegliavo di già e mi sono avvicinato prendendolo un poco alle buone e un poco alle strette vedendo che non c'era niente da guadagnare se ne andato in santa pace» (ASC A 1020806 *Memoria di G. Brosio*, FDB 555 B 6).

1199 «Moglie [...] Abbi cura, mio povero Pietro, di raccontarmi tutte le sere ciò che ti diranno i compagni lungo il giorno. Così io potrò sempre darti buoni consigli intorno a ciò che devi fare e intorno a ciò che devi fuggire» (G. BOSCO, *La forza della buona educazione...* Torino, Tip. Paravia e comp. 1855, pp. 8,13 OE VI [282]-[287]).

1204 Carlo Giuseppe Bonzanino (? -1888), professore, cooperatore salesiano, dal 1837 teneva aperta una scuola privata per giovani esterni di ginnasio inferiore, situata molto vicino alla chiesa di S. Francesco d'Assisi.

1205 D. Matteo Picco (1812-1880) gestiva una scuola privata per giovani esterni, di ginnasio superiore (umanità e retorica), vicino alla chiesa di S. Agostino. Possedeva pure una villa sulla collina torinese dove teneva lezioni e ripetizioni.

stabilite le scuole ed i laboratori nella casa dell'Oratorio.

In quel momento apparve tale un pervertimento di idee e di azioni, che io non poteva più fidarmi di gente di servizio; quindi ogni lavoro domestico era fatto da me e mia madre. Fare la cucina, preparare la tavola, scopare, 1210
spaccar legna, tagliare e fare mutande, camicie, calzoni, giubbetti, asciugamani, lenzuola, e farne le relative riparazioni; erano cose di mia spettanza. Ma queste cose tornavano assai vantaggiose moralmente, perchè io poteva comodamente indirizzare ai giovani un consiglio od una parola amica, mentre loro somministrava pane, minestra od altro. | 1215

p. 144 Scorgendo poi la necessità di avere qualcheduno che mi venisse in aiuto nelle cose domestiche e scolastiche nell'Oratorio, cominciai a condurne meco alcuni in campagna, altri a villeggiare a Castelnuovo mia patria, taluni meco a pranzo, altri alla sera venivano per leggere o scrivere alcun che, ma sempre collo scopo di opporre un antidoto alle velenose opinioni del 1220
giorno. Ciò fu fatto con maggiore o minore frequenza dal 1841 al 1848. Io adoperava tutti i mezzi per conseguire eziandio uno scopo mio particolare, che era studiare, conoscere, scegliere alcuni individui che avessero attitudine e propensione alla vita comune e riceverli meco in casa.

Con questo medesimo fine in questo anno (1848) ho fatto esperimento 1225
di una piccola muta di esercizi spirituali. Ne raccolsi una cinquantina entro la casa dell'Oratorio; mangiavano tutti meco; ma non essendoci letti per tutti una parte andava a dormire presso la propria famiglia per fare ritorno il mattino seguente. L'andare e venire a casa loro mattino e sera rischiava quasi tutto il profitto che si raccoglieva dalle prediche e dalle altre istruzioni 1230
che sogliono avere luogo in quella occasione. Cominciavano la domenica a sera e terminavano il sabato a sera. Ciò riuscì assai bene. Molti, intorno a cui erasi lavorato lungo tempo inutilmente, si diedero davvero ad una vita virtuosa. Parecchi si fecero religiosi, altri rimasero nel secolo, ma divennero modelli nella frequenza agli Oratorii (1). Di questa materia si parlerà a par- 1235

(1) *Arnaud Giacinto, Sansoldi*, ambidue defunti; *Buzzetti Giuseppe, Galesio Nicola*; *Co-*

1207 A Valdocco nel 1853 vennero aperti i laboratori per calzolai e per sarti, nel '54 quello per i legatori di libri e due anni dopo un laboratorio per falegnami. Nel 1862 si apriva il laboratorio per fabbroferrai e la tipografia.

1226 Predicò gli esercizi il teol. *Federico Albert* (1820-1876), cappellano palatino e poi parroco a Torino e a Lanzo. Beatificato nel 1984.

1236 *Giacinto Arnaud* (1826-?) entrò nell'Oratorio di Valdocco come artigiano nel 1847 e

stantino Gioanni, defunto; Cerutti Giacomo, defunto; Gastini Carlo, Gravano Gio.; Borgialli Domenico, defunto, sono annoverati fra quelli che fecero i primi esercizi in quell'anno e che si mostrarono sempre buoni cristiani.

1240 te nella storia della Società salesiana.

In quest'anno pure alcuni parroci, specialmente quello di Borgodora, del Carmine e di S. Agostino, mossero nuovi lamenti presso all'Arcivescovo perchè si amministravano i sacramenti negli Oratorii. In quell'occasione l'Arcivescovo emanò un decreto con cui dava ampia facoltà di preparare e
1245 presentare i fanciulli a ricevere la cresima, la santa comunione e a soddisfare il precetto pasquale a quelli che avessero frequentati i nostri Oratorii. Rin-
novava la facoltà di fare ogni funzione religiosa che siasi solita a fare nelle
parochie. Queste chiese, diceva l'Arcivescovo, per tali fanciulli forestieri ed
abbandonati saranno come chiese parochiali pel tempo che dimoreranno in
1250 Torino. |

ne uscì nel febbraio del '56 (Cf. ASC E 720 *Censimento dal 1847 al 1869*).

Giacomo Sansoldi, calzolaio, dal 1856 membro della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli di Valdocco.

1236-1237 Giovanni Costantino, convittore all'Oratorio nel 1849.

Giacomo Cerutti potrebbe identificarsi in due persone diverse: Giacomo Cerutti, nato a Vigone nel 1841 e che per qualche mese del 1856 fu all'oratorio in qualità di artigiano; e Giacomo Cerruti, di Andorno, fabbroferraio, morto a Torino nel 1865 a 47 anni (Cf. ASC E 720 *Censimento dal 1847 al 1869*, p. 6; «L'Unità Cattolica» (1865) 68, 22 marzo, p. 288, col. 5).

Carlo Gastini (1833-1902), rimasto orfano di padre, entrò nell'Oratorio nel 1848. Fu uno dei primi quattro che don Bosco applicò agli studi con la speranza di averne aiuto per l'Oratorio. Nel '56 trovò lavoro fuori dell'Oratorio e si sposò. Nel 1861 ritornò a lavorare con don Bosco. Nel 1870 è tra i fondatori degli ex-allievi.

Giovanni Gravano, negoziante, partecipava alle riunioni della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli a Valdocco già nel 1858 (Cf. ASC F 582 *Verbali della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli 1858-1859*, n° 120).

1237-1238 Domenico Borgialli: secondo ASC A 227 *Quaderni-Taccuini 9 Repertorio Domestico* FDB 753 D 5, Domenico Borgialli sarebbe stato convittore a Valdocco per alcuni mesi, incominciando dal 20.3.48. F. MOTTO, *Ricordi e riflessioni di un'educazione ricevuta...*, in RSS 6 (1987) p. 362, suggerisce l'ipotesi che si trattasse di Roberto Borgialli, allievo dell'Oratorio già dai tempi dei catechismi di S. Francesco d'Assisi, socio della Compagnia di S. Luigi e convittore a Valdocco per alcuni mesi prima di essere chiamato sotto le armi, e che scrisse una lettera a don Bosco nel 1867. Se l'ipotesi fosse fondata resterebbe da chiarire un possibile rapporto con Domenico Borgialli, impiegato alla cassa del debito pubblico, nato a Favria e morto a Torino nel 1866 all'età di 69 anni (Cf. «L'Unità Cattolica» (1866) 285, 7 dicembre, p. 1264, col. 4). Ricordiamo che don Bosco spesso mette il nome del padre al posto di quello del giovane convittore, come si può vedere nell'*Epistolario*, edito a cura di F. MOTTO.

1244 Cf. ASC A 1412401 lettera Franson-Bosco 30.3.47 FDB 1510 A 6.

p. 145 **10° Progresso della musica - Processione alla Consolata - Premio dal Municipio e dall'Opera di Mendicizia - Il giovedì santo - Il Lavabo**

I pericoli, cui i giovanetti erano esposti in fatto di religione e di moralità, richiedevano maggiori sforzi per tutelarli. Alla scuola serale ed anche diurna, alla musica vocale si giudicò bene di aggiugnere la scuola di piano e di organo e la stessa musica strumentale. Quindi io mi sono trovato maestro di musica vocale ed strumentale, di piano e di organo senza esserne mai stato vero allievo. Il buon volere suppliva a tutto. Preparate alcune voci bianche più belle, si cominciarono a fare funzioni all'Oratorio, di poi per Torino, a Rivoli, a Moncalieri, Chieri e in altri siti. Il canonico Luigi Nasi, D. Michelangelo Chiatellino si prestavano assai di buon grado ad esercitare i nostri musici ed accompagnarli, e dirigerli nelle pubbliche funzioni in varii paesi, perciocchè non essendosi fino allora uditi cori di voci argentine sulle orchestre, gli *a soli*, i *duetti*, i *ripieni*, faceva tale novità che da tutte parti si parlava della nostra musica e si andava a gara per avere i nostri cantori. Il can.co Luigi Nasi, D. Chiatellino Michelangelo per lo più erano i due accompagnatori della nostra nascente società filarmonica.

Eravamo soliti andare ogni anno a fare una religiosa funzione alla Consolata, ma in quest'anno vi si andò processionalmente dall'Oratorio. Il canto per la via, la musica in chiesa trassero innumerabile folla di gente. Si celebrò la messa, si fece la s. comunione, quindi ho fatto un sermoncino di opportunità nella cappella sotterranea, e infine gli Oblati di Maria ci improvvisarono una stupenda colazione nei claustrì del Santuario. In questa guisa si andava vincendo il rispetto umano, si raccoglievano giovanetti e si

1260 La notizia che don Bosco veniva con i suoi birichini a cantare nella chiesa del Monastero delle Carmelitane Scalze di Moncalieri è giunta anche attraverso le testimonianze delle suore anziane. La cronaca del Monastero ricomincia solo nel 1900. (ASC lettera Suor Leonilda del S. Rosario - Ferreira, 23.10.1989).

1266 D. Michelangelo Chiatellino (1822-1901) entrò nel seminario di Torino, dove fu organista. Sacerdote nel '45, fu al Convitto ecclesiastico dal 1845 al 1847. All'Oratorio curava i più anziani e insegnava musica. Compose una Messa per i ragazzi. Nel 1849 ottenne il diploma di maestro elementare. Cappellano di Borgo Cornalense, frazione Villastellone, per più di vent'anni, si distinse per il ministero delle confessioni e per la carità. Tornato in patria, a Caringano, si dedicò alla catechesi dei fanciulli.

1272 Gli Oblati di Maria Vergine officiarono il Santuario della Consolata dal 1834 al 1855. La Congregazione fu fondata nel 1816; il P. Pio Brunone Lanteri ne divenne presto il Superiore. Scopi della Congregazione erano la formazione del clero, la predicazione di esercizi spirituali al popolo, la diffusione dei buoni libri e la lotta contro gli errori correnti.

1275 avevano opportunità di insinuare colla massima prudenza lo spirito di moralità, di rispetto alle autorità, e la frequenza dei santi sacramenti. Ma tali novità facevano gran romore.

In questo anno pure il Municipio di Torino mandò altra deputazione composta del Cav. Pietro Ropolo del Capello detto Moncalvo, e comm.
1280 Duprè a verificare quanto la voce pubblica vagamente riferiva. Ne furono assai soddisfatti; e fattane la dovuta | relazione, venne decretato un premio di f. 1000 con lettera assai lusinghiera. Da quell'anno il Municipio stanziò un sussidio annuo che fu ogni anno pagato fino al 1878. In quest'anno furono tolti i 300 f. che gli assennati Reggitori di Torino bilanciavano per prov-
1285 vedere i lumi per la scuola serale a beneficio dei figli del popolo.

L'opera della Mendicità, che col nostro metodo aveva pur introdotte le scuole serali e musicali, in capo al Cav. Gonella mandò eziandio una deputazione per farci una visita. In segno di gradimento ci diedero altro premio di mille franchi. p. 146

1290 Noi eravamo soliti di andare insieme ogni anno a fare le visite ai sacri sepolcri del giovedì santo; ma in seguito ad alcune burle che vogliamo dire anche disprezzi, non pochi non osavano più associarsi cogli altri loro compagni. Egli fu per incoraggiare ognor più i nostri giovani a disprezzare il rispetto umano che in quell'anno si andò per la prima volta processionalmente
1295 a fare quelle visite cantando in musica lo *Stabat Mater* ed il *Miserere*. Allora furono veduti giovanetti di ogni età e condizione, lungo la processione andare a gara per unirsi alle nostre file. Ogni cosa procedette con ordine e tranquillità.

Alla sera fu per la prima volta fatta la funzione del *Lavabo*. A questo

1279 Pietro Ropolo, fabbricante serragliere, fece parte della commissione promotrice della prima lotteria in favore della chiesa di S. Francesco di Sales.

Il Moncalvo, consigliere comunale, è il cav. Gabriele Capello, titolare di un mobilificio in corso Regina Margherita e che nel 1848 iniziò a impartire lezioni di disegno, aritmetica e geometria agli operai che da lui dipendevano. Fece parte della commissione promotrice della prima lotteria, come Pietro Ropolo.

1282 «Fra Don Bosco ed amministratori pubblici vi era occasione di rapporto per due grandi categorie di motivi riconducibili essenzialmente alla risoluzione di problemi derivanti dall'applicazione della legislazione vigente ed alle richieste di intervento. Naturalmente il senso della direzione del rapporto non era unico, anzi l'entità del flusso delle richieste di intervento pare più rilevante a partire dalle istituzioni verso Don Bosco che non vice-versa. Questa prima costatazione è importante per capire il senso di alcuni atteggiamenti fondamentali, non negativi, che uniscono nel comportamento ipotetici amici e nemici 'ideologici'» (G. BRACCO, *Don Bosco e le istituzioni*, in G. BRACCO (ed.), *Torino e Don Bosco*, I, p. 122).

scopo si scelsero dodici giovanetti, che soglionsi appellare i dodici apostoli. 1300
 Dopo la lavanda secondo il rituale, si tenne morale discorso al pubblico.
 Quindi i dodici apostoli vennero tutti insieme ammessi ad una frugale cena
 con un piccolo regalo che ciascuno con somma gioia portò a casa sua.

Parimenti in quell'anno fu eretta regolarmente la *Via Crucis*, e se ne be- 1305
 nedissero le stazioni con grande solennità. Ad ogni stazione si teneva breve
 sermoncino, cui teneva dietro analogo mottetto cantato in musica.

Così andavasi consolidando l'umile nostro Oratorio, mentre si compie-
 vano gravi avvenimenti che dovevano mutare l'aspetto alla politica d'Italia
 e forse del mondo.

**11° Il 1849 - Chiusura dei seminari - Casa Pinardi - Obolo di S. Pietro; cor- 1310
 roncine di Pio IX - Oratorio dell'Angelo Custode - Visita dei Deputati**

Quest'anno è assai memorando. La guerra del Piemonte contro l'Au-
 stria cominciata l'anno antecedente aveva scosso tutta l'Italia. Le pubbliche
 scuole rimasero sospese, i seminarii, specialmente quello di Chieri e di Tori-
 no furono chiusi ed occupati dai militari; e per conseguenza | i cherici della 1315
 nostra diocesi rimasero senza maestri e senza luogo, dove raccogliersi. Fu
 allora che per avere almeno la consolazione di aver fatto quanto si poteva e
 per mitigare le pubbliche calamità, si prese a pigione tutta la casa Pinardi.
 Strillarono gli inquilini, minacciarono me, mia madre, lo stesso propieta-
 rio, si dovette fare grande sacrificio di danaro; tuttavia si ottenne che quel- 1320
 l'edifizio fosse tutto messo a nostra disposizione. Così quel nido di iniquità
 che da vent'anni era a servizio di Satana rimase in nostro potere. Abbracciava
 tutto il sito, che forma l'attuale cortile tra la chiesa di Maria Ausilia-
 trice e la casa dietro stante.

1304 La *Via Crucis* fu eretta da Fr. Bonagrazia (Cf. ASC F 583 FDB 230 E 6 - 230 E 7).

1311 Per notizie sull'oratorio dell'Angelo Custode, vedi G. COCCHI-R. MURIALDO, *L'Oratorio dell'Angelo Custode*, in «L'Educatore» 3 (1847), pp. 762-765.

1318 Don Bosco subaffittava da Pancrazio Soave tutta la casa Pinardi col terreno circostante, per lire 710 annue. Per l'esercizio della sua arte il Soave ritenne l'uso del pian terreno fino al 1° marzo 1847, senza corrispondenza di fitto. In questo atto legale compare per la prima volta la firma di don Bosco come contraente. Spirato il contratto con Pancrazio Soave, don Bosco stipulava direttamente una nuova locazione col proprietario Pinardi, dal 1° aprile 1849 al 31 marzo 1852. La scrittura, in data 22 giugno 1849, è firmata dal teol. Borel come locatario e da don Bosco come testimonia (Cf. ASC F 596). I lavori di adattamento furono fatti da Luigi Antonio Bellia, da Pettinengo.

- 1325 In questa guisa potemmo aumentare le nostre classi, ingrandire la chiesa e lo spazio per la ricreazione fu raddoppiato, e il numero dei giovani fu portato a trenta. Ma lo scopo principale era di poter accogliere, come di fatto si accolsero, i cherici della diocesi; e si può dire che la casa dell'Oratorio per quasi 20 anni divenne il Seminario diocesano.
- 1330 Sul finire del 1848 gli avvenimenti politici costrinsero il S. Padre Pio IX a fuggire da Roma e ricoverarsi a Gaeta. Questo grande Pontefice ci aveva già molte volte usata benevolenza. Essendosi sparsa la voce come egli trovavasi nelle strettezze pecuniarie, si aprì in Torino una questua sotto il nome di *obolo di S. Pietro*. Una commissione composta del T. Can.co Francesco
- 1335 Valinotti e del Marchese Gustavo Cavour venne all'Oratorio. La nostra questua montò a f. 35. Era poca cosa, che noi procurammo di rendere in qualche modo gradevole al S. Padre con un indirizzo che gli piacque assai. Palesò il suo gradimento con una lettera diretta al Card. Antonucci, allora Nunzio a Torino, ed ora Arcivescovo di Ancona, incarico di esprimerci
- 1340 quanto gli fosse consolante la nostra offerta, ma assai più i pensieri che l'accompagnavano. In fine colla sua Apostolica Benedizione inviava un pacco di 60 dozzine di coroncine, che furono solennemente distribuite il 20 luglio di quell'anno. *V. libretto stampato in quell'occasione e diversi giornali*. Lettera del Card. Antonucci, allora Nunzio a Torino. |
- 1345 A motivo del crescente numero dei giovanetti esterni, che intervenivano agli Oratorii, si dovette pensare ad altro locale, e questo fu l'Oratorio del Santo Angelo Custode in Vanchiglia, poco distante dal sito dove per opera specialmente della Marchesa Barolo sorse di poi la chiesa di S. Giulia. p. 148
- 1329 Oltreché all'Oratorio, i seminaristi furono accolti presso la comunità degli oratoriani di S. Filippo Neri, sotto la cura del P. Felice Carpignano.
- 1334 «L'Armonia» 2 (1849) 40, 2 aprile, pp. 158, col. 2-159, col. 1, riporta la festiciuola fatta all'Oratorio il 25 marzo per la consegna dell'Obolo ai due delegati del Comitato dell'Opera del Danaro di S. Pietro.
Teol. can. Francesco Valinotti (1813-1873), canonico onorario del duomo di Ivrea.
- 1343 Cf. *Regalo di Pio IX ai giovanetti degli Oratorii di Torino*, in «L'Armonia» 3 (1850) 87, 26 luglio, p. 373, col. 1-2; *Breve ragguaglio della festa fattasi nel distribuire il regalo di Pio IX ai giovani degli oratorii di Torino*, Torino, tip. Eredi Botta 1850 OE IV [93]-[119]; ASC A 1361402 FDB 1442 B 8 e 1442 B 9 lettera Antonucci-Bosco 28.4.49.
- 1347 Vanchiglia: rione sulla sponda sinistra del Po. Oggi approssimamente viene delimitato dai corsi San Maurizio, Regina Margherita (nel suo ultimo tratto) e Lungo Po Antonelli (Vanchiglietta).
- 1348 La chiesa di S. Giulia fu eretta tra il 1863 e il 1866, in stile gotico, da Giambattista Ferrante. Per compiacere la committente, marchesa Giulia Colbert Falletti di Barolo, il Comitato

Il Sac. Gio. Cocchis aveva da più anni fondato quell'Oratorio con uno scopo alquanto analogo al nostro. Ma acceso di amor di patria giudicò bene di ammaestrare i suoi allievi a maneggiar fucile e spada per mettersi alla loro testa e marciare, come fece di fatto, contro agli Austriaci. 1350

Quell'Oratorio rimase chiuso un anno. Dopo l'abbiamo affittato noi, e ne fu affidata la direzione al T. Giovanni Vola, di buona memoria. Questo Oratorio si tenne aperto fino all'anno 1871 quando venne trasferito presso alla chiesa parrocchiale. La Marchesa Barolo lasciò un legato per questo bisogno colla condizione che il locale e la cappella fossero destinati ai giovani annessi alla parrocchia come tuttora si pratica. 1355

Una solenne visita fu fatta in quel tempo all'Oratorio da una commissione di Deputati con altri incaricati dal Ministero dell'interno, che vennero ad onorarci di loro presenza. Visitarono tutti e tutto in senso amichevole, di poi fecero una lunga relazione alla Camera dei Deputati. Ciò diede motivo a lunga e viva discussione che si può vedere nella *Gazzetta Piemontese* del 29 marzo 1849. La Camera dei Deputati fece una largizione di fr. 300 ai nostri giovani; Urbano Rattazzi allora Ministro dell'interno decretò la somma 1360 1365

promotore rinunziò al disegno precedente presentato da Alessandro Antonelli. La chiesa fu aperta al pubblico nel '66 e consacrata nel '75. La marchesa morì nel 1864 ed è sepolta sotto il pavimento del presbitero, a fianco del nuovo altare di cui la chiesa fu dotata, per prima in Torino, secondo la riforma liturgica del Concilio Vaticano Secondo.

1354 Il teol. Giovanni Battista Vola.

1359 Nel pomeriggio di una domenica del gennaio 1850 i tre senatori conte Federico Sclopis, uno dei più illustri patrizi piemontesi, il marchese Ignazio Pallavicini e il conte Luigi di Collegno, mandati dal Governo per assumere informazioni sull'Oratorio, pel quale era stato chiesto un sussidio, si trattarono lungamente con don Bosco e poi assistettero in cappella al vespro, all'istruzione e alla benedizione. Il Senato del Regno, con unanime deliberazione, instava presso il Governo del Re affinché sostenesse un'istituzione tanto benemerita della religione e della società (Cf. «L'Armonia» 3 (1850) 87, 26 luglio, p. 373, col. 1; Cf. anche *Cenno storico...*, in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità...*, p. 56).

1365 Urbano Rattazzi (1808-1873), avvocato, deputato al parlamento subalpino, per una volta ministro della Pubblica Istruzione, per due Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia. Ministro di Grazia e Giustizia e ministro degli Interni in diversi governi del regno di Sardegna e — dopo l'unificazione d'Italia — nel ministero La Marmora. Più che quanto da lui operato nei rapporti tra Stato e Chiesa, agli scopi della comprensione delle MO interessa la sua intensa attività diretta alla riforma dell'ordinamento giudiziario, a regolare l'ammissione al beneficio del patrocinio dell'avvocato dei poveri, a modificare il codice di procedura penale e soprattutto il codice penale in vigore negli Stati di S.M. il Re di Sardegna. Infatti una delle ipotesi che potrebbe piegare la visita di Rattazzi a don Bosco nel 1854 è appunto quella di uno scambio di idee sulla possibilità di dare ai giovani con problemi sociali un trattamento più adeguato alla loro condizione.

di fr. 2000. Si consultino i documenti.

Fra i miei allievi finalmente potei averne uno che vestì l'abito chericale, Savio Ascanio, attuale Rettore del Rifugio, fu il primo chericco dell'Oratorio, e ne era vestito sul finire di ottobre di quell'anno. |

1370 **Capo 12° Feste nazionali**

p. 149

Un fatto strano venne in que' giorni a cagionare non leggero disturbo

1367 Propriamente il primo allievo a vestire l'abito chericale fu il teol. Felice Reviglio (1831-1902) (Cf. BS 26 (1902) 3, pp. 93-94). Il teol. Ascanio Savio (1832-1902), di Castelnuovo, ottenne dall'arcivescovo di non andare a Chieri, ma di rimanere a Valdocco per aiutare don Bosco. Uscito dall'Oratorio, entrò tra gli Oblati di Maria Vergine, ma non poté rimanervi per motivi di salute. Divenne rettore del Rifugio, vice-rettore del seminario di Torino, Rettore del seminario del Regio Parco di Torino, professore di morale al Convitto; rimase sempre molto unito a don Bosco.

1370-1408 Quanto all'azione socio-politica, don Bosco arrivò alla posizione espressa in questa pagina attraverso un lungo e sofferto processo di maturazione, che continuerà ancora ad evolversi dopo la conclusione delle MO. Come ipotesi di lavoro, questo processo si può dividere in quattro fasi:

a) *Gli anni anteriori al 1848*: Don Bosco faceva parte di un gruppo di sacerdoti e di laici che si orientavano verso nuove forme di apostolato, in particolare al lavoro negli oratori. Senza tralasciare il classico apparato della carità e nel contesto dell'inquietudine preventiva di quegli anni, la loro attività si manifestò in iniziative che tenevano conto delle emergenti esigenze dei giovani lavoratori stagionali e dei ragazzi poveri di borgata. Allo stesso tempo tentavano di innestare gradualmente le novità conseguenti alle trasformazioni nel campo civile, economico e sociale, sul tronco della tradizione e dei valori religiosi da essa espressi. In particolare, don Bosco presentò ai giovani una proposta di vita capace di renderli buoni cittadini per avviarli sulla strada della salvezza.

b) *Il decennio susseguente il 1848*: Passato il momento di entusiasmo per una confederazione italiana sotto la presidenza del Papa, cresceva in don Bosco la diffidenza verso la classe politica, vedendo che lo Stato percorreva la via del dissidio con la Chiesa. Ma anche nella società erano sempre più evidenti i segni di una crisi religiosa che pareva dilatarsi.

Unitamente ad altri sacerdoti e apostoli laici prima, e poi in forma sempre più autonoma, don Bosco cercò di approntare efficaci strumenti di educazione popolare capaci di essere *concorrenziali* con le iniziative intraprese da quanti avevano una diversa prospettiva del vivere sociale. Indichiamo la Società di Mutuo Soccorso, i contratti di lavoro in favore dei giovani dell'Oratorio, i diversi progetti in favore della cultura popolare, le «Letture Cattoliche».

c) *Il periodo dell'unità d'Italia*: Il solco tra Stato e Chiesa si allargò e si approfondì ulteriormente con le annessioni di territori pontifici e le conseguenti scomuniche, la proclamazione dell'unità d'Italia, la contesa tra Regno e Papato per Roma capitale.

In questo clima don Bosco agì con prudenza, ma in maniera tale che fosse manifesto il suo appoggio al Papa, capo della Chiesa. Intanto maturava il suo atteggiamento: Chiesa e Stato avevano bisogno l'uno dell'altro per promuovere il bene del popolo; anche se non si fosse arrivati alla soluzione della spinosa questione di fondo — la questione romana — entrambi avrebbero dovuto cercare i punti di comune interesse per procurare il bene di tutti.

alle nostre radunanze. Si voleva che l'umile nostro Oratorio prendesse parte alle pubbliche dimostrazioni che si andavano ripetendo nelle città e nei paesi sotto al nome di Feste Nazionali. Chi ci prendeva parte e voleva pubblicamente mostrarsi amante della nazione si ispartiva i capelli sulla fronte e li lasciava cadere inanellati di dietro, con farsetto attillato e a vari colori, con Bandiera nazionale, con medaglia ed azzurra coccarda sul petto. Così abbigliati andavasi in processione cantando inni all'unità nazionale. 1375

Il Marchese Roberto d'Azeglio, promotore principale di tali dimostrazioni ci fece formale invito, e, malgrado il mio rifiuto, provvide quanto ci occorreva perchè potessimo cogli altri fare onorevole comparsa. Un posto ci stava preparato in piazza Vittorio accanto a tutti gli istituti di qualsiasi nome, scopo e condizione. Che fare? Rifiutarmi era un dichiararmi nemico dell'Italia; accondiscendere, valeva l'accettazione di principii che io giudicava di funeste conseguenze. 1380

— Sig. Marchese, risposi al prelodato d'Azeglio, questa mia famiglia, i 1385

In prima persona don Bosco chiese e offrì collaborazione in favore dei giovani poveri e abbandonati. E anche nei momenti di più forte tensione tra Stato e Chiesa egli continuò a proporre ai giovani che diventassero buoni cristiani di fronte alla religione, onesti cittadini di fronte alla società.

Dal 1858 incominciava inoltre quella delicata opera di mediazione a cui sarebbe stato chiamato per questioni che riguardavano alcuni aspetti particolari dei rapporti tra lo Stato e la Santa Sede, come quella delle sedi vacanti.

d) *La precarietà della condizione giovanile nel mondo*: Mentre don Bosco correggeva il quaderno 3.3. delle MO e lo preparava per servire alla pubblicazione della *Storia dell'Oratorio...* l'Opera salesiana si era aperta a una dimensione universale colla fondazione di case in diverse regioni d'Italia, dell'Europa, dell'America. La precarietà, frutto dell'abbandono e dell'indifferenza della società, appariva ormai al Fondatore come il *proprium* della condizione giovanile in quanto tale, in tutti i luoghi e a tutti i livelli.

Egli aveva lanciato la Congregazione salesiana, le FMA, i Cooperatori salesiani nel servizio di accoglienza, sostegno, promozione per i giovani di tutto il mondo e dalla più svariata estrazione sociale. Ebbe coscienza però che il problema, di portata universale, esigeva la partecipazione di tutti. Attraverso il BS, le conferenze ai Cooperatori, i faticosi viaggi dell'ultima decade della vita, cercò collaborazioni sempre più vaste. Affidando alla stampa mondiale la risonanza delle sue opere e delle sue idee, diede origine a un vasto movimento di opinione pubblica ecclesiale e civile, che portò tante persone di buona volontà a partecipare in qualche modo all'impresa comune della salvezza della gioventù (Cf. P. BRAIDO, *Il progetto operativo di don Bosco e l'utopia della società cristiana*. Quaderni di SALESIANUM 6, Roma, LAS [1982]; F. MOTTO, *L'azione mediatrice di don Bosco nella questione delle sedi vacanti*, in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa...*, pp. 251-328; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I, pp. 106-107; II, pp. 75-96).

1379 Il marchese Roberto Taparelli d'Azeglio (1790-1862), noto per le sue iniziative in favore dell'educazione popolare.

giovani che dalla città qui si raccolgono, non sono ente morale; io mi farei burlare, se pretendessi di fare mia una istituzione, che è tutta della carità cittadina.

1390 — Appunto così. Sappia la carità cittadina, che tale opera nascente non è contraria alle moderne | istituzioni; ciò vi farà del bene; aumenteranno le offerte, il Municipio, io stesso largheggeremo in vostro favore. p. 150

— Sig. Marchese, è mio fermo sistema tenermi estraneo ad ogni cosa che si riferisca alla politica. Non mai *pro*, non mai *contro*.

1395 — Che cosa dunque volete fare?

— Fare quel po' di bene che posso ai giovanetti abbandonati adoperandomi con tutte le forze affinché diventino buoni cristiani in faccia alla religione, onesti cittadini in mezzo alla civile società.

1400 — Capisco tutto: ma voi vi sbagliate, e se persistete su questo principio voi sarete abbandonato da tutti, e l'opera vostra diventa impossibile. Bisogna studiar il mondo, conoscerlo e portare le antiche e le moderne istituzioni all'altezza dei tempi.

1405 — Vi ringrazio del vostro buon volere e dei consigli che mi date. Invitatemi a qualunque cosa, dove il prete eserciti la carità, e voi mi vedrete pronto a sacrificare vita e sostanze, ma io voglio essere ora e sempre estraneo alla politica.

1410 Quel rinomato patrizio mi lasciò con soddisfazione, e d'allora in poi non ebbesi più relazione di sorta tra noi. Dopo di lui parecchi altri laici ed ecclesiastici mi abbandonarono. Anzi rimasi come solo dopo il fatto che sono per raccontare.

Capo 13° *Un fatto particolare*

1415 La domenica dopo la festa accennata alle due pomeridiane | io era in ricreazione coi giovanetti mentre un cotale stava leggendo l'*Armonia*, quando i preti soliti venire ad aiutarmi nel sacro ministero si presentano in corpo con medaglia, coccarda, bandiera a tricolore, più con un giornale veramente p. 151

1411-1449 Don Bosco riassume in questo capitolo le crisi che vanno dal 1849 al 1852; si veda l'Introduzione.

1413 «L'Armonia della religione colla civiltà», fondato nel 1848 e che emigrò a Firenze nel 1866. La presidenza del Consiglio di Amministrazione andò a Mons. Moreno. Furono, all'inizio, direttori il teol. Audisio e il teol. Giacomo Margotti; poi don Celestino Musso.

immorale detto *Opinione*. Uno di loro, assai rispettabile per zelo e dottrina mi si fa davanti e rimirando che a mio fianco eravi chi tra mano aveva l'*Armonia*, — Vituperò, prese a dire, è tempo di finirla con questi rugiadosi. — Ciò dicendo strappò da l'altrui mano quel foglio, lo ridusse in mille pezzi, lo gittò per terra, e sputandoci sopra, lo pestò e calpestò cento volte. Dato questo primo sfogo di fervore politico, venne in mio cospetto, questo sì che è buon giornale, disse avvicinandomi l'*Opinione* alla faccia, questo e non altro si deve leggere da tutti i veri e dagli onesti cittadini. 1420

Rimasi sbalordito a quel modo di parlare e di agire e non volendo che si aumentassero gli scandali nel sito dove si doveva dar buon esempio; mi limitai di pregare lui e i suoi colleghi a parlare di quegli argomenti in privato e tra noi soltanto. 1425

Non signore, ripigliò, non ci deve più essere nè privato nè segreto. Ogni cosa sia posta in chiara luce.

p. 152 In quel momento il campanello chiamò tutti | in chiesa, e chiamava appunto uno di quegli ecclesiastici stato incaricato di fare un sermoncino morale ai poveri giovanetti. Ma quella volta fu veramente immorale. Libertà, emancipazione, indipendenza risuonarono in tutta la durata di quel discorso. 1430

Io era in sacristia impaziente di poter parlare e porre un freno al disordine; ma il predicatore uscì tosto di chiesa e data appena la benedizione, invitò preti e giovani ad associarsi con lui, e intonando a tutta gola inni nazionali facendo freneticamente sventolare la bandiera, andarono difilato intorno a Monte dei Cappuccini. Colà fu fatta formale promessa di non 1435

1416 Giacomo Durando (1807-1894) fondatore dell'«Opinione» voleva farne un giornale che tenesse una via di mezzo tra «La Concordia», giornale dei progressisti, e «Il Risorgimento», del gruppo moderato a cui apparteneva Cavour. Fondato nel 1847, il giornale conservò questo orientamento per il tempo nel quale il Durando ne fu direttore. Poi, poco a poco assunse un orientamento anticlericale.

«L'Armonia» e l'«Opinione» furono in continua polemica tra di loro: cf. «L'Armonia» 2 (1849) passim e specialmente il servizio *Processo contro il Gerente dell'Opinione* («L'Armonia» 2 (1849) 136, 16 novembre, pp. 542, col. 3 - 543, col. 1).

1439 Il Monte dei Cappuccini è un'altura boscosa e isolata sulla sponda destra del Po, sopra Borgo Po e a destra, in alto, della chiesa della Gran Madre di Dio. Tra il 1583 e il 1596 fu eretta su questa altura la chiesa di S. Maria del Monte, con a lato il convento dei Padri Cappuccini. 1439-1441 G. Brosio, che però riporta questa crisi agli anni '50-'51, ricostruisce a modo suo gli artifizii usati dagli oppositori di don Bosco per sottrargli i giovani più grandi (Cf. ASC 1020806 FDB 555 B 3 a 555 B 6 *Memoria di G. Brosio intorno alla vita dell'Oratorio*).

1440 più intervenire all'Oratorio se non invitati e ricevuti con tutte le forme *na-*
zionali.

Tutto questo succedeva senza che io potessi in alcun modo esprimere
nè ragioni nè pensieri. Ma io non paventava cosa alcuna che si opponesse a'
miei doveri. Feci dire a quei preti che erano severamente proibiti di ritorna-
1445 re presso di me; i giovani poi dovessero uno per volta presentarsi a me pri-
ma di rientrare nell'Oratorio.

La cosa mi riuscì bene. Niuno dei preti tentò di ritornare; i giovanetti
chiesero scusa asserendo essere stati ingannati, e promisero ubbidienza e
disciplina. |

1450 **14° Nuove difficoltà - Un conforto - L'Abate Rosmini**
e l'Arciprete Pietro De Gaudenzi

p. 153

Ma io rimasi solo. Ne' giorni festivi doveva di buon mattino comincia-
re le confessioni, alle nove celebrare la messa, dopo fare la predica, quindi
scuola di canto, di letteratura fino a mezzogiorno. All'una pomeridiana: ri-
1455 creazione, di poi catechismo, vespri, istruzione, benedizione, indi ricreazio-
ne, canto e scuola fino a notte.

Nei giorni feriali, lungo il giorno doveva lavorare per li miei artigiani,
fare scuola ginnasiale ad una decina di giovanetti; la sera scuola di francese,
di aritmetica, di canto fermo, di musica vocale, di pianoforte e di organo
1460 erano tutte cose cui doveva attendere. No so come io abbia potuto reggere.
Dio mi aiutò! Un grande conforto però ed un grande appoggio in quei mo-
menti l'ebbi nel Teologo Borrelli. Quel meraviglioso sacerdote, sebbene op-
presso da altre gravissime occupazioni di sacro ministero, studiava ogni bri-
ciolo di tempo per venirmi in aiuto. Non di rado esso rubava le ore del son-
1465 no per recarsi a confessare i giovani; negava il ristoro allo stanco corpo per
venire a predicare. Questa critica posizione durò fino a tanto che potei ave-
re qualche sollievo nel ch. Savio, Bellia, Vacchetta, di cui per altro ne rimasi
presto privato; perciocchè, secondando essi il suggerimento altrui, senza
farmene parola fuggirono per entrare negli Oblati di Maria.

1467 D. Giacomo Bellia (1834-1908), ancora sedicenne, aiutava don Bosco nelle scuole serali
e festive. Vesti l'abito chiericale nel '51. Entrò negli Oblati di Maria Vergine, ma non vi potè
restare per motivi di salute. Venne quindi accolto nella diocesi di Biella.

1469 Nel 1903, D. Bellia esprime il suo punto di vista a questo riguardo con un foglio dal ti-

In uno di que' giorni festivi fui visitato da due sacerdoti, che io credo opportuno di nominare. Nel cominciare il catechismo era tutto in moto per ordinare le mie classi, allora che si presentano due ecclesiastici, i quali in contegno umile e rispettoso venivano a rallegrarsi con me e dimandavano p. 154 ragguaglio sul | l'origine e sistema di quella istituzione. Per unica risposta dissi: — Abbiamo la bontà di aiutarmi. Ella venga in coro ed avrà i più grandicelli; a Lei, dissi all'altro di più alta statura, affido questa classe che è di più dissipati. — Essendomi accorto che facevano a meraviglia il catechismo, pregai uno a regalare un sermoncino ai nostri giovani, e l'altro a compartirci la benedizione col Venerabile. Ambidue accondiscesero graziosamente. 1470 1475 1480

Il Sacerdote di minore statura era l'Abate Antonio Rosmini fondatore dell'Istituto della Carità; l'altro era il Can. Arciprete De Gaudenzi, ora Vescovo di Vigevano, che d'allora in poi l'uno e l'altro si mostrarono sempre benevoli[,] anzi benefattori della Casa.

Capo 15° *Compra di casa Pinardi e di casa Bellezza - L'anno 1850* 1485

L'anno 1849 fu spinoso, sterile, sebbene abbia costato grandi fatiche ed

tolo *I primi Chierici di Don Bosco*. Di se stesso dice: «Prima fui costretto ad andare in Seminario a Chieri dove D. Bosco venne a visitarmi più volte ed una volta mi condusse a pranzo dal Can.co Luigi Cottolengo, poi mandato a casa per sanità fui proibito di volgere il passo all'Oratorio ed anche di andarmi a confessare da D. Bosco. Dovetti volgermi alla Consolata ed innamorato della pace che godevano gli Oblati chiesi di esserci accettato ed il povero papà vi diede il suo consenso senza volerlo. Dopo D. Bosco mi disse che non vi era chiamato e mi esortò alla pazienza, ma il mio Confessore confermava la mia vocazione...! Vi entrai e ne uscii dopo dieci anni per sanità. Allora avrei potuto ritornare da D. Bosco, ma il Vescovo M.or Franzoni non mi ricevette in Diocesi e D. Bosco stesso mi raccomandò al Vescovo di Biella che mi accettò a condizione che rimanesse presso di lui... E dovetti rimanere. Ecco poi staccato da D. Bosco, ma non l'ho abbandonato» (ASC A 1010310 FDB 543 C 10 e 543 C 11 *I primi chierici di Don Bosco*).

1470 Si veda il racconto di questa visita in ASC A 0000103 FDB 835 E 3 a 835 E 5 G. BARBERIS, *Cronichetta quad.* 3° 75-76, pp. 52-54.

1485 Nel 1851 don Bosco — in società in parti uguali con i sacerdoti Giovanni Borel, Giuseppe Cafasso e Roberto Murialdo — acquistò la casa Pinardi con aia, giardino e parte di orto, per una superficie di 3.699 metri quadrati, al prezzo di L. 28.000. Nel 1853 il teol. Borel e il teol. Murialdo trasferirono la loro parte, stimata al prezzo di L. 10.000 a don Bosco e a don Cafasso. Infine, nel 1860 don Cafasso lasciò in eredità a don Bosco la sua parte della casa Pinardi (Cf. lettera Bosco-Gastaldi 24.11.52 in E I, pp. 66-67; ASC A 1030104 *Estratto del Testamento del Sacerdote Giuseppe Cafasso* FDB 556 A 1 - 556 A 2).

enormi sacrifici; ma ciò era una preparazione per l'anno 1850 che è meno burrascoso, e assai più fecondo di buoni risultati. Cominciamo dalla casa Pinardi. Coloro che erano stati sloggiati da questa casa non potevano darsi
1490 pace.

Non ripugna, si andava dicendo, che una casa di ricreazione e di sollievo cada nelle mani di un prete e di un prete intollerante?

Venne pertanto proposta al Pinardi una pigeone quasi due volte maggiore alla nostra. Ma egli sentiva non leggero rimor | so nel ricavare maggior lucro da mezzi iniqui, perciò mi aveva talvolta fatto proposta di vendere qualora io avessi voluto comperare. Ma le pretese di lui erano esorbitanti. Chiedeva ottanta mila franchi per un edificio il cui valore doveva essere di un terzo. Iddio vuole far vedere che è padrone dei cuori, ed ecco come.
1495

p. 155

Un giorno festivo mentre il teologo Borrelli predicava, io stava sulla
1500 porta del cortile per impedire gli assembramenti e i disturbi, quando si presenta il Sig. Pinardi; alto là, disse, bisogna che D. Bosco compri la mia casa.

— Alto là[,] bisogna che il Sig. Pinardi me la dia pel suo prezzo, ed io la compro subito.

— Sì che la do pel suo prezzo.

1505 — Quanto?

— Al prezzo richiesto.

— Non posso fare offerte. — Offra. — Non posso. — Perchè?

— Perchè è prezzo esagerato. Non voglio offendere chi dimanda. —

Offra quel che vuole.

1510 — Me la dà pel suo valore? — Parola d'onore, che la do. — Mi stringa la mano e farò l'offerta. — Di quanto? — La ho fatta stimare da un suo e mio amico, e mi assicurò che nello stato attuale deve patteggiarsi tra il 26 ed il 28 mila franchi; ed io, affinchè sia | cosa compiuta, le do 30.000 fr.
p. 156

— Regalerà ancora uno spillo di fr. 500 a mia moglie?

1515 — Farò questo regalo.

— Mi pagherà in contanti.

— Pagherò in contanti.

— Quando faremo lo strumento?

— Quando a Lei piace.

1512 Il comune amico era l'ingegnere Antonio Spezia (?-1892) che abitava poco lontano e che in seguito eseguì il disegno della chiesa di Maria Ausiliatrice.

- Dimani a quindici giorni, ma con un pagamento solo. 1520
- Tutto inteso come desidera.
- Cento mila franchi di multa a chi desse indietro.
- Così sia. —

Quell'affare fu trattato in cinque minuti; ma dove prendere tale somma in così breve tempo? Cominciò allora un bel tratto della divina Provvidenza. Quella stessa sera D. Caffasso, cosa insolita nei giorni festivi, mi viene a far visita, e mi dice che una pia persona, contessa Casazza-Riccardi, l'aveva incaricato di darmi dieci mila franchi da spendersi in quello che avrei giudicato della maggior gloria di Dio. Il giorno dopo giunge un religioso Rosminiano che veniva in Torino per mettere a frutto fr. 20.000, e me ne chiedeva consiglio. | Proposi di prenderli a mutuo pel contratto Pinardi, e così fu messa insieme la somma ricercata. I tre mila franchi di spese accessorie furono aggiunti dal Cav. Cotta nella cui Banca venne stipulato il sospirato istrumento. 1530

Assicurato così l'acquisto di quello edificio si portò il pensiero sopra la così detta Giardiniera. Era questa una bettola, dove nei giorni festivi solevano radunarsi gli amatori del buon tempo. Organini, pifferi, clarinetti, chitarre, violini, bassi, contrabassi e canto di ogni genere succedevansi nel corso della giornata; anzi non di rado erano contemporaneamente tutti raccolti insieme pei loro concerti. Siccome quell'edificio, casa Bellezza, era da un semplice muriccio diviso dal nostro cortile, così spesso avveniva che i cantici di nostra cappella restassero confusi o soffocati dagli schiamazzi del suono e delle bottiglie della Giardiniera. Di più era un continuo andirivieni da casa Pinardi alla Giardiniera. Ognuno può di leggieri immaginarsi con quale disturbo nostro e con quale pericolo pei nostri giovani. 1540

Per liberarci da quella grave molestia ho tentato di farne acquisto, ma non mi è riuscito; cercai di prendere a pigione, cui la padrona acconsentiva; 1545

1531 Don Bosco trattava per questo mutuo dal 1850; si vedano in proposito le lettere a Rosmini e ai Rosminiani contenute in E I, pp. 31, 32, 33, 34, 38, 41, 42, 45. Il mutuo si concluse il 19 febbraio 1851, in occasione dell'acquisto della casa Pinardi, come si vede da lettera Rinaldi-Gilardi conservata negli archivi dei Rosminiani.

1533 Cav. Giuseppe Antonio Cotta (1785-1868), senatore del Regno, consigliere comunale, banchiere. Fu uno dei direttori della Mendicità istruita. Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. La sua piccola banca esisteva già nel 1831. Nel 1847 collaborò prevalentemente nella stesura degli statuti della Banca di Torino, che nel '49 si fuse, con quella di Genova, nella Banca Nazionale. Dal 1853 fu membro del Gruppo Amministrativo della Cassa di Risparmio di Torino. Fu detto il «banchiere della carità».

ma la padrona della bettola reclamava danni favolosi. |

Allora feci proposta di rilevare tutta l'osteria, assumermi la pigione, e
 1550 comperare tutto il suppellettile di camera, di tavole, di cantina, di cucina
 etc.; e pagando ogni cosa a ben caro prezzo, potei divenire arbitro del locale
 cui diedi immediatamente altra destinazione. In questa guisa veniva disper-
 so il secondo semenzaio d'iniquità che accanto di casa Pinardi tuttora sussis-
 steva in Valdocco. p. 158

1555 **Capo 16° Chiesa di S. Francesco di Sales**

Liberati dalle vessazioni morali di casa Pinardi e della Giardiniera era
 mestieri pensare ad una chiesa più decorosa pel culto, e più adattata al cre-
 scente bisogno. L'antica, è vero, erasi alquanto ingrandita, e corrispondeva
 all'attuale sito del Refettorio dei Superiori, ma era incomoda per la capaci-
 1560 tà, e per la bassezza. Siccome per entrarvi bisognava discendere due scalini,
 così d'inverno e in tempo piovoso eravamo allagati, mentre di estate erava-
 mo soffocati dal caldo e dal tanfo eccessivo. Pel che passavano pochi giorni
 festivi senza che qualche allievo venisse preso da sfinimento e portato fuori
 come asfissiato. Era dunque necessità che si desse mano ad un edificio più
 1565 proporzionato al numero dei giovanetti, più ventilato e salubre. |

Il Cav. Blachier fece un disegno, la cui esecuzione doveva dare l'attuale p. 159
 chiesa di S. Francesco e l'edificio che circonda il cortile posto a fianco della
 chiesa. Impresario era il Sig. Bocca Federico.

Scavate le fondamenta fu fatta la benedizione della pietra fundamenta-
 1570 le il 20 luglio 1850. Il Cav. Giuseppe Cotta la poneva a suo posto; il can.co
 Moreno economo generale la benediceva; il celebre Padre Barrera, commos-

1549 Contratto di affitto in ASC A 0200601 FDB 108 A 10 e 108 B 1, effettuato il primo set-
 tembre 1853. La casa Bellezza fu poi acquistata dai salesiani nel 1884 (Cf. ASC F 593).

1557 Parlando della cresima amministrata nel 1851 da mons. Renaldi, «L'Armonia» dice: «A
 rendere magnifica questa solennità ci mancava una chiesa conveniente, giacchè due terzi degli
 intervenuti dovettero rimanere fuori per la bassezza e ristrettezza del presente edificio; ma ci
 gode l'animo nella divina Provvidenza, la quale sembra preparare i mezzi per una chiesa novel-
 la più decente pel divino culto, più adattata ai presenti bisogni» («L'Armonia» 4 (1851) 80, 4
 luglio, p. 319, col. 1).

1566 Cav. Giuseppe Blachier, dal 1837 membro della Pia Società del Patrocinio di S. Giusep-
 pe della Consolata. Il *Calendario generale del regno pel 1840*, p. 536, lo presenta nel Regio con-
 siglio degli edili con l'ufficio di disegnatore.

1571 Cf. ASC A 0210411 FDB 1973 C 4 autorizzazione della Curia di Torino per benedire
 questa prima pietra, e dichiarazione del canonico abate Ottavio Moreno (1779-1852), senatore

so alla vista della moltitudine di gente accorsa, montò sopra un rialzo di terra ed improvvisò uno stupendo discorso di opportunità. Egli esordiva con queste testuali parole: «*Signori, quella pietra che abbiamo testè benedetta e collocata a fondamento di questa chiesa ha due grandi significati. Significa il granello di senapa che crescerà in albero mistico, presso cui molti ragazzi verranno a rifugiarsi; significa che quest'opera basa sopra una pietra angolare, che è Cristo Gesù contro cui saranno vani gli sforzi che i nemici della fede faranno per abatterla*». Dimostrava quindi l'una e l'altra di queste premesse con grande soddisfazione degli uditori, che giudicavano come ispirato l'eloquente predicatore. 1575 1580

Ecco il verbale etc. Si trascriva il verbale di quella solennità. |

p. 160 Quelle rumorose solennità traevano giovanetti esterni da tutte parti, mentre ad ogni ora del giorno molti altri venivano chiedendo ricovero. Il loro numero in quell'anno passò i cinquanta, e si diè principio a qualche laboratorio in casa; perciocchè ognor più funesta si sperimentava l'uscita dei giovanetti a lavorare in città. 1585

Già il sacro e sospirato edificio usciva fuori di terra, quando mi accorsi essere le finanze totalmente esauste. Aveva messo insieme 35 mila franchi colla vendita di alcuni stabili, ma questi scomparvero come ghiaccio al sole. L'Economato assegnò nove mila franchi, ma da versarsi ad opera quasi compiuta. Il Vescovo di Biella, Monsig. Pietro Losana, riflettendo che il novello edificio, e tutta quella istituzione tornava a speciale vantaggio dei garzoni muratori biellesi, diramò una circolare a' suoi paroci invitandoli a concorrere col loro obolo. *Si trascriva la circolare.* 1590 1595

del Regno, di averla compiuta il 20 luglio 1851.

Il P. Andrea Barrera era Procuratore Generale dei Padri della Dottrina Cristiana.

1582 In ASC A 220 FDB 1973 C 7 e 1973 C 8 il dialogo in omaggio alle autorità presenti.

1591 Economato Generale Regio Apostolico, che controllava l'amministrazione dei beni ecclesiastici. Dopo la proclamazione del Regno d'Italia fu denominato Regio Economato generale dei Benefizi Vacanti e, dopo il '71, Regio Economato generale. Fino al 1864 la carica di Economo generale fu occupata da un ecclesiastico. Poi i fondi furono utilizzati per l'erezione di nuove chiese, la riparazione di edifici ecclesiastici, sovvenzioni a istituti religiosi o di beneficenza e soccorso al clero.

Cf. «L'Armonia» 4 (1851) 132, 3 novembre, p. 528, col. 1.

1592 Cf. «L'Armonia» 4 (1851) 118, 1° ottobre, p. 471, col. 3, *Notizie Religiose*.

Mons. Giovanni Pietro Losana (1793-1873) studiò a Torino, ove occupò diverse cariche in diocesi. Vescovo titolare di Abido e Vicario di Aleppo (Siria) fu traslato a Biella nel 1833. In E I, 57-58 la lettera con cui don Bosco lo ringrazia della sua circolare.

1595 Il segretario non trascrisse la circolare. Ne diamo il testo in nota:

La questua fruttò mille franchi. Ma queste erano gocce d'acqua sopra arsiccio terreno; onde fu ideata una lotteria di oggetti ossia di piccoli doni. Era la prima volta che ricorreva in questo modo alla pubblica beneficenza, e si ebbe accoglienza assai favorevole. Si raccolsero tre mila trecento doni. Il

Molto Reverendo Signore,

L'egregio e pio sacerdote D. Bosco, animato da una veramente angelica carità, prese a raccogliere nei dì festivi in Torino quanti giovani incontrava, abbandonati e dispersi per le piazze e per le contrade nel lungo e popoloso tratto tra Borgo Dora e il Martinetto, e a ricoverarli in un sito appropriato, sia per un onesto loro trattenimento, che per la loro istruzione ed educazione cristiana. Tale fu la di lui santa industria, che la Cappella locale divenne sì ristretta all'uopo, che attualmente non sarebbe sufficiente a contenere più di un terzo fra li seicento e più che già vi accorrono. Spinto dall'amor di tanto bene, si accinse all'ardua opera di costruire una Chiesa corrispondente ai bisogni del pietoso suo disegno, e si rivolse perciò alla carità dei Cattolici fedeli, onde poter sopperire alle troppo gravi spese, che vi vogliono per compirla.

Con particolare fiducia poi egli ricorre a questa provincia e Diocesi per mio mezzo, in quanto che di seicento e più che già si riuniscono a lui d'intorno, e frequentano il suo Oratorio, più di un terzo (oltre a 200) sono giovani Biellesi, di cui anche parecchi vengono da lui ricoverati in casa sua, e gratuitamente provveduti di quanto loro occorre pel vitto e pel vestito, onde possano apprendere una professione. Oltre al titolo quindi di carità, tal soccorso lo reclama da noi anche il titolo di giustizia, per cui io prego la S.V. Rev.da di voler prevenire li buoni Suoi Parrocchiani su di sì interessante oggetto, di ricorrere ai più facoltosi e destinare un dì festivo per una elemosina da farsi in Chiesa a tal fine, la quale verrà tosto trasmessa alla Curia in modo sicuro, e colla sovrascritta etichetta sì della somma entro chiusa, che del luogo di sua provenienza. Mentre li figli delle tenebre tentano di aprire un tempio per insegnarvi l'errore a perdizione dei loro fratelli verranno egli meno li fortunati figli della luce per aprire una Chiesa, onde insegnarvi la verità a salvamento loro, e dei loro fratelli, e massime compatriotti? Nella viva speranza pertanto di poter quanto prima colle offerte, che ci perverranno, porgere un confortevole aiuto all'impresa dell'encomiato uomo di Dio, ed insieme un pubblico attestato della pietà illuminata e riconoscente dei miei Diocesani verso un'opera sì santa, sì utile, anzi sì necessaria ai tempi che corrono, colgo questa opportunità per ripetermi colla maggiore stima ed affetto.

Biella, il 13 settembre 1851.

Dev.mo Obbl.mo Servo
✠ GIO. PIETRO VESCOVO.

(BS 5 (1881) 6, giugno, pp. 11-12).

1598 «Ancora il gran lavoro di raccolta dei doni e poi di distribuzione dei biglietti rientrava in alcuni casi in un complicato schema di rapporti sociali, sino a sfiorare il gioco della società. Don Bosco, più esperto e soprattutto gestore ormai di un'opera ampia, pare conoscere bene questi meccanismi e si muove in modo da trarne il maggior risultato possibile. Non si trattava soltanto di ottenere molti denari, pur indispensabili, ma anche di coinvolgere sempre più persone, costruendo una rete di conoscenze e di relazioni, le quali saranno sempre presenti nel prosieguo della sua azione, facilitandone l'espansione» (G. BRACCO, *Don Bosco e le istituzioni*, in G. BRACCO (ed.), *Torino e Don Bosco*, I, p. 138).

1599 L'elenco manoscritto dei 3230 oggetti donati per la lotteria in ASC A 02110701 FDB 399 D 10 - 402 B 9.

p. 161 Sommo Pontefice, il Re, la Regina Madre, la Regina Consorte, e in generale 1600
tutta la corte sovrana si segnalò colle sue offerte. Lo spaccio dei biglietti
(cent. 50 caduno) fu compiuto; e quando si fece la pubblica estrazione al
Palazzo di Città vi fu chi andavane in cerca offrendo cinque franchi l'uno e
non poteva più rinvenirne. *Si può mettere il Programma e il Regolamento di
quella Lotteria.* 1605

Molti di quelli, che vinsero qualche dono, il lasciarono con gran piacere a beneficio della chiesa. Dal che si ricavò altro provento. È vero che ci furono non piccole spese, tuttavia si ottenne netta la somma di fr. 26 mila.

1600 Era Regina Madre, Maria Teresa Francesca di Toscana (1801-1855). I doni offerti dalla Regina Consorte, Maria Adelaide Francesca, Archiduchessa d'Austria (1822-1855), sono elencati dal n. 129 al n. 133 nell'Elenco degli oggetti donati a favore della lotteria FDB 400 A 3. 1601 «L'Armonia» 5 (1852) 21, 19 febbraio, p. 102, col. 2, porta l'annuncio della «pubblica esposizione della lotteria d'oggetti a favore della Chiesa in costruzione dell'Oratorio di S. Francesco di Sales».

1602 Copia del *Verbale dell'Estrazione della Lotteria* in ASC A 0210619 FDB 399 D 7 - 399 D 9.

1604 Per la circolare si veda E I 49-51. Diamo qui il «Piano di una Lotteria d'oggetti approvata dall'Intendenza generale, per l'ultimazione della nuova Cappella dell'Oratorio di San Francesco di Sales, posta nella regione di Valdocco, fuori di porta Susa, in Torino.

1. Sarà ricevuto con riconoscenza qualunque oggetto d'arte, d'industria, cioè lavori di ricamo e di maglia, quadri, libri, drappi, tele e simili.

2. Nell'atto di consegna dell'oggetto verrà rilasciata una carta di ricevuta, ove sarà descritta la qualità del dono ed il nome del donatore, a meno che questi ami conservare l'anonimo.

3. I biglietti della lotteria saranno emessi in numero proporzionato al valore degli oggetti, e nei limiti segnati dalla legge, cioè col beneficio del quarto.

4. I biglietti saranno spiccati da un foglio a madre, e saranno muniti della firma di due membri della Commissione. Il loro valore è di cent. 50.

5. Si farà pubblica esposizione di tutti gli oggetti nel prossimo mese di marzo, e durerà per lo spazio di un mese almeno. Sarà dato avviso, nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, del tempo e del luogo, in cui si farà questa esposizione. Verrà pure indicato il giorno, che sarà fissato per la pubblica estrazione dei numeri vincenti.

6. I numeri saranno estratti uno per volta. Occorrendo che per isbaglio se ne estraessero due, non si leggeranno, ma si rimetteranno nell'urna.

7. Si estrarranno tanti numeri quanti sono i premi da vincersi. Il primo numero estratto vincerà l'oggetto corrispondente segnato col numero 1; così il secondo, e successivamente, finché siansi estratti tanti numeri quanti sono i premi.

8. Nel *Giornale Ufficiale* del Regno saranno pubblicati i numeri vincitori, e tre giorni dopo si comincerà la distribuzione de' premi.

9. I premi non ritirati dopo tre mesi si riterranno per ceduti a beneficio dell'Oratorio» (ASC A 176 *Circolari e inviti*).

1608 La metà della somma ricavata dalla Lotteria andò alla Piccola Casa della Divina Provvidenza del Cottolengo (Cf. ASC A 0210618 FDB 399 D 5 e 399 D 6 lettera Fransoni-Bosco 29.7.52).

Capo 17° Scoppio della polveriera - Fascio Gabriele -1610 **Benedizione della nuova Chiesa**

Mentre gli oggetti erano in pubblica esposizione avvenne (26 aprile 1852) lo scoppio della polveriera sita accanto al Cenotafio di S. Pietro in Vincoli. L'urto che ne seguì fu orribile e violento. Molti edifizi vicini e lontani vennero scossi e ne riportarono grave danno. Dei lavoranti 28 rimasero
 1615 vittime, e sarebbero stato assai maggiore il danno se un certo sergente di nome Sacco, con grande pericolo della propria vita non avesse impedita la comunicazione del fuoco ad una maggior quantità di polvere, che avrebbe potuto rovinare l'intera città di Torino. La casa dell'Oratorio, che era di cattiva costruzione, ne soffrì assai; e i deputati ci mandarono l'offerta di
 1620 f. 300 per aiutarne la riparazione.

Voglio a questo proposito raccontare un fatto che si riferisce ad un nostro giovanetto artigiano di nome Fascio Gabriele. L'anno antecedente egli cadde in malattia, che lo portò all'estre | mo di vita. Nell'eccesso del suo male andava ripetendo:

p. 162

1625 Guai a Torino, guai a Torino! I suoi compagni li dissero: — Perchè? — Perchè è minacciata da un gran disastro.

— Quale? — È un orribile terremoto.

— Quando sarà? — Altro anno. Oh guai a Torino al 26 di aprile.

— Che cosa dobbiamo fare? — Pregare S. Luigi che protegga l'Orato-
 1630 rio e quelli che vi abitano.

Fu allora che a richiesta di tutti i giovanetti della casa che aggiunse mattino e sera nelle comuni preghiere un *Pater Ave* e *Gloria* a questo Santo. Di fatto la nostra casa rimase poco danneggiata in paragone del pericolo, ed i ricoverati non ebbero a lamentare alcun danno personale.

1635 Intanto i lavori della chiesa di S. Francesco di Sales progredivano con alacrità incredibile, e nello spazio di undici mesi fu condotta al suo termine.

1609 La fabbrica di polveri con annessi depositi sorgeva in Borgo Dora, vicino al cimitero di S. Pietro in Vincoli, a circa 500 metri dall'Oratorio di S. Francesco di Sales. Lo scoppio della polveriera avvenne il 26 aprile 1852 causando una trentina di vittime tra gli operai. Il coraggio, l'intraprendenza e la fede del sergente furiere Paolo Sacchi, da Voghera, evitò un disastro più grave.

1634 Don Bosco in memoria della grazia fece stampare una bella immagine di Maria Consolatrice. (Cf. ASC A 0210232 FDB 112 D 10, fattura 324). Nella relazione dei lavori fatti dai Fratelli Doyen e C.a per conto di don Bosco si trova: «1852 Giugno 29 Disegno Stampa e Carta di 5000 Immagini (Grazia Ricevuta = in occasione dell'Esplosione della Polveriera) L. 90».

Il 20 giugno 1852 fu consacrata al divin culto con una solennità tra noi piuttosto unica che rara. Un arco di altezza colossale erasi elevato all'entrata del cortile. Sopra di esso, in caratteri cubitali stava scritto: *In caratteri dorati — scriveremo in tutti i lati — Viva eterno questo dì.* 1640

Da ogni parte echeggiavano questi versi posti in musica dal Maestro Bianchi Giuseppe, di grata memoria:

Prima il sole dall'ocaso
 Fia che torni al suo oriente,
 Ogni fiume a sua sorgente 1645
 prima indietro tornerà,
 Che da noi ci si cancelli
 Questo dì, che tra i più belli
 Tra di noi sempre sarà.

p. 163 Si recitò e si cantò con grande sfarzo la poesia | seguente: 1650

Come augel di ramo in ramo
 Va cercando albergo fido, etc.

Molti giornali parlarono di questa solennità: v. *L'Armonia* e la *Patria* di que' giorni.

Il primo di giugno dell'anno stesso si diè principio alla Società di mutuo soccorso per impedire che i nostri giovani andassero ad iscriversi colla Società detta degli Operai, che fin dal suo principio manifestò principii tut- 1655

1637 Il 20 giugno ricorre a Torino la festa della SS. Vergine Consolata. In ASC F 593 FDB 230 E 10 e 230 E 11, lettera Bosco-Vicario Generale per la benedizione della chiesa e autorizzazione al Curato di Borgo Dora per procedere a tale benedizione.

1641 Testo completo della poesia in ASC 223 *Stampati* FDB 91 B 2; BS 5 (1881) 8, agosto, pp. 10-11.

1653 Cf. «L'Armonia» 5 (1852) 75, 23 giugno, p. 350, col. 3 *Benedizione dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco*.

1655 Fondata nel 1849, il Regolamento entrò in vigore nel 1850. S'impegnava a venire in aiuto dei soci ammalati o accidentalmente disoccupati con somme di denaro e altri aiuti. Direttore ne era lo stesso don Bosco (Cf. *Società di mutuo soccorso di alcuni individui della compagnia di San Luigi eretta nell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino, tip. Speirani e Ferrero 1850 OE IV [83]-[90]).

1657 La Società Generale degli Operai fu fondata a Torino nel 1850 e aveva come scopo di promuovere la fratellanza, il mutuo soccorso, l'istruzione e, in genere, il benessere materiale e morale degli iscritti. Sia don Bosco che G. Brosio, che ne parla, sono preoccupati degli atteg-

t'altro che religiosi. *Si prenda il libretto stampato.* Servì a meraviglia al nostro scopo. Più tardi questa medesima nostra Società si cangiò in Conferenza annessa di S. Vincenzo de' Paoli che tuttora sussiste.

1660 Terminata la chiesa occorreano arredi di tutti i generi. La carità cittadina non mancò. Il Comm. Giuseppe Duprè fece abbellire una cappella, che fu dedicata a S. Luigi, e comperò un altare di marmo, che tuttora adorna quella chiesa. Altro benefattore fece fare l'orchestra, sopra cui fu collocato il piccolo organo destinato a favore dei giovani esterni. Il sig. Michele Scannagatti comperò una compiuta muta di candelieri; il marchese Fassati fece fare l'altare della Madonna, provvide una muta di candelieri di bronzo e più tardi la statua della Madonna. D. Caffasso pagò tutte le spese occorse pel pulpito. L'altare magg. venne provveduto dal Dottore Francesco Vallauri e completato da suo figlio D. Pietro sacerdote. Così la novella chiesa in breve tempo si vide provveduta di quanto era più necessario per le private e solenni funzioni. |

Capo 18° Anno 1852

p. 164

1675 Colla nuova chiesa di S. Francesco di Sales[,] colla sacristia e col campanile si dava provvedimento a quei giovanetti che avessero desiderato d'intervenire alle sacre funzioni del giorno festivo, delle scuole serali ed anche

giamenti anticlericali da essa assunti (Cf. ASC A 1020806 FDB 555 B 2 G. BROSIÒ, *Memoria di G. Brosio intorno alla vita dell'Oratorio nei primi anni*).

1659-1660 Cf. F. MOTTO, *Le conferenze «annesse» di S. Vincenzo de' Paoli negli oratori di don Bosco [...]*, in J.M. PRELLEZO [a cura], *L'impegno nell'educare [...]*, Roma, LAS [1991], pp. 467-492.

1665 Michele Scannagatti (1803-1879) compare più volte sia tra i benefattori di don Bosco sia nelle diverse attività a beneficio della Chiesa. Fece parte della Commissione della lotteria del 1852.

1666 Domenico Fossati Roero San Severino (1804-1878), maggiore comandante delle guardie del corpo di re Carlo Alberto. Era l'intermediario tra don Bosco e Vittorio Emanuele II. Aiutò don Bosco non solo materialmente, ma anche coi suoi consigli. Si distinse per le attività in favore della Chiesa, dei poveri, della gioventù.

1668 Nella cappella Pinardi rimase la graziosa statua di Maria Consolatrice che don Bosco aveva acquistato nel 1847. Portata da don Giacomelli nel 1856 nella sua casa paterna, ad Avigliana, fu restituita all'Oratorio il 12 aprile 1929 e collocata nella cappella Pinardi rinnovata.

1669 Francesco Vallauri (? -1856), medico.

1670 D. Pietro Vallauri (1829-1900), sacerdote, confessore, frequentava la chiesa di S. Francesco d'Assisi.

diurne. Ma come provvedere alla moltitudine di poveri fanciulli che ad ogni momento chiedevano di essere ricoverati? Tanto più che lo scoppio della polveriera, avvenuto l'anno prima, aveva quasi rovinato l'antico edificio. In quel momento di supremo bisogno fu presa la deliberazione di fabbricare un nuovo braccio di casa. Affinchè si potesse tuttora usufruire il vecchio locale, si cominciò il nuovo in sito separato, cioè dal termine dell'attuale refettorio fino alla fonderia dei caratteri tipografici. 1680

I lavori progredirono con tutta alacrità, e sebbene la stagione autunnale fosse già alquanto inoltrata, tuttavia si giunse fino all'altezza del coperto. Anzi tutta la travatura era stata collocata al suo posto, tutti i listelli inchiodati, e le tegole stavano ammucchiate sui travi culminanti per essere ordinatamente collocate, quando un violento acquazzone fece interrompere ogni lavoro. L'acqua diluviò più giorni e più notti, e scorrendo e colando dalle travi e dagli stessi listelli rose e trasse seco la calcina fresca restando così le mura | di soli mattoni e ciottoli lavati. Era circa la mezzanotte[,] tutti eravamo in riposo, quando si ode un rumore violento che ad ogni momento si rende più intenso e spaventoso. Ognuno si sveglia ed ignorando che ci fosse, pieno di terrore si avviluppa nelle coperte o nelle lenzuola, esce di dormitorio e fugge confuso senza sapere dove, ma con animo di allontanarsi dal pericolo, che s'immaginava. Cresce il disordine ed il frastuono; l'armatura del tetto, le tegole si mischiano coi materiali delle mura e tutto cadde rovinoso, con immenso fracasso. 1690

p. 165

Siccome quella costruzione poggiava contro al muro del basso e vecchio edificio, si temeva che tutti rimanessero schiacciati sotto alle cadenti rovine; ma non si ebbe a provare altro male che un orrendo frastuono, che non cagionò alcun danno personale. 1700

Giunto il mattino, venne una visita di ingegneri per parte del Municipio. Il Cav. Gabbetti vedendo un alto pilastro smosso dalla base pendere sopra un dormitorio esclamò: 1705

1704 Cav. Carlo Gabbetti, architetto municipale, aveva per compito di collaudare i fabbricati. Nel 1876 era capo dell'Ufficio di Edilità.

Nel marzo 1853 il Municipio faceva sospendere i lavori, ordinando di produrre il certificato di un ingegnere e d'un architetto patentato, che ne assumessero la responsabilità; intanto veniva dichiarato in contravvenzione il capomastro Bocca. Luigi Antonio Bellia, che aveva eseguito i lavori di restauro alla Casa Pinardi, aveva già avvertito don Bosco della poca onestà del Bocca. Don Bosco, che non aveva fatto caso delle avvertenze del Bellia, sottostette alle ingiunzioni del Municipio, ma volle intercedere pel capomastro.

Andate pure a ringraziare la Madonna della Consolata. Quel pilastro si regge per miracolo e cadendo avrebbe sepolto nelle rovine D. Bosco con trenta giovanetti coricati nel dormitorio sottostante. I lavori essendo ad impresa, il maggior danno fu del capomastro. Il nostro danno fu valutato a
1710 fr. 10.000. Il fatto avveniva la mezzanotte del 2 dicembre 1852.

In mezzo alle continue tristi vicende che opprimono la povera umanità avvi sempre la mano benefica del Signore che mitiga le nostre sciagure. | Se
quell disastro fosse succeduto due ore prima avrebbe sepolto i nostri allievi
delle scuole serali. Terminavano queste alle dieci, ed usciti dalle loro classi
1715 in numero di circa 300 scorazzarono per oltre mezz'ora lungo i vani dell'edi-
fizio in costruzione. Un po' dopo succedeva quella rovina.

La stagione inoltrata non permetteva più non dico di terminare; ma
nemmeno di cominciare nè in tutto nè in parte i lavori della casa rovinata, e
intanto chi provvederà alle nostre strettezze? Che fare in mezzo a tanti gio-
1720 vani, con sì poco locale e mezzo rovinato? Si fece di necessità virtù. Assicu-
rate le mura della chiesa antica venne ridotta a dormitorio. Le scuole poi
vennero trasferite nella chiesa nuova, che perciò era chiesa nei giorni festivi,
collegio lungo la settimana.

In questo anno fu pure costruito il campanile che fiancheggia la chiesa
1725 di S. Francesco di Sales, ed il benefico Sig. Michele Scannagatti provvide
una elegante muta di candelieri per l'altare maggiore, che formano tuttora
uno de' più belli arredi di questa chiesa.

1853

Appena la stagione il permise si diede immediatamente mano a rialzare
1730 la casa rovinata. I lavori si progredirono alacremenente e col mese di ottobre
l'edifizio era compiuto. Essendo nel massimo bisogno di locale, siamo tosto
volati ad occuparlo. Io andai pel primo nella camera che Dio mi concede di

1709 Per la chiesa e il campanile il capo mastro e impresario Federico Bocca ricevette L. 43.565 e 71 centesimi. (Cf. ASC A 0210128 FDB 112 A 2).

1731 «Quando nel dicembre del 1928 si iniziarono i lavori per la costruzione di una nuova ed ampia scala in prossimità delle camerette di don Bosco, nel rompere alcuni tratti dei muri maestri di questa prima casa dell'Oratorio, si trovò che essi erano formati in gran parte di ciottoli e di malta poverissima di calce. L'edifizio crollato doveva trovarsi anche in peggiori condizioni di materiale» (F. GIRAUDI, *L'Oratorio di Don Bosco*, p. 111, nota 1).

1732 La stanza scelta da don Bosco nel braccio parallelo alla chiesa di S. Francesco, era

p. 167 poter tuttora abitare. Scuole, refettorio, dormitorio poterono stabilirsi e regolarizzarsi, e il numero | degli allievi fu portato a sessantacinque.

Continuarono le provviste da parte di vari benefattori. Il cav. Giuseppe Duprè provvide a sue spese la balaustra di S. Luigi in marmo; ne fece abbellire l'altare e stuccare tutta la Cappella. Il Marchese Domenico Fassati regalò la piccola balaustra dell'altare della Madonna, una muta di candelieri di bronzo dorato, pel medesimo altare. Il conte Carlo Cays, nostro insigne benefattore, per la seconda volta Priore della Compagnia di S. Luigi, ci pagò un vecchio debito di mille duecento franchi al panattiere, che cominciava a fare difficoltà a somministrarci il pane. Comprò una campana, che fu oggetto di una graziosa festa. Il T. Cattino, nostro curato di felice memoria, la venne a benedire; di poi fece un sermoncino di opportunità alla molta gente accorsa dalla città. Dopo le sacre funzioni venne rappresentata una commedia che fu tema di molta allegria per tutti. Lo stesso conte Cays provvide una bella panta, l'attuale baldacchino con altri attrezzi di chiesa.

Fornita così la nuova chiesa delle cose più necessarie al culto si potè finalmente appagare per la prima volta il comune desiderio mercè l'esposizione delle quarantore. Non vi era grande ricchezza di addobbi, ma vi fu straordinario concorso di fedeli. Per secondare quel religioso trasporto e dare a tutti comodità di soddisfare la propria divozione alle quarantore fe-

l'ultima delle tre camere che si trovavano al secondo piano; in seguito, per molti anni servì di anticamera alla sua stanza.

1737 Cf. ASC A 0210124 *Prezzo per il lavoro di stucco da eseguirsi nella Cappella di St. Luigi Nel venerando Oratorio in Valdocco, All [sic] Reverendo Signor Don Bosco Direttore.* FDB 111 D 3.

1739 Sac. Carlo Cays, conte di Gilletta e Caselette (1813-1882). Laureato in giurisprudenza, vedovo a 32 anni, prese parte attiva alle attività caritative e sociali di Torino. Fu presidente delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, catechista e benefattore negli oratori di don Bosco, priore della Compagnia di S. Luigi nel biennio 1853-1855. Dal '57 al '60 fu deputato al Parlamento Subalpino. Nel 1877 chiese di far parte della Società salesiana e fu ordinato sacerdote nel '78. Fu dapprima direttore a Challonges (Savoia), poi fu richiamato a Torino in qualità di direttore delle «Letture Cattoliche».

1742 In ASC A 0210408 FDB 1973 C 1 e A 0210409 FDB 1973 C 2, facoltà per benedire la campana.

1743 Si tratta del cav. don Agostino Gattino, curato della parrocchia dei Santi Simone e Giuda, nato a Giaveno nel 1816 e morto a Torino nel 1869.

1747 panta: drappo o altro che rigira attorno al baldacchino, sotto il sopraccielo, o altra parte del cortinaggio pendente per ornamento.

cesi seguire un ottavario di predicazione, che fu letteralmente impiegato ad ascoltare le confessioni della moltitudine. Quell'insolito concorso fu motivo
 1755 che negli anni successivi continuò a farsi l'esposizione delle quarantore con regolare predicazione con grande frequenza dei santi sacramenti e di altre pratiche di pietà. |

Lecture Cattolice

p. 168

Quest'anno, al mese di marzo cominciò la periodica pubblicazione del-
 1760 le *Lecture Cattolice*. Nel 1847 quando ebbe luogo l'emancipazione degli ebrei e dei protestanti divenne necessario qualche antidoto da porre in mano dei fedeli cristiani in genere, specialmente della gioventù. Con quell'atto pareva che il governo intendesse solamente dare libertà a quelle cre-
 denze, ma non a detrimento del cattolicesimo. Ma i protestanti non la intese-
 1765 ro così, e si diedero a fare propaganda con tutti i mezzi loro possibili. Tre giornali (*La buona Novella*, *La luce Evangelica*, *Il Rogantino piemontese*)[,]

1753 Sulla nota dei debiti di don Bosco con la tipografia Speirani e Tortone veniva segnato il 27 marzo 1853: «Stampa 400 Inviti pel Ottavario nell'Oratorio carta verde L. 15» (ASC A 0210334 FDB 113 E 11).

1766 «La Buona Novella», settimanale valdese sorto a Torino nel 1851. In principio era diretto da J.P. Meille. Fu allora l'unico giornale che sistematicamente condusse la polemica contro le «Lecture Cattolice», che abbandonò quando il Meille ne lasciò la direzione. Dal 1861 cominciò a stamparsi a Firenze.

«La Luce Evangelica», periodico degli Evangelici Italiani, indipendente dalla Chiesa Valdese. Fondato a Torino nel maggio del 1854, uscì dal 3 giugno 1854 al 28 aprile 1855.

«Il Rogantino» non viene mai citato tra i *giornali evangelici*; anzi, venne espressamente sconfessato come stampa evangelica da un giornale di sicura fede evangelica come «La Buona Novella».

1766-1770 «Lavoro de' protestanti per fare proseliti — per lo addietro i protestanti lavoravano clamorosamente coi giornali, con promesse e lusinghe di ogni genere; attualmente hanno cangiato mano e lavorano clandestinamente quanto loro è possibile — I mezzi da loro usati sono tre 1° Largizioni 2° Catechismi 3° Libri. Per largizioni si intendono impieghi di commercio, di ufficio, di servizio, di lavoro, somministrazione o largizione di danaro, promesse di ogni genere. Per catechismi si intendono le conferenze che fanno gli Evangelisti nella città e nei paesi di provincia, scuole infantili, scuole elementari, spiegazione della Bibbia nei giorni festivi. Per libri si intendono le stampe in giornali, libri, foglietti, almanacchi, Bibbie del Diodati, che i [i]brivenditori (detti colportori) d'accordo cogli evangelisti locali spacciano ovunque possono e a qualunque prezzo...» (ASC A 221 FDB 90 C 3 *Al Congresso dei Vescovi della Prov. Eccl. di Torino radunati Decano Vesc. d'Acqui 1863 X.bre 9*; E I, pp. 292-293).

Allegata al promemoria inviato ai vescovi, don Bosco presenta una relazione di librai che ven-

molti libri biblici e non biblici; largheggiare soccorsi, procacciare impieghi, somministrare lavori; offrire danaro, abiti, commestibili a chi andava alle loro scuole o frequentava le loro conferenze o semplicemente il loro tempio, sono tutti mezzi da loro usati per fare proseliti. 1770

Il governo sapeva tutto e lasciava fare e col suo silenzio li proteggeva efficacemente. Aggiungasi che i protestanti erano preparati e forniti di ogni mezzo materiale e morale; mentre i cattolici fidandosi delle leggi civili che fino allora li avevano protetti e difesi, appena possedevano qualche giornale, qualche opera classica o di erudizione, ma niun giornale, niun libro da mettere nelle mani del basso popolo. 1775

In quel momento prendendo consiglio dalla necessità, ho cominciato a formare alcune tavole sinottiche intorno alla Chiesa cattolica; poi altri cartelli intitolati: *Ricordi pei Cattolici*, e mi diedi a spacciarli fra i giovanetti e fra gli adulti specialmente in occasione di esercizi spirituali e di missioni. 1780

Quelle pagelle, quei libretti erano accolti con grande ansietà; e in breve se ne spacciarono migliaia di migliaia. Ciò mi persuase della necessità di qualche mezzo popolare con cui agevolare la conoscenza dei principii fondamentali | tali del cattolicismo. [Fu] fatto quindi stampare un librettino col titolo: *Avvisi ai Cattolici*, che ha lo scopo di mettere i cattolici all'erta e non lasciarsi cogliere nella rete degli eretici. Lo spaccio ne fu straordinario; in due anni se ne diffusero oltre a duecentomila esemplari. Ciò piacque ai buoni, ma fece dare alle furie i protestanti, che si pensavano di essere i soli padroni del campo evangelico. 1785

Mi avidi allora essere cosa urgente di preparare e stampare libri per il popolo, e progettai le così dette *Lecture Cattoliche*. Preparati alcuni fascicoli voleva tosto pubblicarli, quando nacque una difficoltà nè aspettata nè immaginata. Niun Vescovo voleva mettersi alla testa. Vercelli, Biella, Casale si rifiutarono, dicendo essere cosa pericolosa lanciarsi in battaglia coi prote- 1790

gono sostenuti dall'opera di evangelizzazione inglese (Cf ASC A 221 FDB 90 C 3 FDB 90 C 5). Si veda anche «L'Armonia» 3 (1850) 79, 8 luglio, p. 340, col. 1.

1773-1776 Dello stesso parere era «L'Armonia» 2 (1849) 138, 21 novembre, pp. 550, col. 3 - 551 col. 1, *Avviso ai cattolici*.

1777-1796 Di questo periodo abbiamo: *La Chiesa Cattolica-Apostolica-Romana è la sola vera Chiesa di Gesù Cristo Avvisi ai cattolici*, Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1850 OE IV [121]-[143]; e *Avvisi ai Cattolici*, Torino, De-Agostini 1853 OE IV [165]-[193].

1793 Si veda a riguardo la lettera Cafasso-Bosco esistente nell'Archivio del Santuario della Consolata, tra le carte del Cafasso.

1795 stanti. Monsignor Fransoni, allora dimorante in Lione, approvava, raccomandava, ma niuno voleva assumersi nemmeno la Revisione ecclesiastica. Il Can.co Giuseppe Zappata, Vicario Generale, fu il solo, che a richiesta dell'Arcivescovo ne rivedesse un mezzo fascicolo, di poi mi ritornò il manoscritto dicendomi:

1800 Si prenda il suo lavoro; io non mi sento di segnarmi: il fatto di Ximenes e di Palma (1) sono troppo recenti. Ella sfida e prende di fronte i nemici ed

(1) L'Abate Ximenes Direttore di un giornale cattolico, *Il Contemporaneo* di Roma, fu assassinato. Monsig. Palma, Seg. pontificio e scrittore di quel giornale, finiva per un colpo di archibugio nelle medesime sale del Quirinale.

1805 io amo meglio battere la ritirata in tempo utile.

D'accordo col Vicario Generale esposi ogni cosa all'Arcivescovo, e ne ebbi risposta con lettera da portare a Monsig. Moreno Vescovo di Ivrea. Con essa pregava quel prelado a prendere la progettata pubblicazione sotto alla sua protezione, di assisterla colla revisione e colla sua autorità. Il More-
1810 no si prestò volentieri; delegò l'avv. Pinoli, suo Vic[ario] Gen[erale,] per la revisione, tacendo però il nome del Revisore. Si compilò tosto un programma, e col primo marzo 1853 uscì il primo fascicolo del *Cattolico provv.* |

1854

p. 170

Le Letture Cattoliche furono accolte con generale applauso, e il nume-

1797 Teol. can. Giuseppe Zappata (1796-1883), Vicario Generale, fu Prevosto del Capitolo metropolitano dal 1865; Vicario capitolare dal 1862 al 1867 e poi dal '70 al '71. Ebbe sempre un contegno distensivo e moderato nei grandi problemi della diocesi.

1807 Mons. Luigi Moreno (1800-1878), crebbe in una famiglia permeata dalla profonda religiosità della madre. Prima di essere sacerdote nel 1823 fu segretario dell'arcivescovo di Sassari. Fu ordinato sacerdote in quello stesso anno. Dottore in diritto civile e ecclesiastico nel 1828 a Genova, nel 1829, dopo la morte dell'arcivescovo, lasciò Sassari. Canonico a Alba, Provicario Generale, Prefetto degli Studi. Fu vescovo di Ivrea dal 1838 alla morte. Promosse la stampa cattolica, pubblicò libri di teologia. Si distinse per la dedizione al lavoro pastorale e l'austerità della vita (Cf. L. BETTAZZI, *Obbediente in Ivrea. Monsignor Luigi Moreno vescovo dal 1838 al 1878*, Torino, SEI [1989]).

1812 Il titolo completo dell'opera è *Il Cattolico istruito nella sua religione. Trattenimenti di un padre di famiglia co' suoi figliuoli secondi i bosogni del tempo, epilogati dal sac. Bosco Giovanni*, Torino, Tipografia dir. da P. De-Agostini 1853 OE IV [195]-[646].

1814 Incominciate con 3 mila copie, l'impegno di don Bosco a farle penetrare nelle parrocchie del Piemonte fece sì che la tiratura salisse a oltre 10 mila copie (Cf. ASC A 021 *Fatture*).

ro dei lettori fu straordinario; ma di qui appunto cominciarono le ire dei protestanti. Provarono a combatterle coi loro giornali, colle loro *Letture Evangeliche*; ma non potevano avere lettori. Quindi ogni sorta di attacchi contro al povero D. Bosco. Ora gli uni ora gli altri venivano a disputare persuasi, essi dicevano, che niuno valesse a resistere alle loro ragioni. I preti cattolici fossero tanti gonzi e perciò con due parole potevano confondersi.

Eglino pertanto vennero ad attaccarmi ora uno ora due, ed ora più insieme. Io li ho sempre ascoltati e mi raccomandava sempre che le difficoltà, cui essi non sapevano rispondere, fossero presentate ai loro ministri, e di poi mi fossero cortesi darmene comunicazione. Venne Amedeo Bert, di poi Meille, l'evangelista Pugno, poi altri ed altri, ma non poterono ottenere che io cessassi nè dal parlare, nè dallo stampare i nostri trattenimenti: cosa che li eccitò a massima rabbia. Credo bene di riferire alcuni fatti relativi a questa materia.

Una domenica a sera del mese di Gennaio mi sono annunziati due signori che venivano per parlarmi. Entrarono e dopo una lunga serie di complimenti e di lusinghe uno di loro prese ad esprimersi così:

— Voi, Sig. Teologo, avete sortito dalla natura un gran dono: quello di farvi capire e di farvi leggere dal popolo; perciò saremmo a pregarvi di

1816-1818 Le «Letture Evangeliche» erano pubblicate dalla Libreria Evangelica, sorta a Torino nel 1853. Nel 1860 la Libreria si trasferì presso la Tip. Claudiana, vicino al Tempio valdese. Nel 1862 la «Claudiana» si trasferì a Firenze.

1822-1824 «Noti però che fui con scritti e con parole e con minacce, parecchie volte insultato dai protestanti, ma il Signore ha fatto che presentemente io sia quasi tutti i giorni visitato dai protestanti qui guidati per farsi dilucidare quanto trovano nelle *Letture Cattoliche*: ma con buona fede» (E I, p. 74 lettera Bosco-De Gaudenzi 6.4.53). Si veda su «Il Rogantino Piemontese» del 30 ottobre 1853 un esempio di queste polemiche, vista da parte valdese (ASC A 165 FDB 525 A 7 e 525 A 8).

1824 Amedeo Bert (1809-1883), compiuti gli studi di teologia a Ginevra, fu consacrato ministro nel 1832 e assegnato alla parrocchia di Rodoretto. Sotto la sua guida la congregazione riformata di Torino assunse poco a poco una regolare struttura ecclesiastica.

1825 Jean-Pierre Meille (1817-1887) iniziò i suoi studi a prezzo di grandi sacrifici. A 16 anni entrò alla Accademia di Losanna. Nel 1838 riceveva il titolo di proponente nella Facoltà Teologica di Losanna. Dopo grave malattia, tornò in Piemonte, occupando la carica di rettore di due classi del Collegium Sanctae Trinitatis di Torre Pellice. Consacrato pastore, considerò l'istruzione dei bambini la parte prediletta del proprio ministero. Dopo l'emancipazione fondò il giornale mensile *L'Echo des Valées*. Dal 1850 fino alla morte lavorò a Torino. Toccò a lui inaugurare il tempio di Viale del Re. Fondò la *Società delle Damigelle protestanti per la protezione dell'infanzia povera* e il *Collegio degli Artigianelli Valdesi*. Pubblicò diverse opere.

volere occupare questo dono prezioso in cose utili per l'umanità, in vantaggio della scienza, delle arti, del commercio.

1835 — I miei pensieri sono appunto rivolti alle *Letture Cattoliche*; di cui intendo occuparmi con tutto l'animo.

— Sarebbe assai meglio occuparvi di qualche buon libro per la gioventù, come sarebbe una storia antica, un trattato di Geografia, di Fisica e Geometria, non però delle *Let[ture] Catt[oliche]*.

— Perchè non di queste *Letture*?

— Perchè è un lavoro già fritto e rifritto da tanti. |

— Questi lavori furono già eseguiti da tanti, ma in volumi di erudizione, non però pel popolo, come appunto è mio scopo colle *Letture Cattoliche*. p. 171

1845 — Ma questo lavoro non vi dà alcun vantaggio, al contrario, se faceste i lavori che noi vi raccomandiamo, fareste anche un bene materiale al meraviglioso istituto che la Provvidenza vi ha affidato. Prendete, qui avete già qualche cosa (erano quattro biglietti da mille franchi) ma non sarà l'ultima oblazione, anzi ne avrete delle maggiori.

— Per quale ragione tanto danaro?

— Per incoraggiarvi ad intraprendere le opere accennate e per coadiuvare a questo non mai abbastanza lodato istituto.

1855 — Perdonatemi, Signori, se vi ritorno il vostro danaro; io non posso per ora intraprendere altro lavoro scientifico, se non quello che concerne alle *Letture Cattoliche*.

— Ma se è un lavoro inutile...

— Se è un lavoro inutile perchè volete prendervene pensiero? Perchè spendere questo danaro per farmi desistere?

1860 — Voi non badate all'azione che fate; perciocchè con questo rifiuto voi fate un danno all'opera vostra, esponete voi a certe conseguenze, a certi pericoli...

1865 — Signori, io capisco quello che volete significarmi, ma vi dico chiaro che per la verità non temo alcuno, facendomi prete, mi sono consacrato al bene della Chiesa e pel bene della povera umanità, e intendo di continuare colle deboli mie fatiche a promuovere le *Let[ture] Catt[oliche]*.

— Voi fate male, soggiunsero con voce e con volto alterato alzandosi in piedi, voi fate male, voi ci fate un insulto, e poi chi sa che sarà di voi qui, e, *in modo minaccioso*, se uscite di casa sarete sicuro di rientrare?

1870 — Voi, Signori, non conoscete i preti cattolici, finchè vivono, essi lavo-

rano per compiere il loro dovere; che se in mezzo a questo lavoro e per questo motivo dovessero morire, per loro sarebbe la più grande fortuna, la massima gloria. — |

p. 172 In quel momento apparvero ambidue così irritati che temeva mi met-
tessero le mani addosso. Mi alzai, misi la sedia tra me e loro dicendo: Se vo- 1875
lessi usare la forza non temerei le vostre minacce, ma la forza del prete sta
nella pazienza e nel perdono; ma partitevi di qui.

Fatto intanto un giro intorno alla sedia, aprii l'uscio della camera,
Buzzetti, dissi, conduci questi signori fino al cancello, essi non sono guari 1880
periti della scala. — Rimasero confusi a quell'intimazione, e dicendo ci ve-
dremo altro momento più opportuno, se ne uscirono col volto e cogli occhi
infiammati di sdegno. — Questo fatto fu pubblicato da alcuni giornali, spe-
cialmente dall'*Armonia*

Attentati personali

Sembrava che ci fosse una trama personale segreta contro di me, ordita 1885
dai protestanti o dalla massoneria. Racconterò, ma in breve, alcuni fatti.

Una sera mentre stava in mezzo ai giovani facendo scuola; vennero due
uomini chiamandomi in fretta al *Cuor d'Oro* per un moribondo.

Ci andai tosto, ma volli essere accompagnato da alcuni dei più grandi- 1890
celli. Non occorre, mi dissero, che siano disturbati questi suoi allievi. Noi la
condurremo dall'inferno e la ricondurremo a casa. L'inferno forse sarebbe
disturbato dalla presenza di costoro.

— Non datevi pensiero di ciò, aggiunsi; questi miei allievi fanno una
breve passeggiata, e si arresteranno ai pie' della scala pel tempo che io pas- 1895
serò presso l'inferno. —

Ma giunti alla casa del *Cuor d'Oro*: venga qua un momento, mi disse-
ro, si riposi alquanto e intanto andremo a prevenire l'ammalato della sua
venuta.

Mi condussero in una camera a pian terreno, dove eranvi parecchi 1900
bontemponi che dopo cena stavano mangiando castagne. Mi accolsero con
mille parole di encomio e di applausi, vollero che mi servissi e mangiassi

1888 *Cuor d'Oro*: era così denominata un'osteria. La casa esiste ancora, elevata di un piano.
Vi si accede da Via Cottolengo 34, attraversando un cortiletto.

delle loro castagne, che però non posi in bocca, adducendo per | ragione che io aveva testè fatta la mia cena. p. 173

— Almeno bevè un bicchiere del nostro vino ripigliarono. Non le
1905 spiacerà; viene dalle parti di Asti.

— Non mi sento, non sono solito a bere fuori pasto, mi farebbe male.

— Un piccolo bicchiere non le farà certamente alcun male. — Ciò di-
cendo versano vino per tutti, giunti poi a me uno si recò a prendere bottiglia
e bicchiere a parte. Mi accorsi allora del perverso loro divisamento, ciò non
1910 di meno presi tra mano il bicchiere, feci con loro un brindisi, ma invece di
bere cercava riporlo sulla tavola.

— Non faccia questo, è un dispiacere, diceva uno; è un insulto, sog-
giungeva un altro. Non ci faccia questo rifiuto.

— Non mi sento, non posso e non voglio bere.

1915 — Bisogna che beva a qualunque costo.

Ciò detto, uno prese la mia spalla sinistra, un altro la spalla destra sog-
giungendo: Non possiamo tollerare questo insulto. Beva per amore o per
forza.

— Se volete assolutamente che io beva; il farò, ma lasciatemi alquanto
1920 in libertà, e siccome io non posso bere lo darò ad uno de' miei figli che be-
veranno in vece mia.

Pronunciando quelle simulate parole feci un lungo passo verso l'uscio,
lo aprii invitando i miei giovani ad entrare.

— Non occorre, non occorre che altri beva. Stia tranquillo, andremo
1925 tosto a prevenire l'ammalato, questi stiano in fondo alla scala. — Non avrei
certamente dato ad altri quel bicchiere, ma agiva per meglio scuoprire la
loro trama che era di farmi bere il veleno.

Fui poscia condotto in una camera al secondo piano, dove, invece di
un infermo, mi accorsi star coricato quello stesso che era venuto a chiamar-
mi, e che dopo avere sostenute alcune mie dimande diede in uno scroscio di
1930 riso dicendo: Mi confesserò poi dimani mattina. — Me ne andai tosto pei
fatti miei.

Una persona amica fece alcune indagini intorno a coloro che mi aveva-
no chiamato, intorno al loro scopo, e potei essere assicurato che un cotale
1935 aveva loro pagata una lauta cena coll'intendimento che eglino si fossero
adoperati per farmi bere un po' di vino che egli aveva preparato. |

p. 174 *Aggressione - Pioggia di bastonate*

Sembrano favole gli attentati che vo raccontando, ma pur troppo sono dolorose verità che ebbero moltissimi testimoni. Eccone altro più strano ancora.

1940

Una sera di agosto, circa alle ore sei di sera, circondato da' miei giovani io stava sulla cancellata che metteva nel cortile dell'Oratorio, quando un grido inaspettato si fa sentire: È un assassino, è un assassino. Ed ecco un cotale, da me assai conosciuto ed anche beneficato; messo in manica di camicia con lungo coltello in mano correva furioso, verso di me dicendo: Voglio D. Bosco, voglio D. Bosco. Tutti si diedero a fuggire sbandati, e l'altro continuò la sua corsa dietro ad un cherico creduto per vece mia. Allorchè si accorse dello scambio, ripigliò furioso il suo passo contro di me. Appena ebbi tempo di rifuggirmi su per le scale dell'antica abitazione, e la serratura del cancello non era per anco ferma quando sopravvenne il malcapitato. Batteva, gridava, mordeva le stanghe di ferro per aprirle, ma inutilmente: io era in sicuro. I miei giovani volevano assalire quel miserabile e farlo in pezzi, ma io li ho costantemente proibiti e mi ubbidirono. Fu dato avviso alla pubblica sicurezza, alla questura, ai carabinieri, ma non si potè avere alcuno fino alle 9 ½ della stessa sera, ora in cui due carabinieri catturarono il malandrino e seco lo condussero alla caserma.

1945

1950

1955

p. 175 Il giorno seguente il questore mi mandò un uomo di polizia chiedendo se io perdonava quell'oltraggiatore. | Risposi che io perdonava quella ed altre ingiurie, che però in nome della legge mi raccomandava alle autorità di tutelare meglio le persone e le abitazioni dei cittadini. Chi lo crederebbe? All'ora stessa in cui erasi tentata l'aggressione il mio rivale il giorno appresso mi stava attendendo a poca distanza che uscissi di casa.

1960

Un mio amico osservando che non potevasi avere difesa dalle autorità

1941-1967 «Affittai quindi il resto di quella casa [Bellezza] dalla padrona. Qui è dove un certo Andrein vedendosi per me scacciato siccome aveva ancor da pagar il fitto di due o tre mesi tentò alla mia vita venendo giù alla volta di un chierico in camicia credendolo D. Bosco con un coltello aperto in mano. Ingannato si volse e vide D. Bosco che già saliva le scale accorgendosi d'essere inseguito e quando giunse appena io ebbi tempo di chiudere il rastello che chiudeva la scala. Battè il rastello dalle cinque con un macigno fino alle 9 di sera... Fatta relazione alla sicurezza pubblica, alle 9 fu preso e condotto in carcere. Uscito per calmarlo gli pagai il fitto, dove fu e dove andò per 3 o 4 mesi e così mi lasciò in pace» (ASC A 0040201 *Notizie 1867* [Berto], pp. 21-22 FDB 900 C 7 e 900 C 8).

1965 volle parlare a quel miserabile. Io sono pagato, rispose, e mi si dia quanto altri mi danno, io me ne vado in pace. Gli vennero pagati 80 franchi di fitto scaduto, altri 80 per anticipazione di altro alloggio lontano da Valdocco, e così terminò quella prima commedia.

Non così fu la seconda, che sto per raccontare. Circa un mese dopo al fatto sopra narrato una domenica a sera fui richiesto in fretta in casa Sardi 1970 vicino al Rifugio per confessare un'ammalata che si diceva all'estremo di vita. A motivo dei fatti precedenti invitai parecchi giovani grandicelli ad accompagnarli. Non occorre, mi si diceva, noi l'accompagneremo, si lascino questi giovani ai loro trastulli. Questo bastò perchè io non andassi da solo. Ne lasciai alcuni nella via a piè della scala; Buzzetti Giuseppe e Giacinto 1975 Arnaud si arrestarono al 1° piano sul pianerottolo della scala a poca distanza dall'uscio della camera dell'ammalata.

Entrai, e vidi una donna ansante a guisa di chi sta per mandare l'ultimo respiro. Invitai gli astanti in numero di quattro ad allontanarsi alquanto per | parlare di religione. — Prima di confessarmi, ella prese a dire con gran 1980 voce, io voglio che quel briccone che mi sta di fronte, si ricreda delle calunnie che mi ha imputate. p. 176

— No, rispose un altro.

— Silenzio, aggiunse un altro alzandosi in piedi. Allora si levarono tutti da sedere. Sì, no, guarda, ti strozzo, ti scanno erano voci che miste ad 1985 orrende imprecazioni facevano un eco diabolico per quella camera. In mezzo a quel diavolito si spengono i lumi; aumentandosi gli schiamazzi, comincia una pioggia di bastonate dirette là dove io era seduto. Indovinai tosto il giuoco, che consisteva nel farmi la festa; e in quel momento non avendo tempo nè a pensare nè a riflettere presi consiglio dalla necessità, diedi mano 1990 ad una sedia, me la misi in capo, e sotto a quel parabastonate camminando verso l'uscita riceveva que' colpi di bastone che con gran rumore cadevano sopra la sedia.

Uscito da quella fucina di Satana mi lanciai tra le braccia de' miei giovani, che a quel rumore e a quegli schiamazzi volevano ad ogni costo entrare 1995 in quella casa. Non riportai grave ferita eccetto una bastonata, che colpì il pollice della sinistra appoggiato sullo schienale della sedia e ne riportò via

l'unghia colla metà della falange, siccome tuttora serbo la cicatrice. Il maggior male fu lo spavento.

Io non ho mai potuto sapere il vero motivo di tali vessazioni, ma sembra che ogni cosa fosse sempre ordita ad attentarmi la vita per farmi desistere, essi dicevano, dal calunniare i protestanti. | 2000

p. 177 ***Il cane Grigio***

Il cane Grigio fu tema di molti discorsi e di varie supposizioni. Non pochi di voi l'avranno veduto ed anche accarezzato. Ora lasciando a parte le strane storielle che di questo cane si raccontano, io vi verrò esponendo quanto è pura verità. I frequenti insulti di cui era fatto segno mi consigliarono a non camminare da solo nell'andare o nel venire dalla città di Torino. A quel tempo il Manicomio era l'ultimo edificio verso l'Oratorio, il rimanente era terreno ingombro di bossoli e di acacie. 2005

Una sera oscura alquanto sul tardi veniva a casa soletto non senza un po' di panico; quando mi vedo accanto un grosso cane che a primo aspetto mi spaventò; ma non minacciando atti ostili, anzi facendo moine come se io fossi il suo padrone, ci siamo tosto messi in buona relazione, e mi accompagnò sino all'Oratorio. Ciò che avvenne in quella sera, succedette molte altre volte; sicchè io posso dire che il grigio mi ha reso importanti servigi. 2010 2015

Ne esporrò alcuni. Sul finire di novembre 1854 una sera nebbiosa e piovosa veniva dalla città e per non fare lunga via da solo discendeva per la via che dalla Consolata mette al Cottolengo. Ad un punto di strada mi accorgo che due uomini camminavano a poca distanza dinanzi a me. Costoro acceleravano o rallentavano il passo ogni volta rallentava o accelerava il mio. Quando poi io tentava portarmi nella parte opposta per evitarne lo scontro, eglino destramente si recavano davanti di me. Tentai rifare la via, ma non fui più a tempo; perciocchè facendo improvvisamente due salti indietro, conservando cupo silenzio, mi gettarono un mantello nella faccia. 2020

p. 178 Mi sforzai per non lasciar | mi avvilluppare, ma inutilmente, anzi uno tentava di turarmi la bocca, con un moccichino. Voleva gridare, ma non poteva più. In quel momento appare il grigio, e urlando a guisa di orso si lancia 2025

colle zampe contro alla faccia di uno, colla bocca spalancata verso l'altro in modo che dovevano avviluppare il cane prima di me.

2030 — Chiami questo cane, si posero a gridare tremanti.

— Sì che lo chiamo, ma lasciate in libertà i passeggeri.

— Ma lo chiami tosto, esclamavano. — Il grigio continuava ad urlare come lupo o come orso arrabbiato.

Ripigliarono gli altri la loro via, e il grigio, standomi sempre a fianco
2035 mi accompagnò fino a che entrai nell'Opera Cottolengo. Riavuto dallo spavento, e ristorato con una bibita che la carità di quell'Opera sa sempre trovare opportunamente, con buona scorta me ne andai a casa.

Tutte le sere che non era da altri accompagnato, passati gli edificii, mi vedeva spuntare il grigio da qualche lato della via. Più volte lo videro i giovani dell'Oratorio, ma una volta ci servì di commedia. Lo videro i giovani
2040 della casa entrare nel cortile: chi lo voleva battere, chi prenderlo a sassate. — Non si disprezzi, disse Buzzetti Giuseppe, è il cane di D. Bosco.

Allora ognuno si fece ad accarezzarlo in mille guise e lo accompagnarono da me. Io era in Refettorio a cena con alcuni cherici e preti, e con mia
2045 madre. A quella vista inaspettata rimasero tutti sbigottiti: Non temete, | io dissi, è il mio grigio, lasciatelo venire. Di fatto compiendo egli un largo giro intorno alla tavola si recò vicino a me tutto festoso. Io pure lo accarezzai e gli offerii minestra, pane e pietanza, ma egli tutto rifiutò, anzi volle nemmeno fiutare queste offerte. — Ma dunque che vuoi? soggiunsi. Egli non fece
2050 altro se non isbattere le orecchie e muovere la code. — O mangiar, o bere, o altrimenti stammi allegro, conchiusi. Continuando allora a dar segni di compiacenza, appoggiò il capo sulla mia tovaglia come volesse parlare e darmi la buona sera, quindi, con grande meraviglia ed allegria fu accompagnato dai giovani fuori della porta. Mi ricordo che quella sera venni sul tardi a casa, ed un amico mi aveva portato nella sua carrozza.

2055 L'ultima volta che io vidi il grigio fu nel 1866 nel recarmi da Murialdo a Moncucco presso di Luigi Moglia mio amico. Il paroco di Buttigliera mi

p. 179

2056-2078 Cf. ASC A 0040603 1862 *Bonetti Annali II*, pp. 74-75 FDB 922 D 8 a 8922 D 9.
2057 Moncucco Torinese, Asti, paese agricolo a 37 Km da Asti e circa 5 Km a nord di Castelnuovo Don Bosco.

Il teol. Giuseppe Vaccarino (1805-1891), parroco di Buttigliera d'Asti dal 1832, vi introdusse l'industria casalinga dei telai. Nel 1861 creò l'Asilo infantile; fece parte della commissione che creò l'ospedale del paese; aprì un Oratorio per la gioventù. Fu ispiratore instancabile di voca-

volle accompagnare un tratto di via, e ciò fu cagione che fossi sorpreso dalla notte a metà cammino. — O se avessi il mio grigio, dissi tra me, quanto mi sarebbe opportuno! — Ciò detto, montai in un prato per godere l'ultimo sprazzo di luce. In quel momento il grigio mi corre incontro con gran festa, e mi accompagnò pel tratto di via da farsi, che era ancora di tre chilometri. Giunto alla casa dell'amico, dove ero atteso, mi prevennero di passare in sito appartato, affinché il mio grigio non venisse a battaglia con due grossi cani della casa. Si sbranerebbero l'un l'altro, se si misurassero, diceva il Moglia. 2060 2065

p. 180 Si parlò assai con tutta la famiglia, di poi si andò a cena, e il mio compagno fu lasciato in riposo in un angolo della sala. Terminata la mensa, bisogna dare la cena anche al grigio, disse l'amico, e preso un po' di cibo lo si portò al cane, che si cercò in tutto gli angoli della sala e della casa. | Ma il grigio non si trovò più. Tutti rimasero meravigliati, perciocchè non si era aperto nè uscio nè finestra, nè i cani della famiglia diedero alcun segno della sua uscita; si rinnovarono le indagini nelle abitazioni superiori, ma niuno più potè rinvenirlo. 2070

È questa l'ultima notizia che io ebbi del cane grigio, che fu tema di tante indagini e discussioni. Nè mai mi fu dato poterne conoscere il padrone. Io so solamente che quell'animale fu per me una vera provvidenza in molti pericoli in cui mi sono trovato. 2075

zioni sacerdotali e religiose e avviò molte ragazze a diventare maestre. Con una predicazione soda e chiara e con esemplare condotta, cercò di restaurare in paese la fede e i costumi, avvicinando con grande bontà i suoi parrocchiani.

INDICE ALFABETICO DELLE MATERIE

(le voci simili - come casa, chiesa, collegio e altre - vengono raggruppate secondo l'ordine del luogo in cui si trovano).

- Accademia ecclesiastica di Superga, 127 (e nn. 273, 275)
agonizzanti, preghiera per gli —, 84
albergo della Giardiniera, Torino, 137, 162 (n. 1185), 177, 178 (e n. 1549)
albergo del Muletto, Chieri, 73 (e n. 1188)
Albergo di Virtù, Torino, vedi Regio Albergo di Virtù
alfabetizzazione, 36, 46 (n. 365-366), 85, 112 (n. 953), 143-144
— e catechesi, 144
allegria, 90 — vedi Società dell'Allegria
allievi di Valdocco
— vanno a studiare e lavorare in città, 162, 179
ammalati, cura degli —, 97
amministrazione dell'oratorio, 153-154
amorevolezza, 37, 65, 77, 116
anime, lavorare per il bene delle —, 51, 110, 119
anime del Purgatorio, 84, 86
Anna, santa, festa dei muratori, 109
apostoli al Lavabo, 166
arcieri, arcieri, vedi guardie civiche
arciprete, 71 (n. 1091), 81 (n. 126)
Archivio Arcivescovile di Torino, 30
Archivio del Santuario della Consolata, 13 (n. 20)
Archivio di Stato di Torino, 30
Archivio Salesiano Centrale, 7 (n. 9), 30
Archivio Storico della Città di Torino, 30
aritmetica, insegnamento, 14, 112 (n. 953), 131, 144, 147, 148 (e n. 829), 166 (n. 1279), 174
Artigianelli, vedi Istituto degli Artigianelli
artigiani, 161, 162, 174
Ascensione, festa, 65 (n. 926)
asili infantili, 51 (n. 529), 54 (n. 612), 142 (n. 675), 146 (n. 795), 198 (n. 2057)
assistenza, vedi presenza educativa
ateismo marxista, 27
austriaci, 169
autobiografia, 5 (n. 2)
autorità civile, 27 (n. 65), 161, 166
autorità di Giovanni sui compagni, 40, 58, 77
banca, 177 (e n. 1533)
— di Genova, 177 (n. 1533); di Torino 177 (n. 1533); Nazionale, 177 (n. 1533)
bandiera nazionale, 171
barba, 96
Bartolomeo (s.) apostolo, 86
basilica di Superga, Torino, 126, 127 (e n. 254)
battesimo, 67, 69 (e nn. 1032, 1038)
beati, 90
benefattori, piacere nel dare, 42-43
benefizio ecclesiastico, 51 (n. 529)
beni paterni, divisione, vedi Bosco, famiglia
berretta da prete, 96
Bibbia, 68, 148, 188 (n. 1766-1770)
Biblioteca popolare morale e religiosa, 74 (e n. 1212)
biellesi, 124, 179 (e n. 1595)
Bigie, suore, vedi Suore
borse di studio: ad Alassio, 61 (e n. 788)
— in seminario, 92
Boschetti, vedi Bosco, famiglia
Bosco, famiglia, 12 (e nn. 13,14,15), 34-35, 52, 99-100
— divisione dei beni paterni, 12, 52
Bosconia, 27 (n. 65)
brevariario, 71, 140, 152
buona notte, 158, 161, 162
buone opere e premio eterno, 119

- caccia, 79, 87, 88
 Caffè Pianta, 64, 66
 camera dei Deputati, vedi deputati
 campana, 15, 187
 — dell'Ave Maria, 114
 cane grigio, vedi Grigio, cane
 canonici della metropolitana, Torino, 156
 canto, 42, 44, 69, 70, 107, 119, 131, 151, 153, 158, 165, 173, 174, 177
 — canto fermo, 131, 153, 158, 174
 — scuola di canto, 139, 174
 cantori, 165
 capitolo generale, 18
 capomastro, 108 (n. 871), 185 (n. 1704), 186
 cappella, 116, 117, 137 (n. 539)
 — della Beata Vergine delle Grazie, Chieri, 76 (e n. 1269)
 — della Santa Sindone, Torino, 138 (n. 559)
 — dell'oratorio, al Rifugio, Torino, 116, 117 (e n. 6-15), 118
- benedizione della prima cappella dell'oratorio, 116 (e n. 1093)
- di S. Andrea, Torino, 97 (n. 588)
 — di S. Bonaventura, Torino, 13 (n. 20)
 — di S. Luigi, Porta Nuova, Torino, 15
 — Pinardi, 15, 136, 137 (e nn. 539, 549, 551), 138, 145 (n. 762), 168, 178 (e n. 1557), 186
 cappellano di S. Pietro in Vincoli, vedi Tesio, Giuseppe, sac.
 cappuccini, 173 (n. 1439)
 carabinieri, 195
 carcerati, 13, 50 (n. 480), 92 (n. 452), 107
 carceri, 13, 103 (e n. 746), 109 (e n. 903-906), 110, 112, 132, 149
 — critica del sistema carcerario, 103-104
 carità, 57, 172, 180 (n. 1595)
 — la carità di Cristo deve essere al centro di ogni opinione, 102
 carità cittadina, 172, 180 (n. 1598), 183-184
 carmelitani, 94 (n. 520-521)
 carolingi, 40 (n. 212), 99 (n. 653)
 casa Cavallo, Becchi, 34 (n. 73)
 — dei Becchi, 12 (e n. 14), 36, 97, 151
 — Graglia, Becchi, 34 (n. 73)
 — Bertinetti Carlo, Chieri, 76
 — Marchisio, Chieri, 54 (n. 602)
 — Bellezza, Torino, 137, 175, 177, 178 (e n. 1549)
 — della Missione, Torino, 95 (e n. 558), 96 (n. 579)
 — dell'Oratorio, Torino, 182, 184-186 (n. 1731)
 — Moretta, Torino, 9, 14, 122 (e n. 135), 123 (e n. 156), 125, 144 (e n. 729-730), 153, 159, 160 (e n. 1153)
 — Pinardi, Torino, 14, 17, 135-136, 137, 145 (n. 762), 152 (e n. 935), 167 (e n. 1318), 175 (e n. 1485), 176, 177, 185 (n. 1704)
 — Sardi, Torino, 196
 casa di Savoia, 53 (n. 596), 99 (n. 653), 126 (n. 242), 142 (n. 675)
 cascina Biglione, 12
 Cassa di Risparmio di Torino, 177 (n. 1533)
 castità, 80, 87, 88
 catechismi, 13 (e n. 20), 14, 20, 22, 40, 43 (e n. 293), 44, 50, 58, 98, 106, 107, 115 (n. 1057), 117, 118, 121, 124, 126, 129 (n. 306-348), 130, 139, 144, 145, 161, 174, 175
 catechismo, 43, 68, 106, 130, 131, 144, 145
 cattedrale metropolitana, Torino, 156, 158 (n. 1113)
 cattolici, 148, 161, 180 (n. 1595), 189
 — liberali, 155 (n. 1024)
 cattolicesimo, 188
 cenotafio di S. Pietro in Vincoli, Torino, vedi cimitero di S. Pietro in Vincoli
 Centro D. Vital, 26 (n. 63)
 chieresi, 69
 chierica, 96
 chierici, clero, 59 (n. 741), 92 (n. 452), 110 (n. 910), 138 (n. 559)
 Chiesa, 18, 85, 102 (e n. 721-723), 155 (n. 1024), 189, 192
 chiesa, tempio, 36, 42, 43, 50, 51, 64, 78, 79, 81, 87, 89, 92, 105, 110, 113, 116, 119, 121, 122, 123, 124, 131, 134, 136, 137, 139, 140, 143, 154, 156, 159, 164, 165, 173, 178 (e n. 1557)
 chiesa di S. Martino, Capriglio, 33 (n. 39)
 — della Madonna del Castello, o Madonna della Cintura, Castelnuovo d'Asti, 33 (n. 38)
 — di S. Andrea, Castelnuovo d'Asti, 33 (n. 38)
 — dell'Annunziata, santuario, Chieri, 54 (n. 612)
 — di S. Antonio, Chieri, 58 (e n. 727), 70 (n. 1071)
 — di S. Domenico, Chieri, 61 (n. 794), 97 (e n. 590)

- di S. Filippo, Chieri, 82 (e n. 160), 91 (n. 431)
- di S. Maria della Scala, Chieri, 69 (n. 1038)
- sul Tepice, Chieri, 65 (n. 921)
- di S. Ignazio sopra Lanzo, santuario, 101 (n. 712)
- di S. Croce, Poirino, 58 (n. 723)
- del Sacro Cuore di Gesù, Roma, 19
- di S. Maria del Popolo, Roma, 97 (n. 588)
- della Madonna del Rosario, Sassi, 123 (n. 147)
- di S. Giovanni Decollato, Sassi, 123 (n. 147)
- basilica Mauriziana, Torino, 145 (n. 771)
- dei Santi Simone e Giuda, Torino, 187 (1743)
- del cenotafio del SS.mo Crocifisso, Torino, 121
- della Consolata, Torino, 13 (n. 19), 97 (e n. 588), 103 (n. 734), 123 (n. 156), 126, 145 (n. 772), 147 (n. 802), 158 (n. 1113), 161 (n. 1178), 165 (e n. 1272), 174 (n. 1469), 178 (n. 1566), 189 (n. 1793), 197
- dell'Immacolata Concezione, Torino, 96 (n. 579)
- della Madonna del Carmine, Torino, 164
- della Madonna del Pilone, Torino, 123 (e n. 147)
- della Madonna di Campagna, Torino, 123 (n. 147), 126, 136
- della SS. Annunziata, Torino, vedi Madonna di Campagna
- della Visitazione, Torino, 95 (n. 558)
- di Maria Ausiliatrice, Torino, 18, 108 (n. 871), 167, 176 (n. 1512)
- di Maria Ausiliatrice, succursale, Torino, 144 (n. 729-730)
- di S. Agostino, Torino, 125 (e n. 206), 153 (n. 984), 162 (n. 1205), 164
- di S. Francesco di Assisi, Torino, 13 (e n. 20), 20, 23 (e n. 50), 96 (e n. 580), 109 (n. 903-906), 112 (e n. 968-976), 114, 118, 143, 162 (n. 1204), 164 (n. 1237-1238), 184 (n. 1670)
- di S. Francesco di Sales, Torino, 17, 20, 166 (n. 1279), 178 (e n. 1571), 179 (e n. 1595), 181 (n. 1604), 182, 183 (e n. 1637), 184, 186 (e n. 1732), 187
 - campanile della —, 184, 186 (n. 1709)
- di S. Giovanni Evangelista, Torino, 159 (e n. 1143)
- di S. Giulia, Torino, 117 (n. 16), 168 (e n. 1348)
- di S. Margherita, Torino, 123 (n. 156)
- di S. Maria del Monte, Torino, 173 (n. 1439)
- di S. Martino dei Molassi, Torino, 117 (e n. 4), 118, 119, 120, 121
- di S. Pelagia, Torino, 123 (n. 161-162)
- chincagliere, 145
- cholera-morbus, 76 (e n. 1282), 94
- cielo, 33, 72, 112, 116, 119, 126, 134, 137
- cimitero generale, Torino, 138 (n. 559)
- cimitero di S. Pietro in Vincoli, Torino, 14 (e n. 23), 15 (n. 28), 117 (n. 4), 121 (e nn. 96, 101, 107), 122 (n. 126), 138 (n. 559), 182 (e n. 1609)
- circolo scolastico, 84
- cistercensi, 97 (n. 588)
- cittadini, diventare onesti —, 172
- classici, 74-75, 93
 - associazione per la lettura dei —, 74
 - italiani, 65, 69-70, 74 (e n. 1212)
 - latini, 65, 74
- Claudiana, editrice, 191 (n. 1816-1818)
- Codice Penale, 103 (n. 748), 169 (n. 1365)
- collaboratori nell'Oratorio, 15-17, 135 (e n. 473), 138 (e nn. 559, 560), 163-164 (e nn. 1236, 1236-1237)
- collegiata, — di Chieri, 71 (n. 1091)
 - della SS. Trinità, Torino, 83 (n. 167)
 - di S. Lorenzo, Torino, 138 (n. 559)
- collegio, 36
 - salesiano di Alassio, 61
 - di Chieri, 53, 54, 62, 77
 - Albertino, Genova, 58 (n. 727)
 - delle Province, Moncalieri, 146 (n. 795)
 - Romano, 58 (n. 727)
 - degli Artigianelli, Torino, 16, 147 (e n. 812)
 - degli Artigianelli Valdesi, Torino, 191 (n. 1825)
 - dei Nobili, Torino, vedi collegio del Carmine
 - del Carmine, Torino, 94 (e nn. 520-521, 523-524), 146 (n. 795)
 - di S. Francesco di Paola, Torino, 92 (n. 452), 110 (e n. 911), 138 (n. 559)
 - Nazionale, Torino, 94 (n. 520-521)

- Collegium Sanctae Trinitatis, Torre Pellice, 191 (n. 1825)
- colombiani, 27 (n. 65)
- compagni, 56 (e n. 661), 57, 58 (e n. 723), 82 (e n. 143), 107, 108, 162
- compagnia della Concezione, Buttigliera d'Asti, 44 (n. 328)
- del Suffragio, Poirino, 58 (n. 723)
- di carità, Torino, 110 (n. 910)
- di Gesù, 94
- di S. Luigi, 154 (e nn. 1005, 1009), 155, 187 (e n. 1739)
- di S. Paolo, Torino, 110 (n. 910)
- compositore, 145
- composizioni letterarie, 70 (e n. 1061)
- comunione sacramentale, vedi Eucaristia
- concilio Vaticano II, 26, 168 (n. 1348)
- conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, 138 (n. 560), 187 (n. 1739)
- a Valdocco, 164 (n. 1236-1237), 184 (e n. 1659-1660)
- conferenze al convitto ecclesiastico, 50 (n. 480), 101
- confessionale, 110
- confessione sacramentale, 36, 43, 47, 50, 59, 60, 64, 66, 76, 82, 93, 95, 97-98, 106, 107, 115, 116, 117, 119, 123, 126, 138, 140, 143, 144, 146, 149-150, 151, 154, 157, 174, 188, 194, 196
- biglietto di confessione, 60 (e n. 753)
- esame per ascoltare le confessioni, 97-98, 110 (e n. 912)
- confessore, 36, 50 (n. 480), 60 (e n. 763), 66, 75, 95, 115, 150
- confetturiere, 65, 145
- confraternita dello Spirito Santo, Chieri, 69 (n. 1032)
- di S. Croce, Poirino, vedi compagnia del Suffragio
- congregazione della Carità, 138 (n. 559)
- della Missione, 95 (n. 558), 96 (n. 579)
- del collegio di Chieri, 59 (e nn. 748, 749), 60 (e n. 751)
- vedi anche educazione religiosa, pratiche religiose nel collegio di Chieri
- degli Artisti, Torino, 96 (n. 580)
- salesiana, 5, 6 (n. 8), 17, 18, 23, 32 (n. 10-15), 39, 187 (n. 1739)
- consumismo edonista, 27
- convento, 53 (n. 596), 75, 76
- della Pace, Chieri, 76
- di S. Domenico, Chieri, 61 (n. 794)
- di S. Maria degli Angeli, Torino, 75 (n. 1252)
- conventuali riformati, vedi francescani, frati conventuali
- conversione, non va differita, 46 (e n. 353)
- convitto ecclesiastico, 13 (e nn. 19, 20), 14 (e n. 21), 111 (n. 929-946), 170 (n. 1367)
- di S. Francesco d'Assisi, 13 (e n. 20), 14 (e n. 21), 23 (e n. 50), 29, 50 (n. 480), 58 (n. 723), 82 (n. 151), 98 (n. 622), 100 (e n. 691), 101 (e nn. 701, 705-710, 708), 102 (n. 727-729), 104, 109 (n. 903-906), 111, 112, 138 (n. 559), 143, 145, 165 (n. 1266)
- cooperatori salesiani, 5, 18, 23 (n. 51)
- cooperatrici salesiane, 18
- Corpus Domini, solennità, 97
- corso tecnico, 145
- corte reale, Torino, 181
- cortile, 37, 109, 113, 117, 119, 126, 127, 131, 136, 139 (n. 588), 159
- costituzione, 161
- costituzioni salesiane, 18
- Cottolengo, opera, Torino, vedi Piccola Casa della Divina Provvidenza
- creazione, fine per il quale Dio ci ha creati, 106
- cresima, 15, 137-138, 155, 156, 164
- cristianesimo, 67, 68, 69
- cristiani, 58, 64, 66
- cristiano, farsi cristiano, 67, 68, 69, 75, 172
- culto divino, 86 (n. 256), 92
- esterno, 146
- Cuor d'Oro, osteria, Torino, 193 (e n. 1888)
- cuore, 44
- curia ecclesiastica, Biella, 179 (n. 1595)
- Torino, 156, 178 (n. 1571)
- decadi, 33, 75
- declamazione, 69, 147, 153
- De imitatione Christi*, 93
- delegato delle scuole, 71
- Della guerra giudaica*, 93
- Delle antichità giudaiche*, 93
- demonio, 70, 71, 143
- deputati, 167, 169 (e n. 1359)
- sussidio concesso dalla Camera dei —, 169
- dialetto, 86

- dialoghi, 153, 179 (n. 1582)
- diavolo, 70
- digiuno, 85
- dignità dell'uomo, 109 (n. 903-906)
- Dio, 32 (n. 10-15), 33, 34, 35, 43, 44, 48, 49, 62, 64, 67, 70, 76, 78, 80, 88, 91, 92, 97, 98, 100, 111, 116, 119, 120, 129, 134, 150, 157, 180 (n. 1595), 186
- come è Dio: creatore, 49, 106; buono e misericordioso, 34, 92; Padre celeste, 51; un Dio che chiama, 37-38, 67; provvidenza divina, 33, 50, 67, 97, 100, 103, 110, 116, 119, 177; remuneratore dei buoni, 119; esalta i piccoli e i poveri, 97, 129; padrone dei cuori, 67, 176; illumina e fa conoscere la verità, 67; onnipotente, 92
- volontà di Dio, 14 (e n. 24)
- confidenza in Dio, 34, 35, 51, 67, 131, 132, 133
- lavorare per la maggior gloria di Dio, 51, 100, 119
- parola di Dio, vedi
- direttore spirituale, 103
- direzione spirituale avuta da don Calosso, 47, 51
- disciplina, 107, 109, 139, 153, 174
- discorsi cattivi, 42, 57, 59, 60, 61, 80, 82, 87, 154, 162
- disegno, insegnamento, 14, 147, 166 (n. 1279)
- divertimenti mondani, 88
- divozione, libri esistenti, 148
- esigenza di un libro di — per la gioventù, 148
- documentazione non dipendente da don Bosco, 11, 13 (n. 20), 15 (n. 27)
- domenicani, vedi ordine domenicano
- donato, 46 (e n. 367), 47, 55, 56
- dormitorio, 91, 185, 186
- dovere, lavorare per adempiere il proprio —, 131
- doveri del proprio stato, 139
- droghiere, 145
- duomo di Chieri, 76
- di Torino, 156
- ebraica, religione — e cristianesimo, 68
- ebraico, lingua, 95
- ebrei, 66, 67, 68, 69 (e n. 1032), 74, 148, 161 (e n. 1176)
- emancipazione, 161, 188
- ecclesiastici, si formano colla ritiratezza e colla frequente comunione, 93
- chiedono l'emancipazione di ebrei e protestanti, 161
- Economato, vedi Regio Economato Apostolico dei benefizi vacanti
- Economo Generale del Regio Economato, 178
- educazione dei figli, 36
- religione, 36, 37, 43
- ubbidienza, 36, 37, 42
- lavoro 36, 42
- educazione religiosa: parte fondamentale dell'educazione, 59
- comportamento austero richiesto dagli insegnanti, 59 (e n. 741)
- e dagli allievi, 56 (n. 668), 59 (e n. 741)
- spirito di pietà, 76-77
- pratiche di pietà nel collegio di Chieri, 59 (e nn. 745, 746, 748, 749), 60 (e nn. 751, 753)
- frutti dell'educazione religiosa a Chieri, 60, 76-77
- emancipazione degli ebrei, vedi ebrei
- dei protestanti, 161 (e n. 1178), 188
- emina, 34 (e n. 67)
- eredi di don Calosso, 49
- eredità Carlo Bertinetti, 76 (e n. 1280)
- eresia, 148
- esame per entrare dai francescani, 75 (e n. 1252)
- per l'abito chiericale, 76
- esami, 61, 62, 75-76
- esercizi spirituali, 81, 95, 96 (n. 579), 149, 150 (n. 867)
- per i giovani dell'Oratorio, 137, 163-164
- Eucarestia, 146
- benedizione col SS. Sacramento, 117, 119, 139, 173, 174, 175
- comunione sacramentale, 47, 59, 62, 64, 76, 106, 116, 117, 126, 138, 150, 156, 165; frequenza, 47, 60 (e n. 753), 62, 83 (e n. 167), 93, 107-108; elemento fondamentale dell'oratorio salesiano, 119
- prima comunione, 15, 43 (e nn. 286, 293, 295), 44, 106, 137-138, 157, 164
- viatico, 150
- visita al SS. Sacramento, 64, 84, 93, 150-151

- comunione generale, 150
- Exallievi, 23, 164 (n. 1236-1237)
- falegname, 145
- fame del 1817, 34 (e n. 67), 35 (e n. 87)
- Famiglia di S. Pietro, Opera della, 135 (e n. 473)
- Famiglia salesiana, 26, 27
- fede, 67, 69
 - cristiana, 67
 - e religione ebraica, 68
- ferie autunnali, 61
- ferrovia, 72
- festive: Annunziata, 107; Assunta, 89; Corpus Domini, 97; Immacolata Concezione, 105; Maternità di Maria, 50; Natività di Maria, 86; Purificazione, 107; Rosario, 86; S. Bartolomeo Apostolo, 86; S. Benigno, 98; S. Luigi Gonzaga, 154-155; S. Michele, 78; S. Rocco, 89; Sant'Anna, 109; SS. Trinità, 96
 - di precetto a Torino, 107 (n. 851)
 - nazionali, 170
 - festino in casa di uno zio, 87
 - figli, educazione, vedi educazione dei figli
- Figlie di Maria Ausiliatrice, 5, 18, 23 (n. 51)
- Filippi, prato, vedi prato Filippi
- filosofia, studio, 13, 62, 81, 83, 93
- fisica, 86, 192
- fonderia di caratteri tipografici, 185
 - di ghisa, 126
- forestieri, 108, 115, 124, 156, 164
- francescani, frati, 75, 76, 97 (n. 588)
 - conventuali, 96 (n. 580)
 - domanda di essere ammesso tra i frati conventuali, 75 (e n. 1252)
- francese, lingua, 95, 144, 174
- Fratelli delle Scuole Cristiane, 123 (n. 161-162), 138 (n. 559), 147 (n. 814-815), 149 (e n. 850)
 - i loro allievi si confessano da don Bosco, 149
- funzioni di chiesa, 50, 184
 - all'oratorio, 138, 139, 159, 165
 - i cantori dell'oratorio vi partecipano in diversi luoghi e chiese, 165
- gamines, 27 (n. 65)
- garzone di campagna, 13, 45 (n. 328)
- Gemara, 68
- geografia, 146, 191
- geometria, insegnamento, 166 (n. 1279)
- Gesù Cristo, 37, 38, 67, 97, 102, 179
 - figlio divino di Maria, 97; vero Dio e vero uomo, 67; nostro Signore, 119; non può salvarsi chi non crede in lui, 67; misericordia infinita, 119, Sacro Cuore di Gesù, 23
- gesuiti, 58, 94 (e n. 520-521)
- ghetto, Torino, 161 (e n. 1176)
- giansenismo, 102
- Giardiniera, albergo, vedi albergo della Giardiniera
- ginnasio, corso, 61, 174
 - a Valdocco, 17
- giochi, 69
 - arrampicarsi, 73; bacchetta magica, 73; bara rotta, 83; bocce, 139; camminare sulla corda, 42; camminare sulle mani col corpo in alto, 42; carte, 69; la cavallina, 62; corse, 69, 72; danzare, 42; fucili, 139; ginnastica, attrezzi, 139; palle, 70; palloni, 70; pallottole, 69; piastrelle, 69; rondinella, 41 (e n. 238), 42; salti, 41; salto mortale, 42; spade in legno, 139; stampelle, 69, 139; tarocchi, 69, 83
 - giochi di prestigio: cambiare l'acqua in vino e viceversa, 42, 70; far comparire l'intera udienza di orribile aspetto, 70; cangiare il cappello in cuffia, 70; cangiare le confetture in pane, 70; trasformare i maccheroni in crusca asciutta, 70; le monete in pezzetti di latta, 70; le monete in polvere, 70; noci e noccioline in ghiaia, 70; tirare le uova da un taschetto, 70; far uscire da un bussolotto palle più grosse di lui, 70; mangiare gli scudi e ripigliarli sulla punta del naso degli astanti, 42; raccogliere palloni dalla punta del naso degli astanti, 70; indovinare i danari della saccoccia altrui, 70; moltiplicare le uova, 42; le palle, 42; uccidere e fare in pezzi un pollo e poi farlo risuscitare e cantare, 42, 70
- Giovane Provveduto, 148 (e n. 828)
- giovani, attaccamento a don Bosco, 14, 140-141, 149, 150-151
 - lavorare per il bene dei giovani, 27 (e n. 66), 110, 111
 - poveri, 22, 110 (n. 910); abbandonati, 27 (e n. 65), 104 (nn. 750-752, 757-761), 109

- (n. 903-906), 138 (n. 559), 156, 158, 170 (n. 1370-1408), 172; più pericolanti, 107, 160, 169 (n. 1365)
- domande personali che si fanno nell'avvicinare un giovane, 45-47, 50, 106, 157
- libro di divozione per la gioventù, 148 (e n. 828)
- giovedì santo, 166
- giubileo, 44 (n. 328)
- giudizio universale, 46 (n. 353)
- governo italiano, vedi Italia
- piemontese, 110 (n. 910), 161 (n. 1178), 188
- grammatica, studio, 47, 48, 52, 54 (n. 610), 110 (n. 911)
- greca, 94
- italiana, 47, 52
- latina, 47, 48, 52
- studenti dell'anno di grammatica, grammatici, 162
- gratuità scolastica, 85
- vedi borse di studio
- grazia di Dio, corrispondere alle grazie del Signore, 119
- greco, lingua, 94, 95
- studio del greco, 94, 95
- Giovanni fa scuola di greco presso i gesuiti? 94 (e n. 523-524)
- Grigio, cane, 197-199
- guardie civiche, 143
- Hohere Bildungsanstalt fur Weltpriester, Vienna, 146 (n. 795)
- ignoranza religiosa, 106, 139, 143, 158
- impieghi, 100 (e n. 694), 101, 110, 111
- impresario, 108 (n. 871), 178
- inferno, 143
- inni sacri: Ave Maris Stella, 139; Magnificat, 139; Stabat Mater, 166; Veni Creator, 59 (n. 749)
- insegnante, 59 (e n. 741); vedi BANAUDI, Pietro, sac.
- Istituto Bosco, Torino, 160 — nome dato nelle *guide* di Torino all'Oratorio di S. Francesco di Sales
- Istituto degli Artigianelli, Torino, 16, 147 (n. 812)
- Istituto della Carità, 155 (n. 1024), 175
- Istituto di Valdocco, vedi Istituto Bosco
- Istituto San Pietro, Torino, 138 (n. 560)
- Istituto Superiore ecclesiastico, Vienna, 146 (n. 795)
- istituzioni, 172
- istruzione, predica, vedi prediche, istruzione italiano, lingua, 86, 95, 144
- laboratori, 17, 135, 136, 161, 162, 163 (e n. 1207), 179
- latinità, classi di —, 54 (e n. 610)
- latino, lingua, 47, 48, 95, 144
- laudi sacre, vedi lodi sacre
- Lavabo, 166
- lavanda dei piedi, vedi Lavabo
- lavoro, 35, 36, 47, 48, 52, 58, 65, 74, 75 (n. 1229), 85, 92, 100, 103, 107, 108, 110-112, 131-133, 137 (e n. 539), 149, 151, 152, 157, 162, 163, 174, 182, 185, 186, 189, 191-192
- legge del Signore, 57
- legge Siccardi, 155 (n. 1024)
- Legione Tebea, 114 (n. 1020)
- letteratura, 5 (n. 3), 144, 174
- lettura: — insegnamento, 14, 139, 147
- e profitto nell'oratorio, 107
- a tavola, 82
- letture profane, 79
- buone letture, 77, 80
- spirituale, 59 (n. 749), 60 (n. 751), 64, 101
- Libreria evangelica, 191 (n. 1816-1818)
- liguoristi, 103
- litanie lauretane, 59 (n. 749), 117, 139
- lodi sacre, 42, 77, 107, 109 (n. 903-906), 117, 123, 126, 131, 141
- *Lodate Maria, o lingue fedeli*, 107; *Lodato sempre sia*, 140, 141
- lombardi, 124
- longobardi, 99 (n. 653)
- lotteria (1852), 17, 25, 166 (n. 1279), 180 (e nn. 1598, 1599), 181 (e nn. 1601, 1602, 1604, 1608)
- in favore dell'Opera La Famiglia di S. Pietro, 145 (n. 771)
- maddalene, 92 (n. 452), 117, 132
- maestri di musica, 158 (e nota 1113)
- maestri scuola elementare, 36, 144-145, 148 (n. 829), 149

- maga Lili, 68
 magia, 70-72
 magiche, vedi giochi di prestigio
 Magistrato della Riforma, 61
 manicomio, 133, 134 (e n. 440), 197
 mansuetudine, 37, 116
 Maria Santissima, 22, 37, 38, 78, 80, 82, 85, 97, 113, 136
 — don Bosco è consacrato alla Vergine sin dalla nascita, 80
 — feste: Annunciazione, 107; Assunzione, 33, 89; Consolata, 183 (n. 1637), Immacolata Concezione, 22, 23 (n. 49), 105, 116, 159-160; Maternità di Maria, 50, 114; Natività di Maria, 86; Purificazione, 107; Purity di Maria, 114
 — celeste benefattrice, 80, 97; Consolata, 97, 150, 151, 186; glorie di Maria, 86; Madonna delle Grazie, 76; Madonna del Rosario, 97 (n. 590), Madonna di Campagna, 136; Madre di Dio, 150
 — altare nella chiesa di S. Francesco di Sales, 184, 187
 — statua nella cappella Pinardi, 184 (n. 1668)
 martiri della legione Tebea, 114 (n. 1020)
 massoneria, 193
 Mastro di Ragione, vedi Vicario di Città
 mediazione di don Bosco tra la S. Sede e il governo italiano, 18
 meditazione, 47, 64, 82, 101
Memorie Biografiche, 19 (n. 41), 20 (n. 42), 23 (e n. 51), 24, 27
Memorie dell'Oratorio, 5, 25, 32, 78, 117, 137, 159
 — natura, 5 (e n. 2); quando sono state scritte? 5 (n. 6), 19-21; ordine di scriverle, 32; destinatari, 5, 32 (e n. 10-15); perchè vengono scritte? 5 (e nn. 3,4,5), 21 (e n. 45), 22, 32 (e n. 10-15); manoscritti, 5-11 (e nn. 7, 9); autori del testo, 6, 7, 8, 9, 10, 11; storia del testo, 19-21; divisione in decadi, 33; contenuti, 5 (n.5), 32, 33; MO e storia salesiana, 22-27; edizioni in diverse lingue, 24 (e n. 58)
 — probabili fonti: 25, 29
 • scritti di don Bosco, 28, 46 (n. 353), 48 (n. 441), 50 (n. 485-518), 62 (n. 818), 70 (n. 1061), 86 (n. 274), 90 (n. 389-412), 103-105 (nn. 750-752, 757-761, 765-766), 109 (n. 903-906), 110 (n. 909), 117 (n. 6-15), 118 (n. 25-29), 119 (n. 72-89), 122 (n. 139-153), 124 (n. 164-211), 126 (n. 223-227), 128 (n. 306-348), 130 (n. 356-372), 133 (n. 429-433), 141 (n. 658-719), 144 (n. 743-748), 145 (n. 778-781), 146 (n. 781-784), 148 (nn. 828, 833), 154 (nn. 997, 1009), 169 (n. 1359), 188 (n. 1766-1770), 189 (n. 1777-1796), 190 (n. 1812)
 • documenti di don Bosco, 78 (n. 9), 95 (n. 539), 96 (n. 579), 110 (n. 912)
 • cronaca Ruffino, 41 (n. 244-251), 45 (n. 336), 46 (n. 353), 104 (n. 765-766), 111 (nn. 929-946, 947-955), 112 (n. 968-976), 114 (n. 1022), 120 (n. 90-93)
 • documenti della chiesa torinese, 43 (nn. 286, 293), 44 (n. 328), 83 (n. 167)
 • documenti riguardanti gli oratori, 116 (n. 1093), 118 (n. 23), 137 (n. 549), 146 (n. 792-794), 154 (n. 1016), 155 (n. 1020), 167 (e nn. 1304, 1318), 168 (n. 1343), 175 (n. 1485), 177 (n. 1531), 178 (nn. 1549, 1571), 179 (nn. 1582, 1595), 180 (nn. 1599), 181 (nn. 1602, 1604, 1608), 182 (n. 1634), 183 (nn. 1637, 1641, 1653, 1655), 187 (nn. 1737, 1742), 188 (n. 1753), 190 (n. 1814)
 • lettera Barolo-Borel, 131 (nn. 373, 382, 384-390), 132 (nn. 394-400, 408-410), 133 (n. 418-420), 149 (n. 843-844)
 • periodici, 116 (n. 1097-1099), 168 (n. 1343), 179 (nn. 1591, 1595), 181 (n. 1601), 189 (n. 1773-1766), 192
 • racconti della madre, 34-35
 • Regolamento del Convitto Ecclesiastico, 101 (nn. 701, 708),
 • Regolamento per le scuole, 59 (nn. 741, 745, 746, 748, 749), 60 (nn. 751, 753),
 • testi biblici, 113 (n. 992-993),
 • testimonianze diverse, 35, 66
 Mendicità istruita, vedi Regia Opera della Mendicità istruita
 messa, 47, 54, 59 (e nn. 745, 749), 60, 64, 76, 78, 82, 92, 98, 105, 106, 113, 116, 117, 119, 123, 126, 137, 138, 145, 150, 156, 165, 174
 — prime messe di don Bosco, 96, 97

- messale, 152
 Michele (s.) Arcangelo, festa, 78
 minervale, 62
 Ministero del Controllo Generale (Finanze), 142
 Ministero dell'interno, 169
 ministero ecclesiastico, vedi ministero, sacro
 ministero, sacro, 85-87, 97-98, 101, 109-110, 134, 143, 172, 174
 ministri sacri, 139
 Ministro dell'interno, 169
 minori osservanti, 147 (n. 814-815)
 Misna, 68
 Missione, casa della, vedi casa della Missione, Torino
 missioni popolari, 44 (e n. 328), 45, 150 (n. 867), 189
 — salesiane, 18, 23
 — straniere, 142, 156
 Molassi, Torino, 118 (e n. 24)
 Molazzi, vedi Molassi
 molini Dora, Torino, 14, 118 (e nn. 24, 25-29), 120
 Monastero delle Maddalene, Torino, 117
 monitor, 59
 monte dei Capuccini, Torino, 123, 173
 morale, studio, 13, 50 (n. 480), 101 (e n. 701), 102 (e nn. 714-729, 720, 721-723, 727-729), 111
 — morale e racconto, 5 (e n. 5)
 moralità, 107, 109 (n. 903-906), 110, 120, 154, 161, 162, 165
 motivazione: racconti, 40, 41; sicurezza personale, 40; giochi, 41
 municipio, Chieri, 62
 — Torino, 110 (n. 910), 118, 119, 121, 122, 147, 148, 165, 166, 172, 185
 muratori, 108, 109
 Muretto, albergo del, vedi albergo del Muletto, Chieri
 musica, 119, 131, 158
 — strumentale, 113, 127
 — vocale, 113, 127, 153, 166

 Natale, 47, 52
 naturalismo pedagogico, 26 (e n. 63)
 neobehaviorismo, 27 (n. 65)
 novaresi, 124
 novene, 137

 Nunzio Apostolico, 168
 Nuovo Testamento, 94

 Oblati di Maria Vergine, 97 (n. 588), 165 (e n. 1272), 170 (n. 1367), 174 (e nn. 1467, 1469)
 obolo di S. Pietro, 168 (e n. 1334)
 olio santo, 150
 Opera Cottolengo, vedi Piccola Casa della Divina Provvidenza
 Opera della Mendicizia istruita, 123 (n. 161-162), 138 (n. 559), 147 (e n. 814-815), 165, 166, 177 (n. 1533)
 opere buone, vedi buone opere
 opinione pubblica internazionale, 155 (n. 1025)
 oratoriani: categorie di giovani —, 108; primi —, 108; cresce il loro numero, 107, 109, 115, 117 (n. 6-15), 123, 126, 138, 159, 168, 179; sentimenti nel dover cambiare sede, 114, 118, 121, 122, 123, 126, 136-137; comportamento al Rifugio, 115, 117, 132 (n. 394-400); ubbidienza al superiore, 120, 128; rispetto per le cose di chiesa, 139; ignoranza, 139; desiderio di imparare, 139, 147; portano don Bosco in trionfo, 141; visitano don Bosco fuori Torino, 149 (e n. 843-844), 151; colle preghiere e coi loro sacrifici ottengono da Dio la guarigione di don Bosco, 150-151
 oratoriani di S. Filippo Neri, 168 (n. 1329)
 oratori, 19, 50 (n. 480), 153, 159, 160, 164, 168
 — crisi negli oratori, 16 (e n. 33), 17, 172-174; proposta di federazione, 16 (e n. 33)
 oratorio, 5 (e n. 6), 8, 9, 14, 15, 20, 22, 24, 25, 26, 32, 40, 77, 107, 108, 109, 110, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 122, 128, 131 (e n. 384-390), 132, 134, 135, 136, 137, 152, 162, 163, 165, 167, 170, 174, 179 (n. 1595), 182, 197, 198
 — a S. Francesco d'Assisi, 13 (e n. 20), 14, 23 (e n. 50), 104 (e n. 765-766), 106-107, 107-108, 108-109; al Rifugio, 112 (e n. 968-976), 114-116, 117 (e n. 6-15), 118; prima cappella al Rifugio, 116; pellegrinaggio dell'Oratorio, 14, 117 (e n. 4), 118; si trasferisce a S. Pietro in Vincoli, 121 (e nn. 96, 107, 108), 122 (e n. 126); diventa nomade, 122 (e n. 139-153), 123; va a S.

- Martino dei Molassi, 117, 118 (e n. 25-29), 119; opposizione all'oratorio, 119-120 (e nn. 72-89, 86-89, 90-93, 93-95); in casa Moretta, 122, 123 (e n. 156), 125; nel prato Filippi, 125 (e n. 221), 126 (e n. 223-227); opposizione dei parroci di Torino, 124-125, 164; appoggio dell'Arcivescovo, 115 (e n. 1057), 129 (n. 306-348), 130, 137, 164; appoggio di Carlo Alberto tramite il conte di Collegno, 128 (n. 306-348), 142 (e n. 675), 143; il marchese di Cavour e l'oratorio, 128 (e n. 306-348), 129, 130, 141-143; trasferimento dell'oratorio nella sede di Valdocco, 134 (e n. 453-454), 135-137; la cappella Pinardi, 137 (e nn. 539, 549, 551); vita dell'oratorio nella casa Pinardi, 138-141; scuole domenicali e serali 143-148; regolamento per l'oratorio, 153-154; visita dell'Arcivescovo, 156
- natura e scopo, 5 (n. 6), 77, 116 (e n. 1097-1099); il vero oratorio incomincia all'Ospedaletto, 119; importanza del canto, 107; delle letture amene, 107; schema delle attività, 107-108, 109 (n. 903-906), 117, 119, 122, 123, 126-128, 138-141, 174; non è un ente morale, 171-172
 - dell'Angelo Custode, Torino, 16, 17, 98 (n. 622), 138 (nn. 559, 560), 167 (e n. 1311), 168, 169 (e n. 1354)
 - di S. Francesco di Sales, Torino, 6 (n. 7), 7, 8, 9, 14 (e n. 25), 15, 16, 17, 22, 32, 50 (n. 485-518), 116, 117, 134, 137
 - *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, 19, 20, 21 (e n. 45), 22 (e n. 46)
 - di S. Luigi, Torino, 15 (e n. 26), 16, 17, 138 (n. 559), 159, 160 (e n. 1147-1151)
 - di S. Martino, Torino, 17
- oratorio festivo, 40, 104, 107-108
ordinazione sacerdotale, 96 (e n. 579)
ordinazioni sacre, 95, 96
Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, 130 (n. 360), 138 (n. 559), 177 (n. 1533)
ordine domenicano, 61 (n. 794)
ordine francescano, vedi francescani, frati
ordini minori, 95 (e n. 539)
orefice, 145
organo, 184
— insegnamento, 165, 174
Ospedale di Carità, Torino, 110 (e n. 910), 161 (n. 1176)
Ospedaletto di Santa Filomena, Torino, 14, 82 (n. 151), 111, 112 (e n. 953), 116, 117, 118, 119, 122, 132 (e n. 394-400), 133
ospizio, 121, 156-158, 160, 163, 167, 185, 186
— i giovani vanno a lavorare o studiare in città, 162
ottavario, 188 (e n. 1753)
- pace, 76
Pace, convento della, vedi convento della Pace
Padri della Chiesa, 93
Padri della Dottrina Cristiana, 178 (n. 1571)
pagani, 93
Palazzo di Città, 181
Palazzo Municipale, 128, 143
palazzo vescovile, 141
Papa, 39, 102
paradiso, 67, 90, 126
— terrestre, 117, 126
parola di Dio, 98
parolina all'orecchio, contenuti: frequentare il catechismo, 139; andare a confessarsi, 140; puntualità nei doveri del proprio stato, 139; maggior ubbidienza, 139
parrocchia e giovani dell'oratorio, 15, 124-125, 164
— libri parrocchiali, 98
parroci di Torino, conferenze, 125
Pasqua, festa, 14, 47, 137
— precetto pasquale, 43 (e n. 295), 138, 140, 164
passamanteria, negoziante in, 145
passeggiate dei seminaristi, Chieri, 84
patria beata, vedi paradiso
Patriarchi, 68
patrimonio ecclesiastico 12 (n. 15), 51 (n. 529)
peccato e infertilità della campagna, 90
pedagogia: amore e ubbidienza, 40, 49, 53, 57, 109; il volto rivela il cuore, 40; disciplina e apprendimento, 53; equilibrio, c'è tempo per tutto, 51; responsabilità, 154
— dell'oppresso, 27
— oratoriana, 27 (n. 65)
penitenza, sacramento, vedi confessione sacramentale
pianoforte, insegnamento, 165, 174
Pia Società del Patrocinio di S. Giuseppe, Torino, 123 (n. 156), 145 (n. 772), 158 (n. 1113), 178 (n. 1566)

- Piccola Casa della Divina Provvidenza, Torino, 116, 132, 149, 181 (n. 1608), 197
- pietà, 154
- politica, 18, 143, 168
- cambiamenti nel campo politico negli Stati Sardi, 161; religione e politica, 161; pensare e agire della gente, 161-162; atteggiamenti anticlericali nei giovani, 161, 162; atteggiamento di don Bosco, non mai *pro*, non mai *contro*, 172; fare il bene ai giovani abbandonati, 172; buoni cristiani e onesti cittadini, 172; dare un antidoto ai giovani, 162, 163, 165; azione politica di don Bosco, 170-171 (n. 1370-1408)
- polveriera, scoppio della, 182 (e nn. 1609-1634)
- poveri, 86 (n. 256), 92 (n. 452) 97 (n. 603-604), 110 (n. 910), 147 (n. 814-815), 169 (n. 1365)
- povertà, 51 (n. 529), 92 (n. 452)
- certificato, 98
- pratiche religiose, 42, 50, 119
- vedi anche funzioni di chiesa, educazione religiosa
- prato Filippi, 14, 125 (e n. 221), 126
- prebenda di S. Maria di Suisson e di S. Pietro in Vincoli, Chieri, 60 (n. 763)
- predica, 41, 42, 44, 45, 46 (e n. 353), 60, 98, 139, 143, 162, 163, 165, 167, 173, 174, 175
- prediche: Assunzione di Maria, 86 (n. 274), 89; S. Bartolomeo, 86; S. Benigno, 98; istruzione, 59 (n. 749), 117, 163, 174; Natività di Maria, 86; S. Rocco, 86 (n. 274), 89-90; SS. Rosario, 86 (n. 274)
 - a Valdocco si cambia la spiegazione del Vangelo nel racconto regolare della Storia Sacra, 138
- predicatore, 45, 89, 173
- predicazione, 151
- don Bosco incomincia a predicare, 85-86; parere degli uditori, 86; perchè il popolo non capisce, 86; come farsi capire, 86; buone qualità delle prediche, 86, 93
 - studio della predicazione, 13, 101
- prefetto dei seminaristi, 96
- prefetto delle scuole, Chieri, 54 (e n. 608), 56 (n. 668)
- preghiera, 36, 37, 41, 42, 67, 86 (n. 256), 108 (867), 158
- nei momenti importanti della vita, 76, 78, 134, 150-151
- preghiere: 59 (n. 746), 60 (n. 751), 148 (n. 828)
- *Actiones*, 59 (e n. 746); *Agimus*, 59 (e n. 746); *Angelus Domini*, 37, 114, 140; *Ave Maria*, 41, 59, 67, 139; *Credo*, 67; novene, 76, 78; *Pater noster*, 67; Rosario mariano, 36, 41-42, 62, 82, 84, 86, 121, 136, 140, 150; segno della croce, 41, 67, 106; ufficio della Madonna, 59 (n. 749), 60, 62, 84, 139, 148 (n. 828)
- presenza educativa, 135
- per prevenire disgrazie, 65-66
- prestigiatore, 41-43, 70, 79
- vedi anche giochi di prestigio
- preti, vedi sacerdote
- della Missione, vedi congregazione della Missione
 - dell'oratorio, 15, 16, 17
- probabiliorismo, 102
- probabilioristi, 103
- probabilismo, 102
- probabilisti, 102, 103
- processione, 165, 166
- profeti, 68
- PROFIC, programa de formação integral da criança, 27 (n. 65)
- progetto per i giovani abbandonati, 104 (e n. 757-761), 105, 107, 112, 115
- obiettivo: farli buoni cristiani e onesti cittadini, 107, 172; farli dimenticare il passato, 107; darsi a una vita onorata, 107, 160 (n. 1147-1151)
 - bisogno di una mano benevola che di loro si prenda cura, 104 (e n. 757-761), 107; assisterli nei giorni festivi, 104, 107, 109; collocarli presso qualche onesto padrone, 107, 109; andare a visitarli durante la settimana, 107, 109
 - costituire una specie di parrocchia dei giovani, 115, 137, 164
- protestanti, 148, 155 (n. 1024), 161, 179 (n. 1595), 188-189 (e nn. 1766, 1766-1770, 1773-1776), 190-193
- protestantismo, 116
- Provincia domenicana di S. Pietro Martire, 54 (n. 608)
- Provvidenza divina, 22, 116

- prudenza, 166
 psicanalisi, 27
 psicologia umanista, 27
 pubblica sicurezza, 195
 purgatorio, 84, 146

 quadratori, 108
 quaresima, 43, 85
 quarantore 187-188 (e n. 1753)
 questore, 195
 questura, 195
 Quirinale, Roma, 190

 Rabbino, Chieri, 68
 racconti, 40, 41, 57, 77, 109 (n. 903-906), 123, 139
 — *Bertoldo, Bertoldino*, 40 (e n. 212); esempi uditi nelle prediche e nei catechismi, 40; fatti od esempi, 42, 47, 107, 108, 139; *Guerrin Meschino*, 40 (e n. 212); *Reali di Francia*, 40 (e n. 212)
 racconto, 5 (e nn. 2, 3, 5, 6)
 — le MO, un racconto autobiografico, 5 (e nn. 2, 3, 5)
 ragazze povere, 112 (n. 953), 138 (n. 560)
Ragionamenti sulla Religione vedi *Trattenimenti di famiglia*
 Ragioneria, 141 (e n. 661-662), 142, 143
 re, 15 (n. 26), 31, 59 (n. 749), 92 (n. 452), 142, 143, 169 (n. 1365), 181
 refettorio, Chieri, 81
 — Valdocco, 185, 187
 — dei superiori, Valdocco, 178, 198
 Refugium, vedi Rifugio (il)
 Regia Opera della Mendicizia Istruita, 109 (n. 896-901), 123 (n. 161-162), 138 (n. 559), 147 (e n. 814-815), 165, 166, 177 (n. 1533)
 regina consorte, 181 (e n. 1600)
 regina madre, 181 (e n. 1600)
 Regio Albergo di Virtù, Torino, 110 (e n. 910)
 Regio consiglio degli edili, 178 (n. 1566)
 Regio Economato Apostolico dei benefizi vacanti, 179 (e n. 1591)
 regolamento per l'oratorio, 17, 153-154 (e n. 996)
 — vantaggi, 154; diffusione, 154
 — applicato all'Oratorio di S. Luigi, 160
 regolamento di vita, 79-80

 religione, 35, 37, 43, 68, 93, 116, 135, 139, 161, 164, 172
 — parte fondamentale dell'educazione, 59
 — distinzione tra politica e religione, 161
 — cattolica, 148
 — cristiana, 67, 68
 — ebraica, 68
 religiosità, 41, 42, 44, 58, 59, 70, 136
 retorica, studi, 20, 61, 62, 74, 75, 76, 110 (n. 911)
 retorici, studenti di retorica, 62, 162
 revisione ecclesiastica, 190
 ricreazione, 52, 57, 65, 77, 83, 84, 109 (n. 903-906), 117, 118, 119, 121, 122, 126, 135, 136, 137, 138, 139 (e n. 588), 140, 143, 168
 vedi circolo scolastico, passeggiate
 Rifugio (il), Pia Opera di N. S. Rifugio dei peccatori, Torino, 5 (n. 6), 14, 15, 20, 92 (n. 452), 110 (e n. 907), 111 (e nn. 929-946, 947-955), 112, 114, 115 (e n. 1057), 117 (n. 16), 119, 128, 131, 132 (e n. 394-400), 137, 144, 145, 149, 151, 152 (e n. 935), 170 (e n. 1367), 196
 ripetitore, 50 (n. 480), 111
 riposo, 75, 79, 81, 141, 151
 — non occuparsi di cose scientifiche dopo cena, 75 (e n. 1229)
 rispetto umano, 165, 166
 ritiratezza, 58, 76, 79, 87, 88, 93, 101
 Rivoluzione francese, 161 (n. 1178)
 Rocco (s.), festa, 89, 90
 rosminiani, 83 (n. 167), 177 (e n. 1531)
 sacerdote, 50 (n. 480), 51, 75
 — un dotto — si prende cura di Giona, 69
 — rapporto di Giovanni col Prevosto e il vice-parroco, 51
 — la moralità e l'abbandono dei giovani richiama l'attenzione dei sacerdoti, 112
 sacerdozio, 95, 96
 sacramenti, 66, 78, 107, 109, 156
 — frequenza, 60, 107-108, 139, 166, 188
 — agli ammalati, 97
 sacristano, 92, 105
 sacristia, 92, 105, 107, 136, 137 (n. 539), 153, 159, 173
 salesiani, SDB, 26, 32, 33, 39, 78, 117
 salmi, 59 (n. 749), 139
 — *Dixit Dominus*, 139; *Miserere*, 166
 saltimbanco, 40, 41, 42, 77, 139

- sfida con un saltimbanco, 72-74
- salvezza: uno non si può salvare se non crede in Gesù Cristo, 67; Dio provvede in qualche modo per la salvezza, 67; dipende dalla scelta dello stato, 78
- S. Pietro in Vincoli, vedi cimitero di S. Pietro in Vincoli
- Santa Sede, 18, 155 (n. 1025)
- Santi, festa, 115
- Santissima Vergine, vedi Maria Santissima
- SS. Sacramento, vedi Eucaristia
- Santo Padre, 168
 - vedi anche Papa, Pio IX
- Satana, 71, 167, 196
- Savoia vedi casa di Savoia
- savoiard, 124
- scalpellini, 108
- scelta dello stato, vedi vocazione
- scrittura, insegnamento, 14, 147
- scuola, 36, 43, 46, 47, 48, 52, 54, 119, 138, 143-148, 153
 - utilità per l'istruzione religiosa, 143
 - scuola attiva, 26 (e n. 63)
- scuole, 53 (n. 596)
 - agricole, 19
 - dell'oratorio: formazione dei maestri, 144, 145
 - contenuti: aritmetica, 147; disegno, 147; lettura, 144, 145, 147; scrittura 147; organo, 165, 174; pianoforte, 165, 174; canto fermo, 131, 158, 174; musica vocale, 139, 158, 165, 174
 - buoni risultati ottenuti, 144, 146-147, 153
 - visite alle —, 147-148, 166
 - sussidi loro assegnati, 148, 166
 - di S. Barbara, 149 (e n. 850), 150
 - diurne, 119, 165, 185
 - domenicali, 14, 123 (n. 162-163), 138, 139, 143, 144, 147, 174
 - un solo ramo di insegnamento per volta, 144; alfabetizzazione, 144; saggi pubblici 146 (e n. 792-794)
 - pubbliche, 52, 167
 - serali, 14, 119, 123 (e nn. 156, 161-162), 143, 144, 145, 153, 165, 166, 174
 - si propagano in Piemonte, 147-148
- segretario dei molini Dora, 120 (e nn. 86-89, 90-93)
 - suo figlio è accolto nell'Oratorio, 120 (e n. 93-95), 121
- seminari, chiusi per la guerra, 167
- seminario, 80, 81, 82, 83 (n. 167), 84, 90, 91, 92, 93, 96, 135, 167
 - e Facoltà di Teologia, 82 (n. 160)
 - possibilità di fare un anno nelle vacanze, 95
 - di Bra, 82 (n. 160)
 - di Chieri, 13 (e n. 17), 80, 81, 82 (e n. 143), 92, 96, 167
 - pratiche di pietà, 82, 83
 - rapporti tra superiori e allievi, 81 (e n. 126), 82, 83, 92, 94, 96
 - don Bosco viene costituito prefetto in seminario, 96 (e n. 566)
 - di Torino, 160 (e n. 1157), 167
 - seminaristi, 82 (e n. 143), 167
 - dopo la chiusura del seminario vengono accolti a Valdocco, 168; e dagli oratoriani di S. Filippo, 168 (n. 1329)
- sensale, 145
- sepolcri, visita ai sacri — nel giovedì santo, 166
- sermoncino della sera, vedi buona notte
- serva del cappellano di S. Pietro in Vincoli, vedi SUSSOLINO, Margarita
- servitori di campagna, 34, 99
- Signore, 44, 51, 57, 64, 78, 79, 88, 89, 90, 104, 107, 111, 117 (e n. 4), 119, 122, 124, 133, 152, 186
- sindaco, Torino, 120, 142
- sistema metrico decimale, 148 (e nn. 829, 833)
- sistema preventivo in educazione, 18, 24, 26 (e n. 63), 37 (e n. 135)
 - vedi anche amorevolezza, autorità di Giovanni sui compagni, buona notte, confessione sacramentale, educazione dei figli, educazione religiosa, eucaristia — comunione sacramentale, lavoro, presenza educativa, progetto per i giovani abbandonati, religione, ricreazione, società dell'allegria, sogno, ubbidienza
- Sitientes, sabato, 96
- società civile, 172
- Società degli Operai, vedi Società Generale degli Operai
- Società degli Operai Cattolici, Torino, vedi Unione Cattolica Operaia

- Società dell'Allegria, 20, 56, 57, 58, 59, 72
 — a Morialdo, 61
- Società delle Damigelle protestanti per la protezione dell'infanzia povera, 191 (n. 1825)
- Società di mutuo soccorso, 183 (e n. 1655)
 — si trasforma in conferenza annessa di S. Vincenzo de' Paoli, 184, — vedi anche 164 (nn. 1236, 1236-1237)
- Società di S. Francesco di Sales, 5, 15, 32, 164
- Società Editrice Internazionale, 24, 144 (n. 729-730)
- Società Generale degli Operai, 183 (e n. 1657)
- Società Regia di patronato, 104 (n. 757-761)
- Società salesiana, vedi Società di S. Francesco di Sales e congregazione salesiana
- sodalizio di S. Maria Maddalena, Torino, 117 (n. 16)
- sogni di don Bosco: — non si dia gran retta ai sogni, 38 (e n. 183), 75; scriverli nel suo senso letterale, minuto, 39; la vita dà al sogno il suo significato, 39, 114 (e n. 1022)
- sogno dei nove anni, 20, 24 (e n. 53), 36 (e n. 124), 38, 39, 75, 97; si rinnova altre volte, 75; significato del sogno, 75
 — in occasione della morte di don Calosso, 51
 — non farsi francescano, 76
 — il pellegrinaggio dell'oratorio, 112, 113, 114
 — fare il sarto, 114 (n. 1022)
- Sommo Pontefice, 168, 181
- spazzacamini, 14, 138 (n. 559)
- spettacoli, 69, 72, 79, 162
- spirito, unità di — nell'oratorio, 153
 — ecclesiastico, 79-80, 96
- Spirito del Signore, 51
- stampa, 22
 — cattolica, 188; protestante, 188 (e n. 1766-1770)
 — «A Ordem», 26 (n. 63); «Bibliofilo cattolico», 18; «Bollettino Salesiano», 18, 20, 21, 22 (e nn. 46, 48), 23 (e n. 52), 24 (e nn. 54, 56); «Corriere di Chieri», 91 (n. 431), «La Civiltà Cattolica», 26 (n. 63); «L'Armonia», 16 (e n. 33), 172 (e n. 1413), 173, 193; *Avvisi ai Cattolici*, 189 (n. 1773-1776, 1777-1796); «Gazzetta Ufficiale», 181 (n. 1604); «Gazzetta Piemontese», 169; «Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione», 116 (n. 1097-1099); *Il cattolico istruito nella sua religione. Trattamenti...*, 190 (n. 1812); «Il Contemporaneo», 190; «Il Risorgimento», 173 (n. 1416); «Il Rogantino piemontese», 188 (e n. 1766), 191 (n. 1822-1824); «La Buona Novella», 188 (e n. 1766); «La Concordia», 173 (n. 1416); «L'Echo des Valées», 191 (n. 1825); «L'Educateur Primario», 123-124 (n. 162-163); «Letture Cattoliche», 17, 108 (n. 867), 187 (n. 1739), 188 (n. 1766), 189, 190, 191, 192; «Letture di Famiglia», 123 (n. 162-163); «Letture Evangeliche», 191 (e n. 1816-1818); «Letture Popolari», 123 (n. 162-163); «Opinione», 16, 173 (e n. 1416); *Ricordi pei Cattolici*, 189
- Stati Sardi, 58 (n. 727), 127, 142
- stato ecclesiastico, 47, 51, 61, 75, 76, 77
- storia antica, 192
- Storia dell'antico e del nuovo testamento e degli ebrei*, 93
- Storia universale della Chiesa, dalla predicazione degli apostoli al pontificato di Gregorio XVI*, 94
- storia della Società salesiana, 164
- storia ecclesiastica — e predicazione, 86
 — del Bercastel, si legge a tavola, 82
- storia sacra, 86, 138, 146 (e n. 792-794)
 — testi: difetti, 145-146 (e n. 778-781); *Storia sacra per uso delle scuole...*, 146 (e n. 781-784)
- stuccatori, 108
- studenti, 56 (n. 668), 72, 73, 145, 162
- studio, locale per, 81
- suono di strumenti musicali, 69, 70
- Suore Bigie, vedi Suore della Carità
 — Carmelitane scalze, 165 (n. 1260)
 — della Carità, 110 (n. 910)
 — della Provvidenza, 155 (n. 1024)
 — di Maria SS. Addolorata, 138 (n. 560)
 — di S. Giuseppe, 147 (n. 814-815)
 — Figlie di Maria Ausiliatrice, 5, 18, 23 (n. 51)
 — Visitandine, 95 (n. 558)
- superiori, 81, 83, 92, 94, 96
- sussidi, 142, 166, 168, 169, 182
- svizzeri, 124

- Talmud, 68
 Tantum ergo, 127
 tavole sinottiche, 189
 teatro, 79, 153
 — Un Caporale di Napoleone, 156
 Te Deum, 59 (n. 749), 119, 151
 tempio valdese, Torino, 180 (n. 1595), 191
 (n. 1825)
 tempora di autunno, 95
 — estive, 96
 teologia, 38, 102
 — studio, 13, 51, 92, 95, 101
 — teologia della liberazione, 27
 tessitore, 66 (n. 941)
 tettoia Pinardi, Torino, 136
 tintore, 66 (n. 941)
 Tommasini, 138 (n. 559)
 tonsura, 95
 torinesi, 125, 156
 trastulli, vedi ricreazione, giochi
 trattenimenti festivi ai Becchi, 41, 42, 47
Trattenimenti di famiglia su la storia della re-
ligione..., 93
 tridui, 137
 Trinità, festa della SS. Trinità, 13, 96
 tutore, 35

 ubbidienza, 36, 37, 42, 44, 120, 128, 130,
 139, 174

 umanità, studi, 20, 61, 62, 64, 66
 Unione Cattolica Operaia, Torino, 23 (e n. 49)
 unità, di spirito, 153
 — di disciplina, 153
 — di amministrazione, 153

 vacanze, 85
 — lavoro materiale, 85
 — impegno apostolico, 85-87
 valdesi, 191 (nn. 1824, 1825)
 vedi tempio valdese
 valdostani, 124
 Valentino (il), Torino, 160 (n. 1147-1151)
 vangelo, 158
 — spiegazione dopo la messa, 117, 138
 vescovi, 127, 154
 vespri, 126, 139, 148 (n. 828), 174
 vestizione clericale, 78
 via crucis, 167 (e n. 1304)
 viatico, 150
 Vicario di Città, 128, 141 (e n. 659), 142
 villa reale, 160 (n. 1147-1151)
 villeggiatura, 163
 violino, 79, 87, 88
 virtù, 37, 51, 85, 119
 vite di don Bosco, 23 (e n. 51)
 vocazione, 75, 76, 79, 93, 95
 vocazioni, 77, 163
 voti religiosi, 18

INDICE ALFABETICO DEI NOMI GEOGRAFICI

N.B. – *Delle località non situate in Italia si indica anche il paese in cui si trovano oggi.*

- Abido, Turchia, 179 (n. 1592)
Acqui, 188 (n. 1766-1770)
Alassio, 18, 61 (e n. 788)
Alba, 190 (n. 1807)
Aleppo, Siria, 179 (n. 1592)
Alessandria, 33 (n. 38), 86 (n. 246)
Alfiano, 86 (e nn. 246, 256)
America, 18
Ancona, 155 (e n. 1025), 168
Andezeno, 73 (n. 1188)
Andorno, 164 (n. 1236-1237)
Aramegno, 58 (n. 723)
Arcisate, 135 (n. 470)
Argentina, 18, 75 (n. 1229)
Asti, 33 (n. 38), 53, 94 (n. 523-524), 99 (e n. 653), 106, 194, 198 (n. 2057)
Austria, 16, 146 (n. 795), 167
Avigliana, 82 (n. 151), 184 (n. 1668)
- Bardella, Castelnuovo don Bosco, 33 (n. 38), 78
Barolo, 115, 116
Becchi, 12, 33 (n. 39), 34 (n. 73), 41, 113, 152
Bergamo, 58 (n. 727)
Bersano, vedi Berzano di S. Pietro
Berzano di S. Pietro, 45 (n. 334), 98 (e n. 630), 99 (n. 647)
Biella, 58 (n. 723), 174 (n. 1467), 175 (n. 1469), 179 (e nn. 1592, 1595), 189
Biglione, cascina, Becchi, 12
Bogotà, Colombia, 27 (n. 65)
Borgata Sala, Giaveno, 130 (n. 360)
Borgo Cornalense, 165 (n. 1266)
Borgo Dora, Torino, 125 (e n. 206), 164, 179 (n. 1595), 182 (n. 1609), 183 (n. 1634)
Borgo Po, Torino, 173 (n. 1439)
Borgo San Donato, Torino, 125 (n. 206)
Borgo San Martino, 18
Borgo Sesia, 157 (n. 1072)
Bra, 81, 83 (n. 160), 92 (n. 455), 127 (n. 275)
Brasile, 19, 26 (n. 63), 27 (n. 65)
Briga Marittima vedi La Brigue, Francia
Bruino, 45 (n. 334)
Brusasco, 98 (n. 621)
Buttiglieria Alta, 84 (e n. 197)
Buttiglieria d'Asti, 44 (e nn. 325, 328), 87 (e n. 297), 111, 198 (e n. 2057)
- Capriglio, 12, 33 (e n. 39), 36 (e n. 120), 51, 86
Carignano, 142 (n. 675), 165 (n. 1266)
Caronno Ghiringhello vedi Caronno Varesino
Caronno Varesino, 108 (e n. 869)
Casalborgone, 98 (e n. 629)
Casale Monferrato, 36 (n. 120), 86 (n. 246), 98 (n. 621), 189
Caselette, 187 (n. 1739)
Casalgrasso, 54 (n. 612)
Castagnole, 130 (n. 360)
Castelnuovo d'Asti vedi Castelnuovo Don Bosco
Castelnuovo Don Bosco, 12 (e n. 11), 13 (e n. 16), 24, 33 (e n. 38), 36, 40, 44 (e n. 325), 49 (e n. 474), 51 (n. 529) 52, 54 (n. 602), 57, 78, 86, 96, 97, 100, 163
Catania, 24 (n. 58)
Cavour, 51 (n. 529), 128 (n. 288), 155 (nn. 1024, 1025)
Challonges, 187 (n. 1739)
Chieri, 13 (e n. 17), 33 (n. 38), 49 (n. 474), 53 (e n. 596), 54 (nn. 602, 612), 56 (n. 657), 58

- (e n. 727), 60, 61 (n. 794), 62 (nn. 814, 818), 64 (e n. 893), 65 (e n. 921), 66 (n. 941), 69 (n. 1032), 71 (n. 1091), 72, 74, 76, 77, 81 (e n. 126), 82 (nn. 151, 160), 84, 91 (n. 431), 92 (n. 455), 97, 98 (n. 622), 152, 165, 170 (n. 1367)
- Chivasso, 98 (n. 629)
- Cile, 19
- Cinzano, 62 (e n. 823), 63, 89, 98 (e n. 629), 110 (n. 912)
- Colle Don Bosco, 35 (n. 87)
- Colombia, 27 (n. 65)
- Colorno, 61 (n. 794)
- Como, 135 (n. 470)
- corso Regina Margherita, Torino, 149 (n. 850)
- Regio Parco, Torino, 149 (n. 850)
- Vittorio Emanuele, Torino, 159 (n. 1132)
- Covagno, 36 (n. 120)
- Cremona, 146 (n. 795)
- Crivelle, 87 (e n. 297)
- Croveglia vedi Crivelle
- Cuneo, 61 (n. 794)
- Domodossola, 120 (n. 93-95), 155 (n. 1024)
- Dora, 123 (n. 147), 125 (n. 206)
- Equatore, 19
- Este, 19
- Favria, 164 (n. 1237-1238)
- Firenze, 172 (n. 1413), 188 (n. 1766), 191 (n. 1816-1818)
- fiume Po, 168 (n. 1347), 173 (n. 1439)
- Sesia, 157 (n. 1072)
- Fontana Rossa, Chieri, 65 (e n. 921), 66
- Fossano, 95 (n. 543)
- Francia, 18, 95 (n. 543), 117 (n. 16), 147 (n. 814-815)
- Gaeta, 155 (nn. 1024, 1025), 168
- Gassino, 98 (n. 621), 149 (n. 843-844)
- Genève, Svizzera, 191 (n. 1824)
- Genova, 18, 24 (n. 58), 58 (n. 727)
- Germania, 117 (n. 16)
- Gialdo, Chieri, 54 (n. 602)
- Giaveno, 98 (n. 622), 130 (n. 360), 162 (n. 1185)
- Giletta, 187 (n. 1739)
- Ginevra vedi Genève, Svizzera
- Goj, Ponzano Monferrato, 36 (n. 120)
- Italia, 25 (n. 58)
- La Brigue, Francia, 62 (n. 814)
- La Navarre, Francia, 19
- Lanzo Torinese, 18, 101 (n. 712)
- Lavriano, 98 (e n. 622)
- Lazio, 18
- Lione vedi Lyon, Francia
- Livorno, 29
- Losanne, Svizzera, 191 (n. 1825)
- Lucca, 19
- Lyon, Francia, 95 (n. 543), 190
- Mantova, 146 (n. 795)
- Marassi, 18
- Martinetto, Torino, 179 (n. 1595)
- Maulévrier, 117 (n. 16)
- Milano, 24 (n. 58)
- Mirabello Monferrato, 18
- Molledo Superiore, 61 (e n. 787)
- Moncalieri, 165
- Moncalvo, 86 (n. 246)
- Moncucco, 198 (e n. 2057)
- Mondonio S. Domenico Savio, 53 (e n. 591)
- Monferrato, 12 (n. 12), 33 (n. 38), 35 (n. 87), 86 (n. 246), 98 (n. 629)
- Montaldo, 94
- Monte dei Cappuccini, 123, 173 (e n. 1439)
- Monte Rosa, 157 (n. 1072)
- Morialdo, Castelnuovo Don Bosco, 33 (n. 38), 43, 45 (e n. 334), 49 (e n. 474), 53, 54 (n. 602), 57, 61, 69, 75, 85, 98, 99, 100, 151, 198
- Murialdo vedi Morialdo
- Napoli, 155 (n. 1024)
- Nevissano, Castelnuovo Don Bosco, 33 (n. 38)
- Nice, Francia, 18, 62 (n. 814), 65 (n. 911)
- Nichelino, 126 (n. 242)
- Nizza Monferrato, 5 (n. 6), 116 (n. 1099)
- Novara, 58 (n. 727), 157 (n. 1072)
- Olanda, 117 (n. 16)
- Oneglia, 61 (e n. 787)

- Parigi vedi Paris
 Paris, 19
 Parma, 24 (n. 58)
 Patagonia, 19
 Pecetto, 78 (n. 10)
 Pettinengo, 167 (n. 1318)
 piazza di S. Bernardino, Chieri, 73 (n. 1188)
 — Borgo Dora, Torino, 125 (n. 206)
 — d'Armi, Torino, 159 (n. 1132)
 — della Repubblica, Torino, 149 (n. 850)
 — Vittorio, Torino, 171
 Piemonte, 18, 146 (n. 795), 148 (e n. 828),
 167, 190 (n. 1814), 191 (n. 1825)
 Pinerolo, 98 (n. 623)
 Po vedi fiume Po
 Poirino, 58 (e n. 723)
 Porta Torinese, Chieri, 72
 — Nuova, Torino, 159
 — Susa, Torino, 181 (n. 1604)
 Porto Maurizio, 61 (n. 787)
 Punta Arenas, Cile, 19

 Raconigi, 122 (n. 126)
 Randazzo, 19
 Ranello, Castelnuovo Don Bosco, 33 (n. 38)
 Rio de Janeiro, Brasile, 26 (n. 63)
 Rivara Canavese, 135 (n. 473)
 Rivoli, 165
 Rodoreto, 191 (n. 1824)
 Roma, 24 (n. 58), 18, 19, 24, 30, 39, 44
 (n. 328), 58 (n. 727), 95 (n. 543), 97
 (n. 588), 127 (n. 275), 155 (nn. 1024, 1025),
 168, 190
 Romagnano, 157 (n. 1072)
 Rondò, Torino, 141

 Saluzzo, 83 (n. 167)
 Sampierdarena, Genova, 18
 San Martino dell'Argine, 146 (n. 795)
 San Paolo del Brasile, 27 (n. 65)
 Santa Pelagia, Torino, 123 (n. 161-162)
 Sardegna, 103 (n. 748), 169 (n. 1365)
 Sassari, 190 (n. 1807)
 Sassi, 123 (e n. 147), 149 (e n. 843-844)
 Savoia, 142 (n. 675), 147 (n. 814-815), 187
 (n. 1739)
 — ducato di —, 161 (n. 1176)
 Scalenghe, 98 (e nn. 622, 623)
 Sicilia, 19

 Siria, 179 (n. 1592)
 Spagna, 19
 Stresa, 155 (n. 1024)
 Stupinigi, 126 (e n. 242)
 Superga, Torino, 123 (e nn. 147, 148), 125,
 126, 127 (e nn. 254, 273, 275), 128
 Sussambrino, 12
 Svizzera, 95 (n. 543), 157 (n. 1072)

 Tanaro, 99 (n. 653)
 Tarso, 155 (n. 1025)
 Tepice, 65 (n. 921)
 Terra del Fuoco, 19
 Torino, 6 (n. 8), 13, 15, 18, 19, 23 (e n. 49), 24
 (e n. 58), 30, 33 (n. 38), 34 (n. 67), 43
 (n. 286), 53 (n. 596), 58 (n. 727), 62
 (n. 814), 66 (n. 941), 75 (n. 1252), 76, 78
 (n. 10), 82 (n. 151), 83 (nn. 160, 167), 92
 (nn. 452, 455), 95 (e n. 543), 96 (e n. 579),
 98 (nn. 621, 623, 629), 101 (e n. 712), 103
 (n. 734), 110, 115, 120, 125, 128, 149, 151,
 152, 153, 155 (n. 1025), 160 (n. 1157), 161
 (e n. 1176), 162, 164 (nn. 1236-1237, 1237-
 1238), 165 (e n. 1266), 166, 167, 168 (e
 n. 1343), 170 (n. 1367), 177 (n. 1533), 179
 (nn. 1592, 1595), 181 (n. 1604), 182, 187
 (nn. 1739, 1743), 188 (nn. 1766, 1766-1770),
 190 (n. 1814), 191 (nn. 1824, 1825), 197
 — archidiocesi, 44 (n. 328), 53 (n. 596), 94
 (n. 523-524), 95 (n. 543), 102 (nn. 720,
 721-723), 107 (n. 851), 190 (n. 1797)
 — assedio, 123 (nn. 147, 148)
 Torre Pellice, 191 (n. 1825)
 Toscana, 19

 Uruguay, 18

 Valdocco, 14, 17, 22, 92 (n. 452), 97 (n. 588),
 104 (n. 757-761), 108 (n. 871), 113, 114 (e
 n. 1020), 121, 134, 144, 147 (n. 812), 151,
 152, 153, 160, 163 (nn. 1207, 1236), 164
 (n. 1236-1237, 1237-1238), 170 (n. 1367),
 178, 181 (n. 1604), 187 (n. 1737), 196
 Valle di Sesia, 157 (e n. 1072)
 Vanchiglia, 117 (n. 16), 168 (e n. 1347)
 Vanda di San Maurizio, 145 (n. 762)
 Varallo, 157 (n. 1072)
 Varese, 108 (n. 869)
 Veneto, 19

Vercelli, 16, 155 (n. 1024), 157 (n. 1072), 189
Verolengo, 135 (n. 465-466)
via Maestra, Chieri, 73 (n. 1188)
— Borgo Nuovo, Torino, 114 (n. 1020)
— della Regia Fucina delle Canne, Torino,
139 (n. 588)
Viale, 36 (n. 120)
Viale dei Platani, Torino, 159
Viale del Re, 159 (e n. 1132)

Vienna, Austria, 146 (n. 795)
Vigevano, 155 (e n. 1024), 175
Vigone, 164 (n. 1236-1237)
Villafranca Piemonte, 81 (n. 126)
Villanova d'Asti, 87 (n. 297)
Villar Almese, 6 (n. 8)
Villastellone, 165 (n. 1266)
Voghera, 182 (n. 1609)

INDICE ALFABETICO DEI NOMI DI PERSONA

N.B. Poichè il nome di don Bosco ricorre quasi in ogni pagina del volume, in questo indice GIOVANNI (s.) BOSCO è segnalato soltanto quando vi è qualche ragione per farlo.

- ABBONDIOLI, Pietro, sac. teol. (1812-1893), 150 (e n. 867)
- ABRAMO, 68
- AGESILAO, 55
- ALASIA, Giuseppe Antonio, sac. teol. (1731-1812), 102 (e n. 720)
- ALBERT, Federico, (b.) sac. teol. (1820-1876), 163 (n. 1226)
- ALFONSO MARIA de' LIGUORI (s.), 102 (e n. 721-723)
- ALIMONDA, Gaetano, card. (1818-1891), 146 (n. 795)
- AMADEI, Angelo, sac. sales. (1868-1945), 6 (n. 7), 20, 24 (e n. 55)
- AMEDEI, Vittorio, sac., 35 (n. 87)
- ANACREONTE, 94
- ANDERSEN, Hans Christian (1805-1875), 5 (n. 2)
- ANDREA DA BARBERINO (sec. XIV-XV), 40 (n. 212)
- ANDREIN, 195 (n. 1941-1967)
- ANSELMETTI, Giuseppe Maurizio, sac. (1778-1852), 127 (e n. 254)
- ANTOINE, Paul Gabriel, sac. gesuita (1679-1743), 102
- ANTONELLI, Alessandro, architetto, 168 (n. 1348)
- ANTONELLI, Giacomo, card. (1806-1876), segretario di Stato (1848-1876), 155 (e n. 1025)
- ANTONUCCI, Antonio Benedetto, card. (1798-1879), 155 (e n. 1025), 168
- APORTI, Ferrante, sac. pedagoga (1791-1858), 146 (e n. 795)
- ARBORIO MELLA, Edoardo, progettista, 159 (n. 1143)
- ARNAULD, Giacinto (1826-?), 163 (e n. 1236), 196
- ARTIGLIA, Giacomo (1838-?), 18
- AUDISIO, Guglielmo Andrea, can., teol (1802-1882), 127 (e n. 275), 172 (n. 1413)
- AUDISIO, Roberto, 104 (n. 757-761)
- AUFFRAY, Augustin, sac. sales. (1881-1955), 24 (n. 58)
- AZEGLIO, Roberto Tapparelli, marchese d', filantropo (1790-1862), 171 (e n. 1379)
- BAIRATI, P., 25 (n. 58)
- BALBIANO, Marco, 73 (n. 1188)
- BALMES, Jaime Luciano, filosofo (1810-1848), 94
- BANAUDI, Pietro, sac. (1802-1885), 62 (e n. 814)
- come trattava i suoi allievi, 65 (e n. 911)
- BARBERA, Mario, sac. gesuita, 26 (n. 63)
- BARBERIS, Giulio, sac. sales. (1847-1927), 32 (n. 10-15), 114 (n. 1020), 154 (n. 996), 175 (n. 1470)
- BARGETTO, Giovanni Antonio, 13 (n. 20), 23 (n. 50)
- BARICCO, Pietro, sac. teol. (1819-1887), 146 (n. 795)
- BAROLO, Giulia, nata Colbert de Maulévrier, marchesa di (1785-1864), 14 (e nn. 22, 24), 29, 82 (n. 151), 110 (n. 907), 111 (n. 929-946), 115, 117 (e n. 16), 128 (n. 306-348), 130 (n. 360), 131 (e n. 373), 132 (e nn. 394-400, 408-410), 133 (e n. 418-420), 168 (e

- n. 1348)
BAROLO FALLETTI, Tancredi, marchese di (1782-1838), 117 (n. 16)
BARRERA, Andrea, sac. dottrinario, 178 (e n. 1571)
BARUCQ, André, sac. sales. (1905-1986), 24 (n. 58)
BARTOLOMEO (s.), 86
 — festa a Crivelle, 87
BELLIA, Giacomo, sac. (1834-1908), 135 (n. 473), 174 (e nn. 1467, 1469)
BELLIA, Luigi Antonio, 167 (n. 1318), 185 (n. 1704)
BENIGNO (s.), 98
BERAULT-BERCASTEL, Antoine Henri de, sac. (1720-1794), 82
BERIZZI, Giuseppe, sac. teol. (1824-1873), 147 (n. 812)
BERT, Amedeo, pastore evang. (1809-1883), 191 (e n. 1824)
BERTAGNA, Giovanni Battista, vescovo, teol. (1828-1905), 23 (n. 50)
BERTINETTI, coniugi, 66 (n. 941)
BERTINETTI, Carlo (? - 1868), 69 (e n. 1038), 71 (n. 1088), 76 (e n. 1280)
BERTINETTI, Giacinta, 76 (n. 1280)
BERTINETTI, Luigi, sac. (1791-1848), 70 (n. 1071), 71 (e n. 1088)
BERTINETTI, Ottavia Maria Debernardi, (? - 1869), 69 (e n. 1038), 76 (n. 1280)
BERTO, Gioachino, sac. sales. (1847-1914), 6 (e nn. 7,8), 9, 10, 11, 21, 25, 28, 29
BETTAZZI, Luigi, 190 (n. 1807)
BINI, sac. gesuita, 29, 94
BLACHIER, Federico, cav., 178 (e n. 1566)
BLANCHI, Giuseppe, maestro di musica, 158 (e n. 1113)
BLOTTO, Vincenzo, confr. coad. muriald., 16 (n. 32)
BOCCA, Federico, impresario edile, 155 (n. 1020), 178, 185-186 (nn. 1704, 1709)
BOLMIDA, Giacinto, 69 (n. 1038)
BOLMIDA, Luigi (1816?-1870), 66 (n. 941), vedi **GIONA**
BOLOGNA, Giuseppe, sac. sales. (1847-1907), 154 (n. 996)
BONAGRAZIA, sac. franc. min. osserv., 167 (n. 1304)
BON COMPAGNI DI MOMBELLO, Carlo, conte, educatore, politico, (1804-1880), 146 (n. 795)
BONETTI, Giovanni, sac. sales. (1838-1891), 6 (n. 7), 11, 21, 28, 134 (n. 453-454)
BONZANINO, Carlo Giuseppe, insegnante, coop. sales. (? - 1888), 162 (e n. 1204)
BOREL, Giovanni, sac. teol. (1801-1873), 14 (e nn. 22, 23, 24, 25), 15 (n. 26), 16 (e n. 32), 17 (nn. 36, 37), 29, 92 (e n. 452), 93, 96, 112 (e n. 968-976), 114, 115 (e n. 1057), 118 (n. 22), 120 (n. 86-89), 123, 126, 127, 130 (e n. 360), 131 (e nn. 373, 382, 384-390), 132 (nn. 394-400, 408-410), 133 (e n. 418-420), 137 (n. 551), 138, 149 (e n. 843-844) 152 (n. 935), 159-160 (e nn. 1145, 1147-1151), 162, 167 (n. 1318), 174, 175 (n. 1485), 176
 — contratti firmati dal teol. Borel, 14 (n. 25), 134 (n. 453-454), 167 (n. 1318)
BORGIALLI, Domenico (? - 1866), 164 (e n. 1237-1238)
BORGIALLI, Roberto, 13 (n. 20), 164 (n. 1237-1238)
BORREGO, Jesus, sac. sales., 75 (n. 1229)
BOSCO, Antonio, fratellastro di don Bosco (1808-1849), 12 (e n. 14), 34, 36, 38, 46, 47, 48, 49, 52
BOSCO, Francesco Luigi, padre di don Bosco (1784-1817), 12 (n. 13), 33, 34, 35 (e n. 87), 46
BOSCO, fratelli, pregano insieme, 36
 — nonna paterna, vedi **ZUCCA**, Margherita
 — nonno materno di Giuseppe e Giovanni, vedi **OCCHIENA**, Melchiorre
BOSCO, Giacomo, sac. (1817-1889), 96 (n. 566)
BOSCO, Giovanni Melchiorre, don Bosco, vedi **GIOVANNI** (s.) **BOSCO**
BOSCO, Giuseppe, fratello di don Bosco (1813-1862), 12 (e nn. 14, 15), 34, 38, 48, 52
BOSCO, Margherita, nata Cagliero (1783-1811), 12
BOSCO, Margherita, nata Occhiena, madre di don Bosco, vedi **OCCHIENA**, Margherita
BOSCO, Teresa Maria, sorellastra di don Bosco (1810), 12 (e n.10)
BOSCO di **RUFFINO**, Giuseppe, conte (1774-1854), 120 (n. 86-89)
BOTTA, medico, 151
BRACCO, Giuseppe, professore, assessore co-

- munale, 17 (n. 37), 103-104 (n. 750-752), 118 (nn. 22, 23), 120 (n. 86-89), 122 (n. 135), 128-129 (n. 306-348), 141 (n. 659), 160 (nn. 1153, 1157), 166 (n. 1282), 180 (n. 1598)
- BRAIA, Paolo** Vittorio (1820-1832), 58 (e n. 723), 62
- BRAIDO, Pietro**, sac. sales., 25, 26 (n. 62), 27 (n. 66), 104-105 (n. 765-766), 109 (n. 903-906), 117 (n. 6-15), 118 (n. 25-29), 119 (n. 72-89), 122 (n. 139-153), 124 (n. 164-211), 126 (n. 223-227), 128 (n. 306-348), 130 (n. 356-372), 133 (n. 429-433), 141 (n. 658-719), 169 (n. 1359), 170-171 (n. 1370-1408)
- BRAJE, Paolo**, vedi **BRAIA, Paolo**
- BRINA, Giovanni**, vedi **CALOSSO, Giovanni**
- BROSIO, Giuseppe** (1829-1883), 17 (n. 39), 139 (n. 588), 148 (n. 829), 161 (n. 1185), 173 (n. 1439-1441), 183 (n. 1657)
- BURZIO, Massimo**, can. (1777-1847), 71 (e n. 1091), 72, 76
- BUSTILLO, Basilio**, sac. sales. 24 (n. 58)
- BUZZETTI, Angelo**, 108
- BUZZETTI, Carlo**, impresario edile (1829-1891), 108 (e n. 871)
- BUZZETTI, Giosuè**, impresario edile (1840-1902), 108 (e n. 871)
- BUZZETTI, Giuseppe**, sales. coad. (1832-1891), 108 (e n. 867), 163, 193, 196, 198
- CACCIA, Guglielmo**, detto **MONCALVO**, pittore (1568?-1625), 97 (n. 590)
- CAFASSO, Giuseppe**, sac. vedi **GIUSEPPE (s.) CAFASSO**
- CAFFASSO, medico**, 151
- CAFFASSO, Giuseppe**, sac. vedi **GIUSEPPE (s.) CAFASSO**
- CAGLIERO, Giovanni**, card. sales. (1838-1926), 18
- CAGLIERO, Margherita**, vedi **BOSCO, Margherita**, nata Cagliero
- CALMET, Antoine**, dom Augustin, benedettino, biblista (1672-1757), 93
- CALOSSO, Carlo** Vincenzo, sac., 45 (n. 334)
- CALOSSO, Giovanni** (? - 1860?), 97, 99 (e n. 647), 100
- moglie, 100
- figlia, 99 (n. 647)
- CALOSSO, Giovanni** Melchiorre Felice, sac. teol. (1760-1830), 25, 43, 45 (e n. 334), 46, 47, 48, 49 (e n. 474), 51, 97
- direzione spirituale che Giovanni ha avuto da —, 47, 51
- CAMANDONA, Filippo**, 65 (e n. 926)
- CAMPRA, sac.** 51 (n. 529)
- CANDELO, Antonio**, 63
- CAPELLO, Gabriele**, detto **Moncalvo**, ebanista, consigliere comunale, 29, 166 (e n. 1279)
- CARLO ALBERTO**, di Savoia-Carignano (1798-1849), re di Sardegna (1831-1849), 127 (e n. 273), 142 (e n. 675), 146 (n. 795), 155 (n. 1024), 161, 184 (n. 1666)
- fattivo interesse per tutte le opere benefiche, 142 (n. 675)
- CARLO (s.) BORROMEO**, card. (1538-1584), arciv. di Milano (1564-1584), 102 (n. 720)
- CARLO FELICE**, di Savoia (1765-1831), re di Sardegna (1821-1831), 142 (n. 675)
- CARMINATI, Isaia**, sac. gesuita (1798-1851), 58 (n. 727)
- CARPANO, Giacinto**, sac. teol. (1821-1894), 16, 134 (n. 439), 138 (e n. 559), 153, 160 (e n. 1147-1151)
- CARPIGNANO, Felice**, sac. filippino (1810-1888), 168 (n. 1329)
- CASALIS, Goffredo**, sac. (1781-1856), 17 (n. 36)
- CASATI, Michele**, teatino (1699-1873), vesc. di Mondovì, 148 (n. 828)
- CASAZZA-RICCARDI, contessa**, 177
- CASELLE, Secondo**, 12 (nn. 12, 13), 35 (n. 87), 54 (nn. 602, 604, 608), 55 (n. 625), 60 (n. 763), 61 (n. 794), 64 (n. 893), 65 (n. 926), 66 (n. 941), 67 (n. 990), 69-70 (nn. 1032, 1038, 1041, 1071), 73 (n. 1188), 76 (n. 1282), 82 (n. 160), 91 (n. 431)
- CASSETTI, Lorenzo** (1833 - ?), 120 (n. 93-95)
- CASTELVECCHI, Lawrence**, sac. sales., 24 (n. 58)
- CATTINO, Agostino**, vedi **GATTINO, Agostino**
- CAVALCA, Domenico**, sac. domenicano, 94
- CAVALLO, Bernardo**, 35
- CAVOUR, Camillo** Benso, conte di, politico (1810-1861), 128, 155 (e n. 1024), 173 (n. 1416)
- CAVOUR, Gustavo** Benso, marchese di, politi-

- co (1806-1864), 128, 155 (e n. 1025), 168
 CAVOUR, Michele Benso, marchese di (1781-1850), 115 (n. 1057), 128 (e nn. 288, 306-348), 129, 141, 142, 143
 CAYS, Carlo, conte (1813-1882), salesiano (1877), sac. (1878), 187 (e n. 1739)
 CENTO, U., architetto, 123 (n. 147)
 CERIA, Eugenio, sac. sales. (1870-1957), 24, 25, 28
 CERUTTI, Giacomo, artigiano all'Oratorio (1841-?), 164 (n. 1236-1237)
 CERUTTI, Giacomo, fabbroferraio (? - 1865), 164 (e n. 1236-1237)
 CERUTTI, Giuseppe, maestro di musica (? - 1869), 158 (e n. 1113)
 CHIATELLINO, Michelangelo, sac. (1822-1901), 165 (e n. 1266)
 CHIAVEROTTI, Colombano, camaldolese (1754-1831), arciv. di Torino (1818-1831), 44 (n. 328), 100 (n. 691), 102 (n. 720)
 CHIAVES, Felice, sac. teol., 153 (e n. 984)
 CHEROTTI, L., dei preti della Missione, 16 (n. 34), 96 (n. 579)
 CHIOSSO, Giorgio, professore, 109 (n. 896-901)
 CICERONE, 74
 CIMA, Giuseppe, vedi CIMA, Vincenzo
 CIMA, Vincenzo, chierico, insegn. (1810-?), 55 (e n. 625)
 CINZANO, Antonio, sac. teol. (1804-1870), 78 (e n. 10), 95, 97
 COCCHI, Giovanni, sac. (1813-1895), 16 (e n. 35), 17 (e n. 36), 138 (n. 560), 147 (n. 812), 167 (n. 1311), 169
 COCCHIS, Giovanni, vedi COCCHI, Giovanni
 COLLEGNO, Luigi, vedi PROVANA di COLLEGNO, Luigi
 COMOLLO, Giuseppe, sac. (1768-1843), 62 (e n. 823), 63, 76, 89, 110 (e n. 912)
 COMOLLO, Luigi (1817-1839), 28, 61 (e n. 781), 62 (e n. 818), 63, 64, 76, 82, 84, 85, 88, 89, 90 (e n. 389-412), 91 (e n. 431), 95 (e n. 539), 110
 COMOTTI, Giuseppe, 105
 CORIASCO, Giovanni Battista, falegname, 145 (e n. 762), 160 (n. 1157)
 CORNELIO NIPOTE, 55, 74
 CORSI di BONASCO, Gabriella Pelletta (? - 1887), 5 (n. 6), 116 (n. 1099)
 COSTA, Vittorio Gaetano, dei conti della Trinità (? - 1796), card. (1789), arciv. di VerCELLI (1769-1778), arciv. di Torino (1778-1796), 43 (n. 293)
 COSTANTINO, Giovanni, 164 (e n. 1236-1237)
 COTTA, Giuseppe, cav. banchiere (1785-1868), 177 (e n. 1533), 178
 COTTOLENGO, Luigi, can., fratello di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (? - 1873), 174 (n. 1469)
 CUMINO, Tommaso (? - 1840), 70 (e n. 1071)
 CUSSETTI, 120 (e n. 93-95)
 D'AGLIANO, Renato, cav., 101 (n. 712)
 DANNA, Casimiro, professore (1806-1884), 116 (n. 1097-1099)
 DANTE ALIGHIERI, 69
 DASSANO, Bartolomeo, sac. (1796-1854), 51 (e n. 529)
 DASSI, Giovanni Battista, sac. gesuita, 94 (n. 523-524)
 DAVERIO, sac. teol., 101 (n. 712)
 DE GAUDENZI, Pietro Giuseppe (1812-1891), vesc. di Vigevano (1871-1891), 155 (e n. 1024), 175, 191 (n. 1822-1824)
 DELACQUA, Giuseppe, vedi LACQUA, Giuseppe
 DELFINO, Paolo, insegnante, 145
 DESRAMAUT, Francis, sac. sales., 20, 21 (n. 45), 24 (n. 58)
 DEWEY, John, pedagogista (1859-1952), 26 (n. 63)
 DICKENS, Charles (1812-1870), 5 (n. 2)
 DI GARESSIO, abate, 147 (n. 814-815)
 DIODATI, 188 (n. 1766-1770)
 DI POLLONE, vedi NOMIS di POLLONE
 DOYEN, fratelli, 182 (n. 1634)
 DUPRÉ, Giuseppe, banchiere (? - 1884), 147 (e n. 802), 184, 187
 DURANDO, Giacomo, generale, uomo politico (1807-1894), 173 (n. 1416)
 DURANDO, Marcoantonio, dei preti della Missione (1801-1880), 16 (n. 34), 96 (n. 579)
 ELIA, libraio, vedi FOA, Elia
 EMANUEL, Gioanni, 160 (n. 1157)
 FASCIO, Gabriele, 182

- FASSATI, Domenico Roero di San Severino, marchese (1804-1878), 184 (e n. 1666), 187
 FEBBRARO, Giovanni, 12 (n. 15)
 FELLONI, Claudio, 104 (n. 757-761)
 FENYÖ, Vendel, sac. sales., 30
 FERRANTE, Giambattista, architetto, 168 (n. 1348)
 FERRERO, Felice, 145
 FERRERO, Pietro, 145
 FILIPPI, fratelli, 126, 130, 135 (n. 470)
 FILIPPO N., vedi CAMANDONA, Filippo
 FILIPPO (s.) NERI, sac. fondatore della congregazione dell'Oratorio (1515-1595), 168 (n. 1329)
 FINO, Giuseppe, 145
 FLAVIO, Giuseppe, storico, 93
 FLEURY, Claude, sac. storico (1641-1723), 94
 FOA, Elia, 66 (e n. 946), 68, 74
 FONTANA, fratel, filippino, 147 (n. 814-815)
 FRANCESCO (s.) di SALES (1567-1622), vesc. di Genève (Annecy) (1567-1622), 102 (n. 720), 116
 FRANCESIA, Giovanni Battista, sac. sales. (1838-1930), 20 (n. 42)
 FRANSONI, Luigi (1789-1862), vesc. di Fossano (1821-1832), arciv. di Torino (1832-1862), 14 (n. 22), 15 (n. 30), 17, 76 (n. 1282), 82 (n. 160), 95 (e n. 543), 96 (n. 579), 111, 115, 116 (n. 1093), 118, 121, 130, 133, 137 (e n. 549), 151, 153, 154, 156, 158 (n. 1113), 161, 164 (e n. 1244), 175 (n. 1469), 181 (n. 1608), 190
 FRASSINOUS, vedi FRAYSSINOUS, Denis
 FRAYSSINOUS, Denys, vesc. (1765-1841), 94

 GABBETTI, Carlo, cav. archit., 185 (e n. 1704)
 GAGLIARDI, Giuseppe, 145 (e n. 771)
 GAIDANO, Felice, 23 (n. 50)
 GALESEO, Nicola, vedi GALLESIO, Nicola
 GALLESIO, Nicola, impiegato delle ferrovie, 163
 GALLO, Giuseppe, can., 30
 GARELLI, Bartolomeo, 22, 23, 24, 104 (n. 765-766), 105, 106 (e n. 801-802)
 GARIBOLDI, Bernardino, 108 (n. 871)
 GARIBOLDI, Giovanni, 108 (e n. 871)
 GARIBOLDI, fratello di Giovanni, 108
 GARIGLIANO, Guglielmo, sac. (1819-1902), 58 (e n. 723), 64, 81, 82, 84 (e n. 198)
 GARIGLIANO, Giovanni Battista (1872-1936), vesc. titol. di Eucarpia (1911), vesc. di Biella (1917-1936), 58 (n. 723)
 GASTALDI, Lorenzo (1815-1883), vesc. di Saluzzo (1867-1871), arciv. di Torino (1871-1883), 29, 83 (e n. 167), 101 (n. 705-710), 102 (nn. 720, 721-723, 727-729), 103 (n. 734), 152 (n. 963), 175 (n. 1485)
 GASTALDI, Margherita, nata Volpato (1790-1868), 152 (e n. 963)
 GASTINI, Carlo (1833-1902), 135 (n. 473), 164 (e n. 1236-1237)
 GATTINARA, Francesco Arboreo di, barnabita (1658-1743), arciv. di Torino (1727-1743), 102 (n. 720)
 GATTINO, Agostino, cav. sac. (1816-1869), 125, 164, 187 (e n. 1743)
 GAZZANI, Giuseppe, avvoc. sac., 61
 — fonda un posto gratuito nel collegio di Alassio, 61
 GENTA, Luigi, 145
 GIACOBBE, 68
 GIACOMELLI, Antonio, con don Bosco in semin., 96 (n. 566)
 GIACOMELLI, Giovanni Francesco, sac. (1820-1901), 82 (e n. 151)
 GIOANNI, Roberto, vedi ROBERTO, Giovanni
 GIONA (1816-1870), 66 (e n. 941), 67, 68, 69
 — conversione, 67-69; battesimo, 69 (e nn. 1032, 1038, 1041)
 — madre, 67 (e n. 990), 68
 — padre, 67 (n. 990)
 GIOVANNA BATTISTA di Savoia-Nemours, reggente (1675-1684), 161 (n. 1176)
 GIOVANNI (s.) BOSCO, sac. (1815-1888):
 — *Infanzia e adolescenza*: nascita, 12 (e n. 11), 33; reazione alla morte del padre, 34; alfabetizzazione, 36; fa il garzone di campagna, 13; studi elementari, 45 (n. 334), 47, 48, 49, 52, 53: classi di latinità, 13, 53, 54 (e nn. 610, 619), 55, 56 (e n. 657); Umanità, 61, 62; Reticora, 61, 62, 74, 76; si rovina la salute cogli eccessi di studio e di lavoro a Chieri, 74-75
 — onestà di Giovanni, 49; sentimenti per la morte di don Calosso, 49, 51; prega per lui, 49, 97;
 — impara l'arte musicale e il canto, 52; a fare il sarto, 52; a fare il caffettiere e il li-

- quorista, 64, 65; a fare confetti, 65; ricusa buone proposte di lavoro in questi campi, 52, 65
- educazione religiosa, 36, 37, 40, 44; prima comunione, 43-44; partecipa alle missioni popolari, 44 (e n. 328), 25 (e n. 59); direzione spirituale con don Calosso, 47, 51; discernimento nel distribuire il tempo, 51; consigli di don Placido Valimberti, 54 (e n. 604); dai gesuiti a Chieri, 58; nel collegio di Chieri, 59-60; confessore stabile, 60-61; si lascia guidare dal Comollo, 64, 76; dubbi di vocazione, 75-76; sostiene l'esame dell'abito chiericale, 76; si prepara alla vestizione chiericale, 78; continua a occuparsi dei giovani, 77
 - chiamato a occuparsi dei giovani, 37-39; incomincia a occuparsi dei compagni, 40; racconti, 40-41; impara a fare il saltimbanco, 41 (e n. 232-237); trattenimenti all'aria aperta, 41-42; compagni, 56 (e n. 661); cattivi compagni, 52-53, 56-57 (e n. 668); effetti dell'atteggiamento di Giovanni, 53, 55, 57; Giovanni li fa amici, 57; compagni buoni, 58, 62, 64; società dell'allegria, 57, 58, 59; a Morialdo, 61; Giovanni dà pubblici e privati spettacoli, 69, 70; viene accusato di magia, 70, 71, 72
 - In seminario:* promosso nell'esame per la filosofia, 62; riceve l'abito chiericale, 78 (e n. 9); partenza per il seminario, 80; vita di seminario, 81, 82, 83, 84; vacanze, 85; come pagava la pensione, 92 (e n. 455); assunto dai gesuiti come prefetto, 94 (e n. 523-524); tonsura, 95 (e n. 539); ordini minori, 95 (e n. 539); durante le vacanze fa il quarto corso di seminario, 95; costituito prefetto in seminario, 96 (e n. 566); suddiaconato, 95; diaconato, 96; riceve il presbiterato, 96 (e n. 579)
 - fa il sagrestano, 92; il barbiere, 96; il sarto, 96
 - incomincia a predicare, 85-87
 - circolo scolastico, 84; studio dei Padri, 93; letture fatte, 93-94; studio delle lingue, 94-95
 - reazione davanti al comportamento di alcuni ecclesiastici, 79; nelle feste e divertimenti vari, 83, 87-88; regolamento di vita, 79-80; consigli ricevuti dalla madre, 80, 82; dal teol. Ternavasio, 81; dal teol. Borel, 93; da don Cafasso, 95; dal confessore degli esercizi, 95-96; esattezza nell'osservanza delle regole del seminario, 81; una eccezione: la comunione, 82-83
 - si occupa dei giovani durante le vacanze, 85; ben voluto da tutti in seminario, 96; compagni, 80, 82; amicizia col Comollo, 84-85, 88-92
 - si ammala gravemente, 92
 - Primi mesi di sacerdozio:* prime messe, 96-97; vicecurato a Castelnuovo d'Asti, 97-98; prediche diverse, 98; impieghi proposti, 100-101; entra nel convitto ecclesiastico di Torino, 101
 - si fa amici i fanciulli di Castelnuovo, 98; visite dei giovani di Morialdo, 98
 - Al convitto ecclesiastico:* assiste i giovani nelle carceri, 13, 103 (e n. 746); aiuta don Cafasso nei catechismi, 13 (e n. 20), 104-105; incomincia a predicare in Torino, 110 (e nn. 907, 909, 910, 911); supera l'esame di confessione, 110 (e n. 912); gli vengono proposti diversi impieghi, 111 (e nn. 929-946, 947-955); va all'Ospedaletto, 112 (e n. 968-976)
 - si sceglie don Cafasso a direttore spirituale, 103
 - studia un modo di aiutare i giovani abbandonati, 104 (e n. 757-761), 105, 107; incontro Garelli-Bosco, 104 (n. 765-766), 105, 106 (e n. 801-802); consolidamento del nascente Oratorio, 107; attività dell'Oratorio, 107, 108, 109, 110; cessano le attività dei catechismi dopo la partenza di don Bosco, 14
 - Al Rifugio:* cappellano dell'Ospedaletto, 112 (e nn. 953, 968-976), 131 (e n. 373); pieno appoggio del teol. Borel, 15, 112 (e n. 968-976); incomincia un vero oratorio, 14, 114 (n. 1022), 119; con il teol. Borel va dall'Arciv. a trattare per l'opera dell'Oratorio, 115; prima cappella, 116
 - L'Oratorio pellegrinante:* cerca di calmare la serva del cappellano a S. Pietro in Vincoli, 121; d'accordo col teol. Borel affitta alcune camere della Casa Moretta, 123; fa vedere ai parroci l'inconsistenza delle loro

- lamentele, 124-125; va coi giovani a Superga, 126-128; chiede al marchese di Cavour permesso per aprire l'Oratorio a Valdocco, risposta favorevole di Cavour, 128 (n. 306-348); incontro con Cavour, 128-130; lascia l'impiego al Rifugio per dedicarsi ai giovani poveri e abbandonati, 131-133 (e nn. 384-390, 394-400, 408-410, 418-420); trova una nuova sede per l'Oratorio nella casa Pinardi, 134 (e n. 453-454), 135-137
- fede nel futuro dell'oratorio, 114, 116, 122-123, 130-131, 153-154; dicerie a carico di don Bosco: 131, rivoluzionario, 120, 124, 128; eretico, 124; pazzo, 124, 133-134
 - attaccamento dei giovani a don Bosco, 123, 128
- Nella casa Pinardi:* va ad abitarvi insieme a Mamma Margherita, 151-153, 163; sistema meglio le scuole, 153; prepara il Regolamento per l'oratorio, 153-154; riceve a Valdocco l'Arciv. Frasoni, 156; dietro l'intervento di Mamma Margherita dà inizio all'ospizio, 156-158; d'accordo col teol. Borel apre l'Oratorio di S. Luigi, 159-160; accoglie in casa i seminaristi della diocesi, 167 (e n. 1318), 168 (e n. 1329); accetta l'Oratorio dell'Angelo Custode, 168, 169; compera la casa Pinardi, 175 (e n. 1485), 176 (e n. 1512), 177 (e n. 1531); affitta casa Bellezza e assume l'albergo della Giardiniera, 178 (e n. 1549); costruisce la chiesa di S. Francesco di Sales, 178 (e nn. 1557, 1571), 179 (e nn. 1582, 1595), 181 (e nn. 1601, 1604, 1608), 183 (e nn. 1637, 1641, 1653); in occasione dello scoppio della polveriera, 182 (e n. 1634); costruisce nuovi locali per l'ospizio di Valdocco, 185 (e n. 1704), 186 (e nn. 1731, 1732); lavora di notte per compilare libri, 149; la *Storia Sacra*, 146; il *Giovane Provveduto*, 148; le «Letture Cattoliche», 188, 189, 190 (e n. 1814); dispute coi protestanti, 191 (e n. 1822-1824), 192, 193; andata a Roma nel 1858, 39
- Posizione di don Bosco nell'oratorio:* con il teol. Borel e don Pacchiotti, 15, 112 (e n. 968-976), 115 (e n. 1057), 118 (e nn. 22, 23), 119, 120 (n. 86-89), 123, 125 (n. 221), 127, 130, 131 (e n. 373), 137 (n. 551); alcuni collaboratori ecclesiastici, 138 (e nn. 559, 560), 153; ritornano dopo l'inizio di casa Pinardi, 138; collaboratori per le scuole domenicali e serali, 144, 145; deliberazioni prese in comune, 15; crisi negli oratori, 16, 172 (e n. 1413), 173 (e nn. 1416, 1439-1441), 174; persone che aiutarono don Bosco nelle crisi, 135 (e n. 473), 174 (e n. 1469), 175; don Bosco confermato Direttore degli oratori, 17
- Azione politica:* diverse fasi dell'atteggiamento di don Bosco, 170 (n. 1370-1408), 166 (n. 1282), 170-172; obolo di S. Pietro, 167, 168 (e nn. 1334, 1343); buona notte, 162
- Attività nell'oratorio:* predicazione, 138; durante la ricreazione, 139, 140; buona notte, 162; esercizi spirituali, 163, 164; scuola di musica, 158, 165; promuove la divozione a S. Luigi Gonzaga, 154, 155
- cattivo stato di salute, 131 (nn. 382, 384-390), 149; malattia del 1846, 150, 151; attentati contro la sua integrità fisica, 161, 162, 192, 193-196, 197
 - amore dei giovani per don Bosco, 140-141, 149, 150, 151
- Alcune norme di azione* (vedi 5, n. 5): fare del bene a chi si può, del male a nessuno, 40; non andare a caccia, 79, 88; ai pranzi in occasione di feste, 79, 87; a pubblici spettacoli, a vedere balli o teatri, 79; in pubblici festini, 79; non fare i giuochi dei bussolotti, di prestigiatore, di saltimbanco, di destrezza, di corda, 79; non suonare il violino, 79, 88; lasciare i divertimenti mondani, 88; temperanza nel mangiare e nel bere, 79; riposo: solo le ore strettamente necessarie alla salute, 79; castità: praticare tutte le cose, anche piccolissime, che contribuiscono a conservarla, 80; combattere quanto le è contrario, 80; compagni, buoni: contrarre familiarità quando veramente tali, 56; associarsi a quelli devoti di Maria, amanti della pietà e dello studio, 80, 82; cattivi: evitarli appena conosciuti, 56; indifferenti: trattenersi con loro per cortesia e per bisogno, 56; esatto adempimento dei propri doveri, 81;

- fare quel che si può e non di più, 75; amare e praticare la ritiratezza, 79, 87, 88; pratiche di pietà ordinarie: farle ogni giorno, 80; meditazione, 80; lettura di cose religiose e spirituali, 80; raccontare ogni giorno qualche esempio o massima edificante, 80; ricevere con frequenza la comunione, 96; dividere bene il tempo tra pratiche di pietà e altre attività, 51; essere sempre estraneo alla politica, 172
- alcune caratteristiche di don Bosco*: capelli, 45 (e n. 336); abituato a dormire poco, 74; statura, 40, 45; voce, 52; si sceglie gli amici, 53, 56; amato dai compagni, 40, 53, 57, 58, 77, 96; autorità sui compagni, 40, 58, 85; temuto dai compagni, 40, 63; confidenza nella madre, 42; coraggio, 40, 63; discernimento, 40; dissipazione, 42, 43, 64, 74, 78, 79, 85; fede 5 (n. 4), 67; forza, 40, 63-64; industria, 42, 58; intelligenza, 74; laboriosità, 52, 65, 85, 96; amore per lo studio delle lettere, 62; memoria, 55-56, 69, 74, 94; pietà, 37, 41, 42, 43, 47, 57, 59, 60, 62, 64, 76, 77, 82, 83, 84, 85; ubbidienza verso la madre, 42, 53, 57, 80, 82, 89; vanagloria, 69, 79, 98, 100; amore verso i salesiani, loro padre, 32, 33
- il don Bosco dell'Oratorio e il rinnovamento della vita salesiana, 26
- GIRAUDI, Fedele, sac. econ. gener. dei salesiani (1875-1964), 160 (n. 1157), 186 (n. 1731)
- GIUSEPPE, (s.) CAFASSO, sac. rettore del Convitto Ecclesiastico (1811-1860), 13 (e n. 20), 14 (e n. 21), 17 (n. 37), 23 (e n. 50), 28, 30, 50 (e nn. 480, 485-518), 51, 92, 94, 95, 96 (e n. 580), 101, 103, 104, 108, 109, 110 (n. 912), 111 (e n. 929-946), 133, 151, 161 (n. 1178), 175 (n. 1485), 177, 184, 189 (n. 1793)
- programma di vita: darsi interamente a Dio e alle anime, 51
 - caratteristiche: occhi scintillanti, 50; piccolo nella statura, 50; volto angelico, 50; accortezza, 103; affabilità, 50, 51; calma, 103; maniera edificante di parlare, 51; manifesta lo Spirito del Signore, 51; prudenza, 103; sodezza di virtù, 103; fama di virtù, 51
 - capo di conferenza, 96; ravvicina probabilisti e probabilioristi, 103
- incontro Bosco-Cafasso, 50-51; guida Giovanni nelle cose spirituali e temporali, 92, 94, 95, 103, 133; conduce Giovanni a lavorare nelle carceri di Torino, 103; lo indirizza nella scelta di un impiego, 111 (e nn. 929-946, 947-955); lascia in eredità a don Bosco la sua parte nella casa Pinardi 175 (n. 1485)
- GIUSIANA, Giacinto, sac. domenicano (1774-1844), 61 (e n. 794), 97
- GOLZIO, Felice, sac. teol. (1808-1873), 82 (n. 151), 103 (e n. 734)
- GONELLA, Andrea, banchiere (1770-1851), 101 (n. 712)
- GONELLA, Marco, cav. banchiere (1822-1886), 147, 166
- GRAGLIA, famiglia, 34 (n. 73)
- GRASSINO, Giovanni, sac. (1821-1902), 98 (e n. 622)
- GRAVANO, Giovanni, negoziante, 164 (e n. 1236-1237)
- GUALA, Luigi, sac. teol. (1775-1848), 13, 23 (n. 50), 96 (n. 580), 100 (n. 691), 101 (e n. 712), 102 (e n. 714-729), 103, 108, 109, 110 (n. 912)
- caratteristiche: coraggio, 101; disinteresse, 101, prudenza, 101; scienza, 101; fatto tutto a tutti, 102
 - azione per ravvicinare probabilisti e probabilioristi, 102; ottiene che S. Alfonso diventi maestro delle scuole, 102
- GUARINI, (Camillo) Guarino, religioso teatino, archit. (1624-1683), 97 (n. 588)
- HENRION, Mathieu Auguste, barone (1805-1862), 94
- IGNAZIO (s.) di LOYOLA, fondatore della Compagnia di Gesù (1491-1556), 94 (n. 520-521)
- IMOSSI, Giovanni, 9
- ISACCO, 68
- ISAIA, 113 (n. 992-993)
- JUVARRA, Filippo, archit., 58 (n. 727), 126 (n. 242)
- KLEIN, Jan, sac. sales. (1917-1989), 25 (e n. 59)

- LACQUA, Giuseppe, sac. (1764-1847), 36 (e n. 120)
- LANTERI, Pio Brunone, sac. (1759-1830), 100 (n. 691), 101 (n. 712), 165 (n. 1272)
- LEMOYNE, Giovanni Battista, sac. sales. (1839-1916), 5 (n. 5), 20 (n. 42), 21 (n. 45), 23 (e n. 51)
- LEONARDO (s.) DA PORTO MAURIZIO, 102 (n. 720)
- LEONARDO (s.) MURIALDO, sac., fondatore della congregazione di S. Giuseppe (1828-1900), 16 (n. 32), 147 (n. 812), 167 (n. 1311)
- LEONE XII, Annibale Sermatei della Genga (1760-1829), papa (1823-1829), 44 (n. 328)
- LEONILDA del SANTO ROSARIO, carmelitana scalza, 165 (n. 1260)
- LEVI, Giacobbe, tintore e tessitore (1816-1870?), 66 (n. 941) — vedi GIONA
- LEVI, Lazzaro, 67 (n. 990)
- LEVRA, Umberto, professore, 104 (n. 750-752), 141 (n. 659)
- LOSANA, Giovanni Pietro, (1793-1873), vesc. di Biella (1833-1873), 179 (e nn. 1592, 1595)
- LUIGI (s.) GONZAGA, gesuita (1568-1591), 62, 182, 184
- compagnia di S. Luigi, 153, 154 (e nn. 1005, 1009), 155
- sei domeniche, 154 (e n. 1016)
- festa, 155, 156
- statua nella cappella Pinardi, 154 (n. 1017)
- cappella nella chiesa di S. Francesco di Sales, 184, 187
- LYONS, Daniel, sac. sales., 24 (n. 58)
- MALORIA, Giuseppe Maria, can. teol. (1803-1875), 60 (e n. 763), 75
- MAMMA MARGHERITA, vedi OCCHIENA, Margherita
- MARCHETTI, Giovanni, arciv. titol. di Ankara (1753-1829), 93
- MARCHETTI MELINA, conte, 120 (n. 86-89)
- MARGOTTI, Giacomo, sac. teol. giornalista (1823-1887), 172 (n. 1413)
- MARIA ADELAIDE FRANCESCA d'Austria, regina consorte (1822-1855), 181 (e n. 1600)
- MARIA TERESA FRANCESCA di Toscana, regina madre (1801-1855), 181 (e n. 1600)
- MATTA, Giovanni Battista (1809-1878), 54 (e n. 602), 57
- MATTA, Giuseppe, 54 (n. 602)
- MATTA, Lucia (1783-1851), 54 (e n. 602), 57, 64 (n. 893)
- MEILLE, Jean-Pierre, pastore evangelico (1817-1887), 188 (n. 1766), 191 (e n. 1825)
- MELANOTTE, Antonio, 145
- MELANOTTE, Giovanni, 145
- MENDL, Michael, sac. sales., 24 (n. 58)
- MERLA, Pietro, sac. (1815-1855), 96 (n. 566), 135 (e n. 473)
- MILANESI, Giancarlo, professore, 27 (n. 65)
- MOGLIA, Luigi, 198
- MOGLIA, Nicola, sac. (1755 - ?), 53 (e n. 594)
- MOGNA, Vittorio, 145
- MONCALVO, pittore, vedi CACCIA, Guglielmo
- MONCALVO, consigliere comunale, vedi CAPPELLO, Gabriele
- MONTI, Vincenzo (1754-1828), 69
- MORENO, Luigi, (1800-1878), vesc. di Ivrea (1838-1878), 172 (n. 1413), 190 (e n. 1807)
- MORENO, Ottavio, can. (1779-1852), 178 (e n. 1571)
- MORETTA, Giovanni Battista, sac. (1777-1847) 123 (e n. 156), 125
- MOSÈ, 68
- MOTTO, Francesco, sac. sales., 13 (n. 20), 14 (n. 23), 15 (n. 28), 27, 121 (n. 96), 164 (n. 1237-1238), 171 (n. 1370-1408), 184 (n. 1659-1660)
- MOTTURA, Sebastiano, can. (1795-1876), 81 (e n. 126), 82 (n. 143)
- MURIALDO, Leonardo, vedi LEONARDO (s.) MURIALDO
- MURIALDO, Roberto, sac. teol. (1815-1883), 17 (n. 37), 138 (e n. 560), 175 (n. 1485)
- MUSSO, sac. 153
- MUSSO, Celestino, sac. giornalista, 172 (n. 1413)
- NAPOLEONE I BONAPARTE, imperatore (1769-1821), 102, 101 (n. 712), 117 (n. 16)
- NASI, Luigi, can. teol. (1821-1897), 158 (e n. 1113), 165
- NICOLIS di ROBILANT, Luigi, sac. (1870-1904), 14 (n. 21), 50 (n. 480)
- NOMIS di POLLONE, Mastro di ragione, 14 (n. 23), 118 (n. 23)

- OCCHIENA, Margherita, madre di don Bosco (1788-1856), 12, 14, 29, 34, 35, 36, 37, 38, 42, 45, 47, 48, 49, 51, 52, 53, 57, 89, 167
 — accompagna la formazione cristiana e vocazionale del figlio, 37, 42, 43, 44, 52, 53, 80, 82
 — va ad abitare con il figlio a Valdocco, 152, 153, 163
 — interviene presso il figlio nella creazione dell'ospizio a Valdocco, 157, 158
caratteristiche: amore per i figli, 36, 42, 53; asseconda le buone iniziative del figlio, 42, 53; pia, 44; distacco dalle proprie cose e gioia nella povertà, 152, 153; labiosità, 35; industriosità, 35
- OCCHIENA, Marianna, 36 (n. 120)
- OCCHIENA, Melchiorre, nonno materno di don Bosco (1752-1844), 51
- OMERO, 94
- ORAZIO FLACCO, 74
- OREGLIA di S. STEFANO, Federico, cav. (1830-1912), sales. coad. fino al 1869, poi gesuita, 20 (n. 42)
- OVIDIO, 74
- PACCHIOTTI, Sebastiano, can. (1806-1884), 15, 115 (n. 1057), 130 (e n. 360), 131
- PALLAVICINI, Ignazio, marchese (1800-1871), 169 (n. 1359)
- PALMA, Giovanni Battista, sac. (? - 1848), 190
- PARINI, Giuseppe (1729-1799), 69
- PASSAVANTI, Jacopo, sac. domenicano (1297-1357), 94
- PAVIA, Bella, 67 (n. 990), vedi GIONA
- PELATO, vedi PELLATO
- PELLATO, Giovanni, sac. 86 (e n. 262)
- PELLATO, Giuseppe, sac. (? - 1864), 86 (e n. 256)
 — consigli dati sul come predicare, 86
- PERETTI, Domenico, sac. (1816-1893), 84 (e n. 197)
- PETRARCA, Francesco (1304-1374), 69
- PETRUCCI, Pier Matteo, card. (1636-1701), 148 (n. 828)
- PIANTA, Giovanni (1771 - ?), 54 (n. 602)
- PIANTA, Giovanni (junior), 64 (e n. 893), 66
- PICCO, Matteo, 162 (e n. 1205)
- PIETRO (s.) CELESTINO, papa, 65 (n. 911)
- PINARDI, Francesco, 135 (e n. 470), 136, 137 (n. 539), 167 (n. 1318), 176, 177
- PINARDI, Giuseppe, vedi PINARDI, Francesco
- PINDARO, 94
- PINOLI, Angelo, avv. can., 190
- PIO VI, Giovanni Angelo Braschi (1717-1799), papa (1775-1799), 107 (n. 851)
- PIO VII, Gregorio Barnaba Chiaromonti (1742-1823), papa (1800-1823), 101 (n. 712)
- PIO VIII, Francesco Saverio Castiglioni (1761-1830), papa (1829-1830), 45 (n. 328)
- PIO IX, Giovanni Mastai Ferretti (1792-1878), papa (1846-1878), 18, 19, 155 (e n. 1025), 167, 168 (e n. 1343)
- PIOLA, Giovanni, 145
- PITAGORA, 59
- POMBA, Giuseppe, tipogr. editore (1795-1876), 74 (n. 1212)
- PONSATI, Vincenzo, sac. (1801-1874), 125 (e n. 206), 134 (n. 439), 164
- PONTE, Pietro, sac. (1821-1892), 14, 16 (e n. 32), 16-17 (e n. 36), 138 (n. 559), 160 (n. 1147-1151)
- PONZATI, Vincenzo, vedi PONSATI, Vincenzo
- PRELLEZO, José Manuel, sac. sales., 27 (n. 65), 109 (n. 896-901), 184 (n. 1659-1660)
- PROVANA di COLLEGNO, Giuseppe, conte (1785-1854), 128 (n. 306-348), 142 (e n. 673)
- PROVANA di COLLEGNO, Luigi, cav. senatore (1786-1861), 169 (n. 1359)
- PUGNETTI, Valeriano, sac. teol. (1807-1868), 54 (e n. 612)
- PUGNO, evangelico, 191
- RACHELE, madre di Giona, 67 (e n. 990), 68
- RATAZZI, Urbano, vedi RATTAZZI, Urbano
- RATTAZZI, Urbano, avv. politico (1808-1873), 169 (e n. 1365)
- RAYNERI, Giuseppe, 147
- REFFO, Eugenio, sac. dei Giuseppini del Murialdo (1843-1925), 16 (n. 35), 17 (n. 36)
- RENALDI, Lorenzo Guglielmo (1808-1873), vesc. di Pinerolo (1848-1873), 178 (n. 1557)
- REVIGLIO, Felice, sac. teol. (1813-1902), 135 (n. 473), 170 (n. 1367)
- RIBAUDI, giovane dell'Oratorio, 196 (n. 1974)
- RICALDONE, Pietro, sac. sales. (1870-1951), 24 (e n. 57)

- RICHELMY, Agostino (1850-1923), card. (1899), vesc. di Ivrea (1886-1897), arciv. di Torino (1897-1923), 6 (n. 7)
- RINALDI, Filippo (b.), sac. sales. (1856-1931), 23
- RITNER, Vittorio, 145 (e n. 772)
- ROBERTO, Giovanni, 52
- ROCCHIETTI, Giuseppe, (1836-?), 18
- ROCCO (s.), 89, 90
- RODOLICO, Nicolò, storico (1873-1969), 142 (n. 675)
- ROMEO, Rosario, storico (1924-1987), 129 (n. 306-348), 155 (n. 1024)
- ROPOLO del CAPPELLO, Pietro, 29, 166 (e n. 1279) – vedi ROPOLO Pietro e CAPPELLO, Gabriele
- ROPOLO, Pietro, 166 (n. 1279)
- ROSMINI, Antonio, sac. filosofo, fondatore dell'Istituto della Carità (1797-1855), 155 (e n. 1024), 160 (n. 1157), 175
- ROSSI, Luigi, maestro di musica, 158
- RUA, Michele (b.), sac. sales. (1837-1910), 6 (n. 8), 18, 19, 22 (e n. 47)
- RUFFINO, Domenico, sac. sales. (1840-1865), 23 (n. 50), 31, 41 (nn. 232-237, 244-251), 45 (n. 336), 46 (n. 353), 105 (n. 765-766), 111 (nn. 929-946, 947-955), 112 (n. 968-976), 114 (n. 1022)
- SACCHI, Paolo, sottotenente, 182 (e n. 1609)
- SACCO, sergente, vedi SACCHI, Paolo
- SALLUSTIO, Caio Crispo, 74
- SALLUSTIO, vedi SALLUSTIO
- SANSOLDI, Giacomo, 163 (e n. 1236)
- SANTACATARINA, Fausto, sac. sales., 24 (n. 58)
- SARTORIS, Spirito (1784-1836), 100 (n. 694)
- SAVIO, Ascanio, sac. teol. (1832-1902), 170 (e n. 1367), 174
- SCANNAGATTI, Michele (1803-1879), 184 (e n. 1665), 186
- SCARAMUSSA, Tarcisio, sac. sales., 27 (n. 64)
- SCLOPIS di SALERANO, Federico, conte, politico (1798-1878), 169 (n. 1359)
- SEGNERI, Paolo, sac. gesuita (1624-1694), 94
- SIBILLA, Pio Eusebio, sac. domenicano, prefetto delle scuole, 54 (n. 608)
- SISMONDI, vedi SISMONDO, Giuseppe
- SISMONDO, Giuseppe, sac. (1771-1826), 43, 44 (e n. 307)
- SOAVE, Pancrazio, 135 (e n. 465-466), 152 (n. 935), 167 (n. 1318)
- SPEZIA, Antonio, ingegnere (? - 1892), 176 (n. 1512)
- STELLA, Pietro, sac. sales. storico, 5 (n. 4), 12 (n. 14), 13 (n. 16), 16 (n. 35), 34 (n. 67), 40 (n. 212), 96 (n. 566), 100 (n. 694), 102 (n. 714-729), 110 (n. 910), 148 (n. 828), 154 (n. 1005), 160 (n. 1157), 170 (n. 1370-1408)
- SUSSOLINO, Margarita, 121 (n. 108)
- TACITO, Cornelio, 74
- TARLUCHI, archit. 134 (n. 440)
- TASSO, Torquato, 69
- TEPPATTI, Giuseppe, sac. (1819-1889), 96 (n. 566)
- TERNAVASIO, Francesco, sac. teol. (1806-1885), 81 (e n. 111)
- TESIO, Giuseppe, sac. (1777-1845), 122 (e n. 126)
- TITO LIVIO, 74
- TRIVERO, Giuseppe, sac. (1816-1894), 138 (e n. 559)
- TUNINETTI, Giuseppe, sac. storico, 83 (n. 167), 101 (n. 705-710)
- TURCO, Giuseppe, 36 (n. 124)
- TURVANO, Giuseppe, cav. notaio, 159
- UGHETTI, Giovanni Celestino, sac., 51 (n. 529)
- VACCARINO, Giuseppe, sac. teol. (1805-1891), 198 (e n. 2057)
- VACCHETTA, 174
- VAGLIENTI, signora, 159
- VALENTINI, Eugenio, sac. sales. 25 (e n. 59)
- VALFRÈ, Sebastiano (b.), dell'Oratorio di S. Filippo (1629-1710), 102 (n. 720)
- VALIMBERTI, Eustachio, vedi VALIMBERTI, Placido
- VALIMBERTI, Placido, sac. (1803-1845), 54 (e n. 604), 55
- VALINOTTI, Francesco, can. teol. (1813-1873), 168 (e n. 1334)
- VALLAURI, Francesco, medico (? - 1856), 184 (e n. 1669)
- VALLAURI, Pietro, sac. (1829-1900), 184 (e n. 1670)
- VECCHI, Juan Edmundo, sac. sales. 27 (n. 65)
- VERGNANO, Felice, 145

- VIANJONE, Michele, sac., 49 (n. 474)
VIRANO, Emanuele, sac. (1797 - ?), 53 (e n. 591)
VIRGLIO, Publio Virgilio Marone, 74
VITAL MARIA de PERNAMBUCO, Antonio Gonçalves de Oliveira (1844-1878), vesc. de Olinda e Recife (1871-1878), 26 (n. 63)
VITTONI, Bernardo, archit., 76 (n. 1269), 96 (n. 580)
VITTORIO AMEDEO II, di Savoia (1666-1732), re di Sardegna (1718-1732), 123 (n. 148)
VITTORIO EMANUELE II, di Savoia (1820-1878), re di Sardegna (1849-1861), re d'Italia (1861-1878), 181, 184 (n. 1666)
VOLA, Giovanni Battista, sac. teol. (1806-1872), 138 (e n. 560), 160 (n. 1147-1151), 169 (e n. 1354)
XIMENES, Abate, 190
ZAPPATA, Giuseppe, can. teol. (1796-1883), 190 (e n. 1797)
ZUCCA, Giovanni, tutore della famiglia Bosco, 35 (n. 87)
ZUCCA, Margherita, nonna paterna di don Bosco (1752-1826), 12, 34, 38, 52
ZUCCONI, Ferdinando, sac. gesuita (1647-1732), 94



INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	5
Natura e scopo delle MO	5
Il testo	6
Descrizione dei manoscritti	7
L'autore del testo	11
— la famiglia	12
— anni di preparazione	13
— delinearsi dell'azione educativa	14
— dai «preti dell'oratorio» alla Società di S. Francesco di Sales	15
— l'opera di don Bosco si consolida	17
— espansione dell'opera salesiana	18
Storia del testo - Problemi di datazione	19
Le MO nella storia salesiana	22
Criteri di edizione	27
— le note storiche	29
— abbreviazioni più comunemente usate in questa edizione	30
TESTO	32
<i>1° quaderno</i>	
Memorie dell'Oratorio dal 1815 al 1835 – esclusivamente per i soci salesiani	32
Memorie per l'oratorio e per la congregazione salesiana	32
Dieci anni d'infanzia - Morte del genitore - Strettezze di famiglia - La madre vedova	33
Un sogno	36
Prima decade: 1825-1835	40
1° Primi trattenimenti coi fanciulli - Le prediche - Il saltimbanco - Le nidiatie	40
2° Prima comunione - Predica della Missione - D. Calosso - Scuola di Murialdo	43
3° Lo studio e la zappa - Una cattiva ed una buona nuova - Morte di D. Calosso .	48
4° D. Caffasso - Incertezze - Divisione fraterna - Scuola di Castelnuovo d'Asti - La musica; il sarto	50
5° Scuole di Chieri - Bontà dei professori - Le prime quattro classi di grammatica .	53
6° I compagni - Società dell'allegria - Doveri cristiani	56
7° Buoni compagni e pratiche di pietà	58

8° Umanità e Retorica - Luigi Comollo	61
9° Caffettiere e liquorista - Giorno onomastico - Una disgrazia	64
10° L'ebreo Giona	66
11° Giuochi - Prestigi - Magia - Discolpa	69
12° Corsa - Salto - Bacchetta magica - Punta dell'albero	72
13° Studio dei classici	74
14° Preparazione - Scelta dello stato	75

2° quaderno

Memorie dell'Oratorio dal 1835 al 1845 - esclusivamente per i soci salesiani	78
1° Vestizione clericale - Regolamento di vita	78
2° Partenza per il seminario	80
3° La vita del seminario	81
Divertimenti e ricreazione	83
4° Le vacanze	85
5° Festino di campagna - Il suono del violino - La caccia	87
Relazioni con Luigi Comollo	88
6° Un fatto del Comollo	91
7° Premio - Sacristia - Il T. Giovanni Borrelli	92
8° Studio	93
9° Sacre ordinazioni - Sacerdozio	95
10° Principii del sacro ministero - Discorso di Lavriano e Giovanni Brina	97
11° Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi	100
12° La festa dell'Immacolata Concezione e il principio dell'Oratorio festivo	104
13° L'Oratorio nel 1842	107
14° Sacro ministero - Scelta di un impiego presso al Rifugio (settembre 1844)	110
15° Un nuovo sogno	112
16° Trasferimento dell'Oratorio presso al Rifugio	114

*3° quaderno***3.1**

Memorie dell'Oratorio dal 1845 al 1855 - esclusivamente per i soci salesiani	117
17° L'Oratorio a S. Martino dei Molazzi - Difficoltà - La mano del Signore	117
18° L'Oratorio in S. Pietro in Vincoli - La serva del Cappellano - Una lettera - Un tristo accidente	121
19° L'Oratorio in Casa Moretta	122
20° L'Oratorio in un prato - Passeggiata a Superga	125
21° Il Marchese Cavour e sue minacce - Nuovi disturbi per l'Oratorio	128
22° Congedo dal Rifugio - Altra imputazione di pazzia	131
23° Trasferimento nell'attuale Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco	134
Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1846 al 1855	137

1° La nuova chiesa	137
2° Di nuovo Cavour - Ragioneria - Guardie civiche	141
3° Scuole domenicali - Scuole serali	143
4° Malattia - Guarigione - Dimora progettata per Valdocco	149
5° Stabile dimora all'Oratorio di Valdocco	151
6° Regolamento per gli Oratorii - Compagnia e festa di S. Luigi - Visita di Monsignor Fransoni	153

3.2

7° Primordii dell'ospizio - Prima accettazione di giovanetti	156
--------------------------------------------------------------------	-----

3.3

Memorie storiche sull'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1846 al 1855	159
8° Oratorio di S. Luigi - Casa Moretta - Terreno del Seminario	159
9° 1848 - Aumento degli artigiani e loro maniera di vita - Sermoncino della sera - Concessioni dell'Arcivescovo - Esercizi spirituali	161
10° Progresso della musica - Processione alla Consolata - Premio dal Municipio e dall'Opera di Mendicità - Il giovedì santo - Il Lavabo	165
11° Il 1849 - Chiusura dei seminari - Casa Pinardi - Obolo di S. Pietro; coroncine di Pio IX - Oratorio dell'Angelo Custode - Visita dei Deputati	167
12° Feste nazionali	170
13° Un fatto particolare	172
14° Nuove difficoltà - Un conforto - L'Abate Rosmini e l'Arciprete Pietro De Gaudenzi	174
15° Compra di casa Pinardi e di casa Bellezza - L'anno 1850	175
16° Chiesa di S. Francesco di Sales	178
17° Scoppio della polveriera - Fascio Gabriele - Benedizione della nuova Chiesa	182
18° Anno 1852	184
1853	186
Lecture Cattoliche	188
1854	190
Attentati personali	193
Aggressione - Pioggia di bastonate	195
Il cane Grigio	197
Indice alfabetico delle materie	201
Indice alfabetico dei nomi geografici	216
Indice alfabetico dei nomi di persona	220
Indice generale	233

ISBN 88-213-0212-1

L. 20.000